This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Digitized by Google

Library
of the
University of Wisconsin

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

GIUSEPPE SERGI

PER

L'EDUCAZIONE DEL CARATTERE

SECONDA EDIZIONE CORRETTA E AUMENTATA

MILANO
FRATELLI DUMOLARD EDITORI
Libraj della Real Casa
1893

Digitized by Google

PROPRIETÀ LETTERARIA.

MILANO - TIP. LOMBARDI
7. FIORI OSCURI 7.

Digitized by Google

137632
JAN 6 1910
BK
SEG

INDICE

Pag.
La prima edizione V
La seconda edizione VII
Introduzione 1

PARTE PRIMA.

I. I moventi immediati delle azioni 7
II. Statica e dinamica della psiche 19
III. L'ambiente e l'individuo 34
IV. Formazione del carattere 54
V. La psiche etnica 80
VI. Simpatia e comunicabilità. 97
VII. Le influenze e la vita ordinaria 110
VIII. Suggestione e psicosi epidemica 125
IX. Eroismo e criminalità 152
X. Degenerazione del carattere 173

PARTE SECONDA.

I. Profilassi dell'educazione del carattere 191
II. Scuola e famiglia 199
III. L'educazione della donna 223
IV. Profilassi educativa per gli adulti 248
V. Giornalismo e libri di lettura 265
VI. Miglioramento delle razze umane. 279

Digitized by Google

Digitized by Google

LA PRIMA EDIZIONE

Studiamo un poco più seriamente l'uomo. Lasciamo le formule e le scuole, rivolgiamo l'attenzione alla vita come si svolge nell'interno animo di un uomo e come si manifesta nelle esterne azioni fra gli altri uomini con cui vive, gode e soffre, ride e piange, delira, ama e odia. Esaminiamo un poco più profondamente il carattere del suo sentire e del suo operare, com'è che alle volte è un' apparenza splendidamente bella, altre volte è una mostruosità pericolosa, più spesso una miscela di buono e di cattivo, di miseria e di grandezza. Tentiamo di trovare una via pel miglioramento della razza umana, svelandone la natura e le vie della sua attività. Eliminiamo i vizî e coltiviamo le buone tendenze, togliamo ogni occasione che mena alla corruzione ed al male, coll'educare la buona natura.

Digitized by Google

È una parola questa che io rivolgo a coloro che consacrano tutte le loro forze al sacro ufficio di educatori; a quei modesti lavoratori, che spesso senza nome e senza gloria dirozzano le nature primitive e le rendono accessibili al perfezionamento più elevato della mente e dei sentimenti; a tutti gli educatori, infine, i quali possono penetrar nell'animo dei loro alunni e debbono dirigerne le tendenze e gl' impulsi.

In questo piccolo scritto io non ho nè posso avere la pretensione di assumere un còmpito così difficile, ma solamente ho avuto per fine di mostrare, nella forma più popolare che mi sia possibile, il bisogno pressante dell'educazione del carattere, che costituisce il bisogno dell' intera educazione umana. Se io sarò così fortunato da svegliare in alcuno il sentimento che mi domina, e da indurre chi può quel che non poss'io, a studiare profondamente il problema del perfezionamento umano ed a renderlo attuabile, mi stimerò abbastanza soddisfatto, e crederò di non avere scritto invano queste incolte ma sincere pagine.

Bologna, 1° novembre 1884.

G. Sergi.

Digitized by Google

LA SECONDA EDIZIONE

Questa nuova edizione è ricorretta nella lingua e nella dizione, è rimutata in qualche luogo ed è anche aumentata di nuovi capitoli; è, quindi, molto migliore della prima.

Roma, luglio 1892.

G. Sergi.

Digitized by Google

Digitized by Google

INTRODUZIONE

Il corso della civiltà naturalmente bisogna giudicarlo dalle azioni umane, che hanno un'immediata relazione alla condotta nella vita sociale. Comunemente si può e si giudica ancora dalle invenzioni utili e meravigliose dell'ingegno, le quali hanno importanza somma pel benessere, o per diminuire la massa dei mali che affliggono l'uomo. Ma il sentimento del benessere e della felicità deriva da un complesso di fatti, e, diciamolo ancora, di sentimenti singoli e diversi, che concorrono alla soddisfazione immediata e mediata di certi bisogni fisici e psichici, di cui oggi l'uomo non può fare a meno. In altri termini, la soddisfazione morale e materiale, come suol dirsi nel linguaggio comune, deve concorrere in tutto l'insieme alla formazione del sentimento del benessere umano. Molto si è fatto rispetto alla soddisfazione materiale o di bisogni fisici; chi abbia i mezzi per soddisfarli, troverà che grande è il numero e la copia degli elementi che sono in suo potere per godere. Ma che cosa si è fatto rispetto ai bisogni di carattere psichico? — Se le invenzioni e le arti fossero progredite pari passo pei bisogni materiali e morali della vita, la civiltà potrebbe dirsi che proceda a mera-

Digitized by Google

viglia, e l'uomo dovrebbe andar orgoglioso del progresso di questa.

Possiamo affermare, senza tema di essere smentiti, che l'uomo attuale, nelle nazioni dette civili, vive in una condizione curiosa, forse finora non studiata, nè tentata di studiare. Ciò si riferisce a quella maniera di vivere e di sentire che comunemente si denomina civile, e che, con tutta la serie di azioni e di fatti, costituisce la civiltà. Parrebbe opportuno domandare: che cosa è la civiltà? — Ma invece è meglio di lasciare di definirla; ognuno ormai se ne è fatta una certa idea, più o meno esatta, più o meno incompleta, nella quale idea, come elementi cardinali, sono inclusi il rispetto delle persone e delle cose, i sentimenti disinteressati, il grado d'istruzione, l'esenzione, almeno relativa, di pregiudizi e di superstizione, il miglior modo di soddisfare i bisogni materiali e morali (estetici e sociali), il culto della scienza; moltissimi aggiungerebbero il culto religioso, non in genere, ma in modo speciale, secondo le chiese, il cristiano.

Dopo ciò sorge subito un'altra domanda: d'un popolo che chiamasi civile, si può dire che tutti gl'individui presentino tutti questi elementi, o, in altre parole, che tutti siano egualmente civili? o se non egualmente, approssimativamente eguali negli elementi primari?

Non siamo tanto illusi di affermarlo. Vi sono uomini che hanno quasi tutti i caratteri sopra notati; ve ne sono, e sono il maggior numero, che possiedono caratteri civili, ma in modo curioso, come ho già detto: ne hanno, cioè, alcuni che sembrano inconciliabili con altri di tipo selvaggio, ed è anche curioso che tutto l'insieme di questi tipi, o specie che vivono in un popolo numeroso, costituisce quel che comunemente sogliamo

Digitized by Google

chiamare civile; ma che in realtà è una mistione di barbarie e di civiltà, di cui, in certi casi, è impossibile dire se sia la prima o la seconda che predomina; in altri decisamente ci accorgiamo che domina la prima, la barbarie.

Di chi è la colpa? Di nessuno, rispondo e senza esitare; se colpa trovasi, è dell'ignoranza nostra, e l'ignoranza è innocente. Sorgiamo noi dal fondo della vita selvaggia primitiva, portiamo con noi da tempo immemorabile i caratteri di questa vita primitiva; l'evoluzione della nostra specie li ha in parte seppelliti, non estinti; in parte li ha lasciati vivi, apparentemente inciviliti, o modificati solo superficialmente, ma sostanzialmente gli stessi. Quest'evoluzione che ha portata la così detta civiltà attuale, è stata incosciente, involontaria anzi come corso di sviluppo di elementi buoni sui cattivi, come mezzo di modificazione della specie umana in tutte le sue manifestazioni. L'azione cosciente e volontaria è stata solamente quella di rendere i futuri uomini eguali ai presenti, vale a dire l'educazione è stata impartita ai giovanetti perchè siano eguali agli adulti dell'epoca, non perchè siano migliori di loro. L'educazione non ha avuto a scopo il futuro perfezionamento umano, da rendere i nati ultimi migliori dei nati primi. Ciascuno ha creduto e crede ancora che si trovi in uno stato civile abbastanza elevato per pensare in modo che i figli ne abbiano a raggiungere uno superiore. Anche l'educazione, la vanitosa scienza dell'educazione delle nostre scuole e dei nostri pedagogisti, non ha altro scopo che di rendere più facili i mezzi dell'istruzione, più celere lo sviluppo della mente e dei sensi, ma non ha il menomo sentore che essa potrebbe e dovrebbe rendere l'uomo futuro superiore all'uomo presente.

Digitized by Google

L'educazione non si riferisce ai metodi dell'istruzione; l'educazione dovrebbe riferirsi alle tendenze psichiche rispetto al modo di operare e di sentire, che sono fra loro indissolubilmente unite. Se non ci si bada, di chi la colpa? — Anche qui diciamo francamente: di nessuno. Dobbiamo dire ch'è colpa della nostra ignoranza? E perchè no? — E tutti i progressi della psicologia, di cui tanto rumore si fa da psicologi e da pedagogisti, che valgono se non sono atti a darci gli elementi dell'educazione? — Confessiamolo francamente, finora la psicologia ha studiato l'uomo individuo bene in certe manifestazioni, e fra queste le facoltà conoscitive, male in ciò che concerne le emozioni ed i sentimenti di ogni genere. Ma la psicologia individuale non è una scienza completa; anche quando tutti i fenomeni vengano studiati finamente e bene, è una forma unilaterale e incompleta dello studio della psiche umana, la quale più che mai è una funzione che si compie nell'ambiente e per l'ambiente, sì fisico che sociale. In modo speciale ciò riguarda i fenomeni del sentimento e le relazioni intime che esso ha colle azioni.

Se la psicologia finora ha poco penetrato o nulla in questa psiche, che chiameremo sociale, poteva la scienza dell'educazione averne essa il sentore? — Ma solo poteva accorgersi, più della psicologia individuale, che qualche cosa c'era d'inosservato o di trascurato, avendo ad occuparsi costantemente di esseri che non vivono isolati, ma nell'ambiente della famiglia e in quello sociale più ampio.

La scienza dell'educazione ha proceduto troppo empiricamente finora, e non sapremo quando uscirà da questa via, giacchè finora pare non ci sia speranza che le cognizioni acquisite siano accettate in massima parte dagli educatori e reggitori, ed è più difficile a dire se

Digitized by Google

saranno in parte accettate le nuove ed importanti che verranno a farsi.

Premesse queste cose, è facile concepire che, finchè non si sappia il modo di funzione della psiche, in tutte le manifestazioni individuali e sociali, non è possibile conoscere la via o il metodo o i mezzi, perchè l'educazione possa riescire a migliorare l'uomo, non rendendolo eguale a quello che è, ma superiore, accelerando ed eccitando così l'evoluzione naturale che è più lenta, e che può essere ritardata od impedita da varie cause e circostanze.

Secondo il nostro parere, l'educazione deve eliminare tutti i germi nocivi nella razza umana, germi che per eredità sono vivi nell'animo umano, ma nelle condizioni normali, perchè nei casi morbosi non sarebbe possibile, come dimostreremo a suo luogo; deve fare una selezione dei buoni ed utili, e coltivarli e farli crescere rigogliosamente. Così solo sarà possibile un miglioramento effettivo della razza umana, e che vada di pari passo coll'elevazione dell'ingegno. Finora questo còmpito è stato lasciato all'evoluzione ed alla selezione incosciente, donde il ritardo sotto un dato punto, un sincretismo di barbaro o di civile, che compone la psiche umana e che si riflette in tutte le azioni, specialmente nella comunanza sociale.

Può avere questa efficacia l'educazione? — L'abbiamo affermato, ma i dubbi e le obbiezioni non sono pochi, anzi v'ha chi crede inefficace, sotto questo punto di vista, la forza dell'educazione.

Noi crediamo che l'educazione abbia questa efficacia e ci fondiamo su principi razionali, su fatti e sulla natura particolare di manifestarsi della psiche, come ampiamente dimostreremo. Le obbiezioni principali su questo fatto sono derivate da una superficiale conoscenza

Digitized by Google

della psiche, e spesso da ignoranza sulle influenze che possono agire con molta efficacia. Se è possibile di penetrare un poco nel labirinto dello spirito umano, senza perderci, di vederne ed esaminarne i modi di funzione, sarà possibile parimenti di far la via ai mezzi che possano influire a dirigerlo, educandolo.

Digitized by Google

PARTE PRIMA

I.

I moventi immediati delle azioni.

E come ogni cosa o fenomeno occulto o profondamente producentesi, non può osservarsi od essere avvertito che per mezzo dei segni esteriori che ne dipendono, così le azioni umane sono per noi questi segni esteriori che ci manifestano i segreti della psiche. È per mezzo di esse, che sono le vie aperte, che noi cercheremo di entrare, ma delicatamente, cautamente, e nel tempo stesso con curiosità ambiziosa di scrutarne le forme e le origini. Se le osservazioni e le scoperte che possiamo fare in questa psiche saranno utili allo scopo principale, che è a mira del nostro studio, non crediamo aver perduto il tempo.

E poichè lo studio esige, come dicemmo, di andar cauti e con delicatezza, è necessario che cominciamo da ciò ch'è più semplice e più facile a comprendersi e ad interpretarsi.

Quando noi vediamo un uomo determinarsi ad una azione, diciamo che ha un motivo per farlo; l'azione è il fatto esteriore che apparisce a tutti, il motivo è un interno che può rimanere occulto e segreto agli altri.

Digitized by Google

Ora l'interesse psicologico e pratico è quello di sapere la natura dal motivo che spinge all'azione, perchè, in realtà, quando giudichiamo le azioni, giudichiamo i moventi di queste. Esse non hanno per se stesse alcun carattere morale, nè alcun significato, se non pei moventi che le hanno determinate: le azioni si possono e si devono considerare come tante esecuzioni, il cui fine e significato stanno fuor di loro, e sono riposti nei moventi come impulsi.

Se dovessimo ascoltare molti psicologi o moralisti, dovremmo accettare una serie di opinioni, spesso fra loro pugnanti. Vi ha chi mette le idee impulsive, vi ha chi ai sentimenti aggiunge le idee, cui attribuisce la proprietà di moventi delle azioni.

Da qualche tempo, invece, noi abbiamo detto che soli moventi delle azioni sono i sentimenti; che idee impulsive non ve ne sono, nel senso che possano determinare direttamente all'azione; che le idee sono cause remote, non prossime, delle determinazioni volontarie; che, quindi, un'idea per spingere all'azione deve passare nel campo del sentimento.

Le idee appartengono alle forme rappresentative della funzione psichica; possono essere più o meno semplici o complesse; possono formare un nucleo intorno a cui se ne aggruppano altre accessorie, od essere soltanto accessorie; possono formare in numero grandissimo un ordinamento scientifico, od un' invenzione artistica o meccanica. Ma esse non hanno forza d'espansione: si potrebbe dire che rappresentano la statica della psiche; e si può affermare che nessun movimento volontario avverrebbe, se si dovesse rimanere nella pura regione delle idee o delle forme rappresentative.

La dinamica, invece, della psiche è rappresentata dai sentimenti: in essi sta la forza d'espansione, invano cer-

Digitized by Google

cata nelle nostre idee; e in quest'espansione essa spinge all'azione, benchè la forza d'espansione non sia sempre visibile od apparente, secondo l'energia di cui è fornita.

Ciò si può dimostrare per la fisiologia dei nervi centrali e per l'origine dei movimenti.

I movimenti primitivi e più semplici nell'uomo, e quelli in animali elementari, non sono che le così dette forme riflesse. Un'eccitazione periferica trasmessa ad un ganglio si dirige sui nervi motori, e così stimola gli organi del movimento. Questa semplice eccitazione non è atta a nessuna rappresentazione o idea qualsiasi; può invece essere una sensazione pura e semplice, sotto la qualità di stimolo doloroso o molesto: il che, come ognun vede, è già una forma di sentimento.

Più tardi nell'uomo e negli animali, specialmente vertebrati superiori, si trovano varie specie di movimenti riflessi, che Darwin ha denominato espressioni delle emozioni. Spencer ha ben dimostrato la diffusione degli eccitamenti, e quindi la manifestazione motrice derivata da questa diffusione. Il fenomeno si unisce e in molte parti si fonde colle espressioni delle emozioni di Darwin e di Spencer stesso.

Nel campo delle azioni riflesse, sieno semplici e primitive, che derivate e complesse, come quelle ultime, il movente di puro carattere fisiologico è l'eccitamento sensitivo, senza qualità rappresentativa o ideale, o un eccitamento, cioè, sensoriale, o una diffusione larga dell'onda sensitiva delle emozioni. Un individuo che è in piena gioia, manifesta involontariamente il suo sentimento piacevole per alcune contrazioni speciali dei muscoli della faccia e col riso, col muovere degli occhi e la loro apertura tranquilla e serena, e con atti espressi dalla voce o da gesti, che derivano direttamente dalla effusione dell'eccitazione nervosa che ha prodotto il sen-

Digitized by Google

timento piacevole, la quale si è versata, per la gran copia, nelle vie motrici abituali. Ciò avviene parimenti nel dolore e nella rabbia. Animali e uomini manifestano in modo chiaro quanta è la forza del loro sentimento per l'estrema maniera di presentarsi e di agire, quando, negli uomini, non vi sia l'abito di frenarsi e quindi di limitare l'onda nervosa diffusiva e straripare senza limiti. Il oolorarsi della pelle mostra la dilatazione dei vasi periferici; una contrazione energica di molti muscoli della faccia, l'iniettarsi dell'occhio, il gridare, il gesticolare, battere la terra coi piedi, minacciare coi pugni e battere contro le porte o il muro o su di un tavolo, sono movimenti che indicano chiaramente quanto la rabbia sia feroce e pericolosa, spesso, in alcuni individui. Perocchè, molti corrono alla violenza contro le persone che avranno eccitato la rabbia, giustamente o no, usando tutto ciò che possono avere nelle mani, e chi è abituato al coltello, o ad un'arma qualunque, afferra questa e colpisce. Queste azioni sono di carattere riflesso, involontarie, come l'iniezione della congiuntiva e le grida tempestose, e prodotte tutte dall'espansione della forza del sentimento.

D'origine, quindi, i movimenti sono dipendenti da stimoli che non hanno niente di comune colle percezioni o idee, ma che sono le primitive forme sensazionali, che più tardi, sviluppate, diverranno sentimenti definiti di piacere o di dolore. Sono involontari questi movimenti, e sono i così detti riflessi. Posteriormente rimangono anche con questa qualità i movimenti emozionali o espressioni dei sentimenti. Passiamo ai volontari, e qui vi ha la discordanza fra coloro che se ne sono occupati.

Definitivamente ve ne ha di riconoscibili per tutti che ci guardino, che sono determinati da sensazioni o piacevoli o dolorose. Tutte le sensazioni, provocate sui sensi

Digitized by Google

così detti organici, hanno il carattere del sentimento piacevole o doloroso, e i movimenti che vi corrispondono sono perciò relativi a questi sentimenti. La fame e la sete, per es., ci spingono a movimenti per liberarci dal dolore che producono, e l'odore di un fiore, o di una bevanda, o di un cibo, sono anche eccitamenti a qualche movimento volontario. Ci sediamo a tavola, frequentiamo la birraria, il caffè, o un giardino, per godere di sensazioni piacevoli. E questi sono sentimenti prodotti direttamente per gli organi esterni della sensibilità. Lo stesso accade pei piaceri della visione e dell'udito. Per udire un concerto musicale il popolo si muove a masse numerose e spende, e poi sta fermo e silenzioso, meglio che in chiesa, in un giardino pubblico, benchè sia di parecchie migliaia, per ascoltare le note misteriose che tanto solleticano gli organi dell'udito. Questo stesso popolo correrà un giorno dopo per vedere i panorami di cascate, di fiumi, di mari, di città, di altre cose siffatte, a sentire il piacere che gli apporta la visione varia e nuova.

Il fenomeno è parimenti chiaro a tutti, quando si tratti di emozioni, come la pietà, la compassione, l'amore, l'odio, la vendetta. Il soccorso che si presta a miseri, ad infermi, a bambini, o istantaneamente o con serie di atti, è segno evidente che i moventi di queste azioni sono forme di emozioni; tutte le serie di atti che si faranno per compiacere un'amante, derivano dall'amore; e per inverso, per odio, o invidia, o vendetta, si compiono spesso azioni mostruose che fanno inorridire e impaurire. Le istituzioni di beneficenza, asili, ospedali per malati, per ciechi, scuole per sordo-muti, per quanto complesse sieno le azioni che esigono, e il numero delle cognizioni necessarie, e per quanto lungo sia il tempo per l'attuazione e la durata, derivano, senza alcun dubbio, dal sentimento d'amore e di pietà verso i deboli.

Digitized by Google

Che diremo di altri moventi di azioni, più o meno utili o perniciosi all'umanità, come l'ambizione, il desiderio di primato fra uomini, popoli, famiglie? — Tutte le guerre sono effetto di siffatti sentimenti ambiziosi, sia che i promotori si chiamino re, imperatori, o capi di repubbliche. È noto, del resto, che il maggior numero di guerre ha avuto per impulso l'ambizione personale di un dinasta, o di chi voglia diventarlo, come Napoleone I. Molte altre si fanno col raro pretesto di aumentare, o di custodire, l'onore di una nazione, ma sostanzialmente per ambizione nazionale. Altre volte impera la vendetta, tal'altra il desiderio di riacquistare il perduto, e per inverso il sentimento della difesa negli assaliti.

Nè sfugge a nessuno che la gloria può essere il movente principale di un piano di operazioni, o l'amore dell'umanità, o del proprio paèse, della patria; donde l'eroismo, il sacrificio, l'abnegazione di uno o di molti; tutto ciò, non è dubbio, è opera del sentimento.

Esaminiamo come agisce per le vie volontarie.

Può darsi che sorga istantaneamente un sentimento, come un'emozione suscitata immediatamente da un fatto. Un fanciullo cade in un fiume, o nel mare: molti hanno dolore e compassione, ma guardano inerti la fine tragica dell'annegato. Però ad un tratto un uomo si slancia, ed a rischio della propria vita salva il fanciullo. L'atto, si può dire, è istantaneo come un'azione riflessa. La forza del sentimento ha dovuto essere immensa, l'eccitazione nervosa si è diffusa, straripando, fuori delle vie sensitive ed ha invaso le vie motrici. Una rapida determinazione ha seguito e poi una rapidissima esecuzione dei movimenti. Da questo momento in poi, qualunque volta quell'eroe si troverà davanti al pèricolo d'uomo, tenterà di salvarlo, e diverrà per lui come un atto abituale. Io conosco una persona, giovane ancora, la quale in tre volte

Digitized by Google

è riuscito a salvare bambini dall'annegarsi, una volta però con rischio gravissimo della propria vita, chè vi era un'improvvisa piena di fiume.

Ma il caso più comune è che il sentimento sia d'una lunga durata, e gl'impulsi che ne derivano, non possano trarre immediatamente all'azione finale ed alla soddisfazione completa di esso. Conseguir la gloria esige una serie di azioni preparate successivamente con cognizioni chiare e definite di esse, con piani di esecuzioni, e con idee e concetti che rischiarano le difficoltà e indicano la via da seguire. Spesso sembrerà ad alcuno che una persona, nel meditare sulle azioni da eseguire, o nell'eseguire azioni parziali per uno scopo finale, non sia tratto dal sentimento dominante in lui, non sempre noto agli altri. Egli s'ingannerà; bisogna che ne interpreti o ne ne chieda il motivo che spinge a quella serie d'azioni, e poi si avvedrà che in fondo ad esse esiste un sentimento da lungo tempo vivo e impellente.

La difficoltà di soddisfare questo sentimento in modo istantaneo, fa pensare ai mezzi per giungervi; entrano in azione le cognizioni e l'intelligenza di colui che sente l'impulso ad uno scopo, e da esse si passa alle vie volontarie dei movimenti, cioè alle azioni volontarie che eseguiscono le azioni pensate e poi determinate. In guisa che tutte le serie di pensieri, di preparazioni, di meditazioni, che intercedono fra il sentimento dominante e persistente e le azioni parziali e totali, non sono che semplici forme di determinazioni volontarie precedute da scelta per la migliore riuscita, ma non sono null'affatto esse i moventi.

La storia umana è ricca di esempi di tal natura. Il desiderio di render unita l'Italia, per amor patrio che si concepiva, negli ultimi anni, dal 1848 in poi, teneva in grande agitazione gli animi di molti patrioti; ma

Digitized by Google

questo desiderio non poteva essere soddisfatto con facilità e con prestezza, per ostacoli potentissimi che si opponevano. Ne seguivano, quindi, tanti fatti parziali, sommosse popolari, congiure, cospirazioni, corrispondenze, tentativi diversi, propagazione per scritto e per voce. Benchè molti tentativi andassero a vuoto, e benchè molti individui scontassero colla vita o col carcere il generoso sentimento che li animava, ciò non smorzava il medesimo sentimento in altri, diventava anzi uno stimolo acuto a continuare nell'opera, finchè si potè giungere al risultato definitivo, e malgrado si sapesse che grandi sarebbero stati i sacrifizi individuali. Una la guida, uno l'impulso a tutte queste azioni e sacrifizi, il sentimento. Se noi volessimo personificarlo in un uomo, tutto il fenomeno, lo troveremmo in Garibaldi, le cui azioni furono dirette e determinate sempre da un impulso generoso, che fu il suo slancio di sentimento umanitario e patriottico.

In contrapposto a questa forza motrice generosa di sentimento potremmo riferirne un'altra, potente anche essa e spesso più energica che la prima, vale a dire l'egoismo, il così detto interesse personale. La maggior parte delle azioni umane, invero, è diretta dall'egoismo, ma raramente questa forza produce i grandi fatti, a meno che non sia larvata dalle forme ambiziose di gloria o di amore della grandezza, come avviene in chi domina. I re dicono di far la guerra di conquista per render più grande la nazione, per dar gloria al popolo su cui imperano, ma in realtà per soddisfare alla propria ambizione e col sacrificio delle vite del popolo, su cui lanciano le parvenze di gloria. Qual sentimento dominò Napoleone così detto il grande? Non l'amore dell'umanità che sacrificava, senza apportarle vantaggio, ma l'ambizione personale cieca e libidinosa lo fece passare volentieri sulle migliaia di cadaveri, purchè fosse vin-

Digitized by Google

citore e primo, e dominatore e domatore dei potenti d'Europa.

Non è scopo nostro di esaminare il valore delle azioni umane qui dal movente loro, ma di mostrare che esse non hanno altro impulso che il sentimento, che perciò abbiamo chiamato forza motrice, che rappresenta la dinamica della psiche.

Ma vi sono idee, direbbe alcuno obbiettando, che spingono ad agire, come i sentimenti; a queste alcuni hanno dato il nome d'idee impulsive. Ciò è una pura apparenza, ma non la realtà, come dimostreremo. Diciamo prima come si comportano le idee nella psiche.

Abbiamo detto che esse costituiscono la statica e non hanno alcuna forza di espansione. Consideriamole nel loro aspetto fisico, e vediamo subito che esse hanno una forma limitata e definita come un contorno, come in un quadro. Un'imagine visiva è una rappresentazione definita d'impressione retinica, un suono è un effetto di un dato numero di onde sonore, con certa intensità e qualità, che non va oltre alle forme percepite, nè si rimuove, nè si accresce nella mente; solo quando un dato suono riesce piacevole o doloroso, può avere un effetto maggiore del suo valore obbiettivo rappresentativo. Difatti, i suoni musicali presi separatamente, per quanto abbiano un significato, rimangono senza effetto, se si eccettuerà la percezione chiara e definita, che ha valore per la conoscenza; ma combinati da produrre un sentimento estetico, lasciano nell'ombra il valore rappresentativo per dar vigore a quello del sentimento, il quale non ha più limiti e forme definite, ma supera e oltrepassa i suoi confini e relativamente si espande per produrre un'emozione, spesso, grandissima.

Un colore, come forma percettiva, è quello e non altro, ha un valore definito, come la forma fisica; l'una

Digitized by Google

e l'altra delle due forme non essendo, in questo caso, che una conversione equivalente nè più nè meno. Ma un colore può riuscire piacevole o doloroso alla visione; allora l'effetto psichico non è lo stesso, e da qui comincia l'espansione dell'onda sensitiva.

Se passiamo all'ordine d'idee di relazione, che sono cioè lontane, per la loro origine, dalle forme rappresentative dei sensi, noi vediamo la stessa cosa. Tutte le forme logiche del discorso, tutte le forme deduttive e induttive, hanno un valore circoscritto, determinato, nè più nè meno come un suono è rappresentato da un dato numero di vibrazioni sonore. Da ciò deriva che le scienze che hanno idee determinate perfettamente, come le scienze naturali, e le matematiche, passano fra le esatte, perchè questi elementi scientifici hanno un valore reale e definito, che non può accrescere o diminuire. La filosofia, invece, finora metafisicando e introducendo i sentimenti, conscientemente o no, ha reso illusorie le conclusioni. Anche l'estetica ha avuto la stessa sorte, perchè fin oggi la relatività e l'indeterminato dei sentimenti faceva parte del significato scientifico. Quindi, per incidenza, diciamo che le scienze potranno raggiungere il loro perfezionamento, quando si saranno spogliate dall'influsso del sentimento, e specialmente, quando questo non entrerà a mescolarsi all'ordine delle idee.

Se i fenomeni fisici descritti da un fisico in Italia hanno lo stesso valore di quelli descritti da uno in Germania, il fatto deriva dalla determinata forma delle percezioni e delle idee che ne derivano. Se le relazioni numeriche fino agl'infinitesimali hanno un valore inalterabile per ogni matematico, dipende dal significato preciso che ne assumono. Le forme rappresentative, dunque, le idee, le relazioni fra idee, le loro deduzioni, e le induzioni, non hanno alcuna forza d'espansione, non

Digitized by Google

rappresentano la dinamica, ma la statica della psiche; e se è così, i movimenti non dipendono nè derivano da loro. Come possono avere la forza impulsiva?

Ma le idee possono avere gli stessi effetti dei fenomeni esterni fisici o naturali, cioè suscitar sentimenti. Come abbiamo detto, un sentimento vien provocato da eccitazioni, che primamente sieno forme di piacere o dolore fisico, in una parte speciale del corpo, ma possono ancora provocare sentimenti piacevoli o dolorosi che si riferiscono ad emozioni senza carattere locale, il piacere estetico della musica, dei colori, ad esempio. Una riproduzione mentale di un tal fenomeno può cagionare i medesimi effetti, benchè con minore intensità; ciò già è una idea che risuscita un sentimento esperimentato, e ci dà la chiave dell'interpretazione di quel che si è affermato sopra, cioè che le idee suscitano sentimenti. Non solamente la compassione deriva dall'immediata percezione di chi si vede soffrire, ma ancora dalla ricordanza e dalla rappresentazione mentale nell'assenza del sofferente. Non solo la rabbia e l'odio si può manifestare davanti alla persona provocatrice, ma anche durante la sua assenza, al ricordarla o a sentirne il nome.

Così il complesso delle cognizioni che un uomo può acquistare sulle sofferenze della servitù patria, desta in lui il sentimento generoso contro il tiranno, e da qui la spinta energica al desiderio di liberar la patria serva. Così la conoscenza chiara dello stato d'una scienza, per chi la coltiva, e l'idea che egli se ne fa rispetto all'utilità, se venga ad aumentarsi ed a propagarsi, fa nascere in lui il desiderio di aumentarne le cognizioni e gli elementi, di rischiarare le parti oscure, eliminarne gli errori. Questo sentimento lo spinge all'attività, la quale cresce col successo in alcuni individui, non diminuisce coll'insuccesso in altri più persistenti e che hanno un amore alla scienza più

Digitized by Google

grande e più generoso. Donde le vittime e gli eroi della scienza, benemeriti come gli eroi dell'umanità.

Vi sono invece, e sono il maggior numero, quelli che apprendono alcune cognizioni scientifiche per utilità immediata e propria, per interesse personale, per esercitare una professione utile alla loro esistenza. Questi non hanno eccitato nessun sentimento di espansione dalle idee della scienza, che passa con indifferenza sul loro animo, alla stessa guisa che ad un viaggiatore una cascata, o una valle farà nascere un senso di stupore e di meraviglia, in altri uomini desterà poco o nulla di sentimento della natura.

In altra occasione, ove mi occupai direttamente dei fenomeni volontari, io manifestai la stessa opinione, non ammisi che l'idea possa eccitare a movimento volontario, ma che per questo effetto è necessario che passi per le vie del sentimento. In altre parole, l'idea è un eccitamento ad un'emozione, e questa è impulso all'azione; l'idea, per nessun caso, è impulsiva, essendo la forma statica della psiche.

Quant'importanza abbia questo fatto, a primo aspetto, non è prevedibile, ma si vedrà dal significato che hanno le azioni nella vita pratica, dalla direzione che comunemente si dà agli impulsi motori, alla dinamica della psiche, trascuratissima fin oggi nell'educazione. E si comprende ancora e si giustifica, fino ad un certo limite, il fatto, perchè coloro che si occupano dell'educazione, non hanno approfondito le cognizioni sul modo di manifestarsi della psiche umana.

Affermiamo, quindi, senza eccezione, che moventi immediati delle azioni sono i sentimenti, sotto qualunque forma, in qualunque intensità, da qualunque sorgente possano essere derivati o suscitati; fenomeni esteriori e idee, di qualunque sorta, possono soltanto essere provocatori dei sentimenti, non delle azioni.

Digitized by Google

II.

Statica e dinamica della psiche.

Dalle pagine precedenti apparisce chiaramente che idee e sentimenti, benchè rappresentino due momenti diversi, le une la statica, gli altri la dinamica, hanno una relazione intima fra loro, relazione che conviene mostrare per lo scopo pratico a cui mirano queste pagine.

Le idee, si è detto, non sono impulsive delle azioni, esse sono forme psichiche statiche, senza espansione e spinta; ma, invece, esse possono suscitar sentimenti. Esse sono come gli elementi obbiettivi che eccitano le emozioni di dolore e di piacere; sono, quindi, anche una forza d'un valore determinato, ma relativo alla forza intima di carattere psichico pei suoi effetti. Cioè, come un numero di vibrazioni sonore in un minuto secondo può dare una sensazione ad un uomo, ad altro no, pei limiti relativi della sensibilità auditiva; così un'idea può suscitare un sentimento in un uomo, in altro no.

Ma vi ha ancor di più: un'idea può provocare sentimenti diversi ed anche opposti in individui diversi. Relativamente il valore dell'idea è immutabile, determinato e fisso; non è così, invece, lo stato psichico degl'individui, che può esser vario e diverso. Come la sensazione è il prodotto dell'eccitazione di un dato valore fisso e determinato, la forza esterna, e delle condizioni dello stato psichico; così ancora il sentimento provocato da un'idea, che è il prodotto del valore di questa e delle condizioni psichiche del senziente.

In individui deboli, o nello stato morboso, piccole eccitazioni sensitive, d'udito, di vista, di odore, possono produrre sensazioni forti, e perciò anche moleste. In in-

Digitized by Google

dividui, che hanno condizioni speciali di sensibilità, e che si trovano, in un dato momento, nello stato di suscettibilità molto elevata, un'idea può provocare un sentimento forte e tempestoso; mentre la stessa idea in altri cagiona un minimo effetto, o un effetto contrario, cioè provoca un sentimento opposto.

Un esempio rischiara subito la teoria: l'annunzio dell'assassinio di Alessandro II, lo Czar, ai conservatori di tutte le nazioni produsse un triste sentimento di dolore e di sconforto; agli ultra-liberali, ai nichilisti di Russia, un sentimento di sommo compiacimento. I conservatori approvarono le fucilazioni nella Spagna, di ufficiali repubblicani, i democratici si commossero e proclamarono eroi e martiri quei generosi.

Quando fu impiccato Guglielmo Oberdank, in Italia avvennero in ogni luogo dimostrazioni calorose da parte dei democratici, e, diciamolo pure, compianti da cuori generosi senza fine di partito; da conservatori si giustificò il fatto del governo austriaco e si calunniò il martire; si cercarono i complici e non mancarono gli incoraggiamenti dei giornali conservatori.

Perchè nasca un dato sentimento, ciascun vede, è necessario uno stato psichico speciale negli individui. Se tutti avessero uno stato psichico eguale o analogo, tutti, ad una data idea, avrebbero un sentimento eguale o analogo; ma ciò non è, come si è mostrato.

Donde deriva questa diversa disposizione psichica, che è simile bensì all'organica per le sensazioni, ma non apparisce organica?

Ciò esige uno sviluppo speciale, che faremo più innanzi; per ora basta notarlo che esiste, e tutti gli uomini lo sanno e se ne accorgono facilmente per l'esperienza più volgare.

Ma trovasi, invece, uno stato o una disposizione psi-

Digitized by Google

chica, che può essere comune ad ogni altra condizione individuale, rispetto all'intensità di un dato sentimento. Come la posizione di un corpo costituisce la sua energia virtuale, secondo l'espressione meccanica, o forza di *collocazione*, così vi può essere un'analoga posizione nello spirito che dia per risultato un sentimento non corrispondente all'eccitazione. L'aria compressa acquista forza che non aveva; la polvere incarcerata nella culatta di un fucile o di un cannone, ha una forza che non possiede se è sparsa all'aria libera; un sasso che trovasi sull'alto d'una torre, ha un'energia virtuale, che diventa reale nella caduta. Un piccolo urto, ma sufficiente a spingere il sasso, produce un effetto di gran lunga superiore, appunto per la forza di collocazione; così un piccolo strofinio per la polvere del cannone, di cui è noto l'effetto disastroso.

Un uomo, per disposizioni antecedenri, può trovarsi, rispetto all'emozione, in simile circostanza; gravi dolori sofferti da poco, eccitamenti poco avanti superati o repressi, costituiscono uno stato d'animo facile ad una repentina e facile emozione. Un nome, un'idea, relativa alle cause che ancor tengono eccitato l'animo, produce un sentimento di un'energia stragrande, come un'esplosione. In certi casi vi ha qualche cosa di analogo a quel che avviene per la sensazione pura. Una quantità piccola di eccitamenti rimane spesso inefficace; ma se si accumulano tante di queste minime quantità, anche successivamente, nasce un effetto finale, cioè un forte ed energico eccitamento. Questo non è il caso abituale della disposizione psichica nella produzione di un'emozione, ma può trovarsi sovente. I così detti fenomeni d'escandescenza, che si sperimentano nella vita pratica, in gran parte, derivano dallo stato di collocazione dell'animo. L'idea, come una percezione semplice, d'un valore li-

Digitized by Google

mitato, per sè innocua, inattiva, diviene come la scintilla che produce un incendio.

Qualche volta un'emozione elevata e grandiosa è complessa, e i componenti statici che la suscitano sono molti, che si associano, si compongono, e producono un effetto unico ma composto. Ciò suole avvenire in molti sentimenti estetici. Un'opera musicale, per es., che produce così grandi effetti, è un complesso di elementi, come rappresentazione di un fatto della vita emozionale, amore, odio, contrasto, guerra, e così via, come suoni che accompagnano le varie fasi dello sviluppo drammatico, come forme visive sulle scene, uomini, donne, armi, vestimenti, colori, varie illusioni notturne. Tutti questi fatti che per sè soli e separatamente desterebbero emozioni abbastanza energiche, nel riunirsi ed associarsi, dànno un effetto più grande e più potente in un'emozione grandiosa e colossale.

Le grandi idee, si dice comunemente, producono i grandi fatti; si dovrebbe dire, perciò, che i fatti scaturiscano direttamente dalle idee? L'abbiamo mostrato sopra, le idee sono cause remote non prossime delle azioni, esse rimarranno nella loro forma inattiva e statica, se non sono atte a provocare sentimenti. Quindi diciamo che le grandi idee provocano forti sentimenti e questi conducono all'azione, e producono i grandi fatti. Come è un bisogno che forti sentimenti si producano nell'animo umano per avere i grandi fatti, così è necessario che vi sieno i mezzi e gli strumenti atti ad ingenerare i sentimenti.

I grandi poeti, i grandi artisti, non vi ha dubbio, sono dotati di emozioni grandiose; la così detta ispirazione non è altro che la suscettibilità emozionale per un'idea o un concetto, suscottività artistica in questo caso. Ed ognun sa che questi artisti o poeti sono gli uomini più

Digitized by Google

nervosi, che spesso hanno della donna isterica nelle cose della vita comune.

E quella instabilità nervosa che è meravigliosamente costante ed elevata, quando è suscitata da una grande idea, è senza direzione, è femminile, se le piccole cose la molestano.

Come i poeti e gli artisti geniali sono anche gli scienziati; anzi se là le ispirazioni sono intermittenti, qui devono essere continue, l'intermittenza starà fra una massima ed una minima tensione. Un fenomeno colpisce l'osservatore, fenomeno che passa inavvertito agli altri, egli ne cerca la spiegazione e la legge. Una commozione lo sorprende, e quello diviene la sua idea fissa, che egli coltiva, accarezza con amore e fervore, e con ogni atto e ricerca tenta di spiegare. Un' idea chiama l'altra, un fenomeno lega l'altro, crescono nel tempo e nell'animo dell'osservatore la materia e l'emozione, finchè non abbia trovata la legge. Chi legge la storia delle scoperte scientifiche, e la storia delle ricerche delle grandi leggi e sistemi, si accorge subito quanta parte ha il sentimento. Senza di questo le idee e le osservazioni rimamarrebbero sterili e inutili.

Che dirò dei sommi politici, degli uomini di Stato? financo dell'inventore d'una macchina o grandiosa o piccola? Che dirò dei novatori religiosi e politici? di coloro che chiamansi comunemente utopisti? — Un fondatore di religione, come Budda, Maometto, un riformatore, come Lutero e Calvino, dev'essere ispirato da un sentimento grandioso, sentimento continuamente in atto per un'idea fissa, che è il bene, la salvazione dell'umanità. Anche lo stesso fenomeno avviene nei riformatori politici e sociali, in quegli utopisti, che di quando in quando sono venuti a tentativi a loro così fatali. Esatta, o inesatta che sia un'idea coi suoi accessori di concetti e

Digitized by Google

pensieri negli uomini che sono spinti al bene dell'umanità, essa è una causa incessante del loro sentimento umanitario: e quando questo giunge all'apice della sua intensità, irrompe nell'azione. Quando poi un'idea è sussidiata da fatti molteplici, quando quest'idea apparisce di essere compresa da molti altri, al sentimento che vien suscitato dall'idea medesima, si unisce il sentimento della soddisfazione personale, cioè quello di esser nel vero e nella possibilità della riuscita. Molti saranno stati dei grandi illusi, molti hanno scontato la loro illusione sul patibolo o nel carcere, e spesso col nome infamante; ma erano innocenti, non avevano altra colpa che di essere dotati di un gran sentimento, e di avere creduto possibile pel loro tempo, quel che era forse pel tempo futuro!

Onore a loro, anime grandi, anime ove la dinamica fu colossale e la forza del moto inesauribile!

I grandi uomini hanno grandi sentimenti, e, convertendo, si può dire, i grandi sentimenti fanno i grandi uomini. I mediocri e i piccoli sono pusillanimi. L'audacia nella scienza, nell'arte, nella guerra, nello stato, nella società, è figlia legittima del sentimento grandioso, è una sua necessità. La cupola di Michelangelo e il Mosè, la Divina Commedia di Dante, le più nuove opere musicali, quelle di Wagner, sono audaci, ma sono ispirate a sentimenti colossali; Giordano Bruno, Lutero, sono audacissimi; Cesare e Napoleone ignoravano la prudenza e il temporeggiare; Spencer e Darwin nella scienza sono colossali innovatori ed arditi; Mazzini, Marx, Bakounine, sono dominati da sentimenti entusiastici per le loro idee e sono audacissimi; Garibaldi non concepisce che non si commuova, e non si commuove che non operi; egli ha pensiero, emozione e azioni, rapidi e violenti.

Ed il grand'uomo è poeta sempre, perchè il suo sen-

Digitized by Google

timento è universale e comprensivo, e non può non essere commosso dal bello naturale ed artistico. Garibaldi si compiace, anche nei momenti del pericolo, di lasciarsi rapire da una scena della natura e dal canto dell'usignuolo, non può privarsi di scrivere versi e amare la donna come un poeta; Napoleone è entusiasta dei capolavori dell'arte italiana; Mazzini scrive di musica e di poesia; Michelangelo è poeta, com'era architetto e scultore ardito.

Ed è curioso un altro fatto: l'uomo che ha il sentimento così elevato, e che diventa emozione grandiosa, ispirazione dell'arte e della poesia, della scienza e dell'umanità, ama la donna con forza straordinaria, ed è spesso poco fedele ad una. Perchè? Non basta una sola donna a soddisfare i suoi sentimenti oltrepotenti; esso s'ispira in qualunque donna bella e di cuor generoso, e che lo comprende, e in qualunque luogo l'incontri. Può avere una predilezione per una che più l'ha ispirato; ma se ne incontra un'altra che l'ispiri, l'amerà egualmente. L'amore del grande uomo, in questo genere, è qualche cosa di diverso da quell'amore errante e che si ricerca appositamente. Coloro che fanno la biografia dei grandi uomini, spesso interpretano male i loro amori.

Se le idee sono istigatrici dell'emozione, questa produce un'azione di gran momento su quelle. Ricordiamo che le idee esprimono la statica, le emozioni la dinamica della psiche, le prime hanno un valore determinato e misurato, le seconde un valore indeterminato e non misurabile, che relativamente. E bene, le idee sotto la influenza del sentimento s'ingrandiscono o s'impicciolisco no, non nel loro valore assoluto, che sarebbe impossibile, ma nel valore effettuale, come atte nella loro corrispondenza alle azioni, o all'attuazione di grandi o piccole conseguenze. Ora per se stesse non l'hanno questa

Digitized by Google

capacità, questa attitudine, direi, viene loro dal sentimento che esse hanno provocato. Ecco perchè la stessa idea in diversi uomini apparisce grave di conseguenze o no, possibile di un numero di effetti o di pochissimi o di nessuno. E poichè gli effetti sono, per imaginazione, preveduti o supposti, l'idea accresce apparentemente o diminuisce come un sentimento, cioè in modo relativo.

Ciò quando l'idea precede il sentimento di cui è ispiratrice. Ma alla sua volta il sentimento suscita idee. Queste, benchè, come tali, sieno sempre di valore definito e statico, acquistano un valore dallo scopo a cui vengono evocate, e dal carattere di ciò che le evoca. In altre parole, nato un sentimento che spinge all'azione, è necessaria spesso una preparazione per venire all'effetto, e questa preparazione esige pensieri, ragionamenti, e così via. Le idee principali ispirate dal sentimento perchè sia soddisfatto nell'azione, sono grandiose o piccole, come quello, cioè gravide di conseguenze o no, o di piccoli effetti, secondo i sentimenti che le hanno suscitate.

Qui la psiche elevata manifesta il suo tipo tanto nella dinamica che nella statica; è il fenomeno presso che inverso del primo sopra descritto, cioè che grandi idee ispirano grandi sentimenti. Qui si scorge la potenza geniale, o la mediocre risorsa della mente. Non può dal piccolo e debole nascere il grande ed il forte. Le forme grandiose dell'arte e della poesia, sono derivate sotto le ispirazioni del sentimento artistico grandioso. Il sentimento, moto dinamico, prende corpo nella forma statica ideale e l'effetto è sorprendente. Invano s'affaticherà il poeta mediocre, o scrittore di versi, a dare vita al suo debole sentimento, se questo non ha la forza dinamica di ispirarvi le forme elevate e vivaci! Invano un pittore

Digitized by Google

senza le forti emozioni di Tiziano, tenterà di dare il colorito alle sue figure con disegno irreprensibile; saranno esse immobili e senza l'espressione che non esisteva nell'animo del pittore!

Anche in questo caso, le idee hanno sempre un valore definito, nè più grande, nè più piccolo; ma come gli strumenti in mano di chi conosce la portata, e secondo lo scopo cui devono servire, esse sono più efficaci, più utili, o poco valevoli, o di nessuna importanza. Anche un'idea, un pensiero, che preso isolatamente pare non abbia grande importanza, quando è ispirato da un sentimento elevato, ciò che indica uno scopo grande, diventa grande, s'accresce, aumenta direi di volume, quasi dinamico da statico nella sua forma: il che è apparenza, non realtà. Un esempio rischiara tutto. Leggasi Goethe, fra i poeti tedeschi; si troverà una parola, una frase che sorprende per quel che significa; è unita ad altre come una serie di pensieri che tutti sono espressivi di qualche cosa. Ebbene le parole e le frasi non sono nuove, nè i pensieri sono nuovi, almeno nella maggior parte; com'è che hanno una apparenza di novità tutti i concetti, com'è che tutti vi suscitano qualche cosa, che altri di altro scrittore non farebbero? Guardate da qual sentimento sono ispirate quelle frasi e quelle parole, e subito ne troverete la spiegazione. In realtà in ogni autore quel che non sempre apparisce, è quel che ispira chi legge, un sentimento profondo nei grandi, anche quando trattisi di scienza. Un semplice e mediocre dilettante di scienza farà un'esposizione noiosa, senz'anima, senza movimento, non dirà cose sue, o di cui è convinto, o se è convinto ve le esporrà come cose non sue, con poco interesse del suo animo. Ma nel grande scienziato vi ha l'animo che brilla, l'emozione ad ogni nuovo fatto, ad ogni induzione; l'obbiezione, o l'ostacolo appa-

Digitized by Google

rente, non lo scuote: egli procede animoso, e gli ostacoli saranno superati. Gli spigolatori sono i piccoli, che guardano le minuzie che agli occhi loro diventano montagne, ne temono le conseguenze, che secondo loro saranno disastrose. Dividono, suddividono, smembrano, uccidono un concetto, e paralizzano il sentimento del suo autore. La calma di Darwin e di Spencer è il sentimento sereno, ma costante, fermo, che accompagna la loro convinzione scientifica per una serie d'anni, e per la quale lavorano senza interruzione. Leggete l'ottica fisiologica di Helmholtz, crederete che sia un autore ed uno sperimentatore freddo e senza emozioni, semplicemente uno scienziato riflessivo, ordinato, preciso e scrupoloso. Ma quante emozioni avranno costato le sue esperienze e la loro riescita! bisogna assistere uno sperimentatore nel suo momento di lavoro, supremo, grandicso. Bisogna osservarlo nel viso, e notarne le contrazioni muscolari, e le varie manifestazioni, per vederlo gioire, o rimaner scontento. Chi non ricorda la tradizione dell'*eureka* di Archimede? — Vi sono esperimentatori, che saltano, cantano come bambini davanti ad un balocco, per una esperienza riescita. Come si ferma la gioia di un sentimento soddisfatto?

Vi è lo scienziato che lavora per l'amore della scienza, per l'entusiasmo della scienza, e, modesto in tutto il resto, si contenta di scoprire nuove cose e d'insegnarle: questo è il grande ed il vero scienziato. Trovasi chi si compiace un poco, non come scopo principale, di essere ammirato; chi non gli perdona questa vanità? Havvene, invece, che della scienza fanno l'accessorio, o meglio la la via e la scala agli onori ed alla gloria, e aspirano a tutt'altro che alle scoperte vere ed all'aumento della scienza; amano le vane apparenze, e il grido del giornalismo, per essere senatore del regno, commendatore venti o più volte, e di esser conosciuto personalmente dai più

Digitized by Google

grandi uomini. Che importa, se non sono nocivi, che abbiano questa ambizione, che per la scienza è miseria? Saranno anche utili, se non sono cattivi. E un sentimento degenerato, deviato, di cui non sono responsabili. In contrapposto vi ha chi si espone a morte probabile per scoprire il generatore del colera epidemico; chi soffre i dolori della fame per saperne misurare gli effetti; chi s' inocula la sifilide, o altro male, per scoprire un rimedio all'afflizione umana. Si fa ciò senza un sentimento profondo ispiratore di grandi e utili cose?

Le idee sono per la via dei sentimenti manifestate in atti; l'abbiamo detto fin da principio, noi le azioni vediamo degli uomini e da esse giudichiamo le loro idee e i loro sentimenti. Ed abbiamo detto parimenti che le idee senza i sentimenti rimarrebbero inefficaci, statiche come sono. Qui la dinamica psichica di carattere emozionale, svolta negli elementi nervosi soltanto, passa negli elementi muscolari, e si compie nei movimenti reali fisici. Quando le azioni corrispondenti a questi movimenti sono complete esecuzioni dei movimenti ideali sufficienti allo scopo, allora il sentimento, che li ha provocati, è soddisfatto, ed il fine è raggiunto.

Qui entra tutta la serie dei movimenti volontari come fatti esecutivi, e noi ci limiteremo a descrivere la meccanica generale di siffatti movimenti, senza entrare in particolari, chè per se soli esigerebbero un'opera estesa.

Il fatto generale d'un movimento volontario, o, con espressione semplice, d'una volizione, avviene così: dato uno scopo da conseguire, vien subito un'idea del movimento per conseguirlo, o un movimento ideale, e se non vi ha ostacolo, si passa al reale, o al movimento di fatto. Il primitivo impulso al movimento viene da un sentimento; l'eccitazione sensitiva passa per le vie motrici (nervi motori), e poi diventa un vero movimento,

Digitized by Google

quando questa giunge ai muscoli speciali. Il giro dell'eccitazione dev'essere fatto pei centri coscienti del cervello. Quindi si suppone un impulso noto, un cominciamento del movimento noto anch'esso, ed il movimento compiuto parimenti conosciuto.

Se l'impulso primitivo ad un dato movimento non trova opposizione in altro opposto e contrario, il movimento segue colla debita celerità, relativa all'impulso stesso ed alla condizione nervosa e muscolare dell'individuo. Se invece al primitivo impulso un altro opposto se ne presenta, allora non segue subito il movimento, ma vi ha una sosta, varia nella durata, minima, infinitesimale, o grande, lunghissima. In questa sosta, in cui gl'impulsi opposti si fanno concorrenza, e il movimento è sospeso, secondo la gravità o complessità del caso, secondo la forza impellente iniziale al movimento, secondo le abitudini dell'individuo, ovvero secondo il suo carattere, o modo di agire abituale nella vita pratica, avviene un giudizio, o una serie di giudizi, di previggenze dell'azione da eseguire, sulle sue conseguenze future e immediate; e poi, dopo questo lavoro una determinazione che è l'impulso finale motore all'esecuzione di un dato movimento, il quale immediatamente seguirà, se un ostacolo esterno non lo impedisca.

Spessa la sosta è un secondo, e poi segue il movimento; spesso è lunga per un'ora, per un giorno, per un mese. Le determinazioni saranno allora più mature, per quanto tempo sopra si è stati a pensare ed a prevedere i risultati. Gli impulsi ad agire, nel fatto d'una volizione, si dicono motivi; e questi possono avere varia importanza o peso nell'animo di chi si deve determinare. Senza dubbio la determinazione è a favore del motivo più forte e preponderante, relativamente almeno all'animo di chi giudica e di chi opera.

Digitized by Google

In questo modo generale di eseguire un progetto per mezzo di atti o movimenti volontari, varia la disposizione individuale. Non è eguale il tempo per una data esecuzione, ma relativo allo stato di un individuo ed alle sue relazioni esterne. Alcuni eseguiscono prontamente, altri temporeggiano, alcuni sforzano gli ostacoli e li vincono per la celerità dell'agire, altri si lasciano sopraffare e cercano l'opportunità che si fa aspettare e non giunge; alcuni temporeggiano non per inerzia nervosa, ma per prudenza impaziente, e subito vengono all'atto, appena sono liberi; altri lasciano sfuggire, per loro naturale inerzia, l'occasione, e perdono nello scopo; vi è chi persiste lungamente nella sua determinazione volontaria, benchè gravi siano gli ostacoli e le opposizioni, fermo come roccia, longanime e impaziente, fino al conseguimento del fine; e vi è chi dopo molto aspettare e dopo ostacoli che stima insormontabili, abbandona il suo scopo.

Queste variazioni e altre molte esistono nella vita pratica nell'ultimo e supremo momento dell'esecuzione dei proprî progetti. Come comunemente si ammette, vi ha tenacità di volere, o debolezza. Dove sta questa proprietà che si attribuisce alla volontà? Volere è già eseguire, è l'ultimo momento dinamico della psiche, che si confonde anche colla dinamica fisica muscolare. La persistenza della determinazione volitiva non sta forse nella persistenza del sentimento che ne è stato l'impulso primitivo ed originario? Io credo così; credo che, finchè un sentimento per uno scopo, che è un'idea che si desidera attuata, sia presente, persistente, irremovibile, la determinazione volontaria che ne dipende, sia ancora persistente. Quando questo sentimento vien meno, anche vien meno ogni elemento volitivo. Gli animi e i caratteri forti, sono quelli dominati da forti sentimenti, e quindi sono persistenti nel loro volere; una meta prefissa da rag-

Digitized by Google

giungere, non importa quando, è come il faro dei naviganti, si guarda sempre e dalla sua maggiore distanza; la tempesta, la nebbia, la lentezza del viaggio, la sosta per calma marina, non distoglieranno di ginngervi. L'ansia si fa maggiore, per l'ostacolo o il ritardo, ma non si cede, non vi ha abbandono, lo scopo grande ed elevato bisogna raggiungerlo. Ciò fa il grand'uomo più che altro, e come si vede, ciò costituisce la dinamica tutta dell'animo umano, la vita del sentimento e del volere: colà è il miracolo vero.

Io citerò due esempi e del medesimo tipo, ma differenti nel modo e nella maniera del conseguimento: l'uno indica la longanimità e la persistenza per una serie di anni per conseguire uuo scopo grandioso, l'altro la celerità, l'abbattimento d'ogni ostacolo pur di giungere alla meta nel tempo più breve possibile.

Livingstone, eroe della scienza e dell'umanità, che con pochissimi mezzi fece conoscere l'Africa, e tentò di liberarla dalla schiavitù che ne è la più sanguinosa piaga, era longanime, paziente, non aveva fretta, girava gli ostacoli per timore di offendere, voleva persuadere e incivilire, nell'atto che voleva scoprire e conoscere le nuove contrade. Stanley si getta su di un fiume ignoto, e non si lascia dissuadere nè da uomini che gli mostrano i pericoli, nè da uomini che lo combattono ad ogni passo, nè dalla fame, nè dalla violenza delle cateratte; con una energia straordinaria persiste, prosegue e vince. L'inglese eroe e l'americano intrepido, tutti e due sono dotati di grande energia, diversa nella forma, energia che è la forza dinamica del loro animo impadronitosi del sentimento irresistibile che li condusse in Africa. E si noti, Stanley non era che un *reporter*, un corrispondente del *New-York Herald*, non un uomo noto per studi o per azioni importanti. Ma dal suo primo viaggio impostogli dal

Digitized by Google

proprietario del giornale, sir Bennett, per cercare e aiutare Livingstone, egli fu preso dal desiderio di fare scoperte geografiche e compiere in parte l'impresa del Livingstone. Nel suo animo ciò divenne un pensiero dominante ed un sentimento ardente, e studiò quel che potè in pochi anni, per prepararsi all'impresa che per lui non era neppur pensabile quando potesse eseguirsi. Anche i suoi uomini riconobbero in lui un uomo di gran coraggio e un valente viaggiatore. In lui la dinamica della psiche è grandiosa; anche il concetto d'una ferrovia dalle foce del Congo fino alle prime cateratte, per aprire il centro dell'Africa col mezzo della navigazione del fiume, è parimenti grandioso.

Citiamo un esempio volgare, comunissimo, che accade tutti i momenti della vita. Una donna e un uomo che si amano e si vogliono per sposi, attendono alcune volte anni interi, fino anche a dieci per raggiungere il loro scopo. Che cosa è se non il sentimento vivo e persistente che spinge allo scopo finale, quello che dà longanimità? Questa volizione continua che è se non l'impulso continuo dell'amore per venire al fine? Se tutti gl'impulsi generosi e disinteressati fossero per la maggior parte degli uomini egualmente persistenti, come sono gli impulsi dell'amor sessuale, aumentati continuamente dalle grazie della donna, quanto maggior bene ne verrebbe all'umanità?

Eppur vi sono i grandi impulsi disinteressati, che hanno gli uomini che io chiamerei privilegiati, perchè generosi della loro attività e anche della loro vita a vantaggio dei deboli ed oppressi; vi sono questi grandi impulsi, che spesso inducono ad azioni immature per l'ambiente, incomprese da molti, calunniate da invidiosi e detrattori, da uomini satolli di egoismo, da paurosi, da nemici dell'umanità! Vi sono questi generosi, che hanno

Digitized by Google

lasciato la loro vita sul patibolo come malfattori, solo per aver mostrato che l'uomo ha una dignità, o per aver tentato di redimere l'umanità dagli errori e dalle miserie che la opprimono! Questi eroi che la storia di tutti i tempi registra, non han piegata una palpebra, non han contratto un muscolo della faccia, davanti alla morte; un sentimento grandioso li ha sostenuti, che ha fatto il più stupendo contrasto col misero contegno dei loro giudici e dei loro esecutori. È noto come Giordano Bruno abbia accolto la lettura della sentenza che lo condannava ad essere bruciato vivo; egli non tremò, tremava chi gliela lesse!

Solo da queste poche pagine e facile arguire quanto sia il valore del sentimento in tutto il corso della vita umana, e come esso sia il principale attore, la vera forza motrice, o la dinamica dell'animo umano; e come, d'altra parte, le idee, che ne sono la statica, siano inseparabili dal sentimento, e le une e l'altro costituiscano tutta la potenza psichica manifestata ed esplicata per la via delle azioni.

III.

L'ambiente e l'individuo.

S'ingannerebbe chi, leggendo le pagine antecedenti, credesse che il movimento delle forze psichiche avvenga in modo isolato nell'individuo senza alcun riguardo all'ambiente nel quale vive. Per contrario le forme, o statiche o dinamiche, dello spirito sono un prodotto per l'ambiente, senza il quale la psiche sarebbe, mi si permetta l'espressione, come il vapore senza compressione, che libero nello spazio non ha alcuna forza e alcun valore, sarebbe come l'acqua stagnante in un bacino senza

Digitized by Google

declivio e senza altra forza che l'inerte e statica gravità che la contiene nei limiti inalterati. Solo per dare una idea del modo di comportarsi di questa forza negl'individui belli e formati, si è descritto il suo processo e la sua portata; ma se così si lasciasse, si resterebbe in una pura astrazione. Tutta la forza, tutta l'attività si svolge, si spiega per l'ambiente e nell'ambiente.

Vi ha un ambiente fisico, uno organico, ed uno sociale. Il primo è costituito da tutte le forze della natura inanimata, manifestata nei fenomeni fisici, luce, temperatura, elettricità, e altro; il secondo comprende tutto il mondo organico delle piante e degli animali, coi quali l'uomo ha relazioni intime, per la nutrizione, per la respirazione e per l'influenza che esiste sui fenomeni fisici della vita; l'ultimo è l'ambiente sociale, o l'insieme degl'individui dello stesso popolo in mezzo a cui vive un individuo.

Questi tre ambienti sono necessari, fatali, diremmo; l'uomo non ne può uscirne in nessun modo; in essi nasce, si sviluppa, per essi ha una condizione particolare di esistenza, di attività, di vita. Senza di essi non può esistere in nessuna guisa, e perciò sarebbe un'astrazione.

Non è qui il luogo di mostrare l'origine della psiche; in altro luogo (1) ne ho parlato profusamente, e credo di aver dimostrato che la psiche, funzione vitale, è un risultato dell'azione dell'ambiente fisico sulla materia animale, poi uno svolgimento progressivo per l'azione degli ambienti, specialmente il sociale. In guisa che la forma primitiva della psiche, come vera funzione vitale, sarebbe la difesa dell'individuo nell'ambiente, la protezione dall'azione perniciosa dell'ambiente fisico, e poi di

(1) *L'origine dei fenomeni psichici e loro significazione biologica.* — Milano, 1885. Fratelli Dumolard.

Digitized by Google

quello organico. Gli organi dei sensi così hanno il puro e semplice significato di mezzi di difesa, che diventa possibile col senso di dolore o di piacere, colla percezione degli oggetti e col movimento muscolare, negli organismi che ne sono forniti. Parimenti nell'ambiente sociale nascono e si svolgono quelle altre forme di sentimento che riguardano direttamente la conservazione dell'individuo e della discendenza. Io rimando, dunque, il lettore al mio lavoro enunciato, se vorrà di ciò avere notizie e dimostrazioni complete. Qui, limitando il nostro argomento, dobbiamo dire quanta parte ha l'individuo e quanta l'ambiente nella sua attività dinamica e statica della psiche, e come vi ha questa reale azione dell'ambiente sociale.

Frattanto è utile notare una illusione: ciascun uomo crede di essere l'autore intero e indiviso delle proprie azioni. Questa può chiamarsi un'illusione della coscienza. analoga, se non identica, a quella che si produce sulla libertà delle azioni volontarie. Ogni uomo crede ed ha la piena coscienza, che tutte le sue operazioni scaturiscano dal fondo del proprio animo, e che in lui esista la facoltà arbitraria di poterle mutare in qualunque modo, in qualunque senso. Per questo il concetto della personalità, dell'io assoluto, si è svolto negli uomini in modo corrispondente, ciò che è bene fino a certi limiti, perchè sostiene la dignità umana, più se ci credessimo una particella di un totale o un elemento complesso. Ciò deriva perchè non ci accorgiamo delle influenze esterne nè delle interiori, non accorgiamo il lento e rapido penetrare nel nostro individuo dell'alito della vita comune che circonda e involge la nostra psiche.

E noi possiamo paragonare benissimo la vita psichica alla vita animale in genere.

A primo aspetto un animale grande o piccolo può

Digitized by Google

considerarsi che viva solitario, per virtù propria, perchè la sua vita, le sue azioni, appariscono fatti che stiano in lui esclusivamente. L'aquila domina l'elemento aereo con una velocità e una forza da credersi superiore allo stesso elemento; il delfino nell'acqua oceanica è come il signore e despota dell'elemento liquido; la zebra e la gazzella vivono come se il colle e la vegetazione lussureggiante fossero loro dominio e fatti per loro. Non sono queste che mere apparenze; queste forme animali e il loro agire sono nate per l'ambiente, sono figlie dell'ambiente, che le domina sempre e necessariamente. Togliete l'acqua al delfino, l'aria all'aquila, alla zebra il bosco, essi morranno; e ciò dico in modo grossolano. Ma se penetriamo ancora più dentro nel fenomeno della vita, ci accorgiamo che la vita è una corrispondenza necessaria colla natura fisica, da cui derivano gli alimenti e da cui si hanno i mezzi di riorganizzare e di rinnovare le forze vitali. È così intimo il rapporto fra l'ossigeno dell'aria e il liquido sanguigno, che possono dirsi due alleati, due concomitanti della vita animale. La vita è nell'ambiente, dunque, e fuori di esso vi è invece la morte; ed è varia, come vario è questo ambiente stesso, in cui è sorta e si è svolta.

Così la vita psichica, in quei limiti accennati superiormente parlando dell' ambiente sociale; che se la consideriamo in tutta la sua estensione, la troveremo nell'ambiente fisico come gli altri fenomeni vitali. Ma poichè di essa vi hanno alcune manifestazioni esclusive all'ambiente sociale, che qui interessano, è di quelle che parliamo.

E per ambiente sociale, nel senso largo, intendiamo tanto quello della famiglia, che è il più semplice e più circonscritto, che quello totale che comprende tutti gli uomini che vivono in comune, in una tribù, o parecchie, in uno stato, o nella nazione.

Digitized by Google

Ora, in questo ambiente appunto nascono idee e sentimenti che gli sono speciali, benchè non tutti esclusivamente propri di esso, avendo qualche legame coll'ambiento fisico organico. Anche ciò che avrebbe un carattere esclusivamente individuale, si conforma sempre a ciò che è comune a tutti; così che tutte le azioni e le tendenze prendono un'apparenza di cose prestabilite o convenute fra i diversi membri sociali.

In seno della comunanza sociale, grande o piccola, selvaggia e primitiva, o civile e progredita, idee e sentimenti hanno una conformità meravigliosa fra i diversi individui. Una verità, o una creduta tale, un errore, un pregiudizio, sono cose così comuni fra loro, che il negarne il valore e l'efficacia fa orrore. Lo pensano tutti, lo credono tutti, debbono crederlo e pensarlo anche i singoli uomini: il contrario è un errore.

Esaminando le società primitive attuali, troveremo una certa divergenza d'idee e di sentimenti fra Ottentoti, per esempio, e Boscimani, fra Caffri e Ottentotti; ma non troveremo divergenze fra i membri delle tribù ottentotte, o caffre, o boscimane; quel che fa un singolo membro, fanno tutti, e quello che fanno tutti, fa ognuno singolarmente. I Boscimani adoperano le freccie avvelenate, e nessuno crederà che ciò non debba farsi, e non si asterrà; i Caffri credono alla potenza malefica della stregoneria, e tutti credono che in caso di malattia o d'altro, vi sia l'influenza di qualcuno che abbia adoperato questa arte, l'ucciderlo è giusto. Per quanto guerrieri e coraggiosi, insofferenti e di poco riguardo verso gli uomini, temono uno stregone che sappia ingannarli, collo scoprire una causa di malattia, che sappia indicare l'individuo che abbia, secondo lui, influito a produrla, che sia atto a produrre la pioggie o altro fenomeno naturale. Lo credono tutti, debbono crederlo anche i singoli che entrano nella società di quelli.

Digitized by Google

Ciò è perfettamente ammesso nella condotta morale, come in quella generale. La moralità è relativa alle diverse maniere di concepire e di agire nella società; il trattamento dei proprî simili, dei membri della famiglia; la soggezione e l'obbedienza al capo; i riguardi e le avversioni alle tribù vicine; tutto è analogo in dette genti. Un Caffro crederà che un Boscimano è una vipera, perchè adopera la freccia avvelenata, una bestia terribile e pericolosa; egli però non adopererà questo mezzo orribile, anche quando abbia da fare con siffatte tribù pericolose. La donna è una cosa che si compra e si vende, fra alcune genti primitive; comprata che sia, entra nella potestà maritale e nell'arbitrio dell'uomo, e va sottoposta a tutti i trattamenti che questo crede opportuni. I figli sono sotto l'autorità paterna, costituiscono cause di sentimenti benevoli, ma possono essere anche uccisi o esposti, se l'infanticidio è un fatto di quella società, senza che dolore o rimorso, o sentimento criminoso venga a turbare il fatto stesso. Una tribù vicina giudicherà infami le tribù infanticide, ma queste credono di agire concordemente, in piena legge, secondo la condotta sociale, e non hanno paura del minimo biasimo.

Questa comunanza della condotta non è diversa da quella che trovasi anche nella maniera di vivere fisicamente. Le capanne fra le tribù dell'Uganda si fanno in certo modo loro speciale, mentre quelle dei Caffri hanno un'altra particolare foggia, come pure quelle dell'Ugogo, e così via.

Tutti i selvaggi d'Africa hanno un modo di coprire le nudità più vergognose, ma tutte le diverse tribù adoperano diversi modi e diverse forme; in una data tribù, però, il modo è comune. Quel che dico degli Africani vale anche per altri popoli primitivi, tanto che si guardi nella Nuova Guinea che nella Nuova Zelanda. D'Albertis

Digitized by Google

sapeva distinguere le tribù per un grembiule, che portano gli abitanti della Nuova Guinea.

Così per ciò che riguarda la perforazione del setto del naso, del lobo dell'orecchio, così del cosidetto *pelelé* dei Mangangia sul Zambese, d'una simile deformazione dei Botocudo; della circoncisione, e dell'infibulazione tanto estesa in Africa, eseguita in diversi modi; del tatuaggio tanto universale fra tutte le popolazioni del nuovo e del vecchio mondo.

I Caffri hanno l'uso di molte armi, ma a preferenza adoperano l'*assagai,* ma Ottentotti e Boscimani adoperano più volentieri l'arco e la freccia. Nei Caffri la milizia ha un'organizzazione a masse, fra i Boscimani invece si combatte isolati e sparpagliati.

Le forme del culto religioso hanno differenze secondo le varie credenze e i varî usi introdotti nelle diverse razze e società umane. Ove i sagrifizi umani sono in uso, nessuno avrà pietà della vittima; ove è uso divorarla, la frenesia è comune per averne un boccone.

Se questo avvenisse solamente in mezzo alle genti selvagge, farebbe un senso di meraviglia; ma tutto ciò avviene colla stessa legge in mezzo alle genti civili e progredite.

Anche fra gli Europei si usa la mutilazione del lobo dell'orecchio per portarvi un ornamento, e si considera eccentrico un uomo che non trafora al nascere l'orecchio alle sue figliuole. Un Mussulmano bisogna che circoncida i suoi figli, così l'Ebreo. Ancora fra noi, ove tanto progresso si è fatto nelle idee e nella libertà, è un orrore il sapere che tal uomo non creda in Dio, in Cristo salvatore, e che non frequenti la Chiesa e i Sacramenti. Ancorchè non sia profondo e sincero in tutti il sentimento religioso, tutti frequentano la Chiesa, e bisogna che si facciano vedere di agire come tutti gli altri.

Digitized by Google

È in orrore il fatto del solo matrimonio civile, anche per coloro che sono indifferenti, perchè non è ammesso e rispettato universalmente. Fa un senso di ripugnanza la legge sul divorzio, perchè è una novità nei paesi cattolici, e si crede che distrugga la fede e l'essenza del matrimonio.

Una donna che vive in Bologna od in Milano, non userebbe un cappello o un vestito che non è della moda dell'anno corrente. Ma se un costume s'introduce, ancorchè non piaccia, si accetta, perchè è universale; non usarlo, sarebbe eccentricità. Un Armeno, un Greco, che nel suo paese adotta il costume nazionale, anche quando viene nei paesi ove vi ha un costume unico e universalmente adottato, come in Italia, in Francia, in Germania, porta il suo proprio vestito, ed ha ripugnanza di portare quello universale. Il mutare di abito, è un mezzo di farsi guardare e considerare come una persona che esca dell'usuale: ciò non piace. Ciascuno veste come gli altri.

Non diverso il modo di far le case e di addobbarle, di divertirsi, di giuocare e via via. Anche nel modo di cibarsi vi è una maniera comune, che è considerata migliore di qualunque altra da coloro che l'adoperano, e che perciò disprezzano gli altri.

Ma bisogna in questi cenni generali far distinguere alcuni speciali costumi anche nello stesso popolo. Così, per dirne una, il modo di far l'amore e di contrarre il matrimonio è vario in diverse città della stessa nazione; varia nella stessa provincia secondo le classi, se queste sono agricole o cittadine.

Nei casi d'opposizione dei parenti, in alcuni paesi, il matrimonio si scioglie con maggiore o minor pena dei due amanti, o si aspetta qualche tempo o occasione favorevole. In Sicilia, invece, vi ha un mezzo facile, gli

Digitized by Google

amanti prendono la fuga; e allora i parenti sono costretti a cedere. Il fatto non ha nulla di disonorevole colà, a meno che non ne seguisse il matrimonio legale; ma in altro luogo d'Italia ciò è considerato come cosa disonesta, e non è in uso che in casi eccezionali e sempre vien respinto con indignazione.

Bisogna distinguere gli ambienti sociali in grandi e piccoli, e poi ancora dividerli secondo le città e le famiglie, la campagna e la città propriamente detta.

Ve ne ha uno universale, che è la nazione, fra popoli civili, e questo alla sua volta, oggi è una porzione del più vasto ambiente internazionale, che ha un'influenza grandissima.

Vi ha un modo di vestire che è internazionale; l'influenza scientifica delle nazioni è immensa, in diverse occasioni, per quanto possa essere l'amore del proprio paese e la boria nazionale. Parimenti è grande l'influenza di alcuni sentimenti, e la simpatia e l'avversione nelle reciproche relazioni fra i popoli.

Certe idee e certi sentimenti oggi fra i popoli civili non hanno barriera, non distinguono nè popoli nè linguaggi, hanno un'eco comune e universale e si propagano facilmente e rapidamente.

Malgrado ciò vi sono idee, azioni e sentimenti, che prendono una fisonomia particolare in alcuni luoghi, ed un'altra in altri dello stesso paese. Certamente, chi nol sa? a Napoli esistono particolarità di costumi che non hanno riscontro a Milano. E nessuno ignora che fra la gente delle campagne di Milano e di Torino, come fra quelle delle campagne di Napoli, vi sia un che di peculiare che non ha riscontro nelle stesse città. Colà predomina il sentimento della conservazione più che in quelle, tanto nel modo di vivere, che nel vestire, e negli usi vari e nei costumi. Nelle città, invece, la novità è accolta con ardore, è ricercata e subito adottata.

Digitized by Google

Ma vi sono grandi e piccoli ambienti; nelle città piccole introduzioni di cose nuove sono più limitate, tanto che si tratti d'idee, che di azioni, che di costumi. Ciò che nelle grandi città è permesso, nelle piccole ha dell'eccentrico e dello strano qualche volta, qualche altra della caricatura. Ed è curioso che l'individuo il quale ammira alcune novità delle grandi città, troverà che siano strane se introdotte nel suo piccolo ambiente. Se si crede sopportabile a Milano, a Napoli ed a Torino una chiesa evangelica, si stima insopportabile a Caserta, a Benevento, a Chieri, a Pinerolo.

Infine, nella stessa città vi ha ancora la differenza dell'ambiente della famiglia; e questo può variare, secondo che la famiglia è di artigiani o di commercianti, di industriali o di uomini di lettere, o pure di ricchi oziosi o capitalisti attivi.

Un individuo, quindi, vive in un ambiente piccolo, primitivo, che è la famiglia, la quale vive in altro ambiente più grande che è la città, e questa fa parte dell'ambiente ancora più vasto che è la nazione, il popolo, e infine questa, fra popoli civili, in altro vastissimo che è l'internazionale. L'individuo è il centro di una sfera, che è composta di sfere concentriche, di cui la più esterna, la più universale poi è l'ambiente fisico. Nelle genti primitive e selvagge questa sfera è più ristretta, le sfere concentriche sono minori, l'influenza e l'ambiente maggiori sono quelli della tribù e del popolo.

Se rappresentiamo con diagramma questi ambienti che involgono l'individuo, ci formeremo un'idea esatta e completa. Nella figura 1 abbiamo cinque ambienti con linee intere e continue, ciò che vuol dire che essi sono considerati come aventi piena efficacia; essa rappresenta le condizioni dei popoli civili; l'ambiente fisico involge tutto. Nella figura 2 si presenta lo stato dei popoli pri-

Digitized by Google

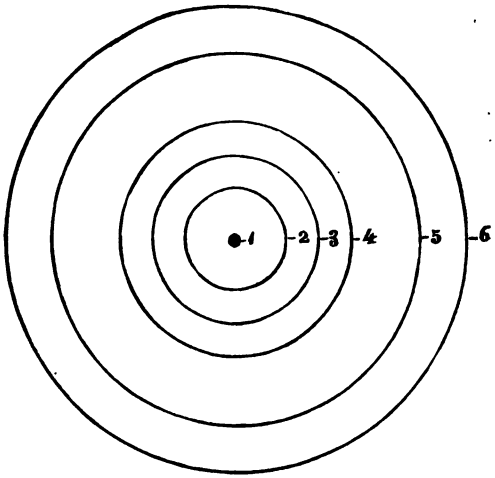

Figura 1.

1, individuo — 2, famiglia — 3, città — 4, nazione (popolo) 5, internazionale (fra popoli) — 6, ambiente fisico.

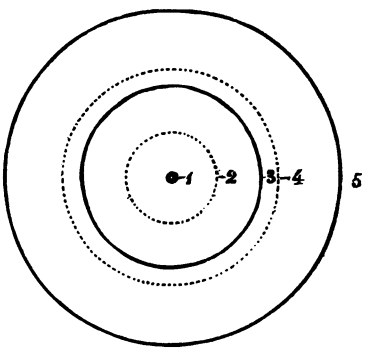

Figura 2.

1, individuo — 2, famiglia (iniziale) — 3, tribù 4, fra tribù (iniziale) — 5, ambiente fisico.

Digitized by Google

mitivi. La famiglia ha un'influenza iniziale, ciò che è descritto colla linea interrotta; l'influenza completa e piena deriva dalla tribù; le tribù diverse hanno efficacia iniziale anch'esse. L'ambiente fisico ne ha moltissima, e più che nei popoli civili.

Come può esservi questa differenza fra genti civili e primitive?

Chi ha qualche famigliarità coi costumi e colla vita delle genti inferiori, si accorgerà facilmente che la famiglia biologicamente esiste, ma non costituisce socialmente un ambiente così deciso e così determinato come nelle genti superiori. Poco o nulla di peculiare trovasi fra le famiglie diverse che possa renderle tanti gruppi distinti e diversi in una certa misura nell'ambiente della tribù; esiste una grande similarità fra loro, e quel che havvi di differente deriva dalle condizioni individuali del capo di famiglia; nelle genti superiori, per contrario, la famiglia è un ambiente determinato da tante condizioni. La varia diversità e disparità delle classi sociali, la divisione del lavoro ben definita fra le classi e famiglie, la differenza più accentuata e più separativa fra ricchi e poveri, fra governanti e governati, fra influenti e dominati, la molteplicità delle professioni, delle arti e dei mestieri, rendono l'àmbito della famiglia più determinato, e più atto ad influire sugli individui che la compongono, e perciò ne costituiscono un vero ambiente, che esercita il primo influsso sull'individuo.

Nelle genti primitive, invece, l'ambiente efficace e vero è costituito dalla tribù, a cui l'individuo appartiene. Donde una maggiore uniformità negl'individui, che subiscono questa influenza comune, non facile a trovarsi nelle genti superiori. Colà, si può dire, l'individuo vive per la tribù, la famiglia è un puro mezzo per aver la discendenza, un puro fenomeno biologico, e appena ini-

Digitized by Google

ziale socialmente; perciò la vita è tutta esteriore, piuttosto, vita sociale comune. Le donne vivono quasi separate dagli uomini; questi hanno una casa comune ove convengono non solo per la cosa pubblica, ove il governo è popolare, ma per passare la giornata e spesso la notte insieme, e d'inverno per riscaldarsi e stare insieme, come avviene in molte tribù dell'America settentrionale. La casa dell'uomo è la casa della tribù, donde l'influenza mutua che deriva da questa continua comunione, da cui sono escluse le donne, considerate solamente come femmine.

Colà dove la donna comincia ad avere importanza, ad uscire dalla soggezione in cui è stata sin dall'origine, l'ambiente della famiglia comincia a formarsi, ed avere l'influenza che sia efficace e duratura. Ecco perchè non è primitivo, ma posteriore questo stato che nelle nazioni civili, generalmente, si considera di prim'ordine. Tutte le istituzioni che esistono rispetto all'educazione, diciamo così dell'individuo nelle genti inferiori, come, per es., quella che lo fa entrare fra la categoria degli uomini adulti, uscendo dalla giovinezza, non sono che istituzioni sociali, non di famiglia: l'individuo appartiene alla tribù.

Fra i popoli superiori, invece, l'individuo appartiene alla famiglia primitivamente, da essa subisce l'influenza come la nutrizione, poi la nazione prende il posto. Fra questa e la famiglia però vi ha un intermedio, che è la città, il villaggio in cui si vive. Chi sa quanta sia la differenza di vita nelle diverse città d'una nazione, e secondo la loro importanza e la prevalenza delle occupazioni in essa, non troverà soverchia l'ammissione di questo ambiente intermedio fra nazione e famiglia. Specialmente pensando che gli stati attuali non sono costituiti da razze uniche ed uniformi, ma da molte, mescolate e confuse e in differente misura, ciascuno si

Digitized by Google

persuaderà che in diversi luoghi abitati dello stesso stato o nazione, vi può essere differenza di carattere e di tendenze. Napoli e Milano, Torino e Roma, Firenze e Venezia, presentano fra loro queste differenze caratteristiche; Roma nello stato presente è una città dove gli elementi regionali vivono aggruppati fra loro, o tentano di vivere appartati.

Roma fu ed è stata sempre una città cosmopolita, potremmo dire, fin dalle origini. Ma il suo vero cosmopolitismo fu chiaro e sviluppato sotto gl'imperatori, e poi sotto i papi. Oggi, dopo l'annessione al regno d'Italia, per l'affluenza numerosissima di gente italiana da tutte le parti, essa è una miscela senza fusione di sorta, quindi senza unità e senza solidarietà. Queste esistono ancora, in modo dominante, nei soli romani, che non sono il numero prevalente. Sotto questo aspetto è una città senza tipo, e questo è da formarsi ancora.

Le influenze internazionali sono molto grandi, come ho detto, fra popoli superiori, mentre sono troppo deboli negli inferiori. Cessato il sentimento d'inimicizia fra popoli, è naturale che venga allargato il campo delle relazioni; e conosciuti i vantaggi reciproci, queste relazioni sono diventate più ampie e più continue. Ciascun popolo colle particolari tendenze che lo distinguono e colle produzioni speciali della mente e dell'attività, giova all'incremento dell'altro; e questo scambio d'idee e di prodotti apporta ancora lo scambio di sentimenti e la spinta al progresso verso il benessere sociale ed individuale. Se nessun ostacolo si frapponesse a questa relazioni fra i diversi popoli, l'umanità progredirebbe molto più rapidamente sulla via della pace e del benessere. Disgraziatamente gl'interessi puramente individuali dinastici di re ed imperatori han creato certi stati d'inimicizia e d'antipatia fra alcune nazioni, e tendono a per-

Digitized by Google

petuare questo stato d'avversione per timore che l'amore fra i popoli porti la loro fine ultima; non bisogna negare che simili sentimenti si trovano anche fra stati retti a forma popolare repubblicana.

Oggi ciò si capisce chiaramente e senza alcun velo; i popoli fra loro più diversi sarebbero amicissimi, se un malinteso amore pel proprio paese, ch'è in alcuni un sentimento di conservazione della loro potenza non venisse a turbare l'alleanza naturale dei popoli. Non vi ha dubbio, oggi i governi agiscono nelle loro relazioni internazionali, in opposizione ai sentimenti delle stesse nazioni, di cui disgraziatamente reggono le sorti. Le alleanze si fanno contro le tendenze progressive dei popoli, per conservare le istituzioni che sono decadute, e debbono necessariamente sparire per quella forza fatale di evoluzione a cui molti ancora non credono. E si vede che Tedeschi, Italiani, Francesi, fra loro amici per relazioni scientifiche, per relazioni commerciali e per ogni altro interesse, sono spinti a diventar nemici o insultatori reciproci, senza alcun guadagno loro e dell'umanità in genere.

Difatti è curioso il fenomeno che, mentre gli scienziati conservano le loro relazioni scientifiche, i commercianti continuano a corrispondersi amichevolmente pei loro interessi, gli uomini politici che stanno al governo della cosa pubblica, e quelli che li servono e servono i principi e le dinastie con servilismo indegno dell'epoca nostra, insultano e provocano. Quando lo scienziato e l'industriale desiderano una pace perpetua, e per loro non vi sarebbe mai occasione di disturbarla, gli uomini che stanno a capo della cosa pubblica, non vorrebbero lasciare alle nazioni straniere la libertà dello sviluppo delle proprie idee, delle proprie azioni e il raggiungimento dei loro fini.

Digitized by Google

Questo stato fra le nazioni civili, incoerente ed in opposizione alle tendenze civili dei popoli, non è diverso da quello delle tribù primitive selvagge, ove le inimicizie e le guerre fra tribù e tribù si perpetuano con danno reciproco, spessissimo per ambizione di un capo feroce che vuol ingrandire il suo dominio, come fra i Zulu, spesso per vendetta, o per ignoranza, o per rapina.

Questa condizione fra genti inferiori rende inefficace l'influenza delle tribù fra loro, e può essere appena iniziale, come sopra abbiamo detto; mentre nelle nazioni civili, malgrado gli ostacoli e la guerra e contro gl'interessi ambiziosi, l'efficacia è grande, immensa, straordinaria. Questa efficacia è così potente che frena dalla prepotenza e dalla guerra. È la stessa evoluzione fatale della civiltà che i piccoli e i grandi ostacoli non possono troncare o interrompere che per un istante. È la stessa influenza dell'ambiente internazionale, che è essa stessa un mezzo d'unificazione della grande famiglia umana, malgrado la diversa tendenza che gli stessi popoli possano avere; e sarà quella che, lasciando queste differenze, avrà un'eco profonda in sentimenti comuni.

Infine abbiamo l'ambiente fisico, comune tanto ai popoli superiori che agl'inferiori; ma una differenza vi ha, chè dai primi esso subisce una trasformazione sotto l'attività umana, maggiore o minore, secondo la virtù di questa, mentre, generalmente, dai secondi la natura non subisce alcuna alterazione, e la sua influenza è piena e totale sugli individui e sulla razza.

Da qui nasce la comune condotta nella vita psichica dei popoli. Ma questa comunanza è molto maggiormente uniforme nei popoli delle razze inferiori che nei popoli superiori; perocchè colà sono nulli o pochi i mezzi di modificare l'esterno ambiente fisico, sia che si consideri

Digitized by Google

come clima, che come sorgente d'alimentazione, e modo di prepararla.

Chi guardi bene in esse, vi troverà poca o nessuna differenza nel nutrirsi di ciascun individuo, nessuna certamente nel guarentirsi dalle condizioni fisiche dell'esterno, tanto per coprirsi il corpo, che per ripararsi in capanne o case. Le differenze individuali in ciò non appariscono che scarsamente.

Nelle genti superiori questa uniformità è minore, è limitata, e secondo quegli ambienti vari che abbiamo descritto. In una città v'ha una maniera di preparare le vivande che differisce da un'altra. La cucina milanese non è la bolognese, nè queste sono come la napolitana e la siciliana. A Londra vi ha un modo di alimentarsi non comune a Parigi, benchè vi possano essere molte altre cose comuni. Oltre alle influenze locali vi sono le influenze degli alimenti stessi, per la loro quantità e qualità. I contadini, in alcuni siti di Sicilia, nell'autunno, vivono esclusivamente di frutta e di pane, e ingrassano specialmente se hanno uva e fichi abbondanti; nel Veneto è sempre la polenta che costituisce l'alimento ordinario. Le città marittime, oltre la carne, hanno pesci abbondanti; le verdure nell'Italia meridionale, per es., possono costituire una sorgente di alimentazione e si preparano come vivande, simili alla minestra di riso e di legumi. Nell'alta Italia ciò si considera come cosa impossibile e strana; ma vi ha a considerare la grande differenza di queste verdure nei due luoghi.

Il vestirsi e l'abitazione apparentemente non presentano differenze, ma sostanzialmente vi si trovano nello stesso popolo in diverse condizioni di clima e in differenti città e villaggi. Lasciando da parte il costume primitivo che ancora si conserva nell'interno delle valli e sulle montagne, fra i contadini massimamente, come si

Digitized by Google

può vedere in Italia, nella campagna romana, nelle Calabrie, negli Abruzzi, in Sicilia, nel Bellunese, e così via; fra città e città vi si trovano differenze, ancorchè si adotti la moda comune che vien da Milano o da Parigi. Quando non si trova altrove questa differenza, si trova nel colore degli abiti generalmente adottati, e poi nella qualità, e nella pesantezza o leggerezza. A Napoli la pelliccia d'inverno è una caricatura, mentre a Torino ed a Milano diventa utile e necessaria.

Le case nella loro costruzione hanno qualche particolarità relativa al clima, al cielo, qualunque sia l'origine artistica. Tutta l'Italia meridionale ha le grandi finestre sporgenti, balconi, ove le donne prendono aria d'estate, e che considerano come un sito della casa, perchè ivi siedono e fanno la conversazione, cuciono e ricamano, e vi passano parecchie ore del giorno e della notte. Ciò non esiste nell'Italia settentrionale, ove non esistono queste finestre sporgenti, ma invece piccole finestre, ove raramente, anche d'estate, si vedono le donne ad affacciarsi. Generalmente nei paesi meridionali la vita è tutta fuori, esteriore, in pubblico, direi; nei nordici è più interna, più concentrata: non è sulla strada o sulle finestre.

Avendo accennato all'ambiente, e alla moltiplicità degli ambienti, che sono i mezzi ove vivono gl'individui umani, e l'influenza che essi esercitano, non abbiamo però inteso negare ogni valore all'individuo. È vero che questo, quando è formato, è già un risultato, un prodotto, di cui un fattore è l'ambiente stesso; ma esso ha un che, esso è già un fattore della sua costituzione individuale formativa e formata. L'individuo è una forza che reagisce alla forza dell'ambiente, e in quest'azione e reazione esso prende una forma, una struttura peculiare che lo rende peculiarmente distinto nella gran massa degli altri individui.

Digitized by Google

Biologicamente, se consideriamo l'individuo vivente nella sua relazione all'esterno ambiente fisico, sappiamo che in esso v'ha una continua e lenta variazione dovuta a questo influsso ed alla sua particolare plasticità biologica. Le variazioni che nascono nell'azione e reazione possono riuscire vantaggiose all'individuo, che allora le conserva, e sopravvive nella lotta per l'esistenza, e non solo per sè, ma anche pei discendenti, così per mezzo dell'eredità. Se noi pensiamo, e solamente nelle pure relazioni vitali, quanto è il numero delle variazioni che possono subire gl'individui, pei diversi tessuti che li compongono, troveremo che il modo di variare per una serie di essi deve essere molteplice, secondo la maggiore o minore forza attiva d'azione e di resistenza o plasticità dell'individuo. Se a ciò s'aggiunge l'influenza della quantità e qualità dell'alimentazione, della temperatura e di altri fattori esterni, è facile comprendere come le variazioni si moltiplicano fra i diversi individui che costituiscono una razza.

Ora, se l'individuo è un fattore della sua individualità, l'altro essendo l'ambiente, si comprende subito che malgrado la grande azione dell'ambiente, che agisce, preso assolutamente, con uniformità, nell'individuo già formato si trova già l'elemento della differenza: la qual cosa fa sì che in una società tutti gl'individui siano differenti, sebbene non egualmente e nelle stesse qualità fisiche e funzionali.

Se gli uomini vivessero come altri animali in una condizione puramente biologica, le differenze e le somiglianze avrebbero semplicemente questo carattere biologico. Ma l'uomo subisce l'influenza, come già si è notato, di una molteplicità di ambienti di ogni natura, che riducendoli a due per classificarli, sono uno di carattere fisico, l'altro psichico. Se l'ambiente fisico ha il potere

Digitized by Google

di produrre, unendosi alla plasticità individuale, le differenze, e le variazioni individuali; l'ambiente psichico, molteplice, vario, complesso, in vario senso, ha un potere non meno formativo del primo, quando concorre colla plasticità psichica individuale alla stessa formazione dell'individuo.

Per vero, come influenza funzionale e come reazione della forza individuale, e infine come prodotto, anche l'ambiente psichico e le variazioni psichiche non sono differenti dalle fisiche; l'azione è la stessa, il valore è lo stesso, e come effetto sulla preservazione ed eredità individuale e della specie, è identico. Se non fosse così, non sarebbe possibile alcun effetto permanente e reale, ma invece sarebbe un effetto effimero e transitorio. Le influenze di carattere psichico, e le reazioni dello stesso carattere, per noi si risolvono a forma di carattere fisico; esse si riferiscono ad un ordine di funzioni e di strutture, come quelle per la nutrizione ad un altro ordine dello stesso carattere.

L'ambiente psichico dunque, che è così molteplice, e così vario nelle razze superiori, dev'essere una delle cause di maggior variazione individuale in quelle stesse, e più che nelle razze inferiori, ove, come si è veduto, alcuni ambienti sono appena allo stato iniziale. Da ciò si ha il fatto che le variazioni psichiche individuali nelle razze inferiori sono molto minori e meno forti, che nelle razze superiori, ove la famiglia, la città, le razze estranee influiscono continuamente alla formazione delle varietà individuali nello stesso popolo.

L'individuo, adunque, come nei puri fenomeni vitali, ha la sua azione nei fenomeni di carattere psichico e sociale, ma un'azione subordinata alla forza dell'ambiente nel quale vive, si è sviluppato e conservato. La sua forza o azione individuale apparisce però più grande

Digitized by Google

di quella che non è nel momento del suo manifestarsi, mentre scompare l'azione dell'ambiente. Quest'apparenza induce ad errore, perchè si crede una realtà, anzi, generalmente si crede che la manifestazione psichica sia di puro carattere individuale, e l'ambiente non abbia alcuna influenza. Sarebbe parimenti errore, se si credesse che l'individuo sia una pura passività e che agisca per virtù di semplice influenza. L'ambiente è come il liquido in cui nuota ogni elemento vivente, senza di cui perisce; ma il liquido senza questo elemento vivo non sarebbe null'altro che vacuità. Fin oggi generalmente si è stimato che l'individuo agisca liberamente, indipendentemente, isolatamente; da ciò un giudizio erroneo sulle azioni umane, buone o cattive; è perciò utile mostrare come è costituita e collocata la molecola umana nella massa sociale e come realmente si muove in essa.

IV.

Formazione del carattere.

Ricerchiamo ora la formazione del carattere, che, secondo il nostro giudizio, ha un'importanza capitalissima, perchè da esso dipendono tutta la serie delle azioni e la condotta umana, sì individuale che sociale.

Molti credono che il carattere d'un individuo sia fuso d'un pezzo, che un uomo nasca con un dato carattere e muoia senza minimamente mutarlo o variarlo, senza deviare mai dalla sua impronta, come se fosse stato gettato in una forma rigida. Invero vi sono due opinioni che molto si avvicinano: alcuni stimano che il carattere sia istintivo, innato senza antecedenti; altri che sia ereditario. Ma l'istinto, come ora è ammesso, è una forma

Digitized by Google

ereditaria anch'essa; per questo l'una e l'altra opinione si avvicinano, ma non sono identiche, perchè non tutti vedono l'eredità nell'istinto, specialmente i vecchi psicologi. Ma la conseguenza di queste due opinioni è che il carattere dev'essere immutabile ed invariabile, come ciò che è ereditario o istintivo. Così sarebbe chiusa per sempre la via alla speranza di migliorare alcuni caratteri che stimiamo cattivi o infermi, e l'educazione non avrebbe alcuna influenza su loro, chè si ridurrebbe a semplice apparenza che vela la cattiveria ove trovasi, o rende più splendida la bontà, quando esiste.

Ma vi sono però quelli i quali pensano che il carattere individuale sia una formazione propria del periodo della vita d'un uomo. Si sente spesso ripetere che un uomo è di tale o tal'altra indole, perchè è stato educato bene o male, o non ha ricevuto alcuna educazione. Questo modo di vedere è una convinzione volgare, comune, indotta dall'esperienza della vita giornaliera. Però tal concetto non è proprio di un piccolo numero di persone ma di moltissimi che lo sostengono e lo propugnano. Coloro che attribuiscono l'origine del carattere all'eredità od all'istinto, non dànno importanza a questo modo di pensare, anzi lo respingono come antiscientifico e di nessun valore.

Non ci occupiamo di coloro che credono il carattere istintivo, e l'istinto come un innato senza antecedenti o processi, perchè oggi non è possibile questa spiegazione dell'istinto della vechhia scuola naturalistica o psicologica; è una pura confessione d'ignoranza larvata dalla parola istinto. Ma invece ci rivolgiamo a coloro che ammettono il carattere esclusivamente ereditario, o istintivo come ereditario, e domandiamo se questa forma ereditaria del carattere non deve avere avuto un'origine. Se non ebbe alcun'origine, noi dobbiamo accettare la

Digitized by Google

spiegazione dell'istinto dei vecchi filosofi, un innato non si sa come, un *a priori*, anche misterioso e divino, e così via. Ma se l'istinto, come ereditario, ebbe un'origine, ebbe ancora un processo di formazione nel passato, nelle generazioni anteriori. E di ciò sono convinti i sostenitori del carattere come ereditario. Ora, se ebbe un processo, questo è forse cessato, è compiuto e chiuso, od invece non continua nelle generazioni successive? Se quel carattere che si manifesta in un uomo attualmente, ebbe un processo di sviluppo, si può, alla stregua dei medesimi principî, negare che questo processo continui? — Ciò varrebbe negare, troncare, senza ragione, quella legge di evoluzione, che ha avuto fin qui il suo valore, la sua efficacia nelle diverse generazioni dell'umanità. Qual sarebbe, infatti, il limite assegnato al principio evolutivo, quando forze esterne ed interne sono ancora fra loro nelle relazioni vitali ed organiche, in cui sta la fase e l'evoluzione della vita psichica, come di tutta quella animale?

Il lettore spregiudicato subito s'accorgerà che l'opinione dell'evoluzionista sul carattere, quando si ferma alle generazioni passate, e non ammette nessun mutamento nell'avvenire, è in piena contraddizione coi principî che propugna. E coloro che pensano il carattere essere una semplice formazione recente? — Essi non hanno alcun fondamento scientifico, è vero, ma hanno qualche cosa a loro vantaggio, come vedremo più innanzi.

Indaghiamo qui, invece, se è possibile, l'origine e il processo del carattere, e da ciò potremo avere qualche soluzione soddisfacente.

Il carattere è l'impronta e la forma delle azioni umane; non riguarda quindi le potenze intellettive, ma le volitive; riguarda, cioè, le determinazioni volontarie e la

Digitized by Google

vita di relazione nello stato sociale, o, in una parola più generale, la condotta umana. Qui non intendiamo far distinzione fra condotta morale e condotta in genere, nè perciò, fra carattere nel senso morale e carattere nel senso più universale; perchè, come la condotta morale è una parte della condotta in genere, così il carattere morale è una porzione del carattere preso nella sua universalità. Crediamo che potranno intendersi bene il carattere e la condotta morali, quando saranno compresi quelli in generale.

Ora, se il carattere si riferisce alle determinazioni volontarie, alla vita attiva e pratica, nelle diverse relazioni dell'individuo cogli altri membri sociali, esso deve avere due proprietà predominanti, quasi tipiche, per le quali un carattere è tale, cioè un'impronta o una forma del modo di operare umano. La prima proprietà è la *costanza* di operare sotto una data forma, sia pur questa un sentimento, come sempre accade nei moventi all'azione; l'altra è la *resistenza* a determinarsi per motivi che altre volte non hanno avuto un'influenza vittoriosa su altri, i quali sono stati preponderanti, e perciò vincitori.

Quando nelle azioni umane mancano queste due proprietà, si suol dire che manca il carattere; quando, cioè, un uomo si determina indifferentemente pei motivi più opposti, in diverse occasioni, non opera con carattere. Queste stesse proprietà sono proprietà della condotta umana in genere: così che riuscirà chiaro dallo svolgimento di questa il fatto dell'origine e del processo del carattere.

E la condotta umana non nasce, nè si svolge, se non in relazione all'ambiente in cui vive l'uomo; e, come abbiamo veduto, quest'ambiente è duplice, riducendolo alla classificazione più semplice, fisico e sociale, o, in

Digitized by Google

altre parole, costituisce le condizioni di esistenza sotto l'aspetto fisico e sotto l'aspetto sociale. La serie delle azioni volontarie d'ogni uomo è dipendente da questi due ambienti, e da queste due condizioni d'esistenza, dalle quali nessuno si sottrae. Esaminiamo.

Le azioni umane sono dipendenti da motivi, nè potrebbero esservene senza di questa dipendenza; anche nella più semplice azione riflessa e negli animali inferiori trovasi un motivo, che è l'eccitamento esterno, il quale determina un movimento di un organo. Un'azione volontaria, che si concepisse senza un motivo, non sarebbe che un movimento casuale o accidentale, e non altro. Nei primordî della vita animale, i motivi ai movimenti, sia riflessi che volontari, sono in relazione all'esistenza individuale ed a quella della specie a cui l'individuo appartiene. I motivi che riguardano l'esistenza individuale sono di doppia natura: motivi che si riferiscono alla conservazione della vita colla nutrizione; motivi che riguardano la difesa. Gli altri motivi, quelli per l' esistenza della specie, comprendono le relazioni sessuali negli organismi, ove queste relazioni hanno un carattere definito. Nelle specie animali più sviluppate questi ultimi motivi subiscono ancora una divisione, nelle relazioni sessuali e in quelle di parentela. Queste quattro relazioni, che implicano quattro specie di motivi ad operare, abbastanza complessi, hanno legame, i primi due ai sentimenti egoistici, i secondi allo sviluppo degli altruistici; l'ultimo anzi costituisce la base di questo genere di sentimenti nell'ambito della famiglia.

Queste quattro classi di motivi, che determinano le azioni volontarie, hanno, senza eccezione, una dipendenza reale dall'ambiente in cui vive l'organismo, o, secondo ciò che abbiamo detto, dai due ambienti, fisico e sociale. Il bisogno dell'alimentazione si riduce a sentimento per

Digitized by Google

diventare un movente, ma il mezzo per soddisfarlo è nell'ambiente, donde i movimenti che gli corrispondono. La difesa è una relazione cogli altri esseri e coll'ambiente fisico; quindi vi sono racchiusi i due mezzi in cui vive l'organismo. Gli altri motivi, i sessuali e quelli di parentela, hanno pieno sviluppo ed origine nell'ambiente sociale.

Se poi ricordiamo la gran legge che Carlo Darwin ha così bene provato, cioè la lotta per l'esistenza, noi arriveremo ad un'altra conclusione non meno importante, cioè che anche i motivi che spingono a movimenti per la nutrizione, hanno relazione al mezzo animato, al sociale, nel quale esiste questa lotta per la concorrenza.

Per trovare l'origine dei moventi delle azioni umane è necessario che noi li riferiamo a quattro classi di motivi sopra enumerati, a due primitivi, cioè, ed a quattro secondari. Tutti sappiamo come questi motivi si svolgano sotto ogni forma ed estesamente nell'umanità e nella vita sociale; ma ristretti ai fatti da cui muovono, sono quelli che abbiamo descritto ed enumerato. Però sarebbe errore grande, che costituirebbe una vasta laguna, il tralasciare un'altra relazione di carattere puramente sociale, e che dà origine ad un sentimento particolare, la quale può considerarsi come una dipendenza dalle altre relazioni indicate; questa è la relazione fra i membri della società, da cui derivano i sentimenti sociali, dai più interessati ai più disinteressati.

D'origine, dunque, tutte le azioni umane hanno dovuto dipendere dai motivi suaccennati, non però con eguale forza d'influenza, ma con maggiore o minore intensità, secondo le circostanze in cui l'uomo ha vissuto ed il maggiore o minore contrasto a secondarli. Così che in alcuni uomini si è sviluppato maggiormente il sentimento egoistico, e le azioni corrispondenti han preso

Digitized by Google

quella forma: in altri questo sentimento ha ceduto qualche cosa a quello più espansivo verso i compagni sociali, e le azioni sono state in qualche grado generose. Per vero gli uomini hanno avuto dapprima poco o nessun sentimento disinteressato, come si vede nei selvaggi che vivono tuttavia della vita primitiva. In costoro predomina generalmente l'egoismo, onde l'altruismo ha fatto ben poco sviluppo; e tutte le azioni portano l'impronta del sentimento predominante, che è l'egoistico. Non manca, però del tutto l'altruismo anche nelle razze inferiori, ma ha un limite troppo ristretto, perchè quasi si chiude nel solo giro della famiglia, e in questa stessa neppure ha un largo sviluppo. Nelle razze superiori invece, il sentimento egoistico comincia in larga misura a cedere il posto all'altruismo, senza però che vi sia tutta l'efficacia desiderabile. Anzi, vi ha questo di singolare, che, come sentimento, si è sviluppato molto l'altruismo, ma le azioni non seguono tutto l'impulso di questo sentimento elevato; ciò è indizio che tale impulso non è ancora abbastanza energico per essere attivo e vittorioso in contrasto col sentimento egoistico.

Tutto ciò che abbiam detto c'istruisce sull'origine del carattere. Questo non è una forma innata o primitiva delle azioni, ma una forma dipendente dalla natura degli impulsi alle stesse azioni, le quali, se sono continue, costanti, invariabili, quando gl'impulsi determinanti hanno tali proprietà, la forma o l'impulso che prendono, diventa anch'essa costante ed invariabile. Il carattere, quindi, è formato in modo successivo, ma dove? Nell'individuo o nella specie? — Certo la sua formazione deve dapprima incominciare nell'individuo, ma poi si continua per eredità nella successione degli individui o nella razza o specie, e l'eredità, come è noto, dipende dalle condizioni organiche della specie in cui vivono e si svolge il sentimento e l'attività.

Digitized by Google

Ma ciò esige una spiegazione. Sopra abbiamo veduto che l'individuo non è un essere o un organismo isolato, esso invece vive negli ambienti, il fisico e il sociale, più o meno complesso, secondo l'elevatezza delle razze e lo sviluppo delle condizioni sociali. Benchè i moventi primitivi ed originari delle azioni sorgano naturalmente nell'individuo, perchè riguardano direttamente la sua conversazione, essi sono comuni a tutti gli altri individui della stessa comunanza sociale, e possono avere piena soddisfazione o relativamente piena, secondo le condizioni fisiche dell'ambiente che circonda la società primitiva, ed i mezzi che essa ha in suo potere. Ciò per ogni individuo costituisce un modo di azione comune, diretta allo scopo medesimo, ancorchè ciascuno compia le azioni necessarie per sè ed individualmente. E qui abbiamo le influenze fisiche e sociali, per quanto ristretta, d'origine sia la sfera di queste ultime. Abbiamo quindi una certa conformità d'azioni singole, derivanti dalla natura dell'ambiente. Ma in mezzo a tutta questa conformità, derivata dall'influenza della vita comune, vi ha qualche cosa di divergente, che costituisce il vario ed il diverso nell'uniforme. Per quanto possano esser simili gl'individui d'una razza primitiva, e nelle sue più semplici maniere di vivere, la varietà iadividuale non manca, perchè deriva naturalmente per influenza delle condizioni fisiche e della selezione. È facile comprendere che ciò che avviene come forma fisica, come carattere fisico dell'individuo, avviene ancora come carattere funzionale e perciò anche psichico.

Le varietà individuali primitive nelle razze inferiori, trattandosi di funzioni psichiche, non possono essere troppo spiccate e troppo appariscenti; esistono, non pertanto, e sono un germe che si sviluppa in condizioni più favorevoli, quando cioè l'individuo si troverà in un

Digitized by Google

ambiente più vario e più complesso, e quindi più libero e più adatto allo sviluppo delle varietà e delle divergenze.

Ricorderemo che d'origine nelle razze inferiori la forza massima sta nell'ambiente fisico, da cui dipende in modo assoluto l'individuo e la razza; e dopo questo sta nell'ambiente della tribù, o razza. Gli altri ambienti parziali della condizione sociale, famiglia, od altro, non sono che iniziali o nulli. Il carattere, l'impronta delle azioni, quindi, nelle razze primitive comincia a formarsi solamente sotto questi due influssi forti, portando l'elemento individuale in quel grado che esiste. Dopo una serie di generazioni si comprende che il carattere d'una tale tribù o razza primitiva è già formato, colle minime variazioni individuali e colla massima influenza dell'ambiente sociale. L'eredità lo rende saldo ed invariabile.

Nella serie delle generazioni in cui l'uomo vive e gli individui si succedono l'uno all'altro, un individuo nasce con un'impronta ch'è il suo carattere; ma questo dato nativo è un dato ereditario, e può considerarsi come acquisito nella razza. Sotto quest'aspetto hanno ragione coloro che affermano che il carattere è ereditario; ma non considerano che qualunque fenomeno ereditario deve avere avuto un processo di formazione, altrimenti sarebbe un che innato senza origine, o qualche cosa che nasca spontaneo: il che non è possibile.

Non ho accennato che a due forme primitive di carattere, l'una egoistica, l'altra disinteressata, e parlando della sua origine non poteva fare altrimenti. In primo luogo perchè realmente queste due forme primitive sono le note fondamentali delle azioni umane; poi perchè è facile comprenderle per la loro semplicità, apparendovi, a primo aspetto, evidente il principio che sosteniamo. Ma le relazioni sociali, nelle diverse razze umane, e

Digitized by Google

nelle superiori in modo speciale, sono molteplici; gli ambienti si moltiplicano coll'evoluzione loro; gl'impulsi ad agire acquistano modificazioni continue e diverse: quindi le azioni umane hanno motivi più vari e più complessi. Il che moltiplica i tipi dei caratteri. A ciò bisogna poi aggiungere un altro elemento, che è la condizione organica della razza nel suo complesso, e lo sviluppo maggiore delle varietà individuali in ambienti più vari e molteplici. Queste condizioni influiscono a dare maggior sviluppo a certe forme, che nello stato primitivo sarebbero incomplete o appena iniziali.

In generale possiamo conchiudere che ogni individuo ha un carattere, che è costante, primitivo, connato, perchè ereditario, e che questo carattere dipende dalle condizioni di esistenza nei due vasti ambienti, fisico e sociale, nei quali sono vissuti i progenitori, e quindi dalle condizioni organiche che l'individuo ha ereditate. Si dovrà forse conchiudere che il carattere formato nello stato primitivo dell'umanità sia invariabile, come si pretende da alcuni, e che nessuna modificazione possa sopraggiungere?

Finora non si è parlato che della formazione primitiva del carattere dal suo primo apparire nell'individuo e nella razza e sotto le primitive condizioni d'esistenza. Ora, se queste condizioni restassero invariabili, si comprende da sè che la condotta umana non muterebbe, ed il carattere rimarrebbe quale dall'origine si è venuto formando. Ma non è così: le condizioni d'esistenza sono andate mutandosi, quindi gl'impulsi alle azioni si sono pure modificati secondo le condizioni medesime. Si comprende naturalmente dopo ciò che il carattere primitivo non può essere rimasto invariato, ma deve aver subìto modificazioni, le quali possono considerarsi come sovrapposizioni al carattere già acquistato per eredità. E se le

Digitized by Google

condizioni di esistenza mutano ancora, come avvenne nel caso delle razze umane più elevate, nuove sovrapposizioni devono prodursi, perchè nuovi impulsi alle azioni, forme più sviluppate dei sentimenti, intelligenza più elevata, divengono condizioni psico-organiche per nuove formazioni di carattere.

Non v'ha di più: le condizioni della vita nelle razze elevate divengono sempre più svariate e complesse colla moltiplicazione degli ambienti sociali, e da ciò segue che il numero degli elementi nuovi e modificatori del carattere è maggiore fra esse, che negli stadî primitivi della civiltà e nello stato ancor selvaggio dell'uomo. Non v'ha alcun dubbio, dalle osservazioni che abbiam potuto fare, che nella vita primitiva, ch'è la selvaggia, a cui segue la semi-selvaggia, vi sia uniformità di carattere nel suo insieme, come v'ha uniformità di tipo fisico, ben più spiccato che nelle razze civili ed elevate. E come la diversità del genere di vita nello stato sociale dà un'impronta particolare agl'individui della stessa razza, e si produce una moltiplicazione del tipo originario, così la diversa o molteplice influenza delle condizioni sociali dà impronta particolare al carattere individuale, facendo scemare l'uniformità originaria.

Se ricordiamo ancora quel che abbiamo detto sulla natura dell'ambiente nelle razze primitive e inferiori, e nelle razze superiori o sviluppate, noi potremo farci un concetto chiaro delle modificazioni di queste condizioni d'esistenza avvenute nel corso dell'evoluzione sociale. L'ambiente psico-sociale nelle razze inferiori si riduce principalmente e quasi esclusivamente alla tribù; la famiglia si può considerare appena iniziale come ambiente che abbia influenza, quando non esiste educazione di famiglia, non alcun mezzo perchè i figli variino per siffatta influenza dal comune della gente,

Digitized by Google

con caratteri propri del piccolo gruppo. Colà dove la donna non ha altro valore che il somaro od altro animale domestico, è impossibile una qualsiasi influenza di famiglia, eccetto che per elementi individuali.

Si è parimenti veduto che l'influenza internazionale fra razze, nelle genti selvagge, è anche minima, o iniziale, e spesso nulla, perchè le razze diverse si considerano nemiche fra loro.

Ora, se all'unica influenza efficace, che rende uniforme il carattere degl'individui d'una tribù, o d'una razza, cominciano ad aggiungersi le influenze di questo medio moltiplicato, è naturale che il carattere deve parimenti ricevere modificazioni. Fra le razze più selvagge, più umili, nella scala della civiltà, non esiste un'agglomerazione di tribù che costituiscano il popolo complesso, ma, invece, vi sono poche tribù sparse, spesso anche nemiche le une alle altre; ma ove v'ha qualche progresso, qualche cosa di più elevato, come nei Caffri, una nazione già esiste, composta di molte tribù, o genti fra loro unite. Qui abbiamo un fatto degno di attenzione per l'osservatore ed il sociologo; la tribù della nazione è come la regione, o la città dei popoli civili. In questo caso esiste un motivo di differenza fra le varie tribù dello stesso popolo, e perciò anche una diversa influenza, una suddivisione dell'ambiente sociale, suddivisione locale, e quindi motivo d'influenza locale. L'uniformità primitiva del carattere comincia a frazionarsi, per introduzione di influenze locali, e quindi comincia la varietà.

È possibile, anzi quasi sempre è il caso, che per violenza vengano introdotti elementi estranei in una nazione; la conquista produce questo fatto. Col tempo avviene la fusione di due o più razze in diversa misura nelle differenti parti di una nazione. Questi elementi

Digitized by Google

nuovi fisici apportano con sè elementi psichici, e sono causa di una maggiore variazione nel carattere come nelle condizioni antropologiche. E molte, tutte anzi, le nazioni moderne civili si sono formate a questo modo, si può dire; non esiste in nessun luogo la razza pura: di questa ve ne può essere in qualche angolo recondito della terra, ma generalmente è tutta fusa con elementi sopraggiunti successivamente o con violenza o con infiltrazione lenta e inavvertita. Solo però può avvenire, e spesso avviene, che la maggioranza o la forte preponderanza sia di una data razza, e questa prende il dominio e dà l'impronta.

Ritornando alla nostra ricerca, che avviene quando una tribù isolata si unisce ad altre della stessa razza, e diventa una porzione di una grande o piccola gente? L'individuo è sotto l'influenza di due ambienti, suddivisione del totale, che abbiamo detto sociale, cioè quello della nazione, popolo o razza se esiste, e quello della propria tribù, locale, frazionamento della razza. Quest'ultimo è perfettamente simile alla città, che abbiamo trovato nei popoli civili. Come la condizione sociale è progredita, in questo caso, e questo progresso è generale, anche per tutto ciò che riguarda il governo e la vita individuale dei membri componenti, così la condizione della condotta individuale e collettiva ha subìto un'evoluzione; il che significa che il carattere dei membri sociali ha subìto modificazioni relative allo sviluppo della nazione.

Se a questa condizione di cose nella vita sociale di un popolo, che è stata molto lunga, da quel che conosciamo dei popoli ora elevati alla civiltà attuale, si aggiunge lo sviluppo della famiglia, non solo come fenomeno biologico, come mezzo di conservare e propagare fisicamente la specie, ma anche come mezzo di educare

Digitized by Google

la prole, nel modo che ciascuna crede opportuno, allora noi avremo frazionamento nuovo e di una efficacia pei suoi effetti non piccola, l'ambiente della famiglia coi proprî caratteri fisici e coi caratteri speciali della condotta e del carattere. Nel seno della famiglia possono svilupparsi principalmente i caratteri individuali più divergenti, in esso si nutriscono le più spiccate forme individuali, già s'intende, non in modo assoluto, perchè le famiglie vivono nella società più vasta, ambiente sociale e comprensivo. Ma saremmo tentati a dire, che senza la famiglia, tipo di ambiente, non sorgerebbero le divergenze individuali, come le vediamo oggi in seno delle nazioni. Ciò si comprende facilmente, se si pensa che la famiglia è come una varietà della specie, nella quale si racchiudono alcuni caratteri speciali, che sono di variazione, e si perpetuano per eredità, caratteri che tendono maggiormente a spiccare con l'elezione artificiale psichica. È vero però che nei matrimoni consanguinei ciò avrebbe il suo massimo sviluppo, ma fino ad un certo limite, perchè presto sopraggiungerebbe la decadenza, mentre coi matrimoni fra elementi diversi s'introduce ogni volta un tipo o un carattere differente; ma bisogna considerare che vi ha un'eredità sempre, benchè unilaterale, la quale basta a conservare la varietà, e produrre un vantaggio, cioè una nuova varietà, come elemento sociale, che dovrà ritenersi come elemento sano e non mai soggetto alla degenerazione. E sia detto qui per incidenza, le famiglie aristocratiche sono degenerate, perchè hanno limitato la loro discendenza fra loro medesime, il che equivale in parte all'effetto dei matrimoni consanguinei.

Nelle società civili, nelle razze superiori, quindi, l'ambiente sociale, oltre quello totale della razza, che lo rappresenta, che costituisce, diremmo, l'inviluppo

Digitized by Google

uniforme, vi ha la città, ambiente locale, causa di variazione dal primo, e poi la famiglia da cui deriva la vera e più spiccata variazione nel carattere.

Ma in esse, inoltre, vi ha l'influenza internazionale, grande ormai e non da doversi più trascurare, come ambiente, che ha due effetti che sembrano contrari fra loro, ma che in realtà apportano tutti e due nuovi elementi diversi, come diverse sono le razze e le nazioni che circondano una gente. L'altro effetto è quello di rendere uniforme nel modo più largo la condotta di tutti gli uomini, senza distinzione di razza, o posizione locale. Così che in ogni nazione oggi, dopo la forza della loro costituzione a forma individua, comincia una certa forza d'espansione, non simile affatto all'espansione per conquista dei tempi barbari e semi-barbari, ma una forza d'espansione d'idee e di sentimenti, che impelle ad operare uniformemente, come se barriere naturali, catene di monti, fiumi, mari, non esistessero, differenza di lingue non vi fosse, particolarità di razza non vi si trovassero; forza di espansione che fa amici i popoli, benchè la guerra sia ardente fra dinastie, e governanti di qualunque tipo, i quali vogliono ancora conservare la separazione per egoismo, per ambizione o per altro motivo.

A differenza dei popoli selvaggi, o semi-barbari, inclusi quelli dell'antichità che si chiamano civili, oggi uno straniero si vede volontieri, si cerca con vivo desiderio l'amicizia e la corrispondenza d'affetti con un Russo, o con un Ungherese, con un Tedesco o con un Inglese, si ama e si ammira un Francese o un Americano. Come s'allargano i confini dell'ambiente sociale, come si sorpassano le dighe che vorrebbero i nemici della umanità rendere eterni ostacoli all'amore della umana famiglia, si allarga la sfera della condotta umana,

Digitized by Google

si dilata e si rende nel tempo stesso più intensa quella dei sentimenti sociali e disinteressati, senza che si cancelli la varietà individuale di ciascun membro. Secondo le nostre vedute, se l'evoluzione sociale ed umana dallo stato selvaggio primitivo ha fatto moltiplicare gli ambienti, frazionandoli, la stessa forza di evoluzione deve diminuirli, riducendoli anche a due, come i primitivi, colla differenza, che l'ultimo effetto dell'evoluzione estenderebbe in modo immenso il sociale, che non sarebbe più nè locale, nè di razza, nè di nazione, ma umano, nel cui centro risiederebbe la famiglia, varietà dell'ambiente universale.

So bene anch'io che questa aspirazione sarà chiamata sogno, ma nessuno potrà negare che esiste, come esiste la forza espansiva che precede e sopravvanza il fatto, come esiste il sentimento, dimostrato in varie occasioni fra i popoli più diversi e distinti. Nessuno negherà, fuori che i partigiani e le anime piccole e servili, che saremmo più innanzi anche nei fatti, se le tendenze opposte di alcuni governi e loro sostenitori, non impedissero l'evoluzione sociale ed umanitaria, e non insinuassero l'avversione fra genti che sono amiche e si amano.

A parte delle aspirazioni che esprimono già il sentimento e quindi il carattere, gli effetti delle relazioni internazionali sono d'importanza non piccola per la condotta umana e per la formazione del carattere, di cui ci occupiamo, perciò fin dal principio lo abbiamo considerato come un ambiente sociale, in cui vive oggi l'individuo, e da cui non può più sottrarsi.

Dal modo come si sono presentati i diversi ambienti sociali, risulta che essi sono derivati successivamente e lentamente, e d'origine uno solo ne esisteva, quello della razza, o della tribù come razza. Da ciò ci possiamo fare un'idea della formazione del carattere umano nel-

Digitized by Google

l'evoluzione sociale e nello sviluppo successivo dei molteplici ambienti. Da un periodo all'altro di svolgimento sociale, o almeno, fra una manifestazione definita e l'altra dei fenomeni sociali accennati, sono passati naturalmente parecchie generazioni; le forme della condotta che costituiscono il carattere sono perciò diventate ereditarie, perchè fissate negl' individui secondo l'ambiente in cui operavano, e stabilite per eredità. La prima forma di carattere è quella della razza, perchè la razza o il popolo è il primitivo e originario ambiente in cui vive ed opera l'individuo, e secondo quegl'impulsi naturali sin dal principio accennati.

E si pensi da coloro che hanno un'idea delle condizioni sociali e psichiche delle razze primitive in questo stato originario, si pensi, dico, qual sarà stata, e qual'è, la condizione mentale o dei sentimenti, e quindi delle azioni, di siffatta gente. Il carattere non ha altro attributo che quello di selvaggio, in questo stato primitivo. Esso, secondo io penso, costituisce il fondo del carattere umano d'ogni popolo, perchè ogni popolo è sorto dallo stato selvaggio, è, in altri termini, lo strato primitivo del carattere. Questo strato è il più esteso, e benchè sia il primitivo nella sovrapposizione di altri susseguenti, diventa come la trama della gran tessitura, perchè i caratteri fisici della razza non vengono aboliti, ma semplicemente modificati coll'evoluzione sociale e naturale.

Invero, come già ho fatto altra volta, distinguerei lo stato della razza, o del popolo, già molto esteso e molto complesso, dalla tribù primitiva, nella quale gli uomini vivevano nel modo più selvaggio, ed allora il primo strato del carattere umano psichico è costituito da quello della tribù senza la significazione di razza. Il secondo strato più esteso e che in realtà costituisce la trama di tutto

Digitized by Google

il carattere, è quello della razza o del popolo. Questo secondo strato non è eguale al primo, ma presenta le differenze che l'evoluzione sociale ha apportato nel passaggio dalla vita di tribù a quella di nazione o gente, composta di tribù appartenenti allo stesso tipo fisico, e che perciò ha migliorate le condizioni sociali.

Al secondo strato che sottopone il primo, naturalmente succedono molte sovrapposizioni, lentamente depositate nella lunga serie di epoche o periodi di sviluppo delle razze umane; così che i più antichi depositi rimangono senza funzioni, se non totalmente, in parte, mentre sono in piena attività i nuovi. E si noti che i nuovi sono come deposti fra gl'interstizi degli antichi e in mezzo alla tessitura degli elementi fisici della razza, che vanno bensì modificandosi con nuovi influssi e nuove funzioni, ma pure sono gli stessi. In tal guisa non vi ha rapido mutamento nel carattere, ma lento e in certa guisa mescolato all'antico.

Le forme spiccate, poi, del carattere nell'evoluzione avanzata sono date dalla sovrapposizione d'un nuovo ed importante strato, quello per influenza della famiglia che si fonde con quello della razza.

Ma bisogna che indaghiamo più da vicino la formazione e la composizione del carattere in queste sovrapposizioni accennate, e nelle razze superiori.

E già abbiamo detto che il carattere ha avuto un processo di formazione nel corso dell'evoluzione umana e sociale, ed abbiamo parimenti accennato al fatto che questa evoluzione non è cessata, e naturalmente il potere formativo del carattere non può essere terminato. Sarebbe strano, difatti, che mentre fin qui l'evoluzione ha avuto un'influenza, da oggi in poi non l'abbia più. E qual sarebbe la causa di questo? — Se il carattere si è modificato per sovrapposizioni di nuovi e diversi

Digitized by Google

elementi, nelle mutazioni delle condizioni di esistenza, ne segue che se queste continuano a mutare, nuove modificazioni dobbiamo aspettarci. Il negarlo è contraddire ai fatti, è distruggere il principio stesso che si accetta, cioè il principio di evoluzione.

Ma dove cominciano le influenze modificatrici del carattere, come del tipo fisico, trovasi già un fondo ereditario, che è come un elemento invariabile. Distinguiamo, perciò, per questa considerazione, nel carattere umano già formato nelle razze superiori, due elementi: l'uno fondamentale, l'altro avventizio. Ora, secondo quello che ne pensiamo e che risulta dal già detto, l'ultimo ha un valore notevole che finora non è stato abbastanza tenuto in conto.

L'elemento *fondamentale* è quello ereditario congiunto a tutte le condizioni organiche individuali; l'*avventizio* è quel che sopraggiunge nel corso della vita individuale e che serve a dare un'impronta così chiara e decisa da modificare il carattere ereditario, o l'elemento fondamentale. Veramente l'avventizio non è un vero modificatore dell'elemento ereditario e fondamentale, ma un nuovo elemento che si aggiunge al primo, così che tutto il complesso, o il risultato, di questa sovrapposizione ha una fisonomia, che non corrisponde più al carattere fondamentale. Un esempio rischiarirà subito il mio concetto.

Sappiamo che un figlio prende i tratti fondamentali della fisonomia paterna o materna o di tutti e due; qualche volta può avere quelli dei parenti paterni o materni. Ma supponiamo che uno prenda i tratti caratteristici del genitore; le persone che lo vedono, lo riconoscono a queste somiglianze e dichiarano che somiglia al padre. Adulto, dovrebbe realmente somigliare così al padre da essere scambiato con esso; ma pur non è

Digitized by Google

così. Benchè si conservi la fisonomia paterna ne' suoi tratti fondamentali, pure trovasi il diverso, trovasi qualche cosa che s'allontana dal tipo fondamentale paterno. Questo è appunto l'elemento avventizio, che, aggiunto alla fisonomia paterna, ne modifica il tipo, creandone uno che in realtà è la risultante o la somma dei due elementi. Così diciamo del carattere; ma come si ha l'elemento avventizio del carattere?

Già si è detto superiormente che mutate le condizioni esterne di esistenza, mutano certi impulsi alle azioni umane e quindi muta il carattere; e questa è l'origine di siffatto elemento nuovo. Ma si è detto che in realtà non vi è mutamento, bensì sovrapposizione di nuovi elementi del carattere. Dunque, in generale, si può affermare che l'elemento avventizio del carattere deriva per mutate condizioni di vita tanto nell'ambiente fisico che nel sociale. Ma già s'intende che questa mutazione di condizioni non è totale, neppure della natura costitutiva, ma solo si riferisce al modo di agire di tali condizioni ed alla varia efficacia che possano avere. Bisogna anche avvertire che, come queste stesse condizioni di esistenza non sono mutate istantaneamente ma lentamente, così non il carattere non si modifica rapidamente, ma solo in modo lento, incosciente e progressivo.

Questo elemento avventizio, aggiunto e sovrapposto al fondamentale, ha una fisonomia generale, perchè si riferisce alla razza o al popolo per cui sono già mutate in parte le condizioni di vita. Qual'è la conseguenza di questo fatto? È questa, che la persistenza di nuove condizioni, dando un'impronta costante e non effimera alle azioni volontarie, stabilisce un nuovo fondo o un nuovo strato nel carattere, il quale diventa il più attivo e quindi il più energico ed il più apparente. Il primo strato non conserva più il vigore primitivo, ma

Digitized by Google

si rende in parte latente e privo di funzione. Vi ha un'altra conseguenza importantissima, l'elemento nuovo diviene anch'esso ereditario, e costituisce la forma dell'operare nella razza o nel popolo. -

Questo elemento avventizio sopraggiunto nel corso dell'evoluzione sociale, comincia ad apparire tanto nelle razze inferiori che nelle superiori, appena le condizioni di vita mutano, con questa differenza che nelle razze inferiori gli strati primitivi od originari sono pochi, o è unico nelle più basse, nelle superiori invece sono molti, da cui i primi sono rimasti quasi completamente inattivi, latenti, atrofici. Un'altra differenza ancora: nelle razze inferiori i mutamenti sono e possono essere più rapidi e più profondi, nelle superiori, sono più lievi e non radicali.

Se il carattere è l'impronta delle azioni, e se queste hanno per moventi immediati i sentimenti, segue che una modificazione deve prodursi in questi. Ora nel corso dell'evoluzione umana sociale può avvenire che certi sentimenti esistano già anche vigendo una forma di carattere, ma non troppo forti ed energici per spingere all'azione e contrapporsi ad altri che sono in pieno vigore. Coll'evoluzione questi sentimenti deboli, in germe possono diventar forti e cresciuti abbastanza per diventare veri impulsi alle azioni, e vincere i sentimenti opposti. Ciò produrrà naturalmente una modificazione importante e reale nel carattere. Questo è provato dallo sviluppo dei sentimenti altruistici: esistenti in germe nelle razze inferiori, sviluppati nelle razze più progredite, non avevano tanto vigore da vincere i sentimenti egoistici predominanti. Oggi, invece, sono abbastanza vigorosi per dare impulsi attivi alle azioni, sono sulla via dell'evoluzione più avanzata, e in avvenire non lontano avranno una forza più attiva e

Digitized by Google

più efficace. Ma, come ognun vede, tutto ciò va pari passo coll'evoluzione sociale in tutto il suo complesso di elementi costitutivi, strutture e funzioni.

Adunque risulta che un elemento avventizio può aggiungersi al fondamentale nella razza, che può avere tal valore da diventar ereditario e costituire un nuovo strato. Questo elemento avventizio sopraggiunge, abbiamo detto, nel corso della vita individuale d'ogni membro sociale, ma per diventar elemento della razza dovrà divenire ereditario. Ciò esige che si raffermi nelle generazioni e sia universale, o almeno nella maggior parte degli individui di una società. Allora diverrà anch'esso fondamentale pei futuri membri sociali. Ma come, mi si obbietterà, può avvenire che alcune tendenze si svolgano nella razza, universalmente, tanto che divengano un carattere di razza, un elemento fondamentale? Ciò sarà reso evidente, quando parleremo delle influenze complessive sulla psiche umana, come già ognuno da sè può cominciare a comprendere da quel che si è detto sull'ambiente nel quale vive l'individuo. Qui torniamo all'elemento avventizio che può sopraggiungere nell'individuo preso isolatamente, e che ha già un carattere ereditario e perciò fondamentale, perchè ciò ha un valore grande per l'educazione.

Se noi consideriamo gli elementi avventizi del carattere individuale, troviamo che sono molteplici e vari, e notiamo in primo luogo le influenze dirette sull'organismo che derivano dalla nutrizione, dal clima, e da altre condizioni esterne. Perocchè una nutrizione abbondante e sana, che fa robusto il corpo e lo mette in grado di operare con energia, ha un' influenza opposta alla nutrizione scarsa e cattiva, che affievolisce il corpo, lo rende anemico, e perciò poco atto alle fatiche continuate, sia fisiche che intellettive. Se il carattere fon-

Digitized by Google

damentale era energico, in un individuo infiacchito perde molto della fortezza ereditaria e diventa meno resistente, quando non può diventar mite o senza resistenza. E viceversa un corpo ben nutrito può influire a fortificare il carattere. Però queste influenze non sono esclusive, ma sono concomitanti alle altre condizioni fisiche esterne ed interne.

Hanno efficacia grandissima le influenze che provengono dall'ambiente sociale, la cui azione comincia ad esercitarsi, direi quasi, dal primo giorno della vita d'un individuo. Avviene qui una specie d'infiltrazione lenta e progressiva nel carattere degl'individui, che poco a poco diventa una parte del loro stesso organismo psichico ed acquista una forza pari a quella ereditaria.

Questo fatto ha un effetto che non bisogna lasciare inavvertito, ed è che gli elementi avventizi, o infiltrati, possono divenire ereditari, se si consolidano nelle condizioni organiche. Allora il tipo del carattere ereditato non ha più una forma semplice, ma una modificata e composta, che risulta dalla combinazione e sovrapposizione degli elementi avventizi sull'elemento primitivo e congenito.

In individui di famiglie aristocratiche e nelle alte classi sociali si riconosce subito il tipo d'un carattere che poco o nulla ha di comune con quelle d'individui nati da famiglie delle classi inferiori od operaie, ancor prima che gli uni e gli altri abbiano in qualche modo sviluppato il loro carattere con altri elementi nello stato sociale. I bambini di queste classi diverse, posti insieme, manifestano ben presto le loro disposizioni d'animo.

Vediamo frattanto le principali influenze sociali.

Dapprima è l'educazione della famiglia, che, accompagnata dall'esempio, esercita l'influenza più precoce

Digitized by Google

sull'individuo. Noi non possiamo fare a meno di avvezzare i nostri figli ad operare nel modo stesso che operiamo noi, perchè noi siamo i primi loro educatori, e le nostre azioni sono per essi il tipo da seguire. Noi tentiamo di soffocare, direttamente o indirettamente, tutte le tendenze che in loro appariscono in opposizione a quelle da noi stimate come migliori, o quelle che d'ordinario sono contrarie alle nostre. Non affermo che così facendo abbiamo sempre ragione, perchè molte volte se non spesso, la nostra educazione ed il nostro modo di operare sono falsificati, e incompleti, o scorretti; ed è difficile supporre che noi siamo giudici severi ed imparziali dei nostri difetti, che per nove decimi non conosciamo. Quindi è che i nostri figli, che già hanno per eredità un elemento fondamentale del carattere che deriva da noi, lo fortificano maggiormente coll'influenza educatrice e coll'esempio della famiglia in cui sono nati ed allevati.

Ma se invece anche noi modifichiamo il modo di vivere per condizioni mutate, l'educazione della prima infanzia deve incominciare un lavoro distruttivo delle tendenze ereditarie. Questo caso suole avvenire, per dire un esempio, principalmente nelle mutate condizioni economiche in una famiglia. In poveri arricchiti rimane per qualche tempo ancora predominante il carattere primitivo; ed il nuovo genere di vita non arriva nei primi tempi a soffocare certe tendenze ereditarie che a quelli sono proprie. Il caso inverso avviene a famiglie nobili ed aristocratiche, che si debbono piegare ai bisogni inferiori della vita; l'orgoglio e la superbia aristocratica traspariscono da ogni atto, e lo spregio, che mostrano pel mestiere che necessariamente devono esercitare, è in contraddizone ai loro bisogni. Non pertanto le influenze del nuovo modo di vita domestica

Digitized by Google

modificano il carattere fondamentale, finchè lo lasciano latente in fondo ai nuovi strati che vi si soprappongono.

Se usciamo dall'àmbito della famiglia ed entriamo in quello più ampio della vita sociale, troviamo un numero ancora più vasto d'influenze modificatrici del carattere, mercè l'infiltrazione di quei nuovi elementi avventizi che abbiamo accennato, e che finiscono per larvare il carattere primitivo fondamentale. Esse sono varie, e vi si comprendono le influenze dei bisogni della vita, quelle degli amici, delle persone del medesimo grado, o di grado differente, delle persone di merito e delle donne; entrano le condizioni politiche, le associazioni, le sètte, le riunioni pubbliche o segrete, i discorsi, gli esempi, i racconti, e così via; influiscono, infine, l'ignoranza e la mente illuminata, l'autorità e i sentimenti di ogni genere, fra cui non ultimo è quello religioso.

Di tutte queste influenze parleremo a suo tempo, qui non facciamo che accennarle ed enumerarle.

Ora, tutte queste influenze producono infiltrazioni lente e incoscienti nel carattere, e sono simili a piccoli depositi alluvionali, che innalzano il livello ordinario del suolo. Dopo un certo tempo, per l'accennato fatto, si manifestano nelle forme attive e apportano gli effetti salutari, se sono riferibili alla condotta onesta e retta, perniciosi, se sono derivate da vizi e da degenerazioni contagiose della vita sociale.

Ciascuno può da sè imaginare quanta diversità di caratteri deve prodursi in seno d'una società umana, vasta, con numerose relazioni, con diverse classi sociali e differenti occupazioni giornaliere, tutti mezzi d'influenze, che si uniscono alle condizioni psico-organiche dell'individuo, al carattere fondamentale ereditario, per costituire il carattere reale e attivo nelle circostanze varie della vita.

Digitized by Google

Ora, da tutto ciò che finora si è detto sull'origine e sulla formazione del carattere, risulta, che nel carattere d'un individuo esistono come fattori due elementi principali, il fondamentale, e l'avventizio: il fondamentale è quello ereditato dalla famiglia e dalla razza a cui appartiene, l'avventizio è quello che occorre nel periodo della vita individuale. Ma in realtà il carattere fondamentale risulta dalla composizione di molti strati, a così dire, di cui alcuni più profondi, più antichi, nella vita della razza, altri più superficiali.

I più profondi sono quelli che si riferiscono allo stato primitivo degli uomini, i più recenti invece derivano dalle nuove condizioni della razza, infine, i recentissimi, derivano dalla famiglia e dalle condizioni sociali in cui essa si è trovata per alcune generazioni. Gli strati del carattere più profondi, che appartengono alla vita primitiva e selvaggia, generalmente non hanno efficacia, sono in fondo, latenti, come organi atrofici, senza funzione; il più apparente è il recentissimo, quello che deriva dalla famiglia, ed è il più adatto all'ambiente sociale presente e in vigore. Dopo questo, il più facile a manifestarsi è quello del popolo nel modo che esso oggi vive. Per vero, l'uno e l'altro sono intimamente connessi e costituiscono un tipo composto; in questa unione però si ha qualche modificazione nel più antico dei due, e così il carattere di razza si presenta meno spiccato nelle circostanze ordinarie della vita. Ma il più profondo il più antico, o l'atavico si direbbe, non ha alcuna efficacia? Troveremo che nell'attività sociale esso si manifesta in varie occasioni.

Digitized by Google

V.

La psiche etnica.

Da ciò che si è detto precedentemente, non è difficile farsi un'idea di che maniera un uomo in seno della convivenza sociale, pensa, sente, vuole; un individuo è una parte, un elemento del corpo sociale in cui vive, non è un'intero, chè una volta fuori di questo ambiente non avrebbe lo stesso valore e lo stesso significato. Si comprende ancora che l'individuo ha un valore a sè proprio, che dipende tanto dalla sua struttura organica, quanto dal modo di assimilare, nel formarsi, le influenze dell'ambiente che lo circonda. In altre parole vi ha una vita individuale ed una complessiva, composta di queste unità individuali; ma l'una e l'altra sono due cose? la vita complessiva costa dell'aggregazione come somma della vita individuale, o pure è un organismo?

Se esiste una razza con caratteri fisici proprî, un individuo che vi appartiene, ha questi stessi caratteri della razza, oltre di quelli peculiari che costituiscono le variazioni individuali. Così, se esiste una razza che socialmente ha caratteri proprî, ogni individuo contiene questi caratteri sociali, oltre le particolari forme di variazione. Tutto ciò si riferisce ai caratteri psichici generici, comprendenti l'intelligenza, i sentimenti e il modo di azione, che ne manifestano l'impronta generale e comune.

Il carattere di razza, là dove questa ha una grande estensione, ed è molto numerosa, subisce variazioni locali e suddivisioni; dove, invece, è più ristretta, ed è meno numerosa, esiste maggior uniformità, e perciò minor varietà locale. Ciò è dipendente dall'influenza

Digitized by Google

degli ambienti vari, suddivisi, molteplici, di cui abbiamo parlato. La città, fra le razze superiori, è un ambiente locale, come lo è la campagna; e queste differenti località sono fra le cause dei differenti modi di sentire e di pensare.

Malgrado, però, tutte le variazioni locali, tutte le divergenze che possano derivare da altra causa degli stessi ambienti molteplici, nelle razze elevate, benchè nessuna vi sia più allo stato puro, ma tutte oggi sono mescolate con elementi più o meno predominanti; pure havvi una qualche cosa, che chiamerò un'impronta comune propria speciale ad un popolo che costituisce una nazione compatta, e questa impronta così caratteristica, che direi nazionale, è diversa, in varie occasioni, da quella che hanno e manifestano altre nazioni, anzi talora opposta.

Ciò deriva, senza dubbio, prima dall'organismo psichico comune nella razza o nelle razze che si sono fuse per formare un popolo coi caratteri nazionali. In questo popolo spesso esistono divergenze, qualche volta grandi, di sentimenti, di aspirazioni, di modi di operare, come esistono differenze notevoli di clima, di produzioni naturali, di nutrimento; ma in tanta diversità vi ha una profonda omogeneità che deriva dalla razza.

Nelle nazioni attuali non è a sperare di trovare unità di razza; le mescolanze sono avvenute fin da tempo immemorabile alcune, altre in tempi storici e noti. Esistono nazioni in Europa ove la fusione è avvenuta dopo la mescolanza, e fusione completa; ve ne ha però ove questa fusione non esiste che parzialmente e per ragioni puramente locali, così che vi ha predominio di una razza in una parte della nazione, e di un'altra in altra parte. L'Italia trovasi in questa condizione. Nella valle del Po, meno il Veneto, predominano le razze

Digitized by Google

celtiche, e la differenza è sensibilissima col mezzogiorno ove nessun elemento celtico è penetrato, se non sporadicamente e senza alcuna importanza numerica. La differenza di carattere fisico e psichico è notevolissima fra le due popolazioni. Ciò però è una leggiera discontinuità che col tempo forse sparirà o si attenuerà di molto, perchè la fusione completa si fa anche per ragioni di amministrazione pubblica e per influenze unitarie e nazionali d'ogni genere.

Ben altra cosa, però, è il fatto della separazione assoluta fra razze diverse in un medesimo stato, chè allora ove le antimonie e le divergenze sono grandissime, non esiste in alcun modo la continuità. In Europa, per esempio, l'Austria è in queste condizioni. Quattro razze diverse di carattere spiccato, oltre agli elementi etnici trascurabili per la loro esiguità o per la loro facile fusione, si urtano, si può dire, e si contendono, senza speranza che siasi fusione.

Tedeschi e Ungheresi non hanno nulla di comune fra loro; e la lotta è stata accanita, finchè una separazione nello Stato medesimo non avesse messo la quiete. L'Austria oggi è stato austro-ungarico. Non meno vivo è il sentimento di razza nei popoli d'origine slava, i quali esigono una scuola con lingua propria e cose simili; ma non così forti come gli Ungheresi, hanno avuto appena la scuola. Negl'Italiani vi ha maggior irrequietezza per la soggezione austriaca di cui sono intolleranti, specialmente pel desiderio di entrare nel seno della famiglia italiana. Lo stato non è atto a fondere le razze, ove queste non si fondono da sè, specialmente quando non hanno simpatia comune. Tanto è vero, contro l'opinione di Renan e di Jäger, che il governo non è il centro della coscienza nazionale, nè il suo cervello!

Digitized by Google

Se la Svizzera, composta da varie nazionalità, ha potuto vivere lungamente in armonia, e continuerà ancora con certezza, ciò è dovuto alla sua speciale federazione, in cui non viene offesa nessuna razza, nè menomata la autonomia, per numero e forza di altra che preponderi e domini. È conservata la personalità etnica con tutta la libertà di manifestazione e di sviluppo. Sotto questo aspetto la federazione elvetica è il tipo di possibili condizioni politiche dei popoli nell'avvenire.

Nella grande confederazione americana, è vero, si ammette una sola lingua ufficiale, benchè le nazionalità siano diverse e molte; ma ciò non avviene nella Svizzera, in cui le razze conservano il loro linguaggio in qualunque maniera debba essere adoperato. Ma quivi bisogna considerare l'origine e il modo di formazione della grande repubblica, molto differente dall'elvetica; chè il primo nucleo fu di nazionali inglesi che costituirono il centro, intorno a cui si sono innestate le altre nazionalità per immigrazioni continue, e vi si sono aggregate senza costituire cantoni, o stati distinti, analogamente agli svizzeri. L'abbandono della lingua degli emigranti è stato, perciò, spontaneo e naturale nell'aggregazione, e per vantaggi superiori che si hanno nella fusione.

Ciò nondimeno, le lingue e le letterature nazionali sono coltivate, e spesso con successo grande; e ricordo gli studi sulla lingua e letteratura scandinava, insieme a quelli sulle tradizioni patrie, che si coltivano con lustro dell'America e degl'illustri norvegiani, ora naturalizzati, fra cui mi piace di nominare il mio dottissimo e simpatico amico, prof. Rasmus Anderson, che insegna letteratura scandinava nell'Università del Wisconsin, a Madison, e l'altro valente e gentile amico Thorvald Solberg a Washington, che ricordano con vari e stu-

Digitized by Google

pendi lavori, la lingua e le traduzioni della madre patria (1). Oltre a ciò, le nazionalità diverse non sono impedite di avere un loro organo di pubblicazione nella lingua patria (2).

Per avere un'idea del tipo psichico di una razza basta farsi familiari i costumi e le maniere di agire delle razze inferiori, che vivono nello stato primitivo. In esse, disposizioni mentali, modi di sentire, di agire, superstizioni e credenze d'ogni sorta, sono uniformi completamente; se differenze individuali esistono, è ben raro che possano apparire in modo evidente, tutti esistono in egual maniera, come tutti hanno un sol modo di vestire, o meglio di coprirsi certe nudità, o di non coprirsi affatto, come i Baenda Pezi d'Africa, sul Zambese. I Caffri, p. e., hanno una maniera speciale di ragionare, che da un lato mostra la loro intelligenza, superiore in generale fra le razze selvagge, e dall'altro una caratteristica della loro razza. Il Caffro si compiace della controversia nel discorso, ed adopera argomenti che hanno intima somiglianza coi socratici, facendo una serie di domande in apparenza estranee alla ricerca che si propone, ma che giovano direttamente a quella in modo così fatto da indurre, p. e., un delinquente a confessare la propria colpa ed a pronunciare la propria condanna. Riferisco un esempio curioso.

« Alcuni Caffri erano stati scoperti nell'atto di man-

---

(1) Anderson fra altri lavori ha la *Norse Mythology*, stampata a Chicago, che è opera bella di forma e dottissima.

(2) Fra 11,314 giornali che escono in America, Stati Uniti del Nord (1880), 10,515 sono inglesi, 41 sono francesi, 641 tedeschi, 4 italiani, 9 olandesi, 13 boemi, 2 polacchi, 2 portoghesi, 26 spagnuoli, 49 danesi e scandinavi, 3 gallesi, 1 catalano, 1 irlandese, 2 chinesi (*Compendium of the tenth Census*. Washington, 1883, pag. 1630).

Digitized by Google

giare un bue, ed il padrone li citò davanti ad un consiglio, domandando il pagamento del bue. La loro difesa si versò in questo che essi non avevano ucciso l'animale, ma che l'avevano trovato morto per una ferita prodottagli da altro bue, e perciò l'avevano considerato come una preda. Quando la loro difesa ebbe termine, un vecchio cominciò ad esaminare il primo oratore, e come d'uso, incominciò per una domanda in apparenza lontana dal soggetto.

D. La coda ad un bue nasce in alto, in basso, o di fianco?

R. In basso.

D. Le corna crescono in alto o in basso?

R. In alto.

D. Se un bue dà delle cornate, non abbassa il capo e poi ferisce in alto?

R. Sì.

D. Può ferire in basso?

R. No.

L'inquisitore allora costrinse il testimonio, contro sua voglia, ad esaminare la ferita, che egli affermava fosse stata fatta dalle corna di altro bue, e di ammettere che la bestia fu uccisa ma non colle corna di un bue » (1).

Non da un sol fatto, nè da una sola disposizione mentale è possibile farsi un'idea del carattere di una gente; e per noi sarebbe qui opportuno riferirne una serie. Solo dico che dall'osservazione risulta che genti che stanno fra loro vicine, come Zulù e Boscimani, p. e., hanno disposizioni d'animo differentissime, e così che il carattere psichico etnico è ben distinto negli uni e negli altri. Dalle osservazioni di Livingstone, di Burton, di

(1) Cfr. Wood, *Natural History of Man.*, 1, pag. 5. London, 1880.

Digitized by Google

Speke, di Stanley, di Cameron e di altri si rileva il fatto, che non solo vi ha un carattere etnico fra razze determinate e ben definite pel loro tipo fisico, ma speciali manifestazioni di siffatto carattere proprio di una società, anche fra tribù di una stessa razza; il che ha dovuto aver origine naturalmente dalla separazione o dall'influenza di altre tribù, o per altre condizioni che qui non è luogo d'investigare. E quel che si afferma dell'Africa può valere per le popolazioni dell'Australia, della Nuova Zelanda e delle altre numerose isole del Pacifico, come delle numerose tribù d'Asia e d'America. Il Powers che fece uno studio coscienzioso e serio sulle tribù della California, mostra nell'esposizione e nell'analisi di ciascuna di esse, che vi ha bensì qualche fondo comune nel carattere di tutte prese insieme, ma vi sono particolarità che distinguono profondamente l'una dall'altra, come, p. e., una tribù è belligera, un'altra pacifica e poco dedita alla guerra, e così via (1).

Nelle razze elevate molti ancora sono gli elementi di carattere psichico che distinguono le une dalle altre, comprese tutte le manifestazioni sociali, e fra questi elementi è notevole il sentimento religioso e il modo di manifestarlo nel culto. Le razze semitiche hanno spiccato questo carattere di religiosità, e quella persistenza della loro fede, anche dopo che come nazione politicamente hanno perduto la loro esistenza, e ne sono esempio gli ebrei.

Nello spirito di un popolo, invece, vi può essere una indifferenza manifesta, ad onta di proteste che sorgano da sètte religiose e da singoli credenti. Questo spirito d'indifferenza trovasi segnatamente in Italia, ed è an-

(1) *Tribes of California.* Washington, 1877, vol. III delle *Contributions of the north American Ethnology.*

Digitized by Google

tico quanto il popolo romano e il popolo italiano. Nell'antichità non fuvvi popolo più tollerante del romano, tolleranza che solo oggi ha il suo parallelo. Egli accettava qualunque religione, qualunque divinità esotica; e sotto l'impero Roma ebbe i culti di tutti gli dèi indigeni ed esotici, tutte le chiese, oggi si direbbe, da Giove ad Osiride, e finanche Cristo; chè, com'è noto, Tiberio, saputi i miracoli che questi faceva in Galilea, ordinò che fosse posto fra gli dèi. La persecuzione dei cristiani, derivò da altro motivo, che dal fine religioso propriamente detto. Il popolo della tolleranza non voleva essere sovvertito, perchè la propaganda cristiana minava non solo la religione pagana dominante, ma anche le basi della società contemporanea.

Ora, l'indifferenza religiosa del popolo romano si scorge nell'indifferenza religiosa del popolo italiano. Se la Riforma non attecchì in Italia, non si deve alle persecuzioni ed all'inquisizione che non ebbe neppur seguito, ma all'indifferentismo del popolo, che non aveva un gran zelo religioso. Il cattolicismo, religione comoda per ognuno che non è molto caldo di fede, influisce maggiormente a questa indifferenza. In Italia, difatti, si è così che generalmente si è cattolici in parole e nella fede latente, ma non per estrinseche forme religiose, nel frequentare i sacramenti con ardore o con rigore, e nell'assistenza alle cerimonie del culto; ma non bisogna dire che la fede cattolica p, es., non è viva, o che non esiste, chè allora si hanno le proteste dai più indifferenti. Le donne, poi, stanno molto alle apparenze, che desiderano rispettate. Ciò si comprende facilmente, quando vi è tanta libertà che la fede sta fra l'essere e il non essere!

Questo grado d'indifferenza non esiste nei popoli germanici e nell'inglese; colà trovereste la gente atea cer-

Digitized by Google

tamente, ma l'indifferente è raro. In Italia certi atei possono stare accanto ai cattolici indifferenti, meno a dirlo con parole. Nessun popolo avrebbe assistito con tanta tranquillità alla caduta del potere temporale del papa, anzi, che dico? esso ne fu il principale autore. Il movimento clericale odierno non potrà produrre effetti perniciosi sullo svolgimento ulteriore delle grandi idee e dei grandi principî di libertà; e se nel Belgio ha provocato la guerra civile, non canterà certo la vittoria.

Nelle razze semi-selvagge e nelle selvagge, quel senso religioso e superstizioso che le distingue, è potente in alcune, in altre è indifferente, come nella maggior parte di esse non è che un puro derivato dalla paura e dall'ignoranza. Nel primo e nel secondo caso è difficile l'introduzione di nuove forme religiose. Spesso si crede che i missionari facciano delle grandi conquiste religiose fra siffatte genti, che con linguaggio loro peculiare chiamano pagane. Non vi è che l'apparenza della trasformazione avvenuta negli animi dei cosidetti neofiti, ma in realtà la sostanza del loro spirito è la stessa. Il D'Albertis l'ha notato pei convertiti delle missioni sulle coste della Nuova Guinea. Secondo a me pare, ciò che realmente può giovare, non è il concetto astratto o il sistema religioso che si tenta introdurre, senza che sia compreso, nell'animo del selvaggio, il che è la cosa ordinaria, ma un benefizio reale prodotto dall'influenza dell'uomo civile. Ciò che ha convertito, non è la parola religiosa, ma la condotta ed il carattere del missionario, i benefizî che mostra come uomo di pace e fornito di migliori mezzi pel benessere materiale. Difatti, per confessione del Livingstone stesso, i selvaggi acquistano la fiducia dei missionari dopo che li vedono agire con una condotta irreprensibile e corrispondente alle

Digitized by Google

parole. Questa osservazione mostra che i fatti, i beni che ne derivano, il veder agire, o l'esempio, fanno breccia sull'animo umano, non un sistema di religione o di astrazioni.

Il famoso re di Uganda era stato convertito all'islamismo degli Arabi, ma era sempre feroce e sanguinario. Stanley pensò di convertirlo al cristianesimo; ma lo spirito di Mtesa era lo stesso, anche dopo che scelse fra il Corano ed il Vangelo. Ed è curioso, egli scelse perchè vide nello Stanley, come aveva veduto nel capitano Speke e in Grant, superiorità di spirito e disinteresse. Se si trattenne qualche volta da atti barbari e selvaggi, davanti ai suoi ospiti, non era per sentimento religioso, bensì per un senso di onta che sperimentava davanti agli uomini che egli stimava così superiori. Nè ciò è proprio solamente di questo personaggio, ma di tutti i selvaggi. I cannibali hanno sempre nascosto di esser tali ai loro visitatori. Sul corso del Congo, Stanley visitò un villaggio, ove trovò centinaia di teschi umani messi in fila sulla pubblica piazza. Egli si lasciò quasi ingannare da un capo del villaggio, e credette che fossero teschi di scimmie.

Ognun saprà che la conversione dei Sassoni si faceva colla violenza, ed il battesimo loro s'impartiva colla distribuzione d'una tunica bianca; così ogni convertito era il *candidato* della religione cristiana. Ma la conversione era apparente, e i Sassoni, dopo ricevuta la veste e il battesimo, tornavano pagani come prima. Avveniva che gli stessi individui erano battezzati parecchie volte, e lo facevano per avere la veste di lino bianco (1). Lo spirito d'un uomo e d'una gente non si

(1) Cfr. Michelet, *Histoire de France*, Bruxelles, 1834, volume II, pag. 35: — Aggiunge in nota. ib.: « Un jour que l'on baptisait

Digitized by Google

muta in un istante, non è come l'acqua di una bottiglia che si cambia con facilità: il che sfugge qualche volta anche alle persone intelligenti.

Vi sono razze ove la subordinazione all'autorità è piena: in altre, invece, questa subordinazione è debole o esiste appena. Si dice ordinariamente che il sentimento della libertà nel senso politico è più forte nei popoli latini, dove esiste invero intolleranza del potere abusivo o dispotico, intolleranza dell' ingiustizia e del governo personale; ma in realtà il vero sentimento della personalità e della sua libertà trovasi nel popolo inglese.

Nei popoli latini, sarà forse ancor un residuo, una sopravvivenza del concetto dello Stato romano, si vuole tutto dallo Stato, o, se non tutto, la maggior parte delle funzioni sociali; Francia e Italia ne sono esempio chiaro e evidente. E vedasi differenza notevole! In Italia le ferrovie sono dello Stato, e i liberali fanno opposizione vivissima, perchè non siano cedute all'amministrazione privata; in Inghilterra esse sono private, e i liberali fanno istanza perchè passino allo Stato « con o senza compenso », come dicono i federazionisti democratici. Ma i sostenitori della libertà e indipendenza individuale in contrapposto al potere ristrettivo dello Stato, insistono perchè rimangano all'amministrazione privata (1).

---

des Northmans, on manqua d' habits de lin, et on donna à l'un d'eux une mauvaise chemise mal cousue. Il la regarda quelque temps avec indignation, et dit à l'empereur: — J'ai déjà été lavé ici vingt fois, et toujours habillé de beau lin blanc comme neige; un pareil sac est-il fait pour un gardeur de pourceaux? Si je ne rougissais d'aller tout nu, n'ayant plus mes habits et refusant les tiens, je te laisserais là ton manteau et ton Christ. »

(1) Vedi nel recentissimo opuscolo di Spencer: *The man versus the state,* London, 1884. il 2° articolo principalmente: « The coming Slavery », ove si sostiene il principio dell' individualismo contro il socialismo dello Stato.

Digitized by Google

In Germania vi ha una specie di servilismo politico, e non pare troppo vivo il sentimento della libertà individuale, mentre sembra che vi sia un eccessivo rispetto all'autorità politica. L'imperatore porta ancora l'aureola del dritto divino, e il principe di Bismarck è un deposta cogli attributi dei re irresponsabili; nessuno può parlarne, nè criticarne gli atti, per quanto moderatamente. Ed è nota l'insolenza fatta al Mommsen per un suo giudizio manifestato sul governo del Cancelliere dell'Impero. In nessun altro paese, meno forse che in Russia, ciò si direbbe tollerato, se non da quei pochi spiriti servili, che del resto si trovano dapertutto.

E si noti poi un'altra differenza in un ordine di fatti che ebbero le stesse conseguenze. In Italia non è un ministro o un re che unisce gl' Italiani a nazione abbattendo i governi parziali, come in Germania; è il popolo che si muove e si fa giustizia da sè. Il re ed il ministro entrano come mezzi, non come promotori del gran fatto, mentre in Germania Bismarck a nome del re di Prussia destrugge i piccoli Stati e ne occupa il territorio.

Le razze slave sono destinate a grandi cose, hanno ingegno ed energia. Disgraziatamente, strette fra le spire d'un dispotismo feroce e sanguinario, sono costrette a spendere attualmente la loro energia per liberarsene, e con mezzi parimenti terribili; ma la salvezza loro e la vera grandezza possono sperarla e raggiungerla dal giorno che avranno scosso il giogo degli czar. E la Polonia non ha altra via che unirsi agli eroi di Russia. E mentre scrivo, Varsavia è nelle mani dei feroci servi del dispotismo a soffrire le persecuzioni e le prigionie. Ma verrà l'ora della liberazione per questa infelice razza, e sarà solenne! Ercole è famoso per aver purgato la terra dalle fiere! — Coraggio, eroi, e ne avete, l'umanità non

Digitized by Google

esce dalle condizioni naturali della lotta, è vero, ma i milioni d'uomini non sono nati e destinati per servire ad uno solo! Lottate e vincerete.

Ma veniamo a cose più serene e più ideali, e perciò più astratte e impersonali.

Se vi ha un carattere comune a tutti gl'individui d'una razza, vi ha una psiche etnica, e questa è come l'unità della specie, fra animali e piante, nella quale esistono gli elementi comuni e predominanti, che fanno quest'unità, e gli elementi di variazione, che costituiscono le varietà individuali rispetto all'unità complessiva. Perchè una specie animale la chiamiamo specie, se non perchè negli individui che la compongono, troviamo certi caratteri comuni? Perchè non dobbiamo dire lo stesso dei caratteri psichici di una razza? — Non è che così noi intendiamo dare una realtà alla specie nel senso di alcuni filosofi; noi vogliamo darle il significato dei naturalisti; neppure intendiamo attribuirle la fissità e l'invariabilità a modo degli antichi naturalisti alla Cuvier; crediamo con Darwin alla mutabilità di essa, frattanto che transitoriamente un dato gruppo di caratteri la distingue bene da altra.

È come, medesimamente, nella specie animale, e nella razza umana, presa nei suoi caratteri fisici, esistono le varietà individuali, che derivano da varie condizioni, esterne ed interne, così esistono le variazioni individuali nei caratteri psichici di una razza.

E mi si permetta di protrarre oltre la comparazione che è utilissima in questo momento. Le varietà o subspecie, e le sub-varietà, derivano appunto dalla fissità di queste variazioni individuali che sono state utili alla preservazione degl' individui d'una specie. Non esistono anche varietà e sub-varietà psichiche in una razza? Il lettore ricorderà quello che si è detto sull'ambiente e

Digitized by Google

l'individuo, e subito si persuaderà che l'ambiente della città rispetto a quello della nazione, ha un'influenza speciale, e che le variazioni che si formano in esse città distinte e distanti, come nelle campagne, vanno a formare le varietà psichiche della psiche etnica. Nelle nazioni, ove, p. e., la vita locale si è più sviluppata per mancanza di vita nazionale, come avvenne in Italia, le varietà della psiche etnica sono notevoli. Napoli, Roma, Firenze, Modena, Parma, Torino, Milano sono state centri di vari gruppi di genti separate le sue dalle altre, e queste hanno sviluppato un carattere psichico peculiare. Nella costituzione unitaria della nazione certamente queste varietà non sono cancellate, hanno forse cominciato a perdere ciò che era di più spiccato nell'apparenza per fondersi nell'unità nazionale; ma il carattere psichico proprio si è conservato. E si noti qui una differenza colle altre nazioni, come la Francia, p. e.; fra Roma, capitale ora, e le altre città non havvi la differenza come fra Parigi e Bordeaux, o Lyon, o Tolosa; niente affatto. Roma finora è una città secondaria come le altre città italiane, forse con alcune anomalie, le quali città conservano ancora il loro carattere peculiare. È necessario un tempo molto lungo, dei secoli, prima che le città, ove la vita psichica è stata d'un tipo, muti e si spenga nel carattere nazionale comune; ciò è avvenuto alle città italiane che furono stati fiorenti o capitali di stati fiorenti nel medioevo, e che ora sono città secondarie, come Padova, Verona, Ferrara, Lucca, ecc.; esse, difatti, sono come rovine di una vita passata, e basti visitarle. Alcune altre città, o centri di vita comune, si svilupparono, per condizioni peculiari, o per influenze fortunate, in altra guisa e per altra via, e oggi sono di una importanza grandissima, costituendo centri di attività, e mi piace ricordare Genova e Milano

Digitized by Google

da un lato, Torino dall'altra, la quale, dopo aver perduto la vita fittizia di capitale del Piemonte è divenuta più grande e più attiva.

Non è dunque un'astrazione la psiche etnica, come non sono astrazioni le varietà che ne sorgono, ma è un fatto che ha un'impronta non ancora calcolata, pei suoi effetti benefici o perniciosi nella convivenza sociale.

Una volta occupandomi della psiche sociale, parlai d'un organismo psichico sociale, come risultante da certi fattori e per alcuni processi (1).

Colà io non feci tutte le osservazioni particolari che riguardano la psiche comune fra i singoli conviventi, ma in realtà la psiche sociale nella sua massima estensione è la psiche etnica, nel significato che le attribuisco. In vero la psiche sociale può essere una porzione della etnica, perchè una società può essere, per interesse e amministrazione, separata dalla razza di cui fa parte e vivere distintamente; ma se alla parola sociale diamo il significato della convivenza dei componenti di una razza la psiche etnica è la stessa della sociale. Ad ogni modo ancora l'ambiente etnico a cui attribuiamo tanto valore è ambiente sociale in contrapposto al fisico. Se usiamo qui a preferenza l'attributo di etnico, la ragione si comprende da sè, quando abbiamo veduto la differenza di carattere delle razze, a cui se ne attribuisce uno proprio. Quindi si può dire, che la psiche etnica, considerata nella stessa razza, è la stessa cosa che la sociale presa nel senso largo; in generale la psiche sociale esprime la psiche nell'ambiente dei membri sociali. Se è così, i fattori sono gli stessi e i processi identici.

---

(1) Vedasi *La sociologia e l'organismo delle società umane.* Prefazione all'introduzione della *Sociologia* di H. Spencer. Milano, Dumolard, 1881.

Digitized by Google

Alcuni di questi fattori sono di carattere psichico, altri di carattere fisico. Esistono nella razza caratteri fisici peculiari, pei quali essa si distingue da un'altra? Generalmente si guardano e si calcolano i caratteri esteriori, come forma craniale, faccia, colore e forma dei capelli, occhi, statura e proporzioni delle membra; ma perchè non si debbono tenere in conto anche i caratteri interiori? So che essi sono più difficili a rintracciare, perche più delicati e più reconditi, ma non pertanto hanno il loro valore. Il sistema nervoso, centrale e periferico costituisce anche un dei caratteri, o meglio in esso si trovano caratteri differenziali nelle razze, appena oggi notati, ma che hanno un gran valore per gli effetti funzionali. Su ciò sappiamo poco o nulla, ma, senza dubbio, dobbiamo ammettere in principio generale il fatto.

La *base fisica* della psiche etnica trovasi nel sistema nervoso, comune nei caratteri generali e particolari di una razza. La psiche etnica in questo caso è più determinata della psiche sociale; colà esiste in realtà un totale di caratteri uniformi per la base fisica; qui, dove è possibile che ci siano razze diverse fuse o miste, quest'nniformità è minore o parziale. Ma per l'uno e per l'altro caso, la base fisica etnica non ha un centro encefalico come sistema nervoso individuale, esso, cioè il sistema nervoso, comune nella razza, può considerarsi costituito a gangli, analogo a quello d'alcuni invertebrati, ma a gangli liberi. Ciò ch'è un carattere d'inferiorità in questi animali rispetto al sistema nervoso dei vertebrati, nella struttura etnica è un carattere di superiorità; chè colà l'individuo è unico e indiviso, mentre qui l'individualità è spiccata, libera, in ciascun elemento etnico, e perciò il ganglio nervoso ha due funzioni in una composta, la individuale e la etnica insieme.

Digitized by Google

Nei vermi, p. e., in alcuni artropodi, l'individualità è ancora in formazione, può dirsi, donde il carattere d'inferiorità accennato.

V'ha chi ha voluto ammettere un centro funzionale nella psiche o in tutto l'organismo sociale, ed ha creduto che questa funzione sia la politica: ma già noi l'abbiamo esclusa, perchè essa è una delle funzioni dell'organismo sociale, che non ha azione diretta sulle altre, e spesso non ne ha alcuna. Tanto maggiormente per la psiche etnica, ove non si parla di funzioni politiche e simili. Solo in circostanze eccezionali o falsificate dell'organismo sociale o della funzione politica, è possibile far dipendere come da un centro unico ed assoluto le unità individuali etniche o sociali. Ciò avviene nei governi dispotici e nei sistemi generalizzati eccessivamente. Ma questo stato anormale non può essere duraturo, perchè presto sopraggiunge la reazione delle singole individualità che sentono il bisogno naturale di funzionare liberamente. E per citare un esempio, la Russia specialmente trovasi in siffatte condizioni anormali, quindi la lotta conseguente; tanto è vero che il governo ed i governanti non sono il centro della coscienza nazionale, o sociale, e tanto meno della etnica. Ammettendo per primo fattore della psiche etnica il sistema nervoso di una razza, non si negano le particolarità e le varietà che esistono negl' individui della stessa razza, chè anzi sono anch'essi elementi necessari.

Il secondo fattore fisico è l'eredità, il quale, invero, è fattore generale biologico della specie animale e della razza umana. Qui, come là, lo consideriamo qual fattore necessario per la persistenza dei caratteri.

Questi due fattori per sè stessi dovrebbero essere sufficienti a dare il tipo psichico della razza, perchè questo non è che la forma funzionale di quella struttura. Però,

Digitized by Google

se ricordiamo che le unità individuali che corrispondono a gangli del sistema nervoso etnico, sono sciolte, libere, ci viene subito alla mente che per conservare l'unità nella funzione psichica complessiva, sono necessari altri fattori, che sono parimenti di carattere psichico.

L'ambiente etnico è parimenti ambiente sociale, e ciò abbiamo veduto; quindi l'adattamento di ciascun individuo all'ambiente etnico-sociale è un fattore, che diciamo psichico, e che crediamo efficace. Se la società per l'individuo è come il clima in cui esso vive, l'adattamento alle condizioni sociali è indispensabile. Esistono e sono numerosi gli elementi di variazione nei diversi membri: questi indicano tante divergenze, e quindi tante collisioni e lotte in seno della convivenza, se l'equilibrio non si stabilisce per l'unità comune. Ciò ha somiglianza coll'ambiente fisico che sta in diretta relazione biologica coll'individuo e la razza; se manca l'adattamento, l'individuo soccombe.

VI.

Simpatia e comunicabilità.

Uno dei fattori di un'importanza grandissima che contribuisce alla formazione della psiche etnica, a quella comunanza di aspirazioni e di azioni in una razza o in una nazione, e che ha una serie di conseguenze pratiche sul carattere individuale, è la simpatia dei sentimenti e la loro comunicabilità: e su di ciò richiamo l'attenzione del lettore.

Comincio con un'analogia. Se nella camera ove si parla a voce più o meno alta, trovasi una di quelle campane di cristallo che spegnono un poco la vivezza della fiamma d'una lampada a petrolio, spesso avviene

Digitized by Google

che essa risuona ad una voce elevata; se nel cantuccio della stessa camera è appoggiato uno strumento musicale a corde, una chitarra, si sentirà di quando in quando un suono che parte da essa, se alcuno parla un po' forte. Così se apresi la cassa di un piano, parlando o cantando su quelle corde, si ha subito una serie di suoni. Le vibrazioni sonore della voce, che giungono alle corde o alle pareti del cristallo, fanno vibrare anche questi oggetti, se vi ha una corrispondenza nella loro tensione elastica: vi ha un effetto di consonanza. Se non esiste alcuna corrispondenza, nessun suono viene emesso. Così avviene fra le persone che vivono in una medesima società rispetto ai loro sentimenti e perciò alle azioni che da queste sono suscitate; però qui il fenomeno è più complicato ed ha particolari condizioni che è necessario avvertire.

In una società non tutte le persone pensano secondo un ordine d'idee, nè tutte sentono egualmente e agiscono colla stessa spontaneità e prontezza per un dato fine. E tutti questi tre fatti stanno fra loro in corrispondenza: idee, sentimenti, azioni. All'annunzio d'una sciagura privata, avvenuta nel cerchio degli amici, molti si commuovono, ma certo non con eguale intensità; come all'annunzio di un bene o d'un successo fortunato di un amico, molti sentiranno il piacere, neppure colla stessa intensità. Questo fenomeno deriva da una serie di cause; un sentimento non è mai isolato nel suo prodursi, è sempre accompagnato da altri sentimenti più o meno accessori, come da una serie di relazioni alle persone colle quali si è legati d'amicizia. L'estimazione che si suol fare, è quasi però accompagnata dal lato subbiettivo, cioè dal lato delle proprie idee e dei proprî sentimenti. Così che, oltre alle relazioni private, nel giudicare di una persona e dei suoi atti, entrano in

Digitized by Google

considerazione le relazioni pubbliche o le più estese. Il sentimento di dolore o di piacere che si sperimenta, è relativo a tutte queste considerazioni, quando trattasi, per esempio, della perdita di una persona amica, o del suo successo in qualche impresa o aspirazione. Il grado della commozione piacevole o dolorosa è relativo al numero delle relazioni d'idee e di sentimenti, che uniscono un individuo ad un altro, e al grado delle relazioni che uniscono un individuo al pubblico.

Ciò fa sì che il cerchio delle persone fra cui si prova un sentimento, sia d'una estensione maggiore o minore, secondo le relazioni che un'individuo ha col pubblico. In questo modo avviene ancora che i sentimenti per tal individuo possano essere contrari, opposti, secondo che nel pubblico esso è stimato da differenti classi di persone per diverse idee e sentimenti che hanno.

Muore una persona onesta, che non ha relazioni esterne alla famiglia tranne quelle di pochi amici; il dolore della sua perdita è limitato a queste persone, con intensità differente. Alcuni piangeranno sinceramente, e sono i più vicini; altri ricorderanno per alcuni giorni le sue buone qualità, e si affliggeranno per la famiglia, che ha tanto dolore; altri infine si limiteranno a dire che sono dispiacenti dell'accaduto. Muore una persona che aveva pel suo ufficio alcune relazioni di carattere pubblico: i giudizi e i sentimenti possono essere i più opposti, secondo che alcuni siano stati contenti di lei, o che abbiano sofferto una delusione a qualche aspirazione, il cui appagamento dipendeva da quella. Mentre gli uni rimpiangono la morte, gli altri si lamentano che non sia venuta più presto. Nel seno della famiglia le cose vanno diversamente, perchè la corrispondenza d'affetti è maggiore e più intensa, oltre alla relazione di utilità che può aversi.

Digitized by Google

Se invece è un uomo quello che muore, il quale è troppo noto per le sue azioni pubbliche, che hanno dato un'influenza alla politica, alla scienza, alle lettere, alle arti, all'industria; o di quelli che hanno sagrificato il loro interesse personale al bene pubblico, che hanno lavorato pel paese; allora il movimento emozionale acquista una grande estensione, e si unisce alla serie di giudizi i più diversi e i più opposti a di lui riguardo. Era un conservatore, tutto il partito che lo aveva nel seno si commuove, perchè perde un valente sostenitore, e fra essi vi ha chi perde l'amico e il compagno delle azioni pubbliche; mentre il partito opposto, pur rammentando i benefizi e l'onestà, pur lamentando la perdita, manifesta un sentimento doloroso meno intenso, o nessuno, commentandone le azioni quali buone e utili, e quali come perniciose al pubblico bene. Ricordo di Q. Sella, uomo politico di carattere, conservatore, ed intemerato; alla sua morte, non solo si commossero i conservatori, meno qualche uomo politico e conservatore, che io non nomino per delicatezza, ma anche rimpiansero la morte i liberali democratici e radicali; però il rimpianto di questi non valeva il dolore dei primi, che perdevano uno dei tipici rappresentanti del partito. È invece un democratico, le parti mutano.

Ma è Mazzini o Garibaldi che muore, uomini che vivendo furono soggetti a giudizi del pubblico politico dei partiti dominanti e in contrasto, vari e opposti, e che per la lunghezza del tempo della loro azione e della loro influenza, erano notissimi a tutti, la cui azione benefica non poteva essere disconosciuta da nessuno, neppure dai nemici più implacabili delle loro idee; la commozione è universale. Vi saranno sempre quelli che maledicono in cuor loro la vita e la morte dei due grandi, che lamentano che la morte non sia venuta più presto

Digitized by Google

a spegnere i giorni tanto vantaggiosi all'Italia. Ma lasciamoli coi loro neri rappresentanti del sanfedismo.

La commozione è universale, e si muove nella forma come l'onda acustica; le vibrazioni partono dal centro, dal corpo sonoro, si comunicano all'aria circostante, che li comunica agli strati aerei contigui, e così successivamente fino all'estremità più lontana, ove si spengono per la resistenza. Nella velocità si muove come l'onda della tempesta aerea o oceanica, e così tumultuosa nell'irrompere; sconvolge tutti gli strati dell'aria, o dell'acqua marina che s'innalza a onde colossali. Ma è non così egualmente dappertutto: nel centro del movimento emozionale è tanto energica, ma quando l'onda s'allarga e si diffonde, è più calma e più regolare. Il centro della commozione è l'Italia, le parti più contigue sono la Francia, la Germania, l'Inghilterra, e poi la Russia, l'America, l'Asia e l'Oceania.

Non si creda che io sia esagerato in dir questo: ognuno può rifare colla mente quello che avvenne alla morte di Garibaldi.

Come avviene questo fenomeno? — Il sentimento di riconoscenza e di amore verso il liberatore d'Italia era già nell'animo di tutti, e veniva accresciuto e accumulato tuttodì nella serie dei fatti e degli anni, nei quali visse l'eroe. A questo sentimento erano uniti altri, i quali ricordavano le sofferenze sotto la tirannia, e l'aspirazione a cosa che pareva un sogno; in molti nasceva un'aspirazione più larga, più elevata. Quest'ammirazione erasi già estesa anche al di là dell'Italia, fra le nazioni straniere, e come una speranza lontana sorgeva in fondo all'animo dei poveri servi della Russia il desiderio della loro redenzione. Tutto ciò rimaneva latente nell'animo fino al giorno in cui si seppe che la salute dell'eroe era in pericolo. Il telegramma che recava la morte fu come

Digitized by Google

la scintilla che incendia la foresta. Prima si rimase come indifferenti, attoniti; era il periodo latente di produzione e propagazione nervosa; quando l'effetto utile dell'eccitazione nervosa individuale era prodotto, comincia a prodursi quello in comune; ogni individuo diventa un ganglio nervoso dell'organismo psichico sociale; e il fenomeno diventa completo, unico come risultato e come effetto. In questa propagazione di sentimento, in questa diffusione di eccitamenti, avviene quel che suole accadere nel fenomeno puramente individuale, la diffusione degli eccitamenti, e in un tempo dato; più grande è l'organismo, più lungo è il corso di propagazione e più tempo è necessario pel movimento. In tutte le grandi emozioni nazionali questo fatto è comune, effetto di bene e di piacere esperimentato, come di dolore e di male. La vita individuale è una frazione della vita collettiva, il sentimento individuale è un elemento di quello sociale e complessivo.

Ma tutto ciò che abbiamo detto si riferisce ad un fenomeno di comunicabilità istantanea, si può dire, e di simpatia già acquistata anteriormente, e che si manifesta collettivamente in una data occasione; ma noi dobbiamo principalmente occuparci della simpatia e della comunicabilità lenta, infiltrata nel corso della vita individuale, e che è un elemento di composizione del carattere, già sopra accennato.

Da questo fatto dipende il fenomeno delle manifestazioni collettive, e da essa ancora molto l'educazione del carattere.

Non vi ha dubbio, noi nasciamo con certe tendenze e certe disposizioni d'animo che sono come gl'istinti negli animali, e sono istintive anch'esse in un senso, in quanto che derivano da azioni ripetute nella vita indi-

Digitized by Google

viduale dei nostri predecessori, e che hanno lasciato modificazioni permanenti nell'organismo, come un vero elemento proprio morfologico e funzionale. Come gl'istinti, queste tendenze si manifestano subito in atti, appena vengano evocate con eccitazioni reali e presenti che vi si riferiscono. Ma oltre a queste tendenze native, e l'abbiamo detto, nel periodo della vita individuale vi ha una serie di influenze esteriori che derivano dall'ambiente sociale, le quali agiscono in due modi, come effetti, come eccitamenti, direttamente venuti dall'ambiente ad agire in conformità, e come accomodamenti, o adattamenti alla vita sociale medesima. Uomo che viva in opposizione alle forme ed azioni sociali, è eccentrico, se non è nocivo, la sua esistenza è strana. L'adattamento è naturale, come l'adattamento all'ambiente fisico.

Queste influenze sono lente deposizioni nell'animo d'un individuo, perchè sono lente modificazioni dello stesso animo, che avvengono in modo inavvertito e incosciente allo stesso individuo; il quale, dopo una serie di tempi, quando avviene il mutamento completo, potrebbe accorgersi di esso, e quando questo mutamento è divenuto il suo modo di pensare e di agire così, come un fatto naturale, da non potersene sottrarre. Queste influenze agiscono sulle tendenze native e hanno effetti più o meno efficaci e completi, secondo queste medesime tendenze e la forza e la persistenza delle influenze modificatrici.

Se l'ambiente sociale fosse uniforme e costante, se non esistessero differenze di classi sociali, se non vi fossero ambienti particolari in seno dell'ambiente generale, sarebbe facile a pensare che tutti gl'individui d'una società avrebbero piccole divergenze individuali, ma che nell'insieme sarebbero uniformi perfettamente fra

Digitized by Google

loro, le piccole divergenze derivando dai peculiari caratteri fisici. Ma non è così.

Come nell'ambiente fisico di una regione esistono particolari condizioni che rendono vario il clima e differenti le efficacie, chè in un luogo il suolo è elevato, in altro basso, in qualche parte vi ha fiumi, in altra selva, in altra palude o maremma, in altra luoghi aridi, e così via, in modo che vi hanno i luoghi sani e i malsani, i variabili e i costanti per temperatura o per umidità; così avviene nella società umana. Qui parimenti esistono i luoghi elevati e i bassi, i salubri e i malsani; e da questi partono le influenze diverse, le sane e le malsane; sia pure che vi esista una conformità generale al clima sociale, ma la maggior conformità trovasi pei luoghi particolari. È vero parimenti che chi nasce in un clima malsano, porta dalla sua origine i germi del male; ma persistendo a vivere in quello, i germi si sviluppano rigogliosamente e l'individuo cresce in uno stato morboso; ciò che è l'opposto per chi nasce in un clima sano.

Oltre a ciò si trovano i passaggi da una classe ad un'altra, da un ambiente parziale ad altro; e qui nuovo lavorio d'influenze, di mali e di beni, che si produce.

Oltre all'ambiente generale ed agli ambienti parziali che accenniamo, esistono nella società umana le classi per mestieri, per professioni, per ogni sorta di attività spiegata; ed oltre a queste classi, esistono e si creano continuamente certe associazioni con scopi peculiari e definiti, come sono quelle religiose, le operaie di mutuo soccorso, le politiche, le scientifiche, le letterarie, le artistiche, e quelle che hanno lo scopo di godimenti, o di pure relazioni amichevoli per passatempo.

E non solo fra uomini ciò accade, ma anche fra donne, che spesso nelle classi agiate o borghesi fanno vita a

Digitized by Google

parte, e costituiscono un ambiente che può essere di molta efficacia. Mentre tutte queste forme di unioni sociali e socievoli pare che sminuzzino tutto l'ambiente sociale per varie divisioni e suddivisioni, dànno, dall'altro lato, un mezzo di avvicendarsi di relazioni, un modo d'intrecciarsi, che rende più complessa la vita sociale, e moltiplica i modi d'influenza sull'individuo.

A tutta questa rete di relazioni sociali varie e diverse, certamente non partecipano tutti gl'individui, ma ciascuno vi partecipa per una buona parte, e gli effetti di questa partecipazione sono notevoli pel numero e per l'efficacia.

A nessuno è sfuggito mai il fatto che allo sbadigliare di una persona, altri sbadigliano senza pensarvi e senza volerlo, che al ridere di uno ridono molti che si trovano presenti, all'aspetto triste di un uomo, anche il nostro diventa triste e senza saperlo e senza volerlo, al pianto degli altri piangiamo anche noi. Questi sono fenomeni di simpatia, e si comunicano per le stesse vie per le quali corrono tutte le eccitazioni nervose che producono fatti psichici, sensazioni e movimenti. Ridiamo noi e piangiamo per cause direttamente efficaci sul nostro animo; le vie nervose sono perciò abituate a questo genere di fenomeni e di movimenti. Se eccitamenti simili possono per un'altra causa mettersi sulle medesime vie, devono produrre i medesimi effetti. Così sono quelli derivati dal ridere o dal piangere altrui. Però, questo stesso fenomeno di simpatia è unito colle emozioni medesime che accompagnano le manifestazioni esteriori; noi abbiamo compassione e siamo delenti, o piangiamo, significa che noi dividiamo il dolore colla persona che a noi lo cagiona per simpatia, e ne abbiamo perciò le stesse espressioni. Così parimenti per la gioia.

Digitized by Google

Ormai nell'animo di un uomo queste relazioni sono stabilite, e derivano dall'esperienza personale, da quella su gli altri individui, da condizioni psichiche e nervose ereditarie, da altri sentimenti acquisiti per le condizioni sociali, per simpatie speciali ad alcune persone o del loro stato emozionale.

Come trovasi la simpatia e la comunicazione di siffatti sentimenti, che hanno un carattere altruistico, così trovasi per sentimenti che si riferiscono alla condotta morale degl'individui, e quindi che hanno un carattere attivo nelle relazioni sociali. Se vediamo agire in una certa direzione persone a noi note, e sotto la nostra osservazione, ci sentiamo disposti ad agire egualmente anche noi; se queste azioni che vediamo prodursi, sono continue e costanti per un dato scopo, ci sentiamo tratti con certa prepotenza ad imitarle, che è una forma apparente di spontaneità, quasi che scaturissero direttamente da noi medesimi, senza che altri ci abbia preceduto, o invitato col suo operare. Così avviene che l'attività ispira l'attività, l'energia ispira l'energia. Se un giovane ha la fortuna di frequentare uomini energici, attivi, laboriosi, con caratteri aperti e definiti, che non hanno intermittenze nelle loro azioni, egli acquisterà per simpatia il medesimo abito, a meno che non sia per natura disposto al male. Se, per contro, capiterà in compagnia di persone oziose, fiacche, che amano il passatempo non come un ristoro della fatica, ma come un abito della loro vita giornaliera, che rifuggono dalla fatica, dalle occupazioni serie ed utili, ben presto le imiterà e diverrà come quelle ozioso e dedito al passatempo. Se questo giovane non conosceva il lavoro sano e i suoi vantaggi, per lui è facile, come fatto e come sentimento, imitare la vita inerte; se invece era dedito al lavoro, dapprima sentirà ripugnanza, le impressioni

Digitized by Google

sono naturalmente in opposizione alle abitudini primitive, poi troverà che l'abbandono della fatica non è doloroso, infine troverà il lavoro come una pena e l'ozio come un piacere, che perciò diverrà un abito.

Virtù e vizio, meno certe tendenze ereditarie immutabili e predominanti, s'acquistano come abito per comunicazione; e già è noto il fenomeno che i cattivi compagni corrompono, come le pere buone divengono fradice fra le cattive. È questa simpatia di sensazioni e di atti che si comunica fra gli uomini, e più specialmente fra le età ancor tenere, e le giovanili, dove ancora non è stabilita una condotta, una direzione costante nelle azioni, e perciò non si è formato il carattere.

Quando noi approviamo un certo genere di idee, e ne disapproviamo un altro, siamo spinti da un sentimento che le prime c'ispirano opposto ad un'altro che c'ispirano le seconde. Persuasi e convinti che l'ordine sociale, per esempio, debba procedere per una via di progresso e di libertà, che la libertà e l'attività individuale non debbono trovare ostacoli nè dai privati, nè da parte di coloro che governano, sentiamo una grande ripugnanza, un'avversione per leggi o per fatti che impediscono l'esercizio di quelle. Questo sentimento non è comune nella sua origine, ma si produce in coloro che nell'atto delle loro azioni vengono impediti. Questi uomini non soffriranno questo danno in silenzio, lo manifesteranno anche a quelli che per atti proprî non hanno sofferto, e forse non avranno a soffrire per la natura delle loro occupazioni.

Ma, benchè altri non soffrano immediatamente il danno, possono soffrirlo indirettamente; e del resto il male che deriva ad alcuni da un ordinamento pubblico, è male generale. Il sentimento della propria individualità è fa-

Digitized by Google

cilmente eccitato, richiamato alla coscienza, i mali e i pericoli futuri possibili sono ingranditi, e presto si forma un sentimento generale di avversione all'ordine di cose esistenti. Se nuove repressioni si aggiungono alle prime, il numero degli avversari cresce, perchè la simpatia del sentimento si estende anche alle classi più indifferenti, e per essa vi ha un desiderio di nuove cose o di migliori.

Chi sa l'origine delle rivoluzioni politiche, non può fare a meno di attribuirne il successo al fatto della simpatia dei sentimenti. Basta svegliare l'amore di patria, e riunirlo al sentimento della propria libertà nelle azioni e nel pensiero, anche di coloro che non ne sentano il bisogno immediato, per trovare un numero di persone che cedono la loro vita per acquistare il bene del paese. Un gruppo di animosi ne chiama altri, e questi altri ancora, e il numero s'accresce smisuratamente.

L'Italia ha mostrato di ciò uno spettacolo grandioso, e questo fa onore al carattere degli Italiani, al tipo del suo carattere emozionale; all'appello è pronta la risposta, al sentimento il movimento. La facilità con cui il sentimento dell'unità italiana si propagò per le fibre nervose dell'italiano al 1860, la prontezza dell'azione che ne seguì da parte di ciascuno, il disinteresse che dominò l'animo dei giovani e dei vecchi eroi, mostrano che la suscettibilità psichica di questo popolo è grande, che non è perciò un popolo vecchio, nè degenerato, ma in tutto il vigore della vita. Chi è quel lombardo o piemontese, o ligure, quel veneto o romagnolo, quel toscano o siciliano, o napoletano, che può star quieto e tranquillo a casa sua, quando sa che in un angolo della terra italiana vi son fratelli che soffrono? Com'è possibile chiudere la corrente nervosa di questo popolo generoso?

Digitized by Google

Quando un lombardo disse: andiamo a soccorrere chi muore a Napoli nell'epidemia, non bisognò frenare la corrente simpatica? e malgrado che i rettili velenosi tentassero mordere! E siamo giusti: la simpatia per la sventura di Casamicciola e del colera partenopeo, mostra che essa ha un'area più estesa, che questa propagazione di sentimento generoso va molto più lontano; gli ambienti si allargano; i popoli amici si sono commossi ed hanno mandato il loro soccorso!

Quando in un'Università si dice che un professore è bravo ed è buono, questo professore non solo viene amato da coloro che frequentano le sue lezioni, non solo è stimato da tutti coloro che appartengono alla Facoltà, ma da tutti quelli che sono nell'Università. Quando invece si comincia a dire che un tal professore è cattivo, o poco abile, la voce si sparge egualmente fra tutti; se alcun compagno si crede offeso, gli altri sono pronti a vendicarlo, non solo quelli della stessa scuola, ma ben anche quelli delle altre scuole, che non hanno alcun interesse immediato; e si uniscono e divenrano terribili, godendo dell'armonia che li unisce nel tumulto. Nè basta, questo movimento si comunica ai compagni delle altre Università, e la simpatia è presto stabilita. Ciò è effetto di comunicabilità di sentimenti, che apportano azione in comune.

Io potrei scrivere un volume di fatti che si riferiscono a questo fenomeno importantissimo dell'operare umano, sia in bene che in male, ma che derivano egualmente dallo stesso principio. Ma non appartiene solo all'uomo questo fenomeno, trovasi parimenti nell'animalità, dove esiste una società rudimentale e sviluppata, dove perciò esiste un ambiente sociale. Dante aveva detto (*Purg.*, III, 79-84):

Digitized by Google

..... le pecorelle escon dal chiuso
Ad una, a due, a tre, e l'altre stanno
Timidette atterrando l'occhio e 'l muso;
E ciò che fa la prima, e l'altre fanno,
Addossandosi a lei, s'ella s'arresta,
Semplici e quete, e lo perchè non sanno;

e ciò per simpatia di movimenti. Così avviene fra un branco di pecore e di buoi, se uno prende la fuga per paura, fuggono tutti. Non diversamente operano gli uomini; se nel momento della battaglia, un soldato ha paura, e la manifesta o colla fuga, o con altri modi, essa s'impadronisce di tutti, e la battaglia si perde. Se il generale ispira fiducia, nella massa dei soldati non nasce la paura. Sono numerosi gli esempi che solamente la morte del generale ha avvilito i più intrepidi combattenti. I segni caratteristici degli animali per comunicarsi il pericolo e fuggire o difendersi mostrano evidentemente la stessa natura del fenomeno. Un grido emesso sveglia un sentimento e questo spinge all'azione comune. Ma nell'uomo come sono molteplici i fatti e le relazioni, così sono numerose le maniere d'influenza e i segni per ispirare e generare simpatia e comunanza d'azione.

VII.

Le influenze e la vita ordinaria.

Accennerò ora qualche cosa che si riferisce al valore delle influenze sui sentimenti degl'individui e quindi sulle loro azioni pubbliche e private.

Alcune di esse si possono dire *latenti* e perciò sono incoscienti e involontarie, altre *aperte* e volontarie; le prime si subiscono senza che vi sia lo scopo determinato

Digitized by Google

di alcuno, le seconde, invece, derivano dal fine che alcuno si propone a modificare gli animi di un gran numero di persone a far che siano di una data opinione o che operino in un determinato modo.

Fra le influenze latenti, e non poco efficaci, trovasi la compagnia frequente di alcune persone che un uomo può avere. Un atto di gentile accoglienza può essere il principio di una relazione amichevole, in un momento casuale al teatro o al caffè, o in qualche altro luogo pubblico. Da questo istante due persone saranno insieme sempre ed associeranno i loro amici, cosicchè la compagnia sarà più numerosa. Certi atti, certe opinioni, certe maniere di sentire, possono da principio non solo non riescire simpatici, ma anche avversi, o pure indifferenti. A poco a poco, colla ripetizione, scemerà o l'indifferenza, o la ripugnanza, e poi avverrà un'infiltrazione di queste stesse maniere o atti, lentamente e incoscientemente, finchè si stabilisce un equilibrio completo fra questi individui che si vedono spesso. S'intende che l'influenza è reciproca, e può avvenire una modifizione di opinioni o di modi preesistenti, almeno come forme, fra gli altri. Buoni costumi apportano buone influenze, cattivi costumi trascinano al male. Ciò ha perfetta somiglianza cogli effetti di puro carattere fisico.

Ciascuno sa il proverbio: chi pratica con zoppi all'anno zoppica. Ed è vero; di questo fenomeno ho potuto osservare parecchi casi. Un giorno ebbi compassione di due ragazzette che andavano col loro padre zoppicante; queste due piccole creature camminavano collo stesso difetto. Un'altra volta sento che un uomo ferma un suo conoscente, e gli dice: come, sei divenuto zoppo? Ah, io non lo sono, ma cammino così perchè per molto tempo ho dovuto accompagnare un mio amico zoppo; ed ho preso il vizio. Le pieghe, diciamo così,

Digitized by Google

dello spirito, sono come quelle del corpo. Vi ha una lenta imitazione di queste forme funzionali, sia interne che esterne, che diventa una natura come un fatto originale.

La frequenza nei luoghi pubblici, come sono i caffè, i gabinetti di lettura, la frequenza dei ritrovi privati, di sera o di giorno, come semplici forme di conversazioni e passatempi, apporta le sue influenze speciali e generali. O che sia necessaria una maggiore ricercatezza nel vestire, e una castigatezza nel parlare, o un frenarsi da atti e da parole sconvenienti, e adoperare forme gentili e garbate, o trattenersi di soverchiare con atti o con parole l'altrui opinione o sentimento; tutto ciò ha una speciale azione sull'animo di ogni individuo, e lo rende più socievole, se egli ha l'abito di dir sul viso a tutti e senza riguardi la sua opinione ancorchè offensiva. Se la società di persone frequentate è composta di elementi elevati, l'abito di frenarsi nel parlare troppo libero o di far atti immodesti o sconvenienti, si acquisterà facilmente. Il fatto opposto avviene se le persone frequentate sono già di animo e di condotta rilasciate; un giovane modesto dapprima sente ripugnanza, poi perdona le sconvenienze, infine le imita.

Ma oltre a questi modi e maniere socievoli che riguardano il costume, vi sono le influenze delle opinioni scientifiche e religiose, politiche e sociali. Giovinetto, entra in una casa ove è accolto con affetto e s'invita ogni sera; quivi si discute di politica; il signore, capo della famiglia, è un poco conservatore, e farà cadere i suoi discorsi e le sue invettive sui liberali, di cui mostrerà i vizi, non le virtù mai, i danni che possono produrre, non mai i beni. Ancorchè quel giovinetto abbia qualche sentimento per la politica liberale, si volge naturalmente a quella moderata e con avversione più

Digitized by Google

viva verso la prima. E di ciò ho avuto esperienze quotidiane ed ho fatto osservazioni continue. Potrei finanche citarne gli esempi.

So, per le opinioni scientifiche, di bravi giovani dediti a scienze naturali e pieni di coltura mentale, che hanno accettato un sistema di filosofia per una lunga frequenza in una casa dove il padrone professava questo sistema. Ciò parimenti possiamo dire riguardo alle opposte opinioni politiche, alle religiose, a tendenze scientifiche di questo o di quel carattere.

Le influenze della donna sono assai potenti; colle grazie e la naturale dolcezza dei modi, essa si insinua e violenta, qualche volta, senza che la violenza apparisca. Questa condizione naturale la rende atta a diventare un mezzo efficace di educazione, e come maestra, come madre, e come influenza benigna sull'animo giovanile. Ella si piega a tempo nella lotta coll'animo altrui, resiste, o si rassegna; si rialza e sa vincere, quando un uomo si crederebbe perduto. La pieghevolezza e la delicatezza delle sue fibre psichiche sono fortificate dalla forza delle sue grazie naturali.

Le influenze latenti non si limitano a quelle che finora abbiamo notate; ve ne sono altre che passano inosservate agli occhi di tutti, ma che hanno una certa efficacia, varia e diversa, ma sempre reale. Esiste una specie di mimetismo incosciente, tanto negli animali che negli uomini, che rende uniformi certe maniere di vivere, principalmente nelle città. È impossibile che si incontrino le donne senza che non si osservino reciprocamente. Se qualche oggetto del vestito non è conforme a quello in uso, è subito eliminato; se le pieghe di un vestito non sono simili a quelle usualmente adoperate, vengono rifatte; se i colori sono fuor d'uso e di

Digitized by Google

tempo, si mutano subito. Una donna ha una certa vergogna di vestire quasi fuori il modo comune; l'uniformità si vuole spiccata completamente. Nelle donne di villaggio bisogna che vi sia quel tal costume che si è conservato da lungo tempo. L'uomo in ciò è un poco più libero, specialmente se è superiore ai capricci della moda e pensa alla comodità ed all'utile più che al gusto.

Le trecce sono rivoltate in un certo garbo in alcune donne, sarà la moda, si dicono le altre, e vi guardano con attenzione. L'uso si estende a poco a poco, finchè le più ritardatarie cedono.

Il ricevimento nei giorni destinati dalla signora si fa quasi al buio; forse la sensibilità femminile in questo è maggiore! chi nol sa nol fa; ma appena accortasi, imita subito il costume.

Così parimenti per l'uso di divertirsi e della villeggiatura. Vi ha un modo di divertirsi in qualche inverno che diventa comune; la voglia di imitarlo è sollecita all'azione. In una data stagione, secondo le città, bisogna uscire alla villeggiatura, sia pure futile, disastrosa per le spese; bisogna farlo, perchè tutti quelli che hanno certi mezzi, vi vanno.

Questo mimetismo che riguarda i modi di vivere, comuni, usuali, e che si guarda nelle persone adulte, comincia fin dalla più tenera età, e diventa una funzione abituale che accompagna tutti gli atti della vita; ciò accresce certi bisogni materiali e morali e produce effetti certe volte buoni, ma altre volte cattivi. L'effetto finale, però, è quello di rendere le maniere di vivere comuni ed uniformi.

Le influenze aperte, volute, sono adoperate in varî modi e con diversi mezzi; fra questi trovansi i discorsi pubblici, i giornali, i libri di propaganda, le associazioni, gli atti come esempio e incitamento.

Digitized by Google

Da gran tempo e presso tutte le genti civili e semicivili è riconosciuta l'efficacia dei discorsi pubblici, sia per affari politici, come avveniva nelle repubbliche di Atene e di Roma, che per propaganda religiosa, il che costituisce il fatto della predicazione. Questa influenza dei discorsi è complessa, perchè non deriva dal solo effetto delle parole di un oratore, più o meno vivace e persuasivo o convincente, ma ancora dalla cenvergenza dei sentimenti e delle idee degli ascoltatori, derivata nella contiguità in cui si trovano, cioè dalla riunione nello stesso luogo, dall'attenzione comune che prestano all'oratore, dall'interesse che prendono al soggetto discusso, dalle emozioni comuni suscitate, dalle espressioni esterne che appariscono in ciascuno nel momento di tali sentimenti. Se uno approva nella folla, perchè il suo stato emozionale è giunto al colmo, tutti approvano, come se lo facciano spontaneamente e per iniziativa propria. Se fra gli uditori si trovano persone che non accettano interamente le idee e le conclusioni d'un discorso, a poco a poco sono vinti e accettano quello che avevano prima respinto. La simpatia si fa maggiore, il mimetismo, tutti i segni esteriori, influiscono a indurla se non in una volta, poco per volta. Anche gli avversari che assistano per una volta a discorsi su argomenti, che decisamente oppugnano, alla fine riportano qualche cosa nell'animo loro; se non altro, un dubbio, un sospetto, sorge in essi, che è già indizio d'influenza.

Voglio riferire un esempio d'importanza incontrastabile, e che mostra le prime origini dell'indipendenza americana.

« Al mese di febbraio 1761 gli uomini più considerevoli di Boston facevano ressa nella sala del Consiglio per ascoltare questo difensore imprevisto (James Otis)

Digitized by Google

delle libertà pubbliche. Confuso nella folla, lo studioso e impetuoso John Adams tentava di pigliar nota, ma era troppo agitato, egli stesso dice, per scrivere senza interruzione; e non riportava di questo dibattimento che reminiscenze tanto più ardenti quanto meno esse erano precise, e di cui egli non poteva parlare nella sua vecchia età che con emozione enfatica: Otis era come una fiamma di fuoco!..... Accusando la nazione, il parlamento ed il re d'ingiustizia, d'ingratitudine, di oppressione.... unendovi le allusioni classiche, i ricordi storici, i fatti, le date, le autorità legali, e gettando sopra l'avvenire uno sguardo profetico, egli trascinava tutti davanti a lui in un torrente di eloquenza impetuosa. Nel ritirarsi, tutti coloro che componevano il suo immenso uditorio, mi parvero come me pronti a prendere le armi contro i *Writs of Assistance*.... Da questo giorno io non ho potuto più leggere gli *Atti di commercio* senza ira, nè il loro minimo comma senza un'imprecazione. Fu là, fu allora che avvenne la prima scena del primo atto dell'opposizione contro le pretensioni arbitrarie della Gran Brettagna. Di là, d'allora il neonato *Indipendenza* è uscito. In quindici anni crebbe, divenne uomo e si dichiarò libero » (1).

A questo primo atto pochi anni dopo seguì la proposta di Patrick Henry, di cui Jefferson scrive: « Mi sembrava sentir parlare come Omero aveva scritto. Giammai in mia presenza uomo aveva parlato come quest'uomo. » E Patrick Henry malgrado l'opposizione vinse nella votazione (2).

---

(1) C. De Witt, *Thomas Jefferson, Étude historique sur la démocratie américaine,* Paris, 1861, pag. 25-6.

(2) In De Witt, cit., pag. 28-9.

Digitized by Google

Dopo queste due manifestazioni impetuose la rivoluzione americana era, può dirsi, compiuta.

Se i discorsi non hanno per effetto immediato il convertire, sono efficaci perchè fortificano alcuni sentimenti, e consolidano alcune idee che sono concomitanti. Le prediche cristiane, i sermoni, hanno principalmente questo scopo, presso i convertiti; fra le genti ancora pagane, come si sogliono denominare, lo scopo è la conversione. Un'idea alla volta, un dubbio alla volta, per ogni sermone, nascono e si formano nell'animo dell'uditore, finchè dopo una serie di argomenti discussi ed esposti, egli è convinto. Se questo si facesse per ogni individuo separatamente, l'effetto sarebbe piccolo, e forse non si conseguirebbe lo scopo finale; ma nell'insieme vi ha la reciproca comunicazione, la reciproca aderenza, come un effetto di sociabilità e di simpatia. L'influenza dei discorsi si moltiplica colla concorrenza delle persone che vengono ad ascoltare, alla stessa guisa che in una festa pubblica il piacere aumenta colla concorrenza della folla più numerosa. Ciascuno gode per sè, ma solo non godrebbe; nella gente che vi concorre e si preme, egli sente crescere il suo godimento. Se uno ride ed approva un giuoco, tutti lo seguono; così, se uno si commuove alle parole dell'oratore, tutti si commuovono; come là, tutti si guardano negli occhi, nell'aspetto, che assume un atteggiamento speciale, e che è espressione del sentimento eccitato; e ciascuno per simpatia si atteggia allo stesso modo. Non vi ha dubbio, la parola energica e brillante di un oratore è indispensabile per conseguire un dato effetto, ma questo è anche un risultato della simpatia degli uditori fra loro.

La gran maggioranza delle persone che vanno ad ascoltare le prediche in chiesa, non comprende l'oratore, che s'intrattiene, qualche volta, delle dottrine di

Digitized by Google

Darwin, come già di Voltaire; ma un gran numero spesso piange e si commuove per una frase, che ricorda p. es., i dolori dei martiri, i patimenti di Gesù, e così di seguito. Se piange una donna, se ne è commossa, ma per un eccitamento tutto subbiettivo, e per influenza del luogo sacro, piangono anche altre, senza saperne la causa. L'oratore crederà che la sua predica sia stata efficacissima!

Le associazioni politiche e religiose, che uniscono come mezzi i sermoni agli associati, hanno parimenti lo scopo di fortificare e di convertire altri nella fede religiosa o politica che si professa.

E non si contentano di parole i promotori, ma esigono atti, e quindi si fanno pratiche religiose in comune, il che tien più saldo l'animo degli associati, legato con parole, persuasioni ed azioni. La forma apparente, la manifestazione davanti agli altri è realmente un compromesso di grande effetto, perchè ciascun uomo ci tiene di essere stimato d'un carattere, e non accusato di velleità. Oggi, se un individuo non appartiene ad una chiesuola, se non manifesta con parole o con atti le sue convinzioni, non appartiene ad un partito religioso o politico; lo sforzo di questo è di aggruppare individui ed associazioni insieme per aumentare il numero degli aderenti chiari e compromessi. Chi non vi è iscritto, si considera o freddo sostenitore o dubbio.

Le associazioni costituiscono, come propaganda, la forza del proselitismo, sia politico che religioso. È sempre l'opera di pochi che si moltiplica e si estende pel numero nei proseliti, a cui si mostrano i vantaggi reali o imaginari della loro aderenza, che costituisce una forza viva. Le persecuzioni e le pene in questo caso fanno gli effetti opposti, aumentano invece di scemarne il numero, perchè s'impegna da un lato una specie di

Digitized by Google

lotta e di resistenza nell'animo dei perseguitati, che ne esalta i sentimenti a cui si è ceduto nell'aderire, e quest'esaltazione sostiene e resiste fino al sagrifizio ed al martirio. Ciò è visibile nei primi tempi cristiani, al tempo della propagazione della nuova fede religiosa, come ai tempi della riforma; colà, come qua, le persecuzioni e le morti non impedirono l'accettazione delle nuove idee, ma innalzarono il sentimento fino al martirio.

E, sia detto per incidenza, le persecuzioni e le morti sofferte dai cristiani sotto gl'imperatori romani sono ben piccola cosa rispetto a quelle fatte soffrire dalla chiesa cattolica ai dissidenti. « Ma benchè la persecuzione aumentasse, dall'anno 203, sotto Settimio Severo, e si rinnovasse sotto Massimino il Tracio, secondo la testimonianza espressa e irrecusabile d'Origine, fino alla prima grande persecuzione generale dagli anni 249 a 251 sotto Decio, non vi fu che un piccolissimo numero di persone, di cui sarebbe facile stabilire il conto, le quali soffrirono la morte per la fede cristiana. Anche durante la grande persecuzione sotto Decio, dieci uomini e sette femmine solamente, in Alessandria, furono immolati per la loro fede, secondo le notizie fornite da Dionigi, amico d'Origene. È certo che anche le più violenti persecuzioni dei cristiani, sotto gl'imperatori romani, sono lontane da poter essere paragonate a quelle molto più terribili esercitate dall'inquisizione. Sotto Carlo V. nell'Olanda e nella Frisia, fino all'anno 1546, più di 30,000 devono essere periti dalla mano del carnefice, come anabattisti; e nella Spagna, durante i 18 anni dell'amministrazione di Torquemada, più di 105,000 persone (cifra calcolata molto bassa) saranno state punite. In questo numero, 8,800 disgraziati furono bruciati vivi. In Andalusia, in un solo anno, 2,000 ebrei

Digitized by Google

devono essere stati uccisi, 17,000 condannati ad altre pene » (1). Non pertanto, scrive Clemente d'Alessandria: « La nostra dottrina ha ostacoli, fin dalla sua prima proclamazione, dai re e da tutti i sovrani, come dai governatori e capi d'amministrazione delle provincie..... e nondimeno essa fiorisce sempre più » (2).

Quel che avviene per la fede religiosa, accade ancora per la fede politica, o per un principio politico che siasi riconosciuto come mezzo di liberazione dai mali che opprimono un paese. Ognuno sa che Mazzini fu il primo che abbia posto il principio dell'unità italiana nel nostro secolo, associato alle idee repubblicane, di cui si fece promotore persistente ed ostinato; e nessuno ignora che prima del 1860 i liberali di ogni regione erano affiliati alla *Giovine Italia*, anche quelli che oggi sono del partito conservatore più vecchio. Le persecuzioni e le pene inflitte dai governi non impedivano la propagazione dei principî nei modi più o meno segreti possibili, ed il martirio politico era un nuovo eccitamento ad accrescere il numero degli aderenti. Nessuno ignora quanto sia esteso il nichilismo in Russia, malgrado le deportazioni in Siberia e le carcerazioni e le morti.

Un altro mezzo di influire apertamente sull'animo del popolo è il giornalismo come propaganda, e i libri, i romanzi, le opere scentifiche popolari e simili.

Se coi discorsi vi ha maggiore efficacia momentanea, colla lettura vi è quella più duratura e più costante; se in ascoltare molte cose sfuggono o hanno un posto accessorio, per essere dimenticate, leggendo, ogni idea

---

(1) Friedländer, *Moeurs romaines du Règne d'Auguste*. Trad. par Vogel. Paris, 1865-74. Vol. iv, pag. 303.

(2) *Cohort. ad gentes*, x, 85. In Friedländer, cit., pag. 304.

Digitized by Google

ed ogni fatto occupano nello spirito il loro posto naturale, ed havvi il tempo di pensarvi su, di rileggere quel che può essere sfuggito, o passato inosservato. Se poi la lettura è quotidiana, come avviene pei giornali di propaganda, l'effetto è facile a calcolarsi da questo continno imbeversi di sentimenti e d'idee, che deve apportare un risultato completo sugli animi.

Non è a credere, come io penso, che tutti i giornali di partito siano sinceri e veritieri riguardo a certi fatti ed agli apprezzamenti; ciascun partito presenta le cose sempre sotto il suo punto di vista, e altera spesso la natura delle cose, spesso mentisce scientemente, per spargere su quelli che non hanno la critica e il controllo, certi dubbi e certi giudizi che poi hanno i loro effetti, mediati se non immediati. Gli uomini d'un partito, poi, che leggono un genere di giornali, gettano lo sprezzo sugli avversari; dicono: quel giornale è cattivo, perchè è bugiardo; e solo perchè è del partito avversario.

Nello scopo di riaffermare i principî, credesi che falsificare o mentire non sia male; e l'effetto si consegue. Quando si tratta di combattere un candidato politico, p. es., calunniarlo, credesi utile e non disonesto. È l'immoralità pubblica che ha per scudo la politica! e a sentirli parlar di morale è una delizia.

Non vi ha dubbio, il giornalismo oggi è divenuto uno dei mezzi di diffusione d'idee e di sentimenti, che non bisogna trascurare nello studio e nell'educazione del carattere. Ciò che non guardano o non sanno tutti, è il fatto, che essi voglionsi considerare espressione della pubblica opinione, mentre non sono che l'eco di un partito o di un gruppo di pochi, che spesso lavorano per pura speculazione, o la voce d'un individuo che si vuol fare interprete dell'opinione pubblica. Così che i poveri lettori devono riguardare le cose a traverso

Digitized by Google

queste lenti affumicate, chi sa di qual fumo, o di lenti non affatto acromatiche.

I libri di lettura fanno parimenti i loro effetti più o meno grandi, secondo la natura loro, e il numero; e secondo il valore dello scrittore che sappia dare tutta la verisimiglianza alle narrazioni. Esistono molti libri popolari, i quali, divenuti di uso universale, inculcati nell'educazione, sono diventati efficaci per la stima in cui si tengono e per l'effetto particolare che producono sui lettori.

Un genere di libri utilissimi e sani sarebbe quello di un'esposizione dei fenomeni naturali, di zoologia e di botanica, in forma popolare e anema, illustrati e con aneddoti attraenti. Di questo genere manchiamo in Italia, ove si leggono quasi esclusivamente i romanzi, che possono avere qualche volta certi effetti poco buoni, perchè esaltano, ma eccitano ad avventure, che non sono sempre buone.

Se a tutte queste influenze latenti e aperte, involontarie o volontarie, si aggiungono altre derivate dalla ignoranza, dalla superstizione concomitante, dai residui di certe credenze, dalla fede a certe cose che non hanno alcun valore, od a cose illusorie, dalle vane e diverse condizioni di vita, dai bisogni più o meno pressanti, dalle speranze di bene e dai timori dei mali, dalla fiducia alla preservazione dei pericoli e di danni; se a tutto ciò si aggiunge le fede cieca, in alcune classi, a spiriti, a miracoli, ad amuleti, ad imagini di santi, a segni divini, ad efficacia sulle malattie e sugli affari della vita, incluso l'amore sessuale, alle stregonerie di ogni sorta, all'influenza di animali e di cose inanimate, allora ognuno si farà facilmente un'idea di ciò che può essere un popolo, nel suo insieme, quando opera e quando si manifesta in atti e in espressioni, e quale,

Digitized by Google

perciò, può essere il carattere complessivo di un tal popolo. Ciò giustifica subito quel che fin da principio affermai, cioè che noi siamo un miscuglio di civiltà e di barbarie, di coltura e d'ignoranza.

Il popolo che crede al sortilegio, al malocchio, alla iettatura, che ha fede nei sogni per gli affari della vita, pel giuoco del lotto, che crede più efficace alla guarigione delle malattie un'imagine di santo che l'arte di Esculapio, che appende le braccia e le mani votive come gli antichi e i moderni pagani, che crede l'epidemia colerica un effetto della malvagità umana, e come una seminagione di veleno; che crede la corda dell'impiccato buona a portar fortuna, ed assiste tumultuosamente ad una pubblica esecuzione per averne un brano, o un brano del vestito del povero eseguito, o dalla seggiola ove era seduto, questo popolo non può denominarsi civile nel senso intero della parola, perchè opera, ora da civile in alcuni atti della vita, ora manifestasi in atti che ricordano la barbarie primitiva.

E non si creda che solo sia in questa condizione la umile classe del popolo, lo è anche buona parte dell'alta, anche quella che stimasi civile e forse all'apice della civiltà.

Ma, quel che è peggio, e che contribuisce a conservare molti di questi mali e di questi residui della barbarie primitiva, è l'altra barbarie legale, che è parimenti un residuo della primitiva, perpetuata e per ignoranza specialmente della natura umana e dell'efficacia dei mezzi per educarla e moralizzarla. Io non voglio discutere qui sull'efficacia o sulla necessità della pena di morte per certi criminali, che solo può essere giustificata dal punto di vista di eliminazione degli elementi nocivi della società, non come pena; ma perchè eseguirla in pubblico? Perchè fare accorrere una mol-

Digitized by Google

titudine che va ad uno spettacolo grandioso, e che si sazia di emozioni feroci? — Lo dicano le ultime esecuzioni di Napoli, se io mentisco o se io sono fantastico! Volete perpetuare la pena di morte, legislatori, ma fatela eseguire in luoghi chiusi e senza invitare la gente ad assistervi. Se credete preservare la società dai danni di un delinquente colla sua morte, fatelo pure, ma oramai è grossolano il pensare che coll'esempio di un'esecuzione pubblica il delitto sia frenato; ciò è una grossa ignoranza della natura umana e dell'origine del delitto.

È curioso, ma pur è vero, la civiltà s'innalza dal popolo ai suoi reggitori, dai governati ai legislatori, e non corre per le vie inverse; questi sono gli ultimi a sentirne gli effetti ed a preparare le relative riforme nelle leggi; ed è più curioso ancora, se non doloroso, se non raccapricciante, che spesso questo corso ascendente di civiltà e di miglioramento umano è stato soffocato o col sangue o colle catene del galeotto! Parrà strano, ora che si dice, il fenomeno, quando passa per la mente di tutti, che i reggitori di uno Stato debbano essere gli uomini più illuminati o più savi!

Perchè, p. e., conservare il lotto, quando si conosce che esso è causa di maggiori miserie e di maggiori mali nel carattere del popolo? Certi legislatori non guardano che con un solo occhio, quello che trova ove cavar danari nelle tasche dei contribuenti, quando dovrebbero aprire l'altro che tengono volontariamente chiuso, per vedere che queste contribuzioni devono giovare ancora all'educazione del carattere dei governati, al loro miglioramento morale come al materiale.

Infine, se a tutto ciò che abbiamo detto, a tutto ciò che ha il carattere d'influenza, si aggiungono le abitudini, in parte sotto forma d'istinti, in parte come puri

Digitized by Google

abiti, in parte o ereditate nella serie di generazioni, o acquistate sotto forzate condizioni di vivere, noi subito ci spiegheremo il miscuglio di bene e di male, di generoso e di vile, di sentimenti disinteressati e di egoismo, di coltura e di barbarie, che trovasi in tutto il popolo, donde le manifestazioni nell'operare, e perciò nel carattere.

VIII.

Suggestione e psicosi epidemica.

Studiamo, ora, le cose dette sotto un aspetto scientifico, e ricerchiamo gli effetti morbosi che possono derivare nel carattere e nella condotta sociale.

È opinione comune che le azioni umane siano una manifestazione spontanea di ogni individuo, che ogni idea o sentimento che si appalesa nella coscienza individuale, sia un prodotto autonomo della psiche; la quale, perciò, si considera come una forza creatrice di tutti i fenomeni nei quali si manifesta, e l'individuo come un agente spontaneo e indipendente dei suoi atti.

A me questa sembra un'illusione della coscienza, pari a quella del libero arbitrio, perchè noi medesimi, essendo attori, spettatori e giudici dei nostri fenomeni interni, crediamo che ciascuno di essi nasca e si svolga spontaneamente dal fondo della nostra psiche. Questa illusione ha origine anche dal modo di osservazione e dalle ricerche esclusivamente individuali sulla psiche umana. La psicologia individuale, invero, ha fatto molti e notevoli progressi ai tempi nostri; ma ha un difetto, quello di studiare l' individuo umano come un essere isolato, mentre, come ogni altro essere animale, non può separarsi dal tutto organico, di cui è una parte

Digitized by Google

soltanto, che vive, si muove ed opera nel tutto e come il tutto indiviso. La biologia umana è come la biologia di tutto il regno organico; la vita di un individuo è incomprensibile senza le relazioni alla vita dell' intero gruppo animale a cui appartiene. Oggi la psiche umana non può trovare le leggi sue fondamentali senza la comparazione della psiche di tutto il regno animale; similmente la psiche individuale non può essere pienamente investigata nei suoi fenomeni, se non viene studiata nell'intero gruppo umano.

Spesse volte io ho pensato a questo concetto, perchè l'osservazione me ne aveva dato il motivo; ma neppure in me questo concetto era completamente formato, come ora, che sento il bisogno di esplicarlo e di manifestarlo. In altri capitoli ho parlato di psiche etnica, di comunicazioni simpatiche fra gl' individui, d' influenze su ciascuno che compone il popolo o la razza; ma non dissi la vera condizione del fenomeno. Ma ora io veggo due condizioni fondamentali, causa di tutti i fenomeni individuali e collettivi, e per le quali le manifestazioni individuali non sono che effetto delle collettive.

Le due condizioni corrispondono ad una legge organica universale, semplicissima nella sua natura, la quale, sia detto per incidenza, prova sempre più che la psiche è un modo generale di attività identica ad ogni altra attività organica senz'alcuna eccezione. Chi ha cognizione di questo modo di attività, sa che ogni tessuto organico entra in azione per mezzo di stimolanti; quando riceve uno stimolo di un agente esteriore, entra in azione con una risposta corrispondente alla natura ed all'energia dello stimolo. Esempio ovvio ne sia il tessuto muscolare, il quale allora soltanto si contrae nei muscoli speciali, quando un' eccitazione esteriore viene a svegliare la sua attitudine. Così è la psiche conside-

Digitized by Google

derata nei suoi organi: nulla ha di spontaneo, nulla di autonomo; entra in attività per stimoli ricevuti, e si manifesta esteriormente secondo la natura degli stimoli.

Chiamo *recettività* la prima condizione fondamentale della psiche; ed essa significa, nel caso nostro, l'attitudine di ricevere le impressioni che vengono dal di fuori: chiamo *riflessione* l'attitudine di manifestare l'attività eccitata secondo le impressioni ricevute. Tutte e due le condizioni possono includersi in un fatto fondamentale, *recettività riflessiva* della psiche.

La recettività non significa passività, perchè non è una semplice recezione senza una corrispondente attività; vuol dire, invece, che senza di questa proprietà non vi sarebbe alcuna attività nè alcuna manifestazione psichica, e che, perciò, ogni fatto psichico dipende interamente da questa condizione che consiste nella recettività. Questa domina tutte le manifestazioni attive della psiche, che appariscono generalmente, non come una riflessione delle impressioni ricevute, ma come una produzione spontanea; mentre sono una conseguenza, un prodotto anche, una continuazione e spesso ancora uno svolgimento delle impressioni ricevute e ritenute. Così che la vita psichica individuale non è mai un intero completo ed evoluto, ma una particella di tutta la vita psichica collettiva anche in differenti gradi di svolgimento; curioso fenomeno, pel quale un fatto psichico comincia in un individuo per trovare le sue fasi successive di sviluppo in altri individui!

Le azioni riflesse e volontarie si manifestano come una *riflessione* dell'impulso esterno subìto dall'individuo; così ancora le idee e le emozioni manifestate: sono come le copie, qualche volta, dell'impulso o movimento esteriore che ha agito, non una produzione indipendente da qualunque azione esterna.

Digitized by Google

Io potrei mostrare la verità delle due condizioni fondamentali della psiche nel fatto offerto dalle sensazioni; esse non sono nulla di spontaneo, ma un prodotto di cui il primo fattore è lo stimolo esterno. Ma è un fenomeno troppo noto, perchè abbia bisogno di una dimostrazione; e nessuno ammetterà mai sensazioni spontanee e indipendenti da stimoli. Potrei dire lo stesso delle percezioni e delle sensazioni, per le quali spesso l'azione esterna che le suscita, apparisce come il loro contenuto, e come la loro causa diretta. Malgrado la chiarezza colla quale si presenta il fatto, entrerei in particolari, se quì fosse il luogo opportuno; però, voglio dare una prova che mi viene suggerita da un fenomeno patologico, che oggi, più che altre volte, fa rumore nel pubblico, dall'ipnotismo.

Gli alienisti da qualche tempo si aggirano intorno al fenomeno della suggestione nell'ipnotismo, e in generale hanno creduto che essa sia un fatto che avvenga soltanto nello stato ipnotico dei loro soggetti; ma non si sono accorti che la loro suggestione è un fenomeno più acuto della condizione fondamentale della psiche, la recettività, analogamente a quella che suole avvenire in tutti gli stati morbosi, nei quali i fenomeni prendono una forma esagerata e diventano più evidenti che nol sono nello stato normale. La suggestione ipnotica non manifesta che la disposizione della psiche, le sue condizioni fondamentali, per le quali essa opera e si muove; la suggestione è relativa alla recettività descritta, riferibile alla legge generale di ogni organismo, che non entra spontaneamente in attività, ma per stimoli ricevuti.

La suggestione, adottando questa espressione ormai pregiudicata, è un fatto cardinale comune della vita psichica di tutti gl'individui. Nessuno si muove se non

Digitized by Google

per suggestione, nessuno opera se non per suggestione. Ora, le forme suggestive sono varie e diverse: vi ha la suggestione per mezzo del linguaggio, che comunica un'idea, o un movimento, o un'emozione; vi sono le sensazioni di vista, che parimenti suggeriscono; la lettura, tutto ciò che si presenta come idea, imagine, emozione, è stimolo a suscitare idee, imagini, emozioni simili; tutto ciò che si presenta come movimento, regolare o irregolare, automatico o vertiginoso, suscita, provoca movimenti analoghi.

Non è semplice simpatia, come sopra dissi, questo effetto, ma un fatto che deriva dalla condizione fondamentale della psiche, dalla recettività, e dal suo modo di operare, dalla riflessività di ciò che ha ricevuto per mezzo di suggerimenti. Così apparirà subito che la vita psichica in realtà è un vero automatismo; gli organi sono messi in azione da forze esteriori, e in tal guisa che lo stimolo s'imprima in essi e si traduca in atto esterno; senza di questo processo parrebbe che nessuna attività psichica vi sarebbe, ma inerzia assoluta. Gl'istinti stessi, che si riducono ad attività suggerite, ereditarie e latenti, non si manifestano mai senza uno stimolo corrispondente. Frattanto essi stessi provano che la recettività, non la spontaneità, è la vita psichica; ed insieme a loro lo prova la memoria giornaliera, che ha le stesse leggi della memoria organica a cui si riducono gl'istinti. Quando ancora io non aveva chiara la condizione fondamentale della recettività riflessiva, io credetti spiegare la riproduzione psichica per effetto d'*induzione*; e non m'ingannai, perchè mi era accorto che nessun fatto psichico si riproduce spontaneamente, ma sempre per mezzo di qualche stimolo, che è una vera suggestione.

È stata una serie di osservazioni obbiettive che mi ha posto sulla traccia delle condizioni fondamentali se-

Digitized by Google

condo le quali si manifestano i fenomeni psichici. Io ne dirò solo alcune.

Un pensiero espresso in un giornale quotidiano, un giudizio sulla politica del giorno viene accolto facilmente dai lettori, o almeno da una gran parte dei lettori; quindi è facile trovare sopra una legge, che è in discussione, le coerenze di opinioni favorevoli e di quelle opposte. Si tratta invece della venuta di un sovrano, dell'imperatore di Germania; i giornali due mesi prima incominciano una campagna per l'accoglimento da farsi. e in questi due mesi sciorinano una serie di idee, di emozioni da provare, una serie di convenienze necessarie in onore dell'alleato, o dell'amico del paese, e promettono feste e godimenti a tutto il popolo. Allora accade che chi è avverso, comincia a poco a poco ad accettare le idee espresse, chi è indifferente si scalda, chi è già caldo diventa incandescente. Il giorno dell'arrivo del sovrano tutti sono pronti ad aspettare e sembrano venuti spontaneamente, senza verun suggerimento, quando i giornali avevano fatto a gara per indicare al minuto l'arrivo del Sovrano. È una vera suggestione tutto questo fatto, analoga a quella ipnotica, ma ad occhi aperti e veggenti e senza anticipazione di sonno morboso. L'idea del movimento è trasmessa nello spirito di tutti, e poi si riflette nel moto reale di ciascun individuo che opera di consenso con altri. Batte il cannone che annunzia l'arrivo alla stazione, e un movimento generale si produce nel popolo aspettante nelle vie già indicate pel passaggio. L'aspettazione è universale, è eguale in tutti, e accresce l'emozione che si comunica e si scambia dall'uno all'altro. Nel momento del passaggio una voce grida « viva l'Imperatore », e tutti gli altri a coro gridano anch'essi; se un primo non alzasse la voce, il silenzio sarebbe forse universale. Il primo

Digitized by Google

grido è una suggestione, il secondo di tutti è l'effetto della *recettività riflessa*. E il primo grido? mi domanderete voi curiosi di saperne di più; è anche suggerito. E da chi?

Sentite un'altra osservazione volgare e istruttiva assai e che può servire a spiegare la prima. Il giorno che partì l'imperatore di Germania da Roma, il Re accompagnò alla stazione il suo ospite e poi tornò al Quirinale. Premetto che da otto giorni l'attenzione del pubblico era stata esaurita da tante cose; e spesso le suggestioni più violente restano inefficaci davanti allo esaurimento. Ebbene, tornato il Re, un piccolo nucleo di spettatori era fermato davanti al Quirinale animato da *un solo* individuo, il quale a squarciagola gridava, ripetendo una serie di elogi alla casa sovrana; ad ogni fine di frase molte altre persone a coro ripetevano come eco le ultime sillabe del discorso acclamante. Si voleva far presentare il Re alla finestra; ma anche il Re doveva essere stanco da dieci giorni di ovazioni e di tumulto, e non si presentò. Ma la gente neppure ingrossò; i passanti si fermavano un solo istante guardando le finestre del Quirinale chiuse, e andavano oltre. Il suggerimento non faceva presa, perchè l'attenzione era esaurita. Ma voi vorreste ancora sapere chi era il suggeritore, e che cosa voleva; io non ho bisogno di dirvelo.

Voi però avete un'obbiezione a farmi: perchè non tutti gl'individui sono facili a cedere allo stesso suggerimento? perchè si trovano delle divergenze individuali e collettive? L'obbiezione è giusta ed opportuna.

Prima di tutto dovrei dire che vi sono condizioni individuali refrattarie alla suggestione; ciò vuol dire che la loro recettività non è perfetta. Quanti individui sono anche fin dall'infanzia difficili ad essere educati!

Digitized by Google

Molti di costoro, adulti, possono conservare questa refrattarietà più o meno parziale, e ciò provasi anche nell'ipnotismo. Ma non è questa la causa delle divergenze, è altra. Una corrente d'idee e di sentimenti opposta e contraria a quella che si vuol suggerire, impedisce naturalmente l'efficacia della suggestione, perchè noi dobbiamo supporre che non sia possibile nello stesso tempo l'esistenza di due idee e di due emozioni contradditorie. Ma però è possibile che l'efficacia della suggestione ripetuta lentamente abolisca od oscuri la idea o l'emozione dominante e si sostituisca: allora vi sarà mutazione di parere nell'individuo. E vi sono uomini dispostissimi, anche contro le idee in loro dominanti, di ricevere le suggestioni opposte, e voltar faccia da un momento all'altro. Plasticità meravigliosa questa, se vi piace, ma poco sana!

Quindi è che nella massa del popolo trovasi chi parteggia per una serie di idee, e chi per un'altra serie opposta; quindi avviene che nelle assemblee si manifesti lo stesso fatto, anzi trovasi chi non è dell'una e dell'altra parte, ma del suggerente. Spesso, o quasi sempre, un capo del governo, un presidente dei ministri, è un suggerente, un Donato, davanti alla Camera: la sua maggioranza rappresenta i suoi soggetti, i quali votano per lui, specialmente se egli ha detto le ultime parole. Non dico per burla, ma parlo sul serio. Udite. Conosco parecchi deputati, i quali sotto questo o quel ministero votarono pel governo dominante; ma interrogati se stimassero il Presidente del Consiglio pel quale votarono ciecamente, ve lo dipingono a colori vivacemente orribili. Come si spiega il fenomeno? Per l'assenza della spontaneità nella psiche e per la forza suggestiva a cui si sottomettono gli uomini, specialmente quelli detti disciplinati. Davanti a coloro che dimostrano idee e sentimenti opposti,

Digitized by Google

questi uomini spesso sentono la forza di una nuova suggestione, ma transitoriamente, e manifestano la loro avversione vera o falsa per gli uomini cui seguirono per la forza suggestiva; tornando nell'ambiente abituale, quest'uomo è di nuovo suggestionato senza difficoltà: così fa l'ipnotico abituato, cosa singolare ma vera! Oh quante ne ho di tali osservazioni curiose e particolari!

La forza e l'efficacia per conquistare l'animo altrui ad una idea o ad un sentimento deriva dalla ripetizione della suggestione; non pertanto questa, nello stato ordinario e normale della psiche, trova qualche ostacolo, che non si rinviene facilmente nell'ipnotismo. E le cause sono varie, ma tutte esteriori alla natura della psiche; chè allo stato ordinario e normale la psiche si trova già in possesso di idee e di emozioni in istato attivo, e bisogna spostare queste per imprimerne altre e farle primeggiare; ed è possibile che le prime sieno in istato molto vivace e molto attivo, e solo la ripetizione di altre potrà vincerle. Se poi si vuole che la suggestione dia per effetto azioni pronte, è necessario che le idee o le emozioni suggerite siano vivacissime.

Gli apostoli di un principio sanno bene quali mezzi debbono adoperare: predicare sempre. I propagatori di religione hanno sempre adottato questo mezzo, la predicazione, i rivoluzionari fanno lo stesso, e ove è impedita la parola viva, lo scritto prende il posto. L'efficacia della parola è straordinaria sulla psiche; vince, debella, conquista rapidamente; è il suggerimento più efficace, più irresistibile. La donna cede spesso ed è vinta dal fascino della parola. Entrate in chiesa e mirate colà un popolo numeroso che catalettico ascolta la voce di un elegante predicatore; se colà non vi è suggestione, non ve ne sarà più mai. L'efficacia della parola, rivolta al pubblico, richiama tutta l'attenzione dell'uditore, so-

Digitized by Google

spende in lui tutte le altre vie di attività psichica, e lo riduce presso a poco come l'ipnotico, nell'attitudine completa a ricevere la suggestione. Facilissimo alla conquista della suggestione è il volgo, il popolo ignorante, perchè non ha contenuto nella sua psiche che possa fare ostacolo alle idee suggerite. Quindi il popolo, di regola, ha una psiche gregaria, suggestionabile senza difficoltà a qualunque idea o sentimento o azione. Ma accanto al popolo comune esistono i gregari nati, i servili, che sono di chi li vuole e come li vuole.

Il fenomeno della suggestione multiforme e diversa è evidentissimo nelle ricerche scientifiche e nelle arti, come in qualunque prodotto umano; basterebbero due esempi, quelli di Newton e di Galileo, il pomo e la lampada. Darwin colla lettura del libro di Malthus ebbe suggerito il concetto della lotta per l'esistenza. Un gran numero di fatti potrei riferire, se fosse necessario e quì opportuno. Individualmente io ho piena coscienza del fenomeno, ed ho trovato i suggerimenti nella lettura, nei discorsi, nell'osservazione di un fenomeno o di un oggetto, in tutto quello che accidentalmente o casualmente mi si è presentato. Senza tali suggerimenti riescirebbe impossibile l'avanzamento delle scienze, come non vi sarebbe l'attività della vita giornaliera.

Ma molto importante a far notare, riguardo alle scienze, è il fatto sopra accennato, cioè che un'idea ha cominciamento in un individuo per un suggerimento qualsiasi, e trova poi lo svolgimento, per suggerimenti successivi, in diversi altri individui; così che, nella scienza, una teoria è il risultato del concorso di molti studiosi, ma per suggerimento dall'uno all'altro nella stessa epoca o in epoche successive. Ciò vuol dire che la vita psichica è collettiva, non individuale; se si considera nelle sue manifestazioni individuali, è una por-

Digitized by Google

zione, un frammento della totale, e riescirà inesplicabile separata dal tutto di cui è parte.

Basterebbe la storia della teoria darwiniana per dimostrare quello che affermo. Erasmo Darwin, Lamarck, Goethe, e qualche altro, ebbero le prime idee sull'ipotesi dell'evoluzione e trasformazione delle specie, più o meno estese ed esatte; ma chi esplicò evidentemente l'ipotesi è stato Carlo Darwin. Questi non avrebbe avuto idee così complete come quelle che ha manifestato, senza i suggerimenti dei suoi predecessori. I primi suggerimenti prodotti dall'osservazione non sono mai completi e non dànno idee esatte e comprensive; quando queste idee diventano forme suggestive in altri osservatori, acquistano una maggiore estensione ed una maggiore esattezza, finchè, successivamente, ne acquistano una completa ed universale in altro. Così avvenne per l'ipotesi dell'evoluzione organica; e la completezza e la universalità di tale ipotesi raggiunte da Darwin, divennero alla loro volta nuove suggestioni per altri naturalisti che l'accolsero; ma vi fu chi la respinse. Fenomeno naturalmente legato alle condizioni psichiche; perchè una suggestione sia accettata, è necessario che non vi siano condizioni contradditorie molto vive nell'animo del suggerito. Biologi che temevano la distruzione della società, della religione e della moralità per l'ipotesi darwiniana, e ciò per idee e sentimenti dominanti in loro, rifiutavano con orrore la nuova dottrina. Ma non può negarsi, la suggestione darwiniana fu potentissima anche per gli avversari, i quali col tempo accettarono, se non tutta, una parte delle dottrine evoluzioniste.

Come questa, così tutta la storia delle dottrine e delle teorie scientiche, viventi o abolite; nate nella mente di uno, si svolgono nella mente di molti, contemporaneamente o successivamente. Così egualmente la storia

Digitized by Google

delle credenze, dei pregiudizi, degli errori popolari; così la storia della civiltà tutta. La recettività riflessiva è la legge fondamentale psichica, la suggestione è il mezzo per richiamare in attività la psiche, di svilupparla e di unificarla fra gl'individui innumerevoli che se la dividono.

Era necessario che io esponessi, benchè sommariamente, le condizioni fondamentali della psiche per venire al mio tema.

Se i modi di agire della psiche non sono spontanei, ma suggeriti, se le azioni non sgorgano dal fondo della psiche in modo autonomo, ma derivano per riflessione di un suggerimento, è facile concepire che l'esagerazione delle condizioni normali, o alcune circostanze peculiari che possano trovarsi in quelle, manifesti chiaramente il fenomeno e la maniera di prodursi. Ciò ho già notato nell'ipnotismo, il quale dà una maggiore efficacia alla suggestione, per cui mezzo soltanto opera l'ipnotizzato; sembra che vi sia una soggezione completa della psiche nello stato di ipnotismo verso la persona che suggerisce.

Or le condizioni fondamentali della psiche sono comuni a tutti gl'individui umani, per le quali essi sentono, pensano ed operano nella vita collettiva, e come abbiam veduto, normalmente, perchè anche collettivamente non vi sarà uno stato anormale o patologico, date le cause? Noi abbiamo troppi esempi per negare il fatto; alcuni di essi non sono sfuggiti all'osservazione, tanto sono stati evidenti e gravi nella vita di un popolo, ma non hanno ricevuto la spiegazione vera, a mio avviso, o sono stati considerati come fenomeni accidentali, o sporadici, o soltanto di un'epoca; dal volgo o dai fanatici e ignoranti sono stati giudicati effetti satanici, o invasione di spiriti maligni.

Digitized by Google

Dalle osservazioni risulta che un' idea, un' emozione, un movimento, possono, non solamente essere suggeriti ad un individuo, ma anche ad un grande numero di persone; e successivamente questo suggerimento può essere accolto da moltissimi in differenti luoghi di un paese, così che tutti costoro pensino, si commuovano, agiscano uniformemente secondo la suggestione, ancorchè separati localmente. Questa suggestione propagasi come l'epidemia, lasciando alcuni affatto immuni, altri presi con grande violenza, altri in forma più mite; nei suoi effetti, come nelle sue origini, questa suggestione è malsana, produce gravissimi mali e disastri alle nazioni ed agl' individui singolarmente, come ogni altra malattia epidemica. Io la denomino *psicosi epidemica*, appunto perchè il morbo è di natura psicologica, benchè le forme sue sieno varie e diverse secondo le cause e le circostanze in cui il male nasce e si svolge.

La storia dell'umanità registra una serie di epidemie devastatrici, peste, colera, ed altri flagelli terribili, e registra parimenti altri fatti, che agli occhi dell'osservatore sono epidemie dello spirito umano, benchè alcuni sieno stati giudicati fenomeni provvidenziali, ispirazioni dirette della divinità, non dissimili in questo dagli eccessi epilettici della Pitonessa. Io trovo di grande interesse per la scienza, per la storia, per la vita pratica, il mostrare quali sieno e come si svolgano e per quali circostanze queste epidemie psichiche, che disturbano e anche rovesciano le società.

Le condizioni e le circostanze nelle quali si può svolgere la psicosi epidemica, sono varie e fanno parte integrante delle fasi di vita in un popolo in diverse epoche di suo svolgimento, Le condizioni economiche e politiche disagiate, quel malessere derivato dallo stato di miseria e dal malcontento, sono cause esteriori pri-

Digitized by Google

marie che influiscono all'origine ed allo svolgimento del male. In altre epoche sono i sentimenti religiosi esagerati, o paure ispirate da questi in circostanze speciali, vale a dire la sopravvenienza di malattie epidemiche che apportino grandi mortalità, la carestia, altri fenomeni naturali terribili, come i terremoti, le inondazioni. Questi fatti naturalmente cagionano un disturbo mentale generale nelle popolazioni, un'emozione comune, ma diversa d'intensità secondo le condizioni individuali. Vi sono individui resistenti che tollerano i mali con fortezza e li affrontano; altri invece sono vinti da timori da diffidenze, da dubbi sull'esistenza sociale e sulla vita e sostanze proprie; altri poi sono invasi da scrupoli religiosi e temono l'ira divina. Ma in tali avvenimenti si svolge qualche altro fenomeno che ha l'apparenza di essere un fatto individuale o isolato.

Nell'abbattimento comune si presenta un uomo, il quale suggerisce la prima idea, la prima emozione o il primo movimento, che hanno l'apparenza di salvare dai mali presenti e aggravanti. Quest'uomo non manca mai, anzi, e scaglia la prima parola, sia di restaurazione religiosa che politica, o fa qualunque altra promessa che pel momento sembra l'àncora della salvezza. Tosto vi sarà chi ripete la suggestione; i primi che l'accettano, l'esagerano, la propalano fra gli altri, la fanno correre di bocca in bocca, di pensiero in pensiero, di moto in moto; e così questa prima suggestione s'ingigantisce coll'allontanarsi dalla sorgente, si veste di una nuova serie di circostanze locali, si orna di speranze e di desiderî comuni e individuali, e diventa un pensiero fisso, come l'idea fissa dei malati di mente. Allora anche vi ha un effetto riflesso sulla persona da cui emana la suggestione; agli occhi dei suggestionati ella è un raggio divino, un uomo provvidenziale, un mito. Il popolo vi

Digitized by Google

lavora sù coll'immaginativa, e se ne fa un eroe, un semidio, un santo, un salvatore. Lontani di spazio, tutti i suggestionati guardano verso questo uomo, lo vedono, l'odono, lo seguono, come l'ipnotico si muove attorno al suo suggerente e lo segue.

Questo fenomeno, che non è misterioso, che è perfettamente simile a quel che avviene nella suggestione ipnotica, si svolge nell'animo del popolo anche per altre circostanze accessorie ed esteriori, quali sono la bellezza esterna di un uomo, l'apparato esteriore col quale si presenta, un segno che costantemente suol portare, un berretto singolare, un fiore, il modo di parlare, di camminare. Se si aggiunge a ciò che quest'uomo abbia persecuzioni, giuste o ingiuste, allora vi sono altre circostanze che lo rendono superiore, il sacrifizio, il martirio vero o falso o simulato.

Ma un altro fenomeno riflesso si produce nella psiche di quest'uomo che apparisce straordinario, provvidenziale; la suggestione universale, o almeno numerosissima, che egli sia tale, gli fa acquistare la convinzione e la coscienza sicura d'essere un predestinato. Se i primi passi suoi erano ancor vacillanti, se le prime manifestazioni sue non erano ancora sicure, ora, dopo la riescita della sua suggestione, egli va più franco, fa movimenti più arditi, e promette e dispensa favori, se non in realtà, in parole; è sicuro di essere un semidio fra il popolo acclamante. Questo fenomeno non è volontario, nè effetto di un pensiero lungamente meditato, ma nasce e si svolge involontariamente e incoscientemente nelle sue prime fasi; quando giunge il pensiero riflesso e la piena coscienza dell'individuo si svela davanti a se medesimo, egli crederà al suo valore attribuitogli, come ad una realtà. Illusione strana ma vera!

Però un fatto curioso avviene nella psicosi epidemica,

Digitized by Google

cioè che qualche volta quest'uomo che è causa eccitatrice del morbo, è un eccentrico, anche un uomo di poco o nessun valore. L'eccentrico è sempre sorprendente; le sue idee, i suoi atti, non coincidono sempre con quelli della comune degli uomini, ma ne ha che coincidono colle idee e coi desiderî di molti. Il primo effetto della manifestazione d'idee strane o audaci è una specie di *stordimento* o di *sorpresa*. Lo stordimento è un fenomeno psichico curioso; e non sarebbe molto lontano dal vero chi dicesse che esso avvicina chi lo patisce, allo stato ipnotico, in quanto che produce temporaneamente una sospensione d'ogni altr'attività psichica; pare si arresti il corso delle idee, delle emozioni e dei movimenti per quell'istante, e l'attenzione rimanga soltanto fissata ad un punto solo, all'idea o all'emozione suggerita. In tale stato è facile che la suggestione abbia forza più che nello stato ordinario.

Gli audaci e gli eccentrici stordiscono, sorprendono, e perciò assoggettano e vincono facilmente; ma in questo bisogna ricordare che nelle epidemie, come in ogni stato individuale psichico, la soggezione e la conquista per suggestione implicano una privazione di resistenza, e perciò una debolezza. Nel fatto della psicosi epidemica, non v'ha dubbio, tutti i vinti sono i deboli. Da qui anche è facile spiegare l'effetto delle appariscenze sorprendenti, delle parole e dei discorsi audaci, a sorpresa, delle promesse facili, delle impressioni rapide e violente, delle rivelazioni misteriose, e di tutto quel che possa sorprendere o sgomentare per vincere l'animo altrui.

Una serie di fatti storici sarebbe incomprensibile senza la spiegazione anzidetta, o non sarebbe avvenuta senza le condizioni fondamentali trovate nella psiche umana; e bisognerebbe esplicarli con supposizioni più o meno accettabili. Fra questi fenomeni storici io ne

Digitized by Google

sceglierò alcuni a solo scopo di corredare di fatti la mia tesi sulla psicosi epidemica. Di simili epidemie psichiche alcune sono state riferite all'impulso di sentimenti elevati e nobili; altre all'entusiasmo religioso ed anche all'ispirazione divina, e perciò magnificate; altre addirittura sono state considerate come fenomeni morbosi, come manìe del medio evo. Io comincierò da queste ultime.

Hecker, descrivendo le epidemie del medio evo, parla di una malattia terribile che nella prima metà del secolo XIV apportò una grande mortalità in Europa, sotto la denominazione di *morte nera*. Come conseguenza morale dell'epidemia mortifera spiega il nascere delle compagnie dette dei *Flagellanti*. È certo che in tale occasione fu scosso lo stato mentale delle genti, le quali, per quel timore religioso che invade sempre l'animo degl'ignoranti e dei timidi, credevano che l'epidemia fosse un castigo divino per punire gli uomini dei loro peccati. Ora, fra i lamenti generali, le penitenze che molti spontaneamente s'infliggevano, surse in Ungheria prima, poi in Germania, questa compagnia dei flagellanti, denominata ancora dei portacroce, i quali andavano affermando di prendere per sè le colpe di tutti gli uomini e di farne pubblica ammenda per tutti, affinchè il terribile male fosse allontanato. I flagellanti si denudavano le spalle e si percotevano con corde nodose a cui erano attaccate punte di ferro; e così facevano pubblicamente la flagellazione in mezzo alle loro preghiere ed ai loro canti speciali. Ben presto crebbero di numero, invasero le varie città di Germania, ove da principio furono ricevuti con grande entusiasmo e con grandi onori. Ma in seguito, quando il numero dei flagellanti crebbe a migliaia, e vi accorrevano persone di ogni età e dell'uno e dell'altro sesso, fu necessaria una

Digitized by Google

repressione anche coll'intervento dell'autorità ecclesiastica.

Il disordine che apportarono questi flagellanti fu grande, e nelle famiglie e nelle città, perocchè la loro vista, il loro modo di comportarsi in pubblico, o nelle chiese, era così strano e così curioso, che le persone le quali accorrevano per vederli, ne venivano anche eccitate a seguirli per quella suggestione di cui ho sopra parlato. La suggestione in tal caso aveva maggiore efficacia per le condizioni d'animo in cui si trovavano le genti, e per l'esteriorità delle azioni dei flagellanti.

Ho detto superiormente che la suggestione non solo può essere di un'idea o di un'emozione, ma anche d'un movimento. Mentre nei flagellanti, si può dire, vi era tutta una serie di siffatte suggestioni, perchè e vi fu suggerimento d'idee, di sentimenti religiosi, e di azioni corrispondenti come effetto delle emozioni; in un'altra epidemia psichica, che fu classificata col nome di *manìa di danzare*, soltanto nei movimenti, senza idee o emozioni precedenti, senza che essi fossero effetto volontario di azioni pensate, si sviluppò il male che ebbe la durata di circa due secoli, propagandosi per la Germania, il Belgio, l'Olanda specialmente e in qualche luogo della Francia.

Quando la malattia era completamente sviluppata, gli accessi cominciavano con convulsioni epilettiformi; coloro che ne erano affetti cadevano al suolo privi di senso, respirando affannosamente, poi saltavano sù e cominciavano a ballare fra strane contorsioni; dopo cadevano estenuati, rigonfi il ventre e tutta la parte addominale fino al petto, che si stringevano o si facevano stringere fortemente con fasce, e si facevano dare pugni e calci sul petto per rimettersi.

Molti di coloro che assistevano a questo ballo, erano

Digitized by Google

presi anch'essi dal male istantaneamente. Siccome questi convulsionari andavano in truppe per le città, invadevano le chiese e le piazze, e formando circoli, danzavano convulsivamente in mezzo agli spettatori, avvenne che il male si propagò come un' epidemia di altro genere, e il numero dei convulsionari diventò grande. La malattia fu stimata effetto demoniaco, e perciò si cercarono i rimedi negli esorcismi. Le cronache dell'epoca la descrivono con orrore, non tanto per la gravità del morbo, quanto perchè si credevano i malati invasi dal demonio. In una di queste cronache è scritto:

« Verso il 1375 una strana sètta di uomini e di donne venne dall'Alemagna in Acquisgrana e giunse fino in Francia Di essa fu questo lo stato: che gli uomini d'ambo i sessi erano illusi dal demonio e così che nelle case, nelle piazze e nelle chiese, tenendosi vicendevolmente per mano, ballavano e saltavano, e invocavano qualche nome di demoni, come sarebbe *Frickes* e simili, non avendo, davanti al popolo, ballando, alcuna cognizione e vergogna di se stessi. Al termine di tal ballo si contorcevano così verso il petto, che se dai loro amici non fossero stati fasciati fortemente verso la metà del ventre, come furiosi gridavano di morire. »

Questo fatto, che sulle prime apparisce strano, non ha altra spiegazione che quella di una psicosi la quale si propaga per suggerimenti e per quella legge fondamentale che si è trovata nella psiche umana. Solo che in questo caso la suggestione si riferisce esclusivamente ai movimenti, movimenti però convulsivi, epilettoidi, i quali immediatamente venivano seguiti dai suggestionati involontari che assistevano al triste e strano spettacolo del ballo, detto *di S. Giovanni* e *di S. Vito*. In Italia, anche in epoche remote, questa psicosi epidemica, la manìa di danzare costituiva il carattere del *tarentismo*, pel quale eravi una musica che pareva servisse a lenire

Digitized by Google

gli eccessi convulsivi. Nell'epoca di cui parliamo, pare che il tarentismo sia stato limitato principalmente alle Puglie.

Chi avesse vaghezza di sapere notizie più particolari e più estese, troverebbe che simile psicosi epidemica con caratteri speciali di movimento convulsionario, è stata più estesa di quel che non sembra e per influenza religiosa specialmente; trovasi anche adesso in Abissinia, in Egittto, in Barberia, e in molti altri paesi musulmani, e financo negli Stati Uniti d'America, nel Tennessee e nel Kentucky.

Nessuno metterà in dubbio che le due epidemie psichiche nominate siano realmente fenomeni morbosi, e come tali sono state descritte da persone competenti; io, perciò, non aveva interesse di estendermi molto sulla loro natura e sui loro caratteri particolari. Più importante per me è il fatto di altri fenomeni che dagli storici e dai fanatici, come dai partigiani in religione ed in politica, sono stati considerati o come provvidenziali, o ispirazioni divine, o effetti di sentimenti elevati e nobili; mentre essi, per me, rappresentano tanti fenomeni speciali di psicosi epidemica, prodotta dalla suggestione d'individui, e date alcune condizioni in cui si trovano le popolazioni in una epoca storica. L'importanza dell'interpretazione di simili fenomeni si manifesta subito da sè; molte rivoluzioni sociali, molte mutazioni religiose sono avvenute per psicosi epidemica; gli storici nel narrarle non hanno veduto i momenti psicologi degli avvenimenti, e perciò hanno dato una esplicazione esteriore al fenomeno stesso.

Di tali fatti storici io ne prenderò qua e là alcuni avvenuti in diverse epoche ed in diverse circostanze, e prima di ogni altro io voglio ricordare l'origine della prima guerra servile in Sicilia sotto il dominio dei

Digitized by Google

Romani; ed ecco come la narra uno storico siciliano, La Lumia, sulle traccie di Diodoro Siculo:

« Era l'anno 135 avanti Cristo, 619 di Roma. — Nel centro della Sicilia, nei dintorni di Enna, famosi per la fertilità della terra sin da età immemorabile, le *ville* di Romani e d'indigèni si vedevano più che altrove frequenti; e, con esse, le turbe di schiavi adoperati alle glebe e alle mandrie. In qualche colloquio alternato tra pastori su' greppi di un colle, in qualche momento in cui le stanche braccia deponessero le marre e le vanghe, e l'occhio de' custodi si sviasse per poco, nell'ora del riposo e del cibo comune, avveniva che fra tanti infelici si scambiassero querele e rammarichi della sorte comune, e si cercasse uno sfogo di confidenze reciproche. Cogli altri era un Siro della città di Apamea, appartenente alla casa di un Antigone ennese. I Sirii erano stimati la razza più paziente del mondo, e gli schiavi di quella nazione erano perciò preferiti e più accetti ai padroni. Euno (suonava tale il suo nome) passava in mezzo ai suoi confratelli per uomo pratico nell'arte magica, nelle divinazioni e negl'incanti. Lo ascoltavano assidui, e lo credevano ispirato dal cielo: ed egli veniva narrando loro i suoi sogni, poi visioni della veglia, e rivelazioni avute direttamente dagli Dei. Le parole dello strano profeta adombravano speranze di futura riscossa e di futura vendetta, cadendo in animi esasperati e apparecchiati a riceverle. I crocchi, i discorsi convertivansi a poco a poco in segrete combricole, nelle quali, riconosciuto insopportabile il giogo, approntavasi il modo e la opportunità di spezzarlo: e per molti fra i servi quella vita di ladronecci a cui aveali improvvidamente adusati l'avarizia dei padroni, quel battere in masnade il paese, portando a misurare le proprie lor forze, avea dato occasione a riflettere se, meglio che per la sussistenza di un giorno, non convenisse correr quei rischi pel definitivo riscatto. Alcuni dei prognostici messi fuori da Euno, avverandosi a caso, accreditarono gli altri di maggiore importanza che da lui si spargevano: di quelli, cui non seguiva corrispondente l'effetto (come avviene) non teneasi alcun conto. A crescere l'acquistato prestigio, Euno, nel favellare ai compagni, spirava fuoco dalle labbra, prendendo aspetto di furente ed invaso da potere superno. Quell'artificio da cerretano di piazza, ch'ei praticava tenendo in bocca una noce vuota del gheriglio, ma piena dentro di materia accensibile, pare

Digitized by Google

gli ottenesse riverenza e timore fra i suoi. Raccontasi aver così Barcocheba adoperato più tardi per sedurre ed eccitare i Giudei.

« Tra i vaticinii di Euno era che la Dea Siria gli fosse comparsa manifestandogli che avrebbe regnato, ed egli giurava per l'eterne chiome di lei..... Quella predizione ripeteva ai compagni, ripeteva, con aria fra il faceto ed il matto, ad Antigone, il suo proprio padrone.....

« Le vaghe aspirazioni di comune rivolta che nel territorio di Enna correvano fra tante centinaia di tormentati e infelici, convertivansi nella casa di Demofilo (un altro possidente ennese) in risoluti e speditivi propositi. Parecchi degli schiavi di lui, indettisi insieme, furono a trovare Euno, consultandolo se permettessero gli Dei quanto eglino aveano in animo di fare. E il buffone delle mense di Antigone, presa aria solenne, rispose co' consueti prestigi, che il permettevano sì, che il volevano, che ciascuno si tenesse ben pronto, e ch'ei medesimo si farebbe capo dell'impresa. »

E la sommossa avvenne e fu terribile, ed a me non interessa di narrarla. Solo devo far notare che il fenomeno della suggestione in questo fatto è in piena attività, ed è efficacissimo, perchè le condizioni dei servi in Sicilia, come altrove, erano insopportabili. Quando avvenne la sollevazione, i servi tratti dalla vertigine psichica commisero orrendi e sanguinosi fatti. Non è dunque per risveglio di personalità che i servi si sollevarono contro i liberi e i padroni, perchè nei servi la personalità insieme al carattere, è abolita; non per sentimento di libertà essi infuriarono contro gli oppressori, perchè questo sentimento è morto per sempre nello schiavo; ma per psicosi epidemica, date le condizioni favorevoli all'epidemia ed alle suggestioni colorite da quelle strane e misteriose apparenze.

Verso il 1000 tutti credevano dovesse avvenire la fine del mondo; le cronache dell'epoca sono piene di fatti pei quali si vede come davvero l'umanità cristiana in quella grande ignoranza in cui giaceva, ispirata dal

Digitized by Google

terrore religioso del finimondo, fosse invasa da una psicosi. Questo stato morboso delle menti era divenuto più grave per le circostanze terribili che accompagnarono l'epoca mostruosa, peste e fame orribile, per le quali si credeva da tutti che l'umanità dovesse finire. Ma più di tutto spaventava il terrore che si aveva del Giudizio universale che sarebbe seguito alla morte di tutti gli uomini, un sentimento orrendo, spaventoso, suggerito dai fanatici cristiani dell' epoca anteriore. Quindi avvenne che tutti gli atti, tutte le azioni erano come una preparazione alla morte imminente; e chi donava i suoi beni e si chiudeva in un chiostro, chi fondava chiese, chi dava ai poveri, chi emancipava i servi, chi faceva penitenza e ammenda dei suoi errori. Uno scompiglio simile è difficile di avvenire la seconda volta, come è difficile di descrivere: l'umanità nelle città e nelle ville pareva in un manicomio.

Gli storici sono presso che d'accordo nel trovare in questo avvenimento un fenomeno anormale; ma invece nel susseguente trovano un fenomeno meraviglioso, ispirato divinamente, voglio dire nel pellegrinaggio a Gerusalemme e nella prima crociata per ricuperare dai musulmani il sepolcro di Cristo, quando l'uno e l'altra sono effetti di suggestioni fanatiche che produssero una psicosi epidemica. Ecco Michelet, fanatico della prima crociata, come parla: « La guerra santa risoluta in « Francia al concilio di Clermont, predicata dal francese « Pietro l'Eremita, fu compiuta da francesi. Le crociate « hanno il loro ideale in due francesi: Goffredo de « Bouillon le apre, San Luigi le chiude. Apparteneva « alla Francia di contribuirvi più di tutte le altre na- « zioni. » Ed ora udite:

« Da molto tempo la scossa era cominciata. Dal 1000 special-

Digitized by Google

mente, dopo che l'umanità credevasi in fine di vita, una folla di pellegrini prendeva il bastone e si poneva in viaggio, chi a San Giacomo, chi a Monte Cassino, chi ai Ss. Apostoli in Roma, e di là a Gerusalemme. I piedi portavano da sè soli.... Uno della Piccardia, detto volgarmente *Coucou Piètre* (*a cucullo*), contribuì, dissi, potentemente colla sua eloquenza a questo grande avvenimento di popolo, che fu la prima crociata. » — « Il popolo minuto, destituito di risorse, ma numerosissimo (scrive Guibert), si strinse ad un certo Pietro l'Eremita, e gli obbediva come ad un padrone. Io ho saputo che quest'uomo, della città d'Amiens, aveva prima menato vita solitaria coll'abito di frate in un luogo della Gallia superiore. Si partì di là, non so per quale ispirazione; ma noi lo vedemmo allora percorrere le città e i borghi e predicare dovunque; il popolo lo circondava in folla, lo colmava di doni e celebrava la súa santità con sì grandi elogi che io non ricordo mai simili onori resi ad altre persone. In tutto quel che faceva e diceva sembrava avesse qualche cosa di divino, in modo che alcuni andavano a strappare i peli dal suo mulo per conservarli come reliquie. »

« Al ritorno dal suo pellegrinaggio a Gerusalemme decise Urbano II a predicare la crociata a Piacenza, poi a Clermont. La predicazione fu quasi inutile in Italia; in Francia si armarono tutti. Vi furono al concilio di Clermont 400 vescovi o abbati mitrati. Questo fu il trionfo della Chiesa e del popolo. »

Ma lo stesso Michelet aggiunge ancora:

« Vi fu allora uno spettacolo straordinario e come un *renversement du monde*. Si vide gli uomini avere subito in odio quel che amavano. Si affrettarono di abbandonare i loro castelli ricchi, le loro spose, i loro figliuoli. Non avevano bisogno di predicazione, si predicavano a vicenda. Vi erano quelli che non avevano nessun desiderio di partire, e si burlavano di coloro che si disfacevano dei loro beni, predicendo per loro un triste viaggio ed un più triste ritorno. L'indomani questi sprezzatori, per un movimento improvviso, davano per poco tutto il loro avere e partivano con quelli che avevano deriso. Chi potrebbe dire dei fanciulli, delle vecchie che si preparavano alla guerra? Chi potrebbe enumerare le vergini, i vecchi tremanti per l'età?... Il popolo partì senza aspettare, lasciando i principi a deliberare, armarsi, contarsi; uomini di poca fede! i piccoli non si disturbano di tutto questo;

Digitized by Google

essi erano sicuri di un miracolo. Pietro l'Eremita marciava alla testa, a piedi nudi, cinto di corda. »

Se questo movimento non fu effetto di psicosi epidemica, qual altro fatto mai può dirsi insano? — E gli effetti il mostrarono evidentemente; basterebbe la marcia di tanto popolo imprevidente, partito senza mezzi, saccheggiando i paesi per dove viaggiava per aver mezzi di vivere, per dimostrare che era tratto da un impulso morboso. Michaud stesso scrive:

« Au milieu de l'entraînement universel, aucun sage ne fit entendre la voix de la raison: personne ne s'étonnait alors de ce qui fait aujourd'hui notre surprise. Ces scènes si étranges, dans lesquelles tout le monde était acteur, ne devaient être un spectale que pour la postérité. »

Molti storici confermano che la predicazione di Urbano II a Piacenza non scosse gl'Italiani. Michaud scrive a proposito: « Gl'Italiani cui si diresse il Pon« tefice, erano dediti al commercio, e le preoccupazioni « mercantili non procedono insieme coll'entusiasmo re« ligioso; si aggiunga che l'Italia era molto distratta « da uno spirito di libertà che produceva turbolenze e « faceva trascurare gl'interessi religiosi. » Qualunque sia stata la causa o la serie di cause che impedì l'effetto della predicazione di Urbano a Piacenza, è certo un fatto che gl'Italiani erano spiriti più sani e più resistenti, e non cederono all'invasione epidemica che sovvertiva famiglia e società. Ciò io segnalo con soddisfazione.

Ma ora pare che si rinnovino alcune psicosi epidemiche del medio evo, pare che avvenga una recrudescenza del male, allontanato da qualche tempo. I pellegrinaggi del medio evo avevano per circostanze esteriori determinanti

Digitized by Google

la paura del finimondo, il sepolcro di Cristo preso dai Turchi, le epidemie mortifere, le carestie spaventevoli, l'ignoranza delle plebi, il fanatismo effervescente dei neofiti e dei monaci. Da qualche tempo, invece, una nuova suggestione è veduta fuori ad alterare la mente dei credenti, inducendoli al pellegrinaggio verso Roma, voglio dire la schiavitù del capo della chiesa, la soggezione dell'eterno Padre. Siccome i nuovi pellegrini non possono fare la crociata come al secolo XII, si aggruppano per far dimostrazioni ostili ai così detti carcerieri del Papa, e in omaggio al capo del cattolicismo come per consolarlo dei dolori. Ed è psicosi epidemica anche questa, come quella dei pellegrinaggi medievali; perocchè questo movimento di gente cattolica, la quale si scomoda lasciando le case, spendendo in viaggi e donando l'obolo di San Pietro, si propaga come ogni altra epidemia morbosa che sconvolge intelletto e sentimento. Fortunatamente tali forme morbose si sono mostrate transitorie, e nel caso nostro non troppo acute; in caso diverso vi sarebbe uno sconvolgimento universale nelle famiglie e nazioni. Ma ciò prova sempre che una suggestione, aiutata dal fanatismo religioso e da altre circostanze favorevoli, può mettere a soqquadro un paese ed agitare convulsivamente un popolo. E se se ne volessero altre prove evidentissime, basterebbe sapere i modi coi quali si è fatta la propaganda religiosa di ogni specie di religione, e i disordini mentali e sociali apportati da essa, e gli effetti funesti e luttuosi che sono seguiti in grazia del disordine mentale epidemico prodotto in un popolo. La feroce santa Inquisizione, gli scannati della notte di San Bartolomeo, quelli delle lotte degli anabattisti, lo dicano per tutti. Se non per disordine mentale, per psicosi epidemica, questi fenomeni non si possono altrimenti esplicare.

Digitized by Google

E così vedesi dai tempi più remoti fino ai nostri giorni ripetersi lo stesso fenomeno, quando specialmente uomini eccentrici o esaltati e fanatici, stordiscono e sbalordiscono le plebi, incitandole col fanatismo religioso a nuovi fatti, a nuove credenze. I profeti, San Paolo, Maometto, il Mahdi, Lazzaretti, sono esempi vivi e parlanti, e insieme a loro i Mormoni, gli Scopzi ed ogni altr'aberrazione umana, che produce facilmente quella vertigine psichica, la quale si propaga lentamente o rapidamente nel popolo che si sorprende del nuovo e del meraviglioso, e lo spinge a sovvertire l'ordine sociale.

La politica, al pari della religione, benchè in gradi più miti, produce effetti analoghi di psicosi nelle popolazioni. Le cause generali sono le medesime, gli uomini che lanciano le prime suggestioni si somigliano; prendono gli uni e gli altri un'aureola di superiorità provvidenziale, si formano un mito intorno alla loro esistenza, tanto più quanto meno è nota. Un fraticello, un popolano, un generoso e modesto, che vive per sè, che non chiede nulla per sè, che apparisce immune di pecche, può essere uno dei tipi che commuovono il popolo; altro tipo è l'audace che dà a credere di possedere tutte le qualità per salvare il paese dai mali che l'opprimono. Le rivoluzioni politiche che non derivano da psicosi popolare, sono quelle che hanno lasciato effetti permanenti e utili, e colla storia delle nazioni alle mani, si possono riconoscere. Ma quelle improvvisate, senza fini ben determinati o operate nella fede di un sol uomo, sono effetti veri ma transitorî di psicosi epidemica, sono effetti, però, disastrosi ad un paese, che possono lasciare traccia per lungo tempo.

E per non allontanarmi troppo dai nostri giorni, a me pare evidente che il boulangerismo in Francia sia

Digitized by Google

stato realmente un fenomeno di psicosi nel gran popolo francese. Ho seguito tutte le fasi di questo morbo epidemico di carattere politico, l'ho veduto nascere e l'ho visto, ahimè! svolgersi con non piccolo rincrescimento.

IX.

Eroismo e criminalità.

Esistono dei fatti di eroismo che scaturiscono naturalmente e senza alcuna influenza apparente fra gli uomini delle società civili e superiori, di cui in principal modo ci occupiamo; noi restiamo sorpresi a sentire qualche volta annunciare un atto eroico, che è come un fenomeno singolare, che deriva spontaneo dal fondo dell'animo d'un uomo che fino a quel momento non manifestava alcun che di particolare. Sono certe peculiari condizioni del sentimento, fra cui la facile eccitabilità all'emozione, e poi certe altre condizioni ereditarie. spessissimo ignote perfettamente, e che fanno la natura buona ed elevata, disinteressata e grande, le quali contribuiscono in un momento dato all'eroismo.

Questi fatti d'eroismo senza influenze, spontanei, si manifestano in un dato momento che il bisogno è pressante. L'eroe soccombe e con lui si spegne la natura buona; e quel che è curioso, quest'eroe ha un epitaffio modesto, un nome d'un giorno e scompare, a differenza dei falsificatori di questa sublime manifestazione umana, che fanno un gran rumore e non sono che egoisti inverniciati di altruismo. È così spontaneo questo eroismo, che apparisce come atto irreflesso, involontario quasi, e si manifesta anche nella più tenera età. Garibaldi ragazzo salvava una donna dall'affogare, e bambini hanno

Digitized by Google

salvato bambini dall'annegare o sono periti con essi perchè impotenti.

Vi ha poi l'eroismo riflesso, di un effetto più grande, più utile, non preceduto da alcun altro fatto eroico o analogo, questo è parimente primitivo, e poi maturato, di cui si misurano gli effetti disastrosi all'eroe, utili agli altri, e si persiste con fermezza e coraggio. È l'eroismo di molti martiri della patria e dell'umanità, e dei martiri della scienza. Questa è la forma più elevata, la manifestazione più sublime del carattere nell'altruismo; è l'elevazione più grandiosa del sentimento, a cui nulla resiste, e che vince ogni ostacolo e dedica l'esistenza individuale al bene degli altri. Che nominarli questi eroi? Chi non li conosce? I dolori fisici ed i morali, le privazioni più dure, la miseria più insopportabile, l'esilio o il carcere, i lavori in catene, non li deprimono.

Fra questi eroi, come tipo di carattere inflessibile, possono collocarsi quelli che persistono in un'idea e in un sentimento, di puro carattere personale, benchè le opposizioni siano feroci o le conseguenze dannose agl' individui. A questi si possono riunire molti martiri cristiani dei primi secoli, i quali non ripudiarono le loro convinzioni religiose davanti alla morte ed ai dolori fisici, come parimenti tutte le centinaia di migliaia di condannnati e bruciati vivi dalla feroce inquisizione cattolica, martiri tutti d'un sentimento. Si sa che gli uni e gli altri ebbero i loro effetti come influenze, e contribuirono alla propagazione della loro fede.

E qui veniamo all' eroismo per influenza, per comunicazione, diremmo, d'un impulso primitivo, derivato dall' esempio. Ciò ha una grande significazione per noi e pel nostro scopo; in questo caso *l'eroismo nasce dall'eroismo.* È mercè quella simpatia e quella sugge-

Digitized by Google

stione di sentimenti, mercè quella rapida propagazione emozionale, che avviene questo fenomeno singolare, grandioso, e che fa sperare bene dell' umana natura.

E vi hanno gli animi più lenti a muoversi e ad agire dietro impulso, e quelli più pronti e più celeri; così che seguono prima i più pronti, e poi i meno pronti, e qualche volta muovonsi i più tardi, e quelli che parrebbero indifferenti.

Muovonsi prima le nature eroiche e che opererebbero spontaneamente senza impulsi esterni, e poi gli altri con velocità differente, finchè si giunge alla saturazione e muovonsi tutti, se non sempre colle azioni, coi sentimenti, colle aspirazioni, coi voti e in diversi altri modi che contribuiscono allo scopo finale del primo impulso all' azione eroica.

Tutti i fenomeni di una estensione universale, come la propagazione di un principio scientifico o religioso, la liberazione della patria dalla schiavitù, sono debitori alle nature eroiche ed all' eroismo nato per impulso. Nei primi secoli cristiani si sa che era difficile la diffusione della nuova fede religiosa, uomini e donne soffrivano persecuzioni, castighi e morte; ciò non impedì la propagazione; per contro il martirio d'un fedele generava un numero di adepti. Chi soffre e muore volontariamente per disinteresse, per un sentimento, dapprima desta compassione, poi ammirazione, poi fa pensare che qualche cosa di bene e di vero esiste in quel sentimento che lo fa morire; tutto ciò deve commuovere all' imitazione gli animi dotati di virtù eroica, ma non ancora atti agl'impulsi spontanei e di iniziativa. Seguono così i nuovi eroi della fede religiosa in mezzo al martirio. Se si aggiungono le condizioni speciali dei tempi, specialmente per le misere plebi, e la forza della diffusione dei nuovi principî per predicazioni, allora si comprende

Digitized by Google

più facilmente che la moltiplicazione dei martiri e degli adepti doveva essere un fatto naturale.

Quel che diciamo degli eroi della religione cristiana primitiva, possiamo dire degli eroi della riforma al decimosesto secolo; e in questo caso, come abbiamo detto, il numero dei martiri e degli eroi fu estremamente maggiore, perchè più feroce fu la persecuzione fatta a quelle nature elette e piene d' indipendenza e di vigore.

Chi sa come cominciano le rivoluzioni politiche, e come hanno avuto luogo in Italia, troverà che quel che diciamo, vale anche per questo fenomeno, ove molti si espongono a morte probabile e imperterriti. Sotto i Borboni, re Napoli e di Sicilia, come sotto l'Austria nel Lombardo-Veneto, i congiuratori erano prima pochi, poi si accrebbero e divennero molti; le carceri e le pene corporali inflitte, le deportazioni e le fucilazioni non solo non acquietarono gli animi o li dissuasero dal continuare nel lavoro di ribellione da un'autorità illegittima, perchè tirannica e triste, ma moltiplicarono gli eroi del martirio politico. Nel 1847 in Messina un pugno d'uomini, che parve temerità, iniziò la rivoluzione; nel gennaio 1848 era completa. Nessuno dimenticherà le cinque giornate di Milano, in cui la morte degli eroi caduti combattendo era una semente di nuovi eroismi; nessuno potrà mai ignorare che i Mille al 1860 trassero a sè parecchie diecine di migliaia sul campo di battaglia. Tutti sanno che poche diecine di uomini lottarono eroicamente a villa Glori, e se non vi fossero venuti ostacoli d' altra mano, i caduti di quel giorno avrebbero moltiplicato a centinaia gli eroi.

Analoghi ai fatti italiani, potremmo ricordare gli eroismi della Grecia moderna per sottrarsi dalla schiavitù dei Turchi; quante vite si spensero! ma quante vite nuove supplirono i caduti!

Digitized by Google

Noi deploriamo che la lotta per l'emancipazione e per la libertà in Russia si faccia con azioni che hanno il carattere criminale, rimpiangiamo che l'eroismo dovrà macchiarsi di sangue delle vittime in questa terribile lotta fra lo czarismo e l'aspirazione alla vita libera del popolo; ma il sentimento che domina in coloro che aspirano all'emancipazione, lo scopo elevato che vogliono raggiungere, il sagrifizio che fanno di sè, dimostrano abnegazione non comune, e degna spesso degli eroi e dei martiri di Grecia e d'Italia. Ebbene, che vediamo noi in Russia? Forse che la deportazione, i lavori forzati, l'impiccagione sono un mezzo per spegnere il sentimento eroico della abnegazione? — Null'affatto; è noto come questi eroi sieno moltiplicati in numero ed in estensione, e come ancora le classi più diverse, financo le aristocratiche e la milizia, sieno partecipi al fenomeno che si svolge. Chi muore tranquillo sul patibolo, senza esitare, senza piegare, senza lamento, guarda ad un avvenire migliore pei suoi simili, e vede dal suo sangue moltiplicare gli eroi, i quali allora vinceranno, oggi che sono vinti. Chi muore così, non è un criminale, come non erano criminali Bruno, Ugo Bassi, i fratelli Bandiera, Ciceruacchio, e tutti coloro che tentarono o colla scienza o colle azioni di rendere l'indipendenza all'uomo od al paese, la libertà alla patria.

Se certi reggitori di Stati sapessero queste verità, che scaturiscono direttamente dai fatti, cioè che un sentimento eroico seguito da azioni si comunica per suggestione, e che il martirio politico, come qualunque altro, è un mezzo di maggior moltiplicazione degli adepti, e che le carcerazioni, le pene inflitte, la morte, non sono mezzi niente affatto efficaci a sopprimere la propagazione di certe idee, quando sono sostenute così

Digitized by Google

eroicamente, cercherebbero forse altre vie, che quelle di spargere sangue inutilmente o d'infliggere pene corporali e sofferenze dolorosissime a chi le propugna!

Se questi reggitori amassero l'uomo e il paese che governano, se non fossero tratti da secondi fini che li inducono alla distruzione od all'oppressione degli uomini di carattere indipendente, moltiplicando ed incoraggiando quelli di carattere servile; sarebbero meno fieri nel perseguitare gl'innovatori, e più cauti nel distruggerli, creando una razza servile. Perocchè, nell'indipendenza di carattere, nello sviluppo delle facoltà individuali in piena libertà, si può avere il migliore elemento umano, non nel carattere servile, che è e conduce alla degenerazione umana.

Nei gradi più estremi questo fatto è visibile negli schiavi. Livingstone ed altri viaggiatori parlano della degradazione degli Africani divenuti servi, che sono diventati ladri, mentitori, infedeli e senza il minimo senso di questa degradazione; ciò che è un vero stato di abbruttimento. La servilità delle corti cancella parimenti la dignità personale. Anneo Severo, prefetto della guardia di notte, dovette mostrarsi come amante di Atte, che era la favorita di Nerone. Atti simili e peggiori si hanno nelle grandi monarchie di Babilonia, di Media, di Persia; e non diversi sono stati nelle corti di Carlo V, e d'altri re ed imperatori.

Ma oltre a questa servitù cortigiana ve n'ha un'altra, che è la servitù delle persone potenti, governanti e subalterni immediati, e poi un'altra servitù che si esige, cieca qualche volta, alle opinioni personali degli stessi governanti, e al regolamentarismo di qualunque ordine. Se ciò da un canto può essere utile per l'ordinamento dello Stato e la disciplina dei governati, dall'altro è nocivo, porchè diminuisce il numero delle persone indi-

Digitized by Google

pendenti e di carattere spiccato individuale, le sole atte alle iniziative, al progresso ed al perfezionamento umano d'ogni genere.

« La tirannia (scrive Galton) sotto di cui gli uomini sono vissuti, sia sotto capi rozzamente barbari e sotto i grandi dispotismi delle regioni orientali semi civili, che sotto qualcuno più civile e non meno duro governo dei nostri giorni, deve avere avuto una terribile influenza nell' eliminare l' indipendenza di carattere dalla razza umana. Si pensi l'Austria, Napoli, ed anche la Francia sotto Napoleone III. Fu calcolato nel 1870, secondo i documenti trovati alle Tuileries, che 26,642 persone erano state arrestate in Francia per reati politici dal 2 dicembre 1851, e che 14,118 erano state deportate, esiliate, e tenute in prigione » (1). Lo stesso effetto pernicioso l'autore attribuisce alle persecuzioni religiose nei tempi passati, cioè la distruzione degli uomini di carattere indipendente e perciò degli uomini più elevati e più nobili della razza.

Ma questi pensieri non entrano nella mente dei rettori di popoli; purchè mantengano la disciplina e l'ordine, come in un branco di animali domestici, non hanno interesse a mantenere gli spiriti indipendenti, e così menano alla degradazione della razza. Perocchè continua a dire Galton: « Vi ha un potere straordinario di tirannia investito nei capi di tribù e nazioni che assai largamente soverchia il potere analogo posseduto dalle guide dei branchi animali, da considerarlo come un attributo speciale della società umana che conduce eminentemente alla schiavitù. Se un bruto in un branco si rende colpevole verso il conduttore, questo l'attacca,

(1) *Inquiries into Human Faculty and its development*, 1883, pag. 80.

Digitized by Google

e vi ha una lotta libera fra i due, gli altri animali nel frattempo stanno a guardare. Ma se un uomo si rende colpevole al suo capo, è assalito non dal capo singolarmente, ma dalla forza preponderante del suo potere esecutivo. L'individuo ribelle deve sfidare un'armata disciplinata; vi sono spie che riferiscono i suoi atti, un' autorità locale che spedirà un distaccamento di soldati per condurlo in giudizio; vi sono prigioni facilmente costrutte a custodirlo, autorità civili che gli espropriano i suoi beni, ed esecutori pronti a torturarlo o ad ucciderlo » (1).

Ciò vuol dire che il numero di coloro che hanno carattere servile, è grande e forte abbastanza per mantenere l'ordine desiderato dal capo; e questo numero si tenta aumentarlo continuamente a scapito dell'indipendenza di carattere, come lo stesso Galton pensa e giustamente.

Anche fra razze inferiori, come tra gli Africani, si possono trovare atti se non eroici, certamente generosi e che si avvicinano all' eroismo. Scrive Livingstone: « Impossibile d' agire più nobilmente degli uomini di Sekeletu. Noi eravamo entrati nel passo senza averlo prima esaminato, e le onde della corrente centrale cominciarono ad invaderci. Col maggior sangue freddo, non esitando un istante, due Makalolo saltarono nel fiume per allegerire le piroghe, e diedero l'ordine a un Batoka di far lo stesso, « perchè, dicevano, bisogna salvare i bianchi. » — Io non so nuotare, rispose il Batoka. — Tu ti terrai fermo alle canoe, ripresero gli altri; e subito l'uomo saltò nell'acqua. Rimanendo accanto alle piroghe, i nuotatori le guidarono fino al basso delle rapide, e le condussero vicino alla riva » (2).

---

(1) Op. cit., pag. 79-80.

(2) *Explorations du Zamhèse et de ses affluents*. Paris, 1866, pag. 304.

Digitized by Google

Ma i Makalolo erano uomini liberi. Livingstone stesso, così benigno verso queste razze, racconta cose molto avvilenti per la razza umana, parlando degli schiavi; dopo averli sperimentati nelle carovane, non ne volle mai più sapere, e pregava sempre da lontano che gli mandassero uomini liberi, non schiavi.

Ho accennato superiormente al carattere di Stanley come viaggiatore; io gli ho attribuito un eroismo speciale a quella circostanza, nel quale non so che cosa sia più ammirabile, la persistenza davanti ai pericoli certi e l'ignoto, o l'intrepidezza nell'esecuzione delle sue azioni. Ebbene, della numerosa sua carovana di cui molti perirono per la strada, altri disertarono, ve ne era un numero che lo seguì senza timore, senza esitare, e che all'occasione avrebbe sopportata la morte con calma e coraggio per salvare Stanley. Essi, che non erano dominati dallo stesso sentimento della scoperta del Congo, erano altrettanti eroi quanto il conduttore, il quale non ha potuto fare a meno di denominarli i suoi eroi. Questo è un vero esempio di eroismo per influenza.

Insieme alle azioni eroiche propriamente dette possiamo collocare una serie di azioni generose, ispirate dalla generosità degli altri. I fatti ormai divenuti comuni della carità pubblica entusiastica, che si fa a benefizio dei danneggiati, o dall'inondazione, o dal colera, o da altra calamità pubblica, mostrano evidentemente questo principio. Non è per farsi veder generoso, che ognuno cede qualche cosa ai bisognosi, ma perchè sentesi un impulso verso il bene, dopo che si è sentito il dolore e la compassione pei disgraziati. Separatamente, spontaneamente pochi cederebbero qualche loro vestito e qualche lira, ma per impulso comunicato dal concorrere, cedono moltissimi, anche quelli che non po-

Digitized by Google

trebbero. Bisogna che si abbia animo troppo egoistico, assoluta mancanza di altruismo, per non sentire questo impulso.

E per finire su questo argomento, altri fatti di eroismo comunicato troviamo nelle guerre in battaglia; come la paura d'un soldato si comunica facilmente a tutti gli altri, così il suo coraggio eroico. Se il successo di una battaglia dipende dalla disciplina, dalla disposizione e scelta del sito, dal numero dei combattenti, delle armi migliori, non vi ha dubbio che queste condizioni possono considerarsi accessorie davanti al fatto dei sentimenti che animano e impellono alla lotta, e perciò davanti all'eroismo dei combattenti. Spesso numero minore, assenza di disciplina, armi inferiori di molto, hanno superato tutte le difficoltà, mercè l'eroismo del comandante e dei pochi militi. L'eroe si moltiplica in numero e in grandezza, negli atti e nello spazio, non conosce gli ostacoli, non teme la morte, e non comprende la sconfitta; se soccombe è convinto di un successore o di molti altri alle sue azioni, e muore tranquillamente; non cura i dolori fisici, sopporta i morali fermamente, ispirato da un sentimento grandioso e disinteressato. Chi sta vicino a lui, quando opera, s'ispira, s'ingrandisce, si moltiplica anch'egli, e diviene anche un eroe; se lo vede soccombere, sentesi l'impulso irresistibile di prenderne il posto, ancorchè non raggiunga il suo scopo, si avvicina così che è un degno successore. Spesso anche gli animi vili si sentono spinti e infiammati, sia pur per poco, e ciò è utile; anche l'ipocrita è costretto a mostrarsi generoso ed a nascondere la sua miseria, e ciò è altrettanto utile; so bene che v'ha di quelli che fuggono per non guardare l'eroismo e la generosità, perchè non sentono neppure il desiderio di larvare la loro miseria, o perchè si vedono costretti, restando, di

Digitized by Google

mostrare e di fare quel che non sentono: non hanno colpa!

Come si trovano eroi e benefattori dell' umanità che non hanno bisogno di impulsi suggestivi per operare, così trovansi disgraziatamente criminali che sono tali per natura e si manifestano spontaneamente ad una occasione data. Fin dalla più giovane età qualche volta si manifesta il criminale istintivo, diciam così, e raccapriccia. Giovanetti a dieci o dodici anni hanno avvelenato il padre, ucciso il fratello con modi subdoli ed hanno avuto l'arte di nascondersi completamente. Non vi ha nessun mezzo per costoro, essi hanno questa disposizione criminale incancellabile e la portano fino alla morte e la manifestano in ogni occasione. Non è certamente eguale di forza ed energia questa tendenza, e l'ambiente può contribuire a svilupparla o a tenerla in limiti moderati; ma chi vi studia negli atti, vi trova subito il criminale nato. Sono i disgraziati maggiori che nascono in seno all' umanità, come coloro che nascono destinati alla tubercolosi o alla demenza; nessuna profilassi, nessuna medicina gioverà, se non per ritardare un poco la manifestazione totale del male.

Noi non possiamo qui entrare nella natura e nell'origine di questo morbo sociale e individuale, perchè questa ricerca sarebbe interamente fuori del nostro argomento; ma ricordiamo solo quello che abbiamo detto nella formazione del carattere, dei vari strati che lo costituiscono; ricordiamo che ve ne sono dei più profondi, e che sono i primitivi, si può dire, senza fusione, considerati nel totale, e che appartengono all'epoca primitiva di questa formazione o alla vita selvaggia. Come altra volta ho detto, attribuisco alla riapparizione di questi strati primitivi del carattere, forse per condizioni patologiche di

Digitized by Google

struttura nel cervello, il prodursi delle tendenze criminali, come forma istintiva (1).

Queste forme patologiche, per dir così, o strutture criminali, possono essere ereditarie, e nella maggior parte lo sono, come quelle della demenza e di altre malattie, e quando giungono al periodo di maturità si mostrano nelle funzioni corrispondenti. Quando queste strutture con siffatte funzioni sono troppo sviluppate fin dal nascere, quali forme ereditarie o primitive, esse subito o molto presto si manifestano nelle azioni, come è il caso dei criminali fanciulli o giovanetti; quando, invece, esse non sono sviluppate, ma sono latenti fino alla età matura, vi potrà forse esservi un mezzo di lasciarle nello stesso stato latente. Sotto questo aspetto sarebbe necessario uno studio approfondito sui criminali d'ogni specie e sulle tendenze dei bambini.

Se le strutture criminali ereditarie sono poco sviluppate, o si trovano allo stato latente, e potrebbero perdurare così fino all'età avanzata degli individui, io credo che sia possibile salvare alcuni o molti di costoro, perchè l'ambiente contribuisce allo sviluppo ed alla manifestazione del male, principalmente l'ambiente sociale nelle sue varie porzioni in cui l'abbiamo diviso. Anche le strutture sane possono diventare criminali per l'influenza dell'ambiente; e diciamo quel che abbiamo ammesso per l'eroismo, cioè: che *la criminalità nasce dalla criminalità.*

I fenomeni morbosi sono, nel modo di prodursi, come i fenomeni normali; ciò che non irrompe spontaneo, come funzione propria di un dato organismo, si forma e si manifesta per lente infiltrazioni malsane, per as-

---

(1) *La stratificazione del carattere e la delinquenza.* Nella *Rivista di filos. scientifica,* anno II, fasc. 5, 1883

Digitized by Google

sorbimenti morbigeni di elementi esterni. Un giovane che sia per caso in una società di criminali, dapprima ha ripugnanza alle loro azioni ed alle loro tendenze, poi, continuando, ne imita involontariamente una parte e la ripugnanza diminuisce; e così finchè questa cessa interamente per dar luogo ad un'imitazione completa degli atti e delle parole dei suoi compagni. Ciò appartiene al fenomeno generale delle influenze suggestive. Ma havvene di peggiori di queste: come l'annunzio di atto eroico commuove molti che lo imitano, seguendo l'eroe nelle imprese umanitarie, così ancora coloro che hanno tendenza alla delinquenza, seguono e si associano presto a quelli che hanno mostrato audacia nei loro atti criminosi, e ubbidiscono e si prestano a tutte le azioni per mostrare eguale bravura. Siccome essi sono pericolosi al corpo sociale e sono perciò perseguitati e impediti, tengono più che è possibile il silenzio ed il segreto; ma le azioni sono e devono essere patenti. Ciò concorre a formare e ad accrescere le così dette associazioni di malfattori, pericolose in ogni tempo, quando sono numerose. Esempi terribili ne abbiamo avuto nei tempi a noi vicini, in Bologna, per esempio, in Messina, ove queste associazioni disponevano della vita dei cittadini e mettevano a ruba, certe volte impunemente, le loro case. La *mafia* in Sicilia, la *camorra* nel Napolitano, erano due piaghe; e quest'ultima ancora esiste, dentro e fuori le carceri, e conta molti affiliati che manifestano il loro còmpito alle occasioni e in mezzo a persone che ne temono le violenze. La scrocco, la violenza, l'obbedienza in certe occasioni, l'aiuto e l'assistenza nei delitti, nelle carceri, nelle deportazioni, e in ogni atto che possa tutelare l'affiliato, sono il codice e la pratica della camorra napolitana. Giovani entrano nella *carriera* criminale per questa via; e coloro

Digitized by Google

che già vi sono, sono accettati e cercati volontieri. Così lo spirito di sètta e l'influenza e l'estensione dell'associazione hanno un potere grande e mantengono costante il numero e la generazione dei criminali e in certe occasioni l'accrescono.

Ma oltre a ciò vi ha un'altra specie d'influenza che conduce alla criminalità, e che comunemente non è tenuta in conto, e che io considero la più perniciosa pei suoi effetti. Quando Misdea, criminale per natura, in un accesso morboso si spinse ai terribili atti che nessuno ignora, che avvenne? Nelle caserme il delitto si moltiplicò in pochi giorni; in poche settimane avvennero atti d'insubordinazione e uccisioni di superiori, fatti che da molti anni non si vedevano. Nè solo questo, altri tentativi succedevano fuori delle caserme, che avevano una grande analogia con quello terribile di Misdea, come quello di una giovinetta che con una rivoltella assaliva il suo maestro di scuola, pronunziando il nome di Misdea, che ella voleva imitare.

Decapitate, impiccate, dicono molti, e non avrete più di simili fatti; l'esempio, il terrore toglierà o limiterà i delitti. Non solo ciò è un pregiudizio, effetto della ignoranza dell'animo umano, come sente ed opera, ma ancora un avanzo di barbarie nell'animo di costoro. Non è la paura della morte che potrà impedire l'esecuzione di un delitto, quando già questo è entrato nel sentimento perverso del delinquente; e nel fatto dell'omicidio per vendetta, in chi perpetra il delitto, nulla trovasi davanti al suo spirito altro che il sentimento vivo della vendetta, e niente altro si cerca che il modo di soddisfarlo. Il concetto della punizione rimane nella penombra, e quando si avanza, non spaventa. Morrò anch'io, dice il delinquente, ma che importa, mi vendicherò, sarò soddisfatto. — Difatti vi ha chi fa se-

Digitized by Google

guire l'omicidio dal suicidio: questo solo fatto dimostra che l'omicida non teme la morte, ma ama la morte del suo nemico; la sua morte è subordinata a quella del suo nemico che egli cerca ansiosamente.

Quando uno dei grandi delitti si perpetra, come quello di Misdea, si forma come un'aura criminosa per coloro principalmente che non hanno avuto fino a quel momento l'iniziativa all'esecuzione; un'aura, dico, che è come l'ispiratrice del delitto, come l'eccitamento al misfatto. Avviene una specie di evocazione di quell'elemento attivo, nel fondo del carattere, rimasto latente, e che prende perciò subito una vitalità attuale, ed entra in funzione. Non è una cosa lungamente pensata, un delitto lungamente meditato, ma l'esplosione di una delinquenza latente ad una occasione, che può davvero essere una provocazione, reale o apparente, da parte della vittima.

Al sentimento della vendetta, all'ira provocata, corre subito l'idea del delitto, ed a questa l'esecuzione, il delitto, e con tanta prontezza che è come un'azione riflessa. Un soldato è stato punito, maltrattato dal suo superiore; tace, sopporta, fino a che dimentica il dolore e la rabbia della punizione sofferto. Se subito gli viene un'idea criminosa, questa si nasconde presto nella tranquillità generale; è troppo che egli cominci un atto che rompe il silenzio di molti che trovansi nello stesso caso. Così ve ne saranno molti altri. Ma se invece uno più feroce, più pronto alle azioni, specialmente se nello stato patologico del Misdea, rompe la rassegnazione generale, o l'insofferenza della punizione, bene o male inflitta, chi trovasi nello stato di sentimento, o di tendenza simile, segue il primo movimento impulsivo, e un nuovo delitto è perpetrato. Così egualmente seguono altri della stessa natura; si respira quel-

Digitized by Google

l'aria morbosa, criminosa, che è l'influenza suggestiva, la spinta all'esecuzione. E si noti che in simili occasioni i delitti hanno apparentemente la stessa causa provocatrice, e sono della stessa indole. Così dopo Misdea seguirono insubordinazioni e tentativi d'omicidio dei superiori, e nei soldati, e in altre persone, ma colla medesima significazione. L'aura morbigena aveva una natura specialissima e limitata e perciò non poteva avere influenza fuori di quell'elemento. Forse la fucilazione del primo delinquente tratteneva da delitti posteriori? Niente affatto: altri ne seguirono. Se cessarono, era naturale, perchè quest'influenza era temporanea e fu acuta. Avvenne una specie di saturazione, la quale rimase inefficace sugli elementi sani e più resistenti.

E mi si permetta un confronto: l'influenza criminosa di un'indole speciale e determinata, come quella notata, è simile all'epidemia. Molti risentono l'influenza del morbo, dei quali alcuni meno resistenti, e soccombono, altri non ne risentono nulla, ancorchè il germe del male sia penetrato in loro. Nello stato di maggiore acutezza, che è di maggiore mortalità, avviene ben presto quella specie di saturazione morbosa, per la quale gli effetti sono la cessazione più rapida del morbo.

Così presso a poco può dirsi dell'influenza criminosa, che può chiamarsi un'epidemia psichica, o una psicosi epidemica che costituisce un vero e terribile male della società.

Io credo che in siffatto caso i primi a sentirne l'influenza sono coloro che già hanno tendenze latenti molto prossime a divenire aperte; ad essi seguono quegli altri che pur avendole, senza occasioni e provocazioni forti, non si spingerebbero al delitto. Infine vengono coloro che non hanno alcuna tendenza criminosa, ma

Digitized by Google

vengono evocati ad agire, entrando in funzione, gli strati primitivi del carattere, cioè il carattere selvaggio. Così è che il delitto produce il delitto per simpatia e per suggestione; così è ancora il suicidio. Meno alcuni casi, i suicidi avvengono per suggestione in una città, in un sito più ristretto, come nelle caserme.

I legislatori ormai dovrebbero entrare per queste nuove vie, per le quali s'investiga la genesi del delitto, senza procedere empiricamente nel formar le leggi penali e nella loro applicazione; come per queste vie dovrebbero entrare tutti quelli che si vogliono occupare seriamente dell'educazione dell'uomo. E perciò si dovrebbe dare più libertà e campo più largo allo studio ed alle osservazioni di tali fatti.

E ripetiamo che non è nelle pene inflitte il rimedio al male della criminalità, come non è la pena di morte per punizione e per terrore che possa trattenere dai grandi delitti, come comunemente si pensa. La morte non è punizione a colui che viene condannato, perchè non ha tempo di sentir gli effetti, se non come previggenza, ed è un tempo relativamente breve. Non è terrore od esempio agli altri, che la disprezzano, quando sono dominati da un sentimento più impellente a perpetrare il delitto, o spinti da impulsi morbosi e criminali. La morte del delinquente sotto un punto di vista si potrebbe giustificare, cioè, come una selezione artificiale, come un'eliminazione dalla società di elementi morbosi: al di fuori di questo concetto, non è giustificata.

Fermiamoci un poco su quest'ispirazione al delitto. Il lettore ricorderà quel che si è detto sulla formazione del carattere, e ricorderà specialmente che noi abbiamo trovato esservi una stratificazione di elementi depositati nelle varie epoche di formazione nell'uma-

Digitized by Google

nità che è salita per evoluzione dallo stato selvaggio o primitivo a quello semicivile e civile. Abbiamo ammesso che gli strati primitivi sono i più antichi, i preistorici diremmo, ma che non hanno funzione, essendo rimasti latenti o sepolti sotto la pressione dei nuovi che sono in attività. Non abbiamo ammesso che i primitivi sieno spenti o distrutti, come deve ammettersi che i più immediati di nuova formazione sieno in qualche guisa mescolati ai primi, appunto come avviene nella stratificazione geologica.

Qual'è la condizione degli strati primitivi del carattere? quella del selvaggio, il quale allo stato ordinario della esistenza sociale ha poco riguardo per la vita umana, e l'uccisione è un atto di piccolo conto, ancorchè mostri d'aver riguardo alle consuetudini. Burton narra che un uomo della sua carovana aveva comprato una donna che lo seguì nel viaggio. Un giorno ch'essa non poteva camminare molto facilmente e doveva perciò rimanere indietro, a causa delle ferite ricevute nei piedi da spini sulla strada, egli l'uccise tagliandole la testa, e solo perchè altri non se ne impadronisse. Mtesa, te d'Uganda, narra Speke, per vedere l'effetto di un fucile, lo faceva esplodere sopra un uomo che passava; e ordinava che fosse eseguita una donna del harem, un giorno che in giardino questa ebbe la gentilezza di di staccare un frutto ed offrirglielo. Raccapricciante è il sentir narrare il così detto *gran costume* dei Dahomei, ch'è una scena di cannabalismo orribile; nè meno stupore reca il *giu-giu* dei Bonny. Spaventevole è il sacrifizio che si fa dai re Zulu ed altri Caffri pei funerali; orribile è il modo di tenere la disciplina militare, e conservare il valore dei combattenti, cioè coll'uccisione di coloro che hanno mostrato poco coraggio in battaglia. Il buon Livingstone che giudica sempre con

Digitized by Google

simpatia ed indulgenza gli Africani, a quando a quando non può fare a meno di narrare di loro cose poco favorevoli. Le tribù sul Ravuma assalgono gratuitamente i viaggiatori e le carovane. Sul corso del Congo, partendo dall'interno dell'Africa, Stanley trovava raramente tribù disposte alla pace; doveva lottare continuamente per farsi strada, e spesso i modi più dolci, le offerte più generose non valevano a nulla per abbonirle. In un sito sulla riva del fiume, ove si era accampato di notte, una volta si trovò chiuso da lacci, come si fa alla selvaggina per cacciarla.

Potrei dire di molti fatti simili anche in altre parti della terra, e fra le razze della Polinesia, nella Nuova Guinea, nella nuova Zelanda, per mostrare che il carattere selvaggio è quello di cui abbiamo dato un'idea. Ora, se quello primitivo delle razze superiori era lo stesso, come pare non debba mettersi in dubbio, non esitiamo di denominarlo selvaggio; e questo ammettiamo che sia latente e senza funzione nella vitalità degli altri strati viventi, adatti alle condizioni di vita attuali.

Se questo medesimo carattere venisse di nuovo in attività, quale sarebbe la sua manifestazione, se non una analoga a quella dei tempi primitivi o selvaggi?

Ciò, secondo noi, come da un lato può dare luce all'origine della delinquenza, dall'altra ci può guidare a spiegare il fenomeno della suggestione e della simpatia criminosa, già sopra accennato. Ed in due modi la criminalità si può manifestare, o come un fenomeno spontaneo, continuo, nel delinquente, il quale all'occasione data, si dichiara per atti e modi; o per atti istantanei, sporadici, direi, ad un'accidentale occasione o provocazione. I primi sono i delinquenti nati, i secondi quelli d'occasione; i primi si manifestano per recidive

Digitized by Google

e per altri caratteri accessori; i secondi per azioni che non sono le abituali, ma sono derivate da un accidentale e singolare avvenimento.

I fenomeni del primo caso devono attribuirsi a strutture morbose, anormali, che qui chiameremo criminali. di cui non è finora conosciuta l'intima natura. E accetto questo concetto, perchè vedo che le strutture morbose note per le funzioni anormali, come quelle degli epilettici, dei pazzi di molte categorie, tendono più o meno direttamente alla funzione delinquente. Se le strutture anormali tendono alla delinquenza, e si manifestano in azioni da delinquenti molte volte, perchè non devesi ammettere che i delinquenti abbiano strutture anormali? Solo vi ha questa differenza, che nelle strutture delinquenti non sempre sono manifeste le altre anormalità che accompagnano i malati di cervello, mentre in questi si hanno le une e le altre spesso in modo evidente (1).

Ma ciò non può essere un'obbiezione di gran peso, perchè il fenomeno della delinquenza è solamente un caso del fenomeno generale delle strutture anormali, che si manifestano in funzioni anormali. La delinquenza in simile caso è spontanea, quasi senza provocazione.

Ma noi sopra abbiamo ammesso diverse classi, quelle ove il fenomeno è spontaneo, quelle ove le tendenze latenti sono un poco meno spiccate, e quelle ove sono molto più profondamente seppellite, e poco atte alle funzioni spontaneamente. Queste due classi possono essere determinate all'azione per influenza dell'ambiente; ed allora quelle tendenze che giacevamo nel fondo del carattere, come strati vecchi e latenti, vengono sù,

---

(1) Vedi, *Le degenerazioni umane.* — Milano, Dumolard. 1889.

Digitized by Google

montano per mescolarsi coi superiori, ed entrano in attività. Ciò è una specie di evocazione, come l'abbiamo già denominata, la quale è nociva, pericolosa per la società e per l'individuo.

Ma non solo esistono queste due classi di uomini, considerati secondo le tendenze; havvene che possono dirsi privi di siffatte tendenze criminose, nature buone. Ma in fondo al loro carattere attivo, regolare nella condotta, non esistono sempre gli strati primitivi per quanto latenti, senza funzione? E non vi può essere un'evocazione di questi strati? Io credo di sì; però in questo caso è necessaria maggiore energia di provocazione, una costante azione dell'ambiente malsano, un gran numero d'influenze e persistenza di esse, per dar nuova vitalità a strutture fuori di funzione. Questo, per noi, è il vero caso, che la criminalità nasce dalla criminalità. Ma vale anche per coloro che hanno tendenze latenti poco attive o null'affatto; perocchè queste potrebbero rimanere in questo stato, se l'influenza esterna fosse contraria o opposta allo sviluppo di quelle funzioni morbose.

Così il bene ed il male nasce spesso per simpatia o per suggestione, quando le prime azioni eroiche e le prime azioni criminose possono nascere spontaneamente per impulsi di sentimenti generosi le prime, per strutture e funzioni morbose ed anormali le seconde. Colle stesse leggi, quindi, che governano la buona natura, possiamo trovare spiegati i fenomeni della natura malvagia. Ma il più curioso è che qualche volta trovansi mescolate le azioni buone e generose alle malvagie. Si sono studiati mai convenientemente questi fenomeni? Si è tentato di penetrare profondamente nell'animo di un delinquente che ha compito atti generosi? — Ah no! la natura umana finora in queste manifestazioni

Digitized by Google

è rimasta inesplicata, e perchè? Io non esito di dire che finora il mezzo di migliorare la razza umana si è creduto sia nel carcere o sul patibolo, nell'opprimere o spegnere le nature buone e i caratteri indipendenti, nel moltiplicare le nature servili, nel fomentare le superstizioni, accrescere i pregiudizi e proteggere i sostenitori dell'errore e dell'ignoranza. Ciò sembrerà esagerato, ma è vero, quando si pensi che è in mano di chi può sciogliere dal servilismo, la liberazione dall'errore e dall'impostura, permettendo libero corso alle idee buone e ardite, e sopprimendo gli antichi e nuovi oppressori della ragione e della libertà.

X.

Degenerazione del carattere.

Ho parlato della formazione del carattere e di tutte le influenze modificatrici che possono trovarsi nella convivenza sociale; ora stimo utile di mostrare le difficoltà naturali che possono impedirne la formazione, e le cause che possono farlo degenerare.

E prima di tutto, come si è veduto, il carattere dipende dall'organismo fisico; se tutti gli elementi che formano il carattere sono funzioni psichiche organizzate pei modi di attività, se qualcuna di queste funzioni non è normale per difetto delle condizioni fisiche, sia che il difetto nasca per scadimento morboso congenitale, sia per arresto di sviluppo fetale o posteriore, sia per processi morbosi nel corso della vita; segue naturalmente che questo difetto, grande o piccolo, dovrà trovarsi nel carattere. Il difetto psichico può essere così grande per arresto di sviluppo cerebrale, per dire, che l'organizzazione del carattere diventa impossibile. L'individuo, al-

Digitized by Google

lora, opererà senza direzioni determinate, senza fini fra loro coerenti, e ogni operazione riescirà senza relazione all'altra o in contraddizione coll'altra. Lo sforzo della educazione e della direzione obbiettiva per organizzare un carattere può poco o nulla influire per un risultato utile. Gli elementi nuovi che si tenta di sovrapporre agli antichi o ereditari, non formeranno mai un totale organico con questi; resteranno elementi avventizi ed isolati.

Lo sviluppo normale dei sentimenti è una delle condizioni principalissime alla formazione del carattere, se è vero, come sono convinto, che i sentimenti sono gli impulsi immediati e diretti dell'attività volontaria. La dinamica della psiche costituita dai sentimenti e dalle volizioni, è la parte attiva del carattere; l'intelligenza è come un fanale che illumina le direzioni varie dei movimenti volontari: l'organismo del carattere non può fare a meno dell'una e dell'altra. Lo sviluppo normale dei sentimenti, quindi, è condizione favorevole alla formazione di un carattere sano; l'anormale è la condizione favorevole allo scadimento o alla degenerazione del carattere, è, anzi, secondo il grado di anormalità, l'ostacolo assoluto all'organizzazione del carattere. Ciò è molto facile a comprendere, quando si pensi che gl'impulsi diretti del movimento allora non possono essere normali, completi, armonici con tutto il resto dell'organismo psichico; e quando si pensi che i sentimenti hanno grandissima parte in tutte le maniere di relazione sociale nelle società civili; e quando si sappia che i sentimenti si riferiscono alle più larghe relazioni di convivenza sociale e alle più delicate conseguenze morali.

Per difetto di sviluppo organico si può aver difetto di intelligenza o di sentimenti, e quindi difetto di carattere o mancanza assoluta di esso. Ciò costituisce, come nella

Digitized by Google

degenerazione fisica, degenerazione congenita di carattere, primitiva, direi, la quale può avere origine senza motivo ereditario. Ma si ha anche una degenerazione ereditaria di carattere, d'individui che nascono con tal difetto che si trova nei progenitori, o perchè in questi vi sono condizioni che apportino nella discendenza lo scadimento del carattere. E la degenerazione può essere ereditaria diretta, o atavica, come qualunque altra forma ereditaria nell'uomo. Questo fenomeno rivela sempre una degenerazione fisica, non necessariamente visibile nell'individuo, anzi può ben essere invisibile, nascosta nelle pieghe del cervello, nella tessitura nervosa, cose che sfuggono spesso alle ricerche esteriori obbiettive, ed anche alle minute interiori; qualche volta è visibile per un segno esterno che accusa il difetto di sviluppo parziale o totale del degenerato.

Che può fare l'addizione dell'elemento avventizio su un difetto ereditario o congenito del carattere? Quale influenza sarà efficace a togliere questo vizio fondamentale? Vi ha chi crede alla correzione ed alla rigenerazione di un carattere male nato; vi ha chi non crede affatto alla possibilità di questi effetti. Ora io credo che bisogna distinguere varie gradazioni di carattere degenerato d'origine; se la degenerazione è parziale, limitata a qualche elemento accessorio, la correzione è possibile, ma è difficilissima nel modo di conseguirla, perchè non possono esservi qui principî o regole generali direttivi come nell'educazione in genere, e a nulla si riuscirebbe adottando metodi comuni. Qui bisognerebbe studiare ogni singolo caso, come una morbosità, vederne l'origine e la natura del difetto, e tentare di riparare a questo con sostituzione lenta e speciale di elementi efficaci e organizzabili. Quando, invece, la degenerazione è grave, estesa, è impossibile ogni rigenerazione. Come si fa a

Digitized by Google

sostituire l'intelligenza che manca, un sentimento che fa difetto? Questi non si creano in nessun modo. Ma anche nel primo caso, di una lieve degenerazione psichica, è facile che l'individuo si comporta nella gran parte dei casi secondo i sostituti dall'educazione; in occasioni difficili o nuove, egli manifesterà la sua deficienza nativa: ciò vuol dire che la correzione non sarà mai totale.

Questo, in altre parole, significa che l'organismo del carattere, per difetto ereditario o congenitale, o è viziato o non esiste affatto. Le manifestazioni attive, quindi, di un individuo che abbia un carattere incompleto, o che non ne abbia alcuno, non possono essere normali. È impossibile trovare in lui una norma invariabile della sua condotta, come non è facile giudicare quali siano gli impulsi che abbiano per lui una forza maggiore e quali una minore. Solo si può dire che quelli che possono agire più efficacemente siano gli impulsi del momento, quelli che si presentano fra i primi in date occasioni. Dove poi manca affatto un organismo di carattere, vi saranno gli elementi di esso più o meno completamente sviluppati, ma dissociati; e in tal caso devono necessariamente riapparire gli strati inferiori, o gli atavici, perchè questi sono depositati fin da parecchie generazioni e sono più intimamente legati all'organismo fisico come sue parti integrali, come la funzionalità dei bisogni più indispensabili della vita, come le forme elementari della vita di relazione, comuni a tutti gli animali.

Per contro gli elementi del carattere venuti posteriormente nell'organismo, anche ereditari per qualche generazione, sono meno attivi, perchè hanno lasciato impressioni meno persistenti, e sono come gli elementi avventizi non ancora consolidati per organizzazione o per eredità.

Digitized by Google

E questo fenomeno è perfettamente simile a quel che suole avvenire nella memoria organica individuale per degenerazione senile: ritornano al vecchio i fantasmi delle impressioni infantili, mentre cadono i più vicini, financo quelli di un giorno innanti. Manca in lui la plasticità necessaria per la conservazione dell'impressione dei nuovi fatti psichici, e quindi, poco dopo avvenuti, questi spariscono senza traccia, o debolissima, mentre le impressioni della prima età sono già avvenute normalmente e non si cancellano più che colla distruzione degli organi medesimi. Così è degli elementi del carattere individuale. La degenerazione degli elementi fisici della psiche che produce l'assenza di molti fattori del carattere, o l'anormalità loro, impedisce l'organizzazione di tutti questi elementi psichici, secondo le condizioni in cui vive l'individuo, ma non distrugge quel fondo del carattere atavico consolidato da una serie di generazioni; anzi in difetto di un vero organismo psichico normale, dà occasione alla riapparizione più o meno piena di esso. Donde gli effetti anormali di siffatta degenerazione, e le manifestazioni corrispondenti insieme all'incoerenza a cui esse si accompagnano, dipendente da deficienza organica in tutta la vita psichica.

Ma oltre una degenerazione del carattere per cause ataviche congenitali, vi ha una degenerazione susseguente, d'individui normalmente costituiti e che non hanno un difetto primitivo di carattere fisico, causa prossima o remota della degenerazione del carattere. Questi individui appartengono a molte classi, e una è quella che per condizioni sociali avverse, fatali, come la miseria, fin dall'infanzia non ha mezzo d'organizzare il suo carattere; una seconda è di coloro che l'hanno organizzato imperfettamente, ma però organizzato sempre; una terza comprende individui che hanno formato normal-

Digitized by Google

mente il carattere secondo le condizioni che presenta la società attuale.

Della prima categoria fan parte tutti quegli esseri miserabili che vediamo tutto il dì per le vie, bambini e bambine abbandonati, e forzati dai loro genitori a vendere zolfanelli o altre cose simili. Queste povere creature analfabete, giorno e notte sulla via, ove vedono e raccolgono il vizio e la corruzione e non comprendono le azioni virtuose, per inabilità della loro intelligenza infantile, sono simili ad alcuni animali, che si adattano al loro ambiente come esseri inferiori, e con corruzione precoce di ogni sorta. È inutile pensare che in loro si possa organizzare un carattere. Mancano i mezzi allo sviluppo dell'intelligenza, all'estetica delle emozioni fra cui principalmente le morali; manca la direzione di una condotta normale: è impossibile, dunque, ogni formazione di carattere. Chi di loro si salva e non finisce nella delinquenza o nella prostituzione, secondo il sesso, dev'essere dotato di un organismo adamantino, vero carattere di superiorità che sfida ogni causa degenerativa.

La seconda categoria comprende un numero ben grande d'individui di ogni categoria e sesso, ricchi e poveri, i quali non hanno potuto organizzare completamente il loro carattere per diverse cause, per insufficienza d'educazione di qualunque grado, sia intellettiva che morale, o perchè non hanno avuto tempo e mezzi sufficienti, o perchè non hanno avuto opportunità per l'ambiente in cui si trovano, di completare la loro educazione e lo sviluppo del loro carattere: o anche perchè, nati normali fisicamente, hanno subìto nel corso del loro sviluppo fisico qualche scadimento per malattia, o per denutrizione, che impedisce la completa organizzazione del carattere.

Ma, a dir vero, nelle condizioni attuali sono pochi i

Digitized by Google

casi che accennano ad un'educazione completa delle classi sociali; generalmente l'educazione è imperfetta, è frammentaria, o indiretta, e quindi la maggior parte porta gli effetti di tale incompiutezza. Fortunatamente nelle famiglie oneste, anche di classi operaie, si tenta ogni mezzo, con parole ed esempî, per l'educazione del carattere, benchè empiricamente; dopo una qualche direzione l'individuo stesso si aiuta a completare la sua educazione, quando può e quando ha un fondo psichico ereditario normalmente costituito.

In ogni modo però trovasi un'organizzazione del carattere, che può divenire compiuta, quando l'individuo resiste ai mezzi di deviazione abbastanza forti per scuotere l'organismo formato per eredità. Così si ha una gradazione delicatissima fra un carattere compiuto e uno organizzato incompletamente, e fra la serie di quest'ultimo tipo, la quale comincia da un abbozzo di un organismo e termina in uno quasi prossimo alla compiutezza fino a raggiungerla.

Ora, non solo l'educazione attiva può influire all'educazione del carattere, ma anche ogni cosa, ogni fatto sociale, che si riferisce ai modi di attività individuale. Così l'educazione può fino ad un certo grado produrre i suoi effetti utili; ma questi possono essere moltiplicati o annullati per influenza di altre condizioni efficaci nella vita comune, condizioni economiche, politiche, compagnia di altri individui e loro esempio, relazioni sessuali, ambiente generale della società in cui si vive, avuto riguardo specialmente alla natura della psiche umana, che è facilmente disposta alla comunicabilità delle azioni in comune, alla solidarietà, spesso con un certo annullamento della propria impronta individuale.

Nell'attività varia della vita comune in seno della convinenza un carattere organizzato anche non perfetta-

Digitized by Google

mente, purchè non vi siano grandi squilibri, può essere tollerato sufficientemente; e invero, non è cosa molto comune e universale un carattere compiuto in tutte le sue manifestazioni senza che vi sia qualche piccola imperfezione. Questo però scompare, ovvero, non verrà mai alla luce, che in casi eccezionali o nuovi che siano atti a scuotere l'andamento regolare, e dico anche automatico, della condotta umana. Tali caratteri possono essere considerati bene organizzati. Molti difetti vengono, per mezzo dell'esperienza individuale, nascosti o larvati, perchè non hanno la forza sufficiente a superare la diga delle abitudini regolari della condotta. In somma, nei caratteri esistono i vizi dell'organizzazione come in qualunque organismo naturale, ma alcuni non hanno influenza sulla funzionalità che in modo minimo ed accessorio, altri possono averne anche maggiore, ma che non pregiudica la normalità del fenomeno preso nel suo complesso.

Ora, come le influenze sociali, unite alle condizioni individuali, hanno una grande influenza sull'organizzazione del carattere, così ne hanno anche una per la sua disorganizzazione o degenerazione.

Come si è mostrato, molti elementi concorrono alla formazione del carattere, principali fra essi, i sentimenti come impulsi alle manifestazioni attive, e come forme integranti di quel complesso finale nei risultati, che è la condotta; l'intelligenza, come cognizione o mezzo di cognizione di ciò che è utile, buono, cattivo, di chi ci circonda, per chi e per che cosa operiamo; e infine le manifestazioni attive della volontà, che sono determinate con piena cognizione e sotto l'influenza di un sentimento che spinge ad un fine stabilito, di cui conosciamo il valore e l'importanza, e gli effetti che possono essere buoni o dannosi a noi e ad altre persone. Queste sono

Digitized by Google

le condizioni fondamentali interne, direi, dell'individuo. Ma vi sono le condizioni esterne, che si comprendono nelle influenze sociali di vario genere e nei differenti casi della vita nella convivenza.

E in queste combinazioni di condizioni interne ed esterne può accadere, ed accade, che vi sia una concessione a qualche eccitamento che esce fuori della condotta normale, e per desiderio cui non si sa resistere, e spesso anche col proposito di ritornare nella via normale e di fare ammenda del primo fallo. Questo fenomeno è molto comune ed ordinario nella vita, e può avere un'importanza diversa, secondo i casi, può essere anche innocente, indifferente negli effetti e perciò senza conseguenze; e molti l'abbiamo sperimentato. Sono le piccole magagne della vita. Qui viene in campo la resistenza individuale, e la più o meno perfetta costituzione del carattere. L'una o l'altra sono correlative, anzi l'una e l'altra a vicenda.

Dalle piccole concessioni indifferenti si può recedere senza conseguenze nel complesso della condotta; e un carattere resistente non vi ritorna più, ma si ferma e fa ammenda, specialmente se le sollecitazioni interne ed esterne non sono troppo forti. Ma se oltre le eccitazioni interne, sia un desiderio o un bisogno, vi ha un impulso, una sollecitazione che viene da un compagno e spesse volte, allora si cede e si cade. E non vi ha cosa più pericolosa, vista la natura della psiche, che la sollecitazione ripetuta, La psiche è più delicata della pietra, *gutta cavat lapidem*, è più delicata del fiore di magnolia, che toccato perde nel punto di contatto la sua candidezza. La ripetizione di un impulso, dapprima respinto come contrario, opposto alle condizioni normali, produce l'effetto suo, e lascia un'impronta profonda, che si estende più o meno largamente e rapidamente, fino all'invasione

Digitized by Google

totale. Si scuote un sentimento, per esempio, il pudore sessuale; il primo momento è grave, la lotta che s'impegna nell'individuo, è terribile; la vittoria definitiva sta nel vincere la prima volta. Le conseguenze di una concessione dal principio sono gravissime, incalcolabili, e questa previsione è un motivo di resistenza fortissimo; ma dopo la concessione, poichè la sanzione non è immediata e non si vedono le conseguenze prodotte in tutto il loro orrore, la seconda concessione è meno difficile. Una donna così può essere tratta alla prostituzione, un uomo al furto, allo scrocco, alle azioni più turpi. Cede la paura del primo fallo al bisogno di nasconderlo coi susseguenti, e si tentano espedienti, e s'invocano compagni periti nell'arte del male.

Dopo i primi esperimenti comincia la dissociazione degli elementi costitutivi del carattere, e la disorganizzazione si compie in tempo più o meno breve, producendo un disordine in tutte le parti; così che non rimane continuità fra gli elementi del carattere secondo le epoche e i modi di formazione. La condotta perde la direzione e ogni singola azione si determina e si compie non più in connessione ad un fine a cui convergono tutte le manifestazioni dell'attività, ma per un fine proprio e disparato, o accidentale. Avviene uno sfacelo dell'organismo del carattere, simile alla dissoluzione di un corpo organico in decomposizione. E se ricordiamo che vi ha una stratificazione del carattere individuale, secondo le epoche di formazione, l'analogia colla stratificazione terrestre diventa dimostrativa. Se gli strati, cioè, vengono rotti per escavazione, rimesse tutte le materie nel fosso, non vi ha più deposizione regolare dei medesimi strati, ma invece una mescolanza disordinata. Così avviene del carattere: formazioni antiche e nuove vengono rimescolate senza ordine, e ogni elemento è misto all'altro non per organizzazione, ma per posizione accidentale.

Digitized by Google

La condotta allora non ha più continuità o unità di propositi, perchè dipendente da un carattere che è frammentario, ed è frammentaria anch'essa. Vi hanno anche le manifestazioni sane del carattere nell'individuo ove è avvenuta la disorganizzazione, ma queste sono casuali, sono residui, e non hanno connessioni col restante delle azioni, che seguono impulsi contradditori e contrari alle condizioni della società, secondo l'utilità e la conservazione di ogni compagno sociale. Un grassatore può manifestare un atto generoso, un ladro può essere pietoso, una meretrice può avere un proposito onesto. Malgrado i residui ed i frammenti, che si hanno di un carattere già formato e disorganizzato, credo che vi sia abolizione di ogni carattere, ogni volta che avviene la disorganizzazione dei suoi elementi.

Se il carattere è un organismo psichico, risultante da vari fattori psichici ed organici, colla tendenza all'azione, e se l'attività umana si misura nel suo valore, come condotta, dal carattere, questo dev'essere considerato sempre come normale; tutto ciò che è anormale nel carattere, costituisce la sua patologia, e tutto ciò che lo dissolve, lo abolisce, lasciando soltanto di esso frammenti, che mostrano di quali parti era costituito un carattere abolito, ma non dànno l'intero.

Se il carattere formato è una forza, un energia attiva o latente, la quale si spiega nella condotta nelle varie occasioni della vita individuale, esprime certamente anche una resistenza nelle varie lotte che l'individuo ha cogl'impulsi e le influenze. È vero che questa resistenza può avere varie gradazioni, ma esiste sempre in un carattere che ha vitalità; essa, invece, manca negl'individui, ove è avvenuta l'abolizione del carattere. Questi individui sono a discrezione d'ogni influenza e di ogni impulso, senza scelta.

Digitized by Google

Se il carattere ha nel fondo del suo organismo gli strati vecchi, arcaici, delle prime formazioni, i quali sono latenti, senza attività, perchè i nuovi che costituiscono l'organismo attivo, sono quelli adatti alle condizioni della convivenza, nella dissoluzione e nell'abolizione questi elementi arcaici si rimescolano coi nuovi e possono entrare in attività come gli altri. Quindi anche i fatti della condotta possono essere contrari all'esistenza attuale della società, come sono un anacronismo psichico. Il delinquente è in queste condizioni, ma con gradazioni differenti.

L'abolizione del carattere, per noi, costituisce la vera degenerazione tipica di un carattere già formato, la quale, però, non è differente della degenerazione notata negl'individui, in cui non si è potuto mai costituire il carattere per difetto organico. Negli effetti poi è la stessa cosa. La differenza principale sta in questo, che la degenerazione per struttura psico-fisica degenerata è ordinariamente precoce, mentre quella prodotta per influenza sociale appartiene a tutte le epoche della vita; può cominciare dall'infanzia, e allora veramente non si forma nessun carattere, perchè in quell'età trovasi il primo periodo di organizzazione; può prodursi nello stato adulto, e per varie cause ed occasioni.

La dissoluzione del carattere che porta all'abolizione, non ha alcun rimedio. Come la degenerazione del carattere per difetto congenitale non ha rimedio, perchè l'organismo psichico non potrà mai formarsi, così credo sia impossibile una riorganizzazione e una rigenerazione, come s'intenderebbe dai filantropi. Una volta avvenuta la morte, non vi ha nulla che possa richiamare alla vita il cadavere in dissoluzione; è impossibile ridare l'esistenza perduta; è impossibile ricostruire gli strati del carattere in sfacelo, come naturalmente si erano

Digitized by Google

formati; è impossibile ricondurre allo stato latente le apparizioni arcaiche del carattere, quando sono tornate in attività ed hanno prodotto i primi effetti. La riabilitazione è un'illusione del sentimentalismo. Ma credo si possa arrestare una dissoluzione incipiente, una degenerazione iniziale, senza speranza però di mettere a rischio di lotte nella società l'individuo che ha cominciato a discendere per la via lubrica, e poi è stato arrestato da forza maggiore per proseguire in una direzione normale; sarebbe sempre un gran pericolo per lui e la società. Un primo passo alla fatale discesa è sempre indizio di poca resistenza.

E le condizioni delle società civili presenti sono un pericolo permanente per gl'individui di poca resistenza; per alcune classi, specialmente, tutte le condizioni sono favorevoli alla degenerazione del carattere, qualunque sia il motivo prossimo o lontano che dà principio al triste fenomeno. Certamente questa degenerazione non è in tutti allo stesso grado, non in tutti giunge all'abolizione del carattere, che è la degenerazione più fatale per l'uomo; ma trovasi in varie gradazioni nelle classi sociali tutte, alte e basse, aristocratiche e popolari. E sono obbligato dall'osservazione dei fatti di ammettere due gradi estremi di degenerazione del carattere, la *grande*, quella che apporta la dissoluzione dell'organismo del carattere, e la *piccola*, o di quella che non giungendo a questo estremo risultato, dissocia pertanto molti elementi costitutivi del carattere, abolendo i legami e le relazioni che esistono nella sua compagine, onde l'individuo nelle sue azioni non procede spedito e franco, ma tentennante, barcollante, cadendo qualche volta nel turpe e nello sconveniente, e adopera ogni espediente, ogni industria per non mostrare le magagne della sua condotta. Dalla piccola degenerazione, date

Digitized by Google

le circostanze, si può passare alla completa ed alla grande.

Ma io non vorrei trascurare un'altra forma degenerativa del carattere individuale, che ha parimenti la sua grande importanza individuale e sociale, e che finora non è stata abbastanza ventilata, o affatto, voglio dire il *servilismo*.

Il servo nel significato vero, come le società antiche l'ebbero, e come alcune moderne conservano, è un individuo senza personalità, un semplice animale da lavoro. Il servo non ha potestà su di sè e sulle sue azioni, non proprietà, non famiglia; se le sue relazioni sessuali gli dànno una discendenza, questa non è sua di dritto, ma del padrone; il prodotto del suo lavoro è proprietà del padrone. Un servo è tale perfettamente, quando non ha coscienza della sua personalità nè della sua libertà di azione, quando è *cosa*, non persona, come nel diritto romano, è animale domestico. Se non è tale d'origine, diventa col tempo, colle abitudini servili e coll'abolizione della propria volontà davanti a quella del padrone. Quando il servo fuggiva dalla casa del padrone, e ne abbiamo parecchi esempi nell'antichità, non era per ribellione, ma fuggiva perchè maltrattato dalle sevizie del padrone, come farebbe qualunque animale da lavoro, se non fosse legato. Il servo o la servitù, in sostanza, è la subordinazione assoluta della propria persona alla volontà di un padrone, l'abolizione del proprio carattere individuale, l'annullamento della personalità. Un'azione del servo non è per impulso di un suo sentimento, nè per direzione della sua intelligenza, ma per comando del suo padrone, cioè per una volontà esteriore; e malgrado che egli vi ripugnasse, deve eseguirla, se pur ciò avvenisse nel servo. Deve eseguirla con intelligenza, ma nè più nè meno che un cavallo deve fare i movimenti

Digitized by Google

comandati con quell'intelligenza che possiede. Se l'uno e l'altro non fanno bene, sono frustati.

Quindi avviene che nell'individuo nato servo, il carattere non esiste, perchè ha cominciato la vita nella servitù, e questa non ne forma alcuno; se è divenuto servo allo stato adulto, abolisce il suo carattere, qualunque esso sia. E ciò è tanto vero che un servo emancipato è sempre un individuo senza carattere, e uomo libero è un cattivo soggetto. Livingstone non voleva servi al suo servizio, perchè li reputava gente vilissima, e tale è.

Oggi la servitù è fatto eccezionale per alcune nazioni che pur si chiamano civili. Ma se non abbiamo i servi, individui corpo e anima proprietà del padrone, abbiamo la gente servile, uomini servili, in tutte le classi sociali, nelle umili e nelle elevate. Si direbbe che questa gente ha un carattere servile; ma invece trovasi un *oscuramento* del carattere, prossimo all'abolizione della personalità psichica, e quindi una degenerazione del carattere, ma differente di quella avvenuta per dissociazione degli elementi organici che la costituiscono.

Il sentimento di compiacere ad una persona potente predomina, nell'uomo servile, su tutti gli altri sentimenti; le sue azioni volontarie sono sottoposte principalmente a questo sentimento predominante. L'intelligenza è diretta specialmente a trovare i mezzi di compiacere e contentare il padrone in ogni suo desiderio o volontà. Chi si trova in questa condizione, subordina ogni sua energia psichica a quella della persona cui è sottomessa, cui serve, e fonde così tutti i suoi sentimenti e le sue idee con quelli del padrone, perchè non sa pensare e sentire diversamente. Se non vi ha totale abolizione di personalità, vi ha semi-abolizione.

La gente servile è più numerosa di quel che non si crede, perchè molte e svariate cause producono questo

Digitized by Google

effetto disastroso della personalità umana nelle società civili. I potenti hanno molta gente servile ai loro ordini, si potrebbe dire un'addomesticazione umana da parte loro verso gl'inferiori, per la quale essi si vendono a loro e li servono; e la compiono in vari modi, con blandizie, donativi, speranze, confidenze, onori, aumento di mezzi di sussistenza, e mille altre cose simili. E bisogna dire il vero che l'organismo umano è disposto a questa addomesticazione come molti animali che ora sono domestici; esso compie la sua soggezione in breve tempo, basta che avvenga nella coscienza l'oscuramento della personalità propria davanti a quella di altra persona a cui s'inchina. Dopo segue l'abolizione della propria volontà e quindi del carattere individuale.

Molti uomini senza lusinghe o donativi, sono naturalmente servili; questo fenomeno non può spiegarsi senza pensare alla eredità dei caratteri; e vi si trovano in ogni classe sociale che hanno tali disposizioni servili, quando potrebbero essere indipendenti. Il servilismo, però, è manifestato in modi differenti e secondo la posizione sociale, e secondo la classe delle persone cui si è soggetti volontariamente; ma il fenomeno è lo stesso nei suoi effetti.

Il danno sociale del servilismo è che quegl'individui che patiscono siffatta degenerazione non sono atti a grandi azioni e specialmente sono incapaci di iniziative. Queste si generano nei caratteri indipendenti, che hanno perciò una personalità distinta e spiccata. Ed una conseguenza non meno dannosa segue da ciò: la gente servile considera gli uomini di carattere indipendente, e assoluti padroni delle proprie energie psichiche, come ribelli, come gente inquieta, turbolenta, pericolosa alla società, e ne è perciò la maggior nemica; dico anzi che all'uomo indipendente di carattere è nemico più terri-

Digitized by Google

bile il servile che il potente e dominatore, perchè questo ha il sentimento della dignità e personalità umana, quello l'ha perduto o oscurato.

Il risultato finale delle ricerche sulla degenerazione del carattere mostra che questa avviene per varie cause: dall'impossibilità di organizzare il carattere fin dall'infanzia, per vizio congenito nell'organismo fisico e psichico, o per influenza sociale; e dalla disorganizzazione del carattere già stabilito. Qualunque però sia l'origine e la causa del fenomeno, l'effetto è che un carattere non esiste nel degenerato, ma rimangono soltanto forme frammentarie, come si rileva evidentemente dalla condotta. Inoltre trovasi un'altra forma degenerativa del carattere, il servilismo, l'annullamento più o meno completo della volontà individuale e la soggezione a una volontà superiore ed esteriore, e perciò anche un'abolizione, in diversi gradi, del carattere e della personalità.

Le conseguenze della condotta sono in generale le seguenti: per la degenerazione primitiva e per la dissoluzione organica del carattere, la condotta dev'essere anormale; per la degenerazione servile le conseguenze sono varie e diverse. L'uomo servile ubbidisce ad una volontà esteriore che, se si esplica in attività normali, egli non farà azioni turpi; ma è sottoposto sempre alle variazioni accidentali o necessarie del dominio; può farne turpi. Non avendo una personalità spiccata, egli può comportarsi come la gente degenerata di carattere, e di regola si comporta male verso i suoi dipendenti, o verso coloro che devono accidentalmente dipendere. In ogni evento i servili non rispettano neppure il padrone di elezione, se la fortuna muta. Ciò è prova manifesta di abolizione di carattere.

Le ulteriori conseguenze della generazione del carattere sono gli effetti ereditari. Come gli altri caratteri

Digitized by Google

psichici sani e morbosi, si eredita anche la degenerazione del carattere; così aumenta il numero di coloro nei quali è difficile, se non impossibile, l'organizzazione del carattere, e aumenta del pari il numero dei servili; e le società sono minacciate da un pericolo grave, che è lo scadimento delle migliori disposizioni della razza, il carattere con tutti i suoi attributi.

Digitized by Google

PARTE SECONDA

I.

Profilassi dell' educazione del carattere.

È difficile dire quali sono i mezzi educativi del carattere, e se ve ne ha, non è facile l'applicazione, perchè non tutti sono disposti a sacrificare volontariamente certi piaceri o certe maniere abituali della vita, nelle quali sono vissuti, e che costituiscono una seconda natura, come suol dirsi. Ordinariamente si sta, e qualche volta si stima una legge dispotica, a certe prescrizioni che riguardano l'istruzione sia infantile che giovanile; ma chi vorrebbe sottoporsi volontariamente o costretto a prescrizioni sull'educazione del carattere? Ciò che vorrebbe dire educazione dei sentimenti, indirizzo delle azioni secondo questi sentimenti; e chi si vuol sottomettere a questa legge, a queste norme che indirizzino le azioni umane, e che diano una direzione speciale alla natura ed allo sviluppo dei sentimenti? Ciascuno crederebbe di essere costretto ad un dispotismo non mai udito, che voglia entrare nell'intimità della coscienza individuale e imporsi fatalmente, distruggendo l'individualità umana.

Noi conosciamo tutte queste difficoltà e tutte queste

Digitized by Google

opposizioni che potrebbero farsi dai più riluttanti e specialmente da coloro che, non comprendendo l'ordine d'idee e di fatti che abbiamo esposto, credono che si voglia rovesciare l'ordine naturale; e quindi vogliamo eliminarle gradatamente, col seguire i principî che abbiamo esposto sul modo di sentire e di operare e sulle influenze sull'uno e sull'altro.

Quali sono i moventi delle azioni che costituiscono nell'ordine e nella successione loro il carattere? Abbiamo veduto che essi sono i sentimenti, Quali sono le cause dei sentimenti? Abbiamo trovato che esse sono o i fatti esteriori, o le idee, cioè le percezioni semplici e complesse d'ogni specie, reali e presenti, o rinnovate e passate. Ciò come elemento o fattore esterno del sentimento; vi ha poi il fattore interno, la natura individuale di ciascuno. E qui abbiamo trovato che esistono le nature buone e le cattive, e poi l'efficacia, su queste, delle influenze di ogni sorta, che sono molteplici, varie e numerosissime e di una forza differente.

Sapendo dunque come sentimenti, idee, azioni, influenze agiscono e si comportano nell'individuo, e sapendo come quest'individuo non agisce, nè sente mai come un esveere isolato o separato, ma in un ambiente molteplice e vario anch'esso, cioè il sociale; noi dovremmo vedere come l'educazione possa agire a modo di profilassi, preservativo contro il male, igienico, per dire così, nella condotta buona, per far possibilmente evitare il prodursi ed il moltiplicarsi del male, e invece incitare il prodursi ed il moltiplicarsi del bene. E tutto ciò senza violenza sulla libertà individuale, e senza neppur l'apparenza di voler violentarla: il che è una condizione indispensabile.

La violenza nell'educare è causa di maggiori danni, perchè provoca la reazione, non solamente dell'individuo

Digitized by Google

su cui si vuole agire, ma ancora di coloro che gli sono legati per varie relazioni; e la reazione è sempre, nell'educare, un effetto pernicioso all'individuo che va per la via contraria, e per lo scopo educativo, perchè allontana molti altri, che ne vedono i tristi effetti. L'educazione del carattere deve procedere per le medesime vie per le quali entrano le influenze sopra notate, e deve agire colla stessa forza di quelle senza manifestarla. Ecco perchè noi abbiam creduto che debba precedere la cognizione del modo di comportarsi della psiche umana nel suo ambiente sociale.

Diventano una maniera abituale di sentire e di operare certe tendenze infiltrate dall'ambiente e senza violenza; devono parimenti divenire abituali le maniere di sentire e di operare infiltrate dall'educazione senza violenza. E qui ci viene a proposito di dire qualche cosa della condotta morale, che sostanzialmente è riferibile al carattere, di cui parliamo.

Nell'origine e nell'evoluzione della condotta morale, noi troviamo la forza della restrizione di certi atti, e la imposizione di alcuni altri, come se il comando venga da una potenza superiore; e gli uomini primitivi, difatti, si sono trattenuti di fare alcune azioni dannose sotto questa proibizione guarentita da una sanzione, che generalmente è una pena, un castigo. Così parimenti per per le azioni positive. Ma coll'evoluzione più elevata, noi vediamo che molti si trattengono di fare il male per impulso proprio, come se ciò venga dalla loro propria natura. È stato l'effetto dell'eredità in una serie di generazioni, per la quale si sono accumulate nell'animo certe tendenze ad agire conformemente alle leggi ed alla convivenza sociale, e si è prodotto il risultato utile ed efficace che tutte le azioni umane verso i compagni sociali sieno di utile alla convivenza tutta senza una

Digitized by Google

continua restrizione e prescrizione superiore, come era stato all'origine. L'accomodamento all'ambiente sociale è un risultato di tal natura; l'individuo non potrebbe vivere nel seno sociale senza quest'adattamento di azioni negative e positive reciproche.

Ma nel corso della stessa evoluzione sociale, che ha apportato la morale e la condotta relativa, l'autorità primitiva si è trasferita ad un'altra autorità di ordine soprannaturale; così che le leggi della moralità e la sanzione corrispondente si sono considerate prescrizioni divine, a cui è unito il timore della punizione nell'assenza di adempimento. Ciò ha costituito la morale estrinseca, che noi crediamo di nessuna efficacia, o di pochissima in qualche caso. Noi ammettiamo invece la morale intrinseca, quella che deriva dalle leggi della vita direttamente e dall'evoluzione della convivenza sociale. Per questa morale intrinseca gli uomini, quando si frenano da alcuni atti, e quando ne fanno altri, sono indotti da impulsi istintivi, da tendenze ereditarie, dalla natura morale divenuta abituale, non per timore di pene nell'infrazione, nè per speranza di premio nell'adempimento. E l'esperienza c'istruisce evidentemente su questo fatto; chè sappiamo come certe nature malvagie, non si frenano da atti immorali, benchè sieno ossequenti alla divinità con tutte le forme esterne di culto e di venerazione; ed invece le nature buone non fanno azioni immorali per nessun timore di pena, o aspettativa di premio.

La condotta morale è una porzione del carattere, ed una porzione integrante, perchè riguarda le azioni umane in diretta relazione al bene o al male individuale e sociale. Anche per essa noi propugniamo l'educazione senza violenza, senza timori, senza aspettativa di premi o di castighi eterni, cioè senza il terrore religioso.

Digitized by Google

Vorremmo che la moralità fosse infiltrata come tutte le altre influenze sociali, senza violenza, ma dolcemente; in questo non si farebbe, in vero, che risvegliare le tendenze istintive di ciascun individuo, e far sì che si manifestino secondo le condizioni e lo sviluppo sociale contemporaneo, con una direzione però verso il miglioramento futuro. Allora, difatti, si può dire che l'umanità si dirige verso la perfezione, quando tutte le sue azioni sono solamente eccitate e dirette da sentimenti non violentati, quando non seguono una direzione imposta e inculcata, ma una spontanea, abituale, istintiva, che sgorga dal fondo della propria natura.

Se l'uomo può esser convinto che tutto il bene o il male che fa, è bene o male individuale e sociale insieme, che miseria ed infelicità, come godimento e felicità, sono connesse direttamente colla sua condotta sentita, spontanea, non imposta; che egli può essere in molti casi autore del suo bene e del suo male; che egli ha realmente questa potenza, se ha fiducia delle sue forze individuali e collettive; le sue azioni si conformeranno a queste sue persuasioni molto più facilmente, che quando egli aspetta dal cielo o da altri la sua salvazione o il suo benessere.

Ammessi questi principî generali e queste idee preliminari, veniamo più da vicino al modo che intendiamo per l'educazione del carattere.

Distinguiamo dapprima, nature buone e nature cattive radicalmente, ciò che implica tendenze buone ad operare, e tendenze malvagie. Le prime sono facili ad educare; solo in alcuni particolari, bisogna che siano dirette per non essere deviate; le seconde sono disgraziatamente ineducabili, sono come gli elementi meteorici, costretti, nell'eccentricità dei loro movimenti, ad uscire dall'orbita in cui girano: sono quelle dei delin-

Digitized by Google

quenti nati, di cui abbiamo fatto accenno. Le loro strutture decisamente criminali non hanno rimedi, come non ha rimedio la demenza e l'epilessia, o la tubercolosi. Di loro non può occuparsi la scienza dell'eucazione.

Ma vi sono nature atte a divenir cattive e facili a diventar buone senza che vi siano le tendenze decise delle due prime classi superiori. Qui può molto l'educazione, e deve, perchè v'ha un altro male conseguente, se questa non è pronta a soccorrere, ed è il seguente. Le nature non decisamente cattive possono diventarlo, se non vengono guidate costantemente e secondo l'influenza lenta di un ambiente sano; e questo non è tutto il male. Se invece il male si sviluppa, le strutture criminali divengono più decise pei discendenti, i quali possono essere delinquenti nati. Ciò non è una semplice asserzione, ma fatto constatato, ormai, che risulta da numerose osservazioni. Quando l'educazione è pronta ed opportuna, le nature indecise o facili a cadere nel male, possono dirigersi al bene con poca o nessuna difficoltà.

Anche le nature buone possono incorrere nel male, se sono abbandonate ad un ambiente viziato, a tutte le influenze cattive senza il concorso dell'educazione. Ciò moltiplicherebbe il numero dei disgraziati nell'organismo sociale.

Non è a credere però che i mali sociali dipendano solamente dalla delinquenza decisa, ma ancora da quei piccoli effetti di cattiveria che s'immischia in tutti gli affari e in tutte le relazioni sociali. Donde derivano le lotte meschine di mestiere, le invidie, le gelosie, le calunnie insinuate con arte caritatevole, la maldicenza senza scopo, o con scopo diretto a far male, il disprezzo accompagnato da piccoli atti nocivi all'individuo, ma non incriminabili; e cose simili, come trovansi nel seno della convivenza sociale, mescolate, continue, e che pare non apportino alcun effetto pernicioso.

Digitized by Google

Ma subito un'obbiezione grave mi sento risuonare a queste mie idee: « Voi dovreste modificare l'ambiente, voi dovreste trasformarlo, non solo moralmente, ma anche economicamente, per ottenere i risultati che desiderate: senza di ciò tutti gli sforzi riescono a nulla ». — Convengo anch'io che una riforma sociale sia necessaria, ma come comincia essa questa riforma? Educhiamo l'uomo individuo e abbiamo modificato già l'ambiente morale. Ammetto anch'io che sia necessaria una riforma economica per avere gli effetti completi; ma a ciò non miro qui nel mio discorso, perchè è una questione più complicata, e nella quale non debbo entrare per non uscire dal mio argomento. Ma cominciamo coll'educare le classi sociali e facciamo che alcune classi intendano bene che il corpo sociale non può essere sano, se non è tutto sano; e ciò potrà servire a nuovi fini e nuove azioni utili alla società umana.

Preso l'uomo com'è, nelle condizioni sociali presenti, colle sue aspirazioni, colle sue tendenze, nel bene e nel male in cui si trova, e nel pericolo in cui può incorrere e in cui trovasi, qual'è il mezzo, quali sono i modi di migliorarlo? Ecco quel che cerchiamo. E diciamolo, non intendiamo noi per miglioramento ridurre ogni individuo allo stato di moralità, di condotta, come ogni altro che stimiamo educato e morale; non intendiamo cioè che l'educazione debba fra gli uomini futuri eguali ai presenti, i figli eguali ai padri che educano e dirigono i figli loro; no, ciò è troppo poco, ciò è troppo piccolo scopo. Bisogna che l'educazione tenda a rendere migliori dei presenti gli uomini futuri. Le generazioni che succedono, devono portare un contingente di miglioramento, ricevuto dalle passate, e devono lavorare per portarne alle future, e così successivamente.

Finora l'educazione del carattere è stata indiretta,

Digitized by Google

non mi stancherò di ripeterlo, ma non diretta. Si è badato molto più all'educazione della mente, all'acquisto di cognizioni, alla scienza; i sentimenti si sono lasciati in mano ai più inesperti, ed ai più perniciosi educatori. Frattanto indirettamente l'educazione della mente, l'istruzione, cioè, ha educato i caratteri, ma in modo frammentario, non completamente. Ma direttamente l'educazione dei sentimenti si è lasciata ai preti, ai frati, che hanno tentato di opprimere i sentimenti umani con quello religioso; e poi questo falso indirizzo è passato alle scuole laiche, nelle quali si è imposta l'educazione religiosa. Diciamo chiaramente, col sentimento religioso dominante noi dovremmo essere pessimisti tutti disprezzatori della vita e del bene terreno, come suol dirsi, ed aspirare solo alla morte pel paradiso promesso. Fortunatamente questo fu un periodo transitorio del cristianesimo, il periodo più pericoloso della vita dell'umanità, nel medio evo; ma non pertanto i principî sono gli stessi, ed è una lotta che l'uomo fa all'uomo, nel cercare il suo benessere attuale e reale davanti all'aspirazione della morte, ed il disprezzo della reale e presente. Che ne segue? Vi ha, o l'indifferenza religiosa, com'è in realtà nel maggior numero, ed allora manca qualunque direzione all'educazione del carattere, e ciò è fortuna più che danno; o vi ha un sentimentalismo religioso, ed allora segue l'ascetismo ed il bigottismo, morte della vita sociale.

È necessario dunque che agiamo direttamente con una educazione del carattere, spoglia da qualunque elemento estraneo, da qualunque prescrizione morale o religiosa estrinseca, per far si che l'uomo s'induca ad operare moralmente come per sua manifestazione istintiva, come ogni altr'azione abituale, senza di che egli sentirebbe dolore, alla stessa guisa che ogni altro atto che riguarda

Digitized by Google

la sua vita. Allora sarà impossibile la deviazione o la trascuranza della condotta morale. Così il carattere in tutte le sue forme e manifestazioni dev'essere costante, inalterabile, e dimostrare che la buona natura e il mezzo in cui nasce e si svolge, sono normali.

L'educazione del carattere deve direttamente agire sulla tenera età e sulla giovanile, perchè queste costituiscono le generazioni future adulte; da esse si può ottenere un risultato valevole; ma non deve neppure trascurare gli adulti, qualunque sia stata la loro educazione nella prima età, e qualunque sia la loro condizione sociale. Gli elementi guasti sono sempre perniciosi, la loro vicinanza è contagiosa; quindi è suprema necessità di diminuirne il numero, od eliminarli, se è possibile.

II.

Scuola e famiglia.

Molti l'han detto, molti lo dicono ancora, la scuola finora è istruttiva non educativa; tutte le cure, tutti gli sforzi si dirigono all'istruzione non all'educazione. Lo ripeto anch'io; dico, però, che indirettamente e parzialmente la scuola istruendo ha contribuito ad educare, perocchè non vi ha dubbio, non si può separare lo sviluppo della mente da quello dei sentimenti, ma può farsi che il loro sviluppo non sia adeguato, proporzionale e correlativo. Se nella scuola si esige la disciplina ed il rispetto al maestro ed ai compagni, ciò si riferisce all'educazione del carattere; ma è un'educazione indiretta. Generalmente il maestro con questo contegno del suo alunno è in grado d'impartire senza molestia la sua istruzione; ed a questo scopo mira. Quando ciò ha conseguito, è contento, non entrando nell'interno animo

Digitized by Google

del suo scolaro, e non ricercando come egli faccia il suo dovere, se volontariamente, se per timore, se ipocritamente, o con intenzioni maligne. Si contenta delle forme esteriori, e va innanti coll'istruzione.

Ma mi si permetta un'osservazione che credo importante tanto per l'educazione che per l'istruzione, e che spesso ho avuto occasione di notare. Quando entra un bambino di sei o sette anni in una scuola, ove è accettato, egli è un ignoto per le persone che lo presentano, e per quelle che l'accettano. Ciò è parimenti per una scuola infantile, che accetta bimbi inferiori a quattro anni. Il maestro deve incominciare coll'istruzione e l'educazione dei sensi, dicono i pedagogisti; ma sanno il valore dei sensi di un bambino, sanno se ha tendenza alla miopia, se ha cecità di colori, sanno le condizioni della sua sensibilità auditiva? — Nulla. Sanno le sue piccole tendenze di carattere, le sue suscettibilità? — Nulla. Il padre presenta un bambino alla scuola, e dice: educatemelo, istruitemelo; e va via. — Il maestro lo mette fra gli altri ignoti che ha ricevuto, gli dà in mano una filza di liste colorate per farne un disegno, o una scatola con perline di vario colore per infilarle, e così togliersi il disturbo di farlo star fermo al suo posto. Anche qui poco si bada alla luce della stanza, o all'angolo nel quale sta un povero bambino che socchiude gli occhi per veder meglio, mentre in altro angolo la sua pupilla si dilata enormemente per vedere il foro delle perline.

Così questi bambini devono vedere e udire per forza e gualmente, anche quando la luce e le distanze sono differenti, e i loro belli occhi si devono violentemente accomodare ad un ambiente vizioso. Che ne risulta? Gli occhi divengono viziati, la visione normale si disturba, con discapito reale dell'individuo.

Digitized by Google

Qualche fenomeno analogo avviene per le tendenze del bambino, come forme di carattere che si svilupperà coll'età. La maestra tratta tutti egualmente, ignorando le ineguaglianze individuali de' suoi piccoli alunni; al rumore di un angolo della scuola, sgriderà o punirà anche quelli che non ne sanno neppure il perchè, i quali non hanno il coraggio di parlare o di difendersi, mentre i veri disturbatori sono arditi e bugiardi e accusano gl'innocenti. Là cominciano le cattiverie e le buone azioni, nella prima età. Ad un asilo sono a tavola per far colazione i bambini da cinque a sei anni; tutto è pronto, ed il vino è versato nei bicchieri di ognuno. Vi ha uno che ha il gusto di rovesciare quasi ogni giorno sulla tavola il bicchiere del suo compagno; questo, timido, tace, e sarebbe poco; poichè la cosa continua, il danneggiato è punito dalla maestra, che lo crede colpevole, e l'altro si gode della doppia cattiveria. Un altro di nascosto verserà dell'acqua, o della terra che porta seco, nel piatto del suo compagno; un altro nella ginnastica darà una spinta al suo vicino per fargli rompere il naso, o lo rovescierà dalla scala. Di tutte queste cose la maestra ne saprà una porzione, e tardi, cioè dopo una serie di biricchinate commesse da alcuni suoi alunni. Ma quando essa li riceve all'asilo, li stima eguali tutti di mente e di cuore, come suol dirsi.

Non vi può essere un rimedio a ciò? — Sì che vi ha rimedio, ed ecco come. Il bambino quando entra nella scuola, dovrebbe portare con sè una carta di ammissione, nella quale oltre all'età ed alla fede medica di vaccinazione, si trovasse descritto, con formole chiare e intelligibili, lo stato dei suoi organi sensori, della vista e dell'udito principalmente. Ciò è facilissimo coi piccoli strumenti che oggi esistono per indagare la con-

Digitized by Google

dizione visiva dei colori e la miopìa o presbitìa, e per quella auditiva. Accanto alla descrizione degli organi sensori, dovrebbe trovarsi quello delle tendenze come sentimenti, e la celerità o la lentezza dei suoi movimenti muscolari, infine il carattere iniziale, innato che egli possiede. Il maestro ha così una biografia del piccolo scolaro, e può da esso prendere norma ad istruirlo ed educarlo, prima con vari esperimenti, poi con direzione definitiva.

Che utopie! mi sento dire, che cose impossibili! Io dico che nulla di più facile vi è di questa carta di ammissione. Come esiste un medico, un igienista municipale, può esservi un pedagogista municipale, e quando questo parrebbe una nuova spesa, può esservi il maestro, o il capo dei maestri, come trovasi in un gruppo di scuole elementari. Rispetto al carattere, alle tendenze, chi può dare prima le più sicure indicazioni, è la famiglia.

Ma anche qui sento dirmi: Utopie! che ne sanno i maestri di cecità di colori, di limiti della sensibilità auditiva! È vero, verissimo questo: ma ciò non mi sgomenta, io persisto.

La scuola elementare finora segue un metodo troppo empirico, e spesso giuoca, come nel caso nostro, a gatta cieca. Questo empirismo cieco non può essere eliminato, fino a che il maestro non abbia due condizioni indispensabili: un'istruzione più elevata, unita ad un'educazione più sana; e poi una posizione economica relativa al suo sforzo ed al suo lavoro quotidiano.

Pare che io devii dal mio soggetto, ma sono necessariamente trascinato a questo argomento, che vi è intimamente congiunto. Noi sappiamo che miseria d'istruzione s'impartisce nelle scuole normali, e qual maggior miseria d'educazione. S'insegnano i diritti e i

Digitized by Google

doveri del cittadino in certi disgraziati manualetti! qualche bricciola di storia naturale, un po' di storia elementarissima, e poi la *meccanica*, dico la *meccanica* dell'insegnamento, che dicesi *didattica*. Quando questo povero giovane ha ricevuto la patente di maestro, esce dalla scuola normale, e dev'educare ed istruire i nostri figliuoli! Se ad un facchino della città di Genova, il quale fino alla sua età non ha fatto altro mestiere che trasportare colli di merci dal molo ai magazzini, si affidasse la coltivazione di un campo, dopo avergli detto che bisogna zappare la terra a tal profondità e tal'altra, che bisogna seminare il frumento in questa stagione, cioè se si dessero a lui nozioni di coltivazione, e poi abbandonato si mandasse addirittura in un campo, a sè stesso, che prodotti darebbe? — Nessuno dubita di affermare che egli rovinerebbe il campo a furia di tentativi, perchè è perfettamente inadatto al nuovo ufficio affidatogli.

Così per me è il neo-didascalo uscito dalle nostre scuole normali; egli s'ingegna a far del suo meglio nell'ufficio difficile che ha; dopo alcuni anni per esperienza, empiricamente, saprà far meglio, e quello che aveva appreso alla scuola normale gli giova a nulla (1). Ove ha conosciuto l'uomo questo educatore? ove ha conosciuto l'indole del bambino, che è più difficile a dirigersi di quella di un adulto? che ne sa dello sviluppo della mente, dello sviluppo delle tendenze, della corrispondenza dei sentimenti alle idee, ed alle azioni; come, come può, quindi, dirigere ciò che non sa?

Ma andiamo più sù. Chi sono i maestri dei maestri elementari? Generalmente sono professori che nel grado

(1) Cfr. SANTE GUIFFRIDA, *Memorie d'un educatore*. Catania 1885.

Digitized by Google

si considerano inferiori ai professori di Liceo. Il lettore benigno capirà facilmente che io non intendo affatto diminuire la rispettabilità ed il valore individuale di ogni professore di scuola normale; parlo del grado di istruzione, che è prescritta dai programmi. Mentre si sa che dalle scuole normali devono uscire educatori, s'impartisce un'istruzione inferiore in grado a quella della coltura generale. I maestri devono avere perciò una coltura generale inferiore a quella degli avvocati, dei medici, dei negozianti, e dei possidenti. I figli di costoro devono essere educati perciò da coloro che hanno ricevuto meno coltura di loro, e perciò sotto questo aspetto sono inferiori o diseguali. È strano molto il fenomeno! Ma trova subito la spiegazione in quello che abbiamo detto: cioè che nella scuola non si cerca di educare, ma solo d'istruire. Per quel che sanno, i maestri ne hanno a sufficienza pei nostri bimbi. Ma quando si sa, e pochi ci pensano, e pochissimi ci credono, che l'istruzione e la educazione sono correlative alla coltura e fra loro, quel che sanno i maestri è poco per farne educatori.

Ma si dirà che la parte elevata della pedagogia è riserbata all'Università, e perciò agli educatori più elevati, a quelli che stanno al sommo della piramide. Prima di tutto l'educazione buona, la buona direzione della mente e dei sentimenti, dev'incominciare dalla prima età, che è la più difficile e la più ineducabile; poi nelle Università corrisponde essa la scienza pedagogica al suo bisogno? — Sebbene in questi ultimi anni sembri vi sia un risveglio, pure, secondo io penso, finora non corrisponde al fine educativo. Vi ha una diffusione in troppe generalità, ma scopi pratici ne vedo pochissimi. Auguro che nascano i cultori della scienza pedagogica, ma finora non vedo la luce!

Digitized by Google

Da ciò che si è detto, si rileva che il maestro non è in grado di riempire la carta di ammissione del suo alunno come vorremmo sia fatta, come non è in grado di capire il significato ed il valore di queste osservazioni, quando non abbia fatto uno studio elementare degli organi dei sensi, e se questo studio non sia soltanto una descrizione presa nel libro di testo, senza aver *veduto* un occhio, un organo d'udito, e conosciute le funzioni più cospicue della vita di relazione. Non è parimenti in grado di comprendere la corrispondenza della sensibilità fisica alla morale, la varia espressione delle emozioni, così legata alla vita dei sentimenti, se non empiricamente o troppo superficialmente per giovarsene come mezzo di educazione.

Sotto questo punto di vista, le scuole elementari sono male costituite, e l'educazione del carattere che noi inculchiamo, è cosa molto difficile, per non dire impossibile, frattanto che noi pensiamo che nella tenera età deve cominciare la direzione intelligente delle tendenze che si svolgono, e dove è molto difficile spesso trovarvi questa direzione per l'instabilità della psiche infantile.

È, dunque, una suprema necessità, la riforma radicale della scuola elementare, riforma che deve cominciare dall'istruzione ed educazione del maestro, il quale dovrà ricevere una coltura più ampia e più elevata, più sperimentale riguardo a certi rami d'insegnamento, fra cui dovrà esservi la psicologia colle sue applicazioni e colle sue relazioni alla vita ordinaria, Non ho bisogno di aggiungere che la condizione economica dei primi e più utili lavoratori dell'educazione e dell'istruzione, dovrà essere meno disgraziata e meno infelice di quella che è presentemente; lavoro poco compensato, poco apprezzato, ma lavoro da cui dipende l'avvenire della razza umana.

Digitized by Google

Dopo ciò è facile capire che i mezzi da noi proposti nell'entrata del nuovo alunno alla scuola, non sono impossibili, e che questo desiderio non è un'utopia (1).

Ma le famiglie sono esse in grado di fornire ai maestri i dati di fatto che si riferiscono alle tendenze dell'alunno? Io dico che generalmente possono ritenersi in grado, perchè non dovrebbero fare altro che descrivere i piccoli fatti e la loro ripetizione, il modo di agire dei figliuoli individualmente e in compagnia cogli altri piccoli compagni, sia fratelli che estranei, la dolcezza o la ruvidezza delle forme, la tendenza alla sociabilità o alla solitudine, le differenti emozioni e il grado loro approssimativo d'intensità, perchè le tendenze del carattere sieno formolate da chi è perito nell'arte educatrice. Ma vogliono sempre le famiglie rivelare le tendenze cattive dei loro figli? Qui forse starebbe la difficoltà.

Generalmente si suol nascondere agli altri i difetti fisici come i morali, per quella delicatezza che giunge al pregiudizio ed al danno; perocchè rilevate a tempo le malattie incipienti, è facile trovarvi i rimedi e la guarigione, ma a male avanzato i rimedi possono riescire inefficaci. Non pertanto, io penso, che con influenze e persuasioni sarà facile indurre le famiglie a rivelare l'animo dei loro piccoli nelle forme più genuine, perchè vi sia il vantaggio della profilassi educatrice.

Senza dubbio la famiglia deve unirsi alla scuola per l'educazione efficace, seria e completa; i genitori debbono concorrere col maestro a dirigere l'animo del bambino e poi del giovinetto, senza che vi sieno certi osta-

---

(1) Vedasi a proposito: *Istruzione e educazione*. Pensieri. — Milano-Roma, Trevisini, 1892.

Digitized by Google

coli, pur troppo lamentevoli, che vengono dalla famiglia verso la severità del maestro, e che sono effetti di condiscendenza, di amore che guasta, e di poca intelligenza da parte di quella.

Se il ragazzetto uscito dalla scuola, nella quale riceve certi freni giusti e certe direzioni normali, trova a casa esempi di debolezza, maldicenza, rilasciatezza e cose simili, è facile il comprendere che egli riterrà la scuola come una prigione, e la casa come un mezzo di darsi completamente a tutte le sue voglie senza freno e senza direzione. Diverrà insolente, se non apertamente, all'occasione, verso il suo educatore, e insolente verso i suoi genitori, di cui scambia la debolezza coll'amore, la severità colla crudeltà, quando non adoperata a tempo.

E certamente non sempre i genitori sono buoni educatori dei loro figliuoli, i quali, abituati alle carezze, spesso senza limiti, che derivano dall'amore, non sanno obbedire alle norme ed alle esigenze necessarie dell'educazione. Le persone estranee, invece, che naturalmente sono fredde, per quanto possano essere affettuose, e che perciò sono più serie, e che non hanno da passare coi piccoli educandi tutte le ore del giorno, specialmente in certi atti intimi, sono le più adatte a questo ufficio. Ed è curioso il fatto, che i bambini acquistano amore ai loro educatori ed un rispetto superiore a quello che hanno pei loro genitori. Di questi non temono o poco, di quelli temono e non si permettono tanto facilmente le loro piccole trasgressioni, come facilmente se le permettono in casa. Certi inconvenienti forse sono inevitabili, ma possono diminuire di numero e d'efficacia, quando nell'animo dei genitori entri la persuasione che l'amore vero, sano, salutare verso i figli non è la condiscendenza e la debolezza di cedere facilmente alle loro

Digitized by Google

voglie, ma bensì la direzione amorevole dei loro desiderî a qualche cosa di serio, di determinato, e quello di impedire lo sviluppo delle tendenze cattive, sostituendovi per influenza quelle al bene.

Ma ciò, come pel maestro di scuola, esige che i genitori siano in grado di comprendere la loro missione, il che non sempre è facile. E la donna, divenuta madre, ha questa gran missione specialmente nella prima età dei suoi nati; da lei l'umanità futura aspetta ancora i suoi benefizi: e quindi il bisogno impellente dell'educazione della donna. Ella è la formatrice della prole nell'utero, ella sarà la formatrice della prole venuta alla luce. Com'è si generosa naturalmente da cedere una parte della sua sostanza nel latte che nutrisce il neonato, sarà parimenti generosa nel cedere in azioni un'altra sua parte nell'educarla nel periodo più critico della prima età. Quanto maggiormente sarà istruita nelle leggi della psiche, nello svolgimento dei fenomeni dello spirito, tanto più facilmente ella potrà interpretare ed intravedere quelle tendenze di carattere, che possono, svolgendosi, divenire utili o perniciose. Colla delicatezza del suo sentire, colla dolcezza del carattere, colla pazienza alle piccole cose, coll'accuratezza che il carattere femminile e l'amor materno suggeriscono, la donna è il più adatto educatore della tenera età, l'educatore naturale, come il latte è il nutrimento naturale del neonato.

Ma finora, disgraziatamente, nè l'istruzione è penetrata nella donna così perfettamente da indirizzarla a renderla buona educatrice, nè l'educazione del carattere ha fatto gran progressi neppure, per esigere da lei sagrifizi volontari in modo universale. Sono poche le madri che sentano profondamente la loro missione; molte per bisogni economici, altre per tendenze diverse ed opposte alla maternità, abbandonano i loro teneri

Digitized by Google

piccoli ad un'avventuriera, che è la cameriera o la donna di servizio, altre li lasciano alla scuola per toglierli da casa, e si curano molto poco dei loro profitti, e dei vizi che possono apprendere in contiguità colle persone poco educate. Questi non sono piccoli ostacoli all'educazione del carattere. Naturalmente è lasciato alla buona natura ed alla sua resistenza il conservarsi e lo svolgersi al bene; e naturalmente le nature cattive si svolgono senza freni e senza ostacoli, e le deboli, ancora, si trovano sul declivio del male, ed è fortuna se si salvano.

Secondo quello che scaturisce direttamente da ciò che si è esposto nelle pagine precedenti sulla simpatia e sulla suggestione di sentimenti e di azioni, poggiate sulla natura della psiche, il cattivo non dovrebbe mai essere rappresentato nella tenera età, il buono, invece, dovrebbe esserle costantemente mostrato. La cattiveria ed i suoi effetti il bambino non dovrebbe mai vederli; se necessariamente cade sotto il suo sguardo, il maestro o la mamma non dovrà mai fermarvisi sù per fargliela osservare direttamente, nè per fargliela conoscere bene e completamente. Perchè il bambino, invece di sfuggirla all'occasione, la imiterà volontieri o tenterà di riprodurla di nascosto: la cattiveria spesso ha maggiore attrattiva di ciò che è bene. Difatti, tutte le piccole cattiverie dei bambini sono generalmente imitazioni o suggestioni, avendole apprese a scuola od in altre riunioni di piccoli, ove per caso o abitualmente sta il bambino.

Se esso ne commette una, od è in procinto di commetterne, bisognerebbe, con arte speciale, rivolgere istantaneamente la sua attenzione ad altr'azione, ad altra cosa di natura indifferente o buona, senza mostrare di dar gran peso alla prima reale o possibile

Digitized by Google

azione spiacevole. In sostanza pei bambini, che bisogna occupare sempre e non lasciar mai in ozio, sarebbe necessario distrarre l'attenzione loro da ciò che può indurre al male o alla cattiveria; ciò che qualche volta ben difficile, perchè ciò esige una cura, un'attenzione straordinaria da parte dell'educatore. Questi deve seguire ogni atto, ogni movimento del suo alunno, non solo, non unico, ma in compagnia con altri della sua età.

Le loro piccole ed incipienti anime si comunicano, si mischiano, si equilibrano; e si sviluppano presto i sentimenti di sociabilità, di amore reciproco, di disinteresse, per le piccole azioni reciproche gratuite che sogliono farsi. Se vi han nature egoistiche, questa tendenza si attenua, se non è possibile l'assoluta mutazione. I giuochi in comune, la piccola cena in comune, il lavoro in comune, con qualche incitamento all'emulazione non troppo spinta, per non ingenerare facili gelosie ed invidie, sono cose d'una grande utilità: ma davanti tutto questo l'occhio vigile ed interprete di chi educa e dirige.

Com'è difficile questa missione! e non si creda che tutti siano atti a compierla. Vi sono nature speciali, più facilmente nelle donne che negli uomini, le quali sanno interpretare, prevedere le intenzioni dei piccoli con prontezza ammirabile; sanno rendersi piccoli anche esse e mescolarsi alla società infantile in modo che sia facile la direzione efficace. Senza questo rendersi piccoli, senza quella pazienza di modi, di azioni, di aspettazioni, è impossibile la riuscita.

I bambini stanno volontieri ad ascoltare le facili narrazioni. Secondo quel che si è detto, non devesi mai raccontare di bambini cattivi, di azioni indegne, d'ingratitudini, ma sempre di bambini buoni, amorevoli, affettuosi, grati coi compagni, coi genitori, con tutti gli altri. La buona natura istintiva si fortifica, ne gode,

Digitized by Google

e si sviluppa; nell'ignoranza quasi assoluta del male, mentre le tendenze cattive si acquetano, si seppelliscono, o per lo meno non hanno occasione di manifestarsi, è possibile che rimangano latenti per sempre, tali vie seguendo l'educazione. Le nature deboli si fortificano egualmente, e con facilità cacciano nel fondo latente le disposizioni cattive. Per contro, nei racconti di cattiverie e di azioni maligne (e lo si può leggere nello sguardo e nell'espressione del viso), le cattive nature si rivelano, e l'imitazione tende subito al male, invece che al bene.

Alla riuscita di tutto questo è condizione indispensabile il sito della scuola costrutto con quelle comodità adatte allo scopo. La bellezza del luogo e la pulitezza invitano al rispetto di questo, e non inducono a deturparlo. La decenza esteriore è già indizio della decenza interiore. E poi l'aria e la luce sono elementi necessari al buon umore costante del bambino. Se egli è costretto in banchi sucidi, senza che voltandosi offenda il compagno col gomito, e la luce è scarsa e rende malinconica e monotoma la scuola, il suo piccolo animo s'intristisce facilmente.

Ben presto il bambino deve rendersi familiare la natura innocente delle piante, e deve assuefarsi allo splendore dei fiori. Nell'ape, nella farfalla, che visita i fiori, non deve vedere una bestia nociva e cattiva, una bestia che offende i fiori, che egli ammira, ma deve vedere l'associato a loro, quello che giova alla fecondazione dei suoi cari fiori. L'animale grande o piccolo non deve mostrarsi nelle sue cattiverie e nella sua ferocia, ma in ciò che ha di bello, di artistico, di grandioso. Curioso! ma è vero, il bambino (e ne ho esperienza) ama di imitare le bestie feroci con atti e movimenti animaleschi, e ciò giuocando. Per contro il racconto di

Digitized by Google

atti generosi o affettuosi di uccelli o di altri animali simili, lo commuove a favore di ciò che esprime amore e affetto.

Per vero, scuole di tipo che possa essere di grande vantaggio, io in Italia ne conosco assai poche! e se voi potete creare educatori di bambini di tante e tali qualità, compensateli quanto un professore d'Università!

Come si va innanzi cogli anni, certe difficoltà diminuiscono, altre crescono. Il ragazzo ha più spiccate certe tendenze, la direzione dev'essere più energica, ma non apparentemente, perchè egli reagisce coi dispetti, malgrado il rispetto che senta verso i suoi educatori. Insieme all'educazione del carattere deve andare pari passo l'istruzione, e questa deve giovare a due scopi: allo sviluppo mentale propriamente detto, all'acquisto delle cognizioni, e come sussidio all'educazione. L'istruzione ingentilisce lo spirito e lo eleva; il sapere qualche cosa è già un crescere dello spirito; ogni nuova cognizione è un diventar più grande. Ciò è manifesto per tutti, per piccoli e adulti, per giovani e per uomini. Ma ciò porta anche ad un vizio, all'orgoglio nella prima età giovanile. Ognuno stimasi gran cosa sugli altri che gli stanno attorno, per quel poco che sa o crede di sapere: e questo difetto può divenire permanente nell'individuo fino alla maturità e fino a che viva. Benchè qualche volta sia poco nocivo, spesso è dannoso per la società e per lui, perchè ne segue lo sprezzo per gli altri, l'ambiziosa vanità di soverchiarli, e così via.

La modestia dev'essere la prima qualità che l'educatore deve ispirare, e con quell'unione di altre qualità morali e di puro carattere civile. Eviti le lodi, mostri l'enorme grandezza del sapere, e la piccola e infinitesimale di quel che alcuno sa e può sapere: impicciolisca e non deprima.

Digitized by Google

Da qui cominciano le letture e le composizioni in iscritto. Tutto dev'essere una direzione salutare e uniforme; non saranno i precetti astratti, catechismo o libro di doveri, quelli che devono mostrare la via del bene, il rispetto agli altri, l'amore verso i proprî compagni e verso tutti gli uomini; ma esempi tratti da letture nutrienti e adatti alle menti incipienti. E come per la più tenera età, anche qui, nulla che si riferisca a cattiveria sia dato a leggere, da tutto deve emanare il profumo del bene, dell'amore, della generosità. Il cattivo o l'orrido, non deve mai apparire, i contrasti di effetto non sono per quell'età che deve nutrirsi di sostanze buone e facili ad assimilare. Il giovinetto deve vivere, come il bambino, in un'atmosfera sana e piena dei soavi odori delle azioni buone e belle. Così si creano le tendenze buone, si nutriscono e si fanno sviluppare, e le cattive si lasciano latenti e si cacciano in una maggior profondità; così s'inoculano nuove tendenze e si modificano le ereditarie con nuovi indirizzi richiesti dalla perfettibilità umana.

Le azioni eroiche, i grandi fatti di eroismo e di abnegazione, quelli che rivelano la forza del carattere, la fermezza dei propositi, malgrado gli ostacoli di ogni genere, sia che essi vengano da uomini, che da condizioni naturali fisiche, devono essere mezzo di educazione per l'età giovanile più avanzata. Crediamo che veramente libri di lettura di un tipo che si riferiscano a questa parte dell'educazione del carattere, o non esistano, e se ve ne sono, sono molto rari e pochissimo o giammai adoperati. Fate che un giovanetto legga per un paio d'anni una serie di fatti, differenti l'uno dall'altro, di tipo generoso, eroico, che rivelino la grandezza e la bellezza dell'animo, senza macchie; fate che egli respiri sempre quest'atmosfera grandiosa e pura, e

Digitized by Google

gli effetti saranno sicuri. Dopo ciò, poichè pur troppo il male esiste nella società umana, mostrategli, e ciò anche perchè egli dovrà vivere cogli uomini, mostrategli, come contrasto, il male, il brutto del male, ma ad intervalli grandi, fra mezzo alla serenità dei fatti generosi e eroici, perchè egli non ne senta altro che ripugnanza; ma fermatevi poco, fuggite subito appena mostrata la miseria umana.

E di generose opere vi ha ricchezza, sia che si tratti di opere civili, che di lavori mentali, sagrifizi per la patria e pei concittadini, e sagrifizi per la scienza. La storia delle scoperte è ricca, com'è educatrice. Raccogliamone gli esempi vari, mettiamoli nelle mani di tutti i giovani: s'infiammeranno, sentiranno gl'impulsi generosi e l'eccitamento a manifestarsi con azioni. I deboli per tendenze, si fortificano; ad occasioni date, seguono i più forti e gl'iniziatori; i forti, in ciò che è possibile, cercheranno i modi di operare, e non mancano mai, pel bene dell'umanità; le cattive nature saranno come fuori dell'ambiente, e potranno poco o nulla: nelle generazioni future scemeranno.

Coll'animo pieno di esempi nobili e generosi, trasportate questi giovani in mezzo alla natura vegetale, fate loro visitare le foreste, i boschi, le gole delle montagne e le altezze dei monti; mostrate la natura vergine, distraeteli dalla società umana un qualche istante. Così si sentiranno più liberi, più indipendenti, come gli uccelli che nidificano nei boschi e li rendono gai coi loro canti. È questo un riposo salutare dalle impressioni continue e giornaliere che si ricevono nella convivenza; e qui non si manifesta nessuna tendenza, si ha un godimento spesso inesplicabile, e si sente nati per quei luoghi come gl'innocenti merli o zigoli. E davvero che noi uomini generalmente non abbiamo alcuna intermit-

Digitized by Google

tenza d'impressioni nelle città in cui siamo chiusi; tutti i giorni le stesse, tutti i momenti le stesse. E pure è un fenomeno della sensibilità il fatto che molte impressioni divengono inefficaci, se continue, è un fatto l'esaurimento degli organi sensori per la continua persistenza delle eccitazioni. Perchè non dev'essere lo stesso per questa sensibilità morale e emozionale, tutti i momenti e senza interruzione messa in azione? — Facciamo riposare, quindi i nostri organi psichici, allontaniamoci spesso dalla città, visitiamo la natura incolta, e quando ritorneremo, avremo i sensi e gli organi restaurati. Ciò è condizione della sanità del corpo come di quella dello spirito; per la gioventù principalmente è necessità assoluta come educazione, non avendo fortificata abbastanza lo spirito.

L'educatore conoscerà un poco le piante; e come è piena di diletto e di attrattive la visita alla campagna, quando il giovinetto si ferma qua e là, ed esamina e studia una pianticella o un fiore! La distrazione allora è completa dalle impressioni della città, e perciò più salutare, perchè la mente del giovinetto non rimane indietro, mentre egli si allontana, e non ripensa le cose avvenute; ma si occupa tutto di ciò che osserva e studia di osservare. Egli allora pensa di farsi un piccolo erbario, e perciò ritorna volontieri e più spesso alla campagna, e la sua mente viene assorbita da cure sane, innocenti ed utili.

Nè sarebbe male che l'educatore potesse mostrare qualche volta animali e loro costumi allo stato nativo, senza nuocere agli stessi; come sarebbe egualmente utile che altra volta mostrasse le roccie e la loro composizione, e i più facili fenomeni geologici che appariscono superficialmente, visitando monti e valli.

Ma quando questo giovinetto torna a casa, deve tro-

Digitized by Google

vare tranquillità e serenità parimenti nella famiglia, ordine e simmetria, amore e dolcezza fra i suoi. Se invece vi trovasse il disordine, lo scontento, le liti di famiglia, disarmonia, il suo spirito ha una reazione dolorosa, e colla continuazione gli effetti possono essere gravi e perniciosi. Rimane quell'incostanza, quell'incertezza di carattere, che deriva dalle più opposte impressioni e dalle contrarie fasi della vita. La buona condotta del padre e della madre, gli esempi sani e continui di onestà e di armonia, di decenza, di buone relazioni sociali, concorrono coll'educazione della scuola a formare definitivamente il carattere buono nel giovinetto.

Fra i mezzi utili all'educazione del carattere non devesi escludere l'effetto che deriva dalle opere artistiche. Il godimento per le produzioni dell'arte se da un lato implica uno sviluppo psichico per le potenze conoscitive e pei sentimenti che vengono eccitati, dall'altro lato produce perfezionamento delle funzioni sensitive per l'esercizio più delicato, acuisce l'intelligenza, accende la fantasia, e coltiva i sentimenti altruistici. Difatti, è un godimento disinteressato quello per la bellezza artistica che non si riferisce ad alcuna utilità degli atti e delle funzioni vitali, sebbene possa essere un effetto di un soprappiù di vigore e di energia vitale.

Nell'atto stesso che l'opera artistica riproduce le forme della vita reale, che richiama le condizioni in cui versa l'uomo, essa allontana e distrae dalla vera realtà chi ne gode. Per sè la bellezza artistica è imagine della bellezza morale; e questa come quella è sempre una idealizzazione della realtà, vuol dire priva e spogliata di certe mende, di certe ombre che la velano e la deturpano qualche volta. L'animo umano se ne compiace anche quando soffre, anche quando ha dolore,

Digitized by Google

donde il godimento, in parte, che se ne ha. Ma non devono essere le forti impressioni, le terribili mostre di spettacoli, che si devono considerare come mezzi di educazione; questi fanno effetti opposti, queste attenuano la sensibilità emozionale, come le forti impressioni luminose ottundono la sensibilità retinica.

Le impressioni delicate, le serene e patetiche emozioni educano i sentimenti. I giovani, che d'ordinario non hanno ancora il discernimento dei particolari e non ne godono, che amano la varietà vertiginosa e istantanea, devono essere avvezzati a sentire gli effetti delle impressioni più delicate, con quell'analisi possibile permessa alla loro intelligenza ed all'ardente curiosità.

Proibirei perciò gli spettacoli chiassosi, ove si mostrano atti di ferocia incredibili, impiccagioni, decapitazioni e cose simili. C'è del feroce nella curiosità giovanile che brama saziarsi di queste vedute, c'è un sentimento che somiglia più ad una reminiscenza atavica della condizione primitiva dell'umanità, che quella della compassione e della pietà. E fa ribrezzo a vedere come tutti i ciarlatani che fanno i teatrini di varietà, o che mostrano le vedute con lenti stereoscopiche, appendano fuori in quadri osceni le decapitazioni e le impiccagioni o in altra forma di morte, a solo effetto di richiamare i visitatori. Vedere come tanti giovanetti e ragazzi e adulti d'ogni classe si fermano a guardare questi quadri con curiosità avida di veder di più, di penetrare ancor più profondamente nelle forme sconce e mal rappresentate, fa dispetto e indignazione. Quando alcuni giornali illustrati riprodussero le scene delle ultime fucilazioni, ho potuto vedere che un ragazzo da dieci a dodici anni si compiaceva col massimo sangue freddo a riprodurre come poteva, la triste scena, e la madre ignorante di questo ragazzo portava ai miei bambini in regalo

Digitized by Google

quest' orrida rappresentazione. Come s' impedirebbero rappresentazioni oscene, dovrebbero ancora impedirsi quelle di siffatti quadri egualmente osceni.

Il teatro, perciò, è anche un mezzo di educazione della gioventù, quando rappresenta la vita reale, non nelle scene fosche e più spaventevoli, come neppure in quelle oscene, ma nelle serene e moderate, che eccitano emozioni utili, pietà, amore, disinteresse, che tanto sono necessarie al perfezionamento umano. La musica è efficacissima; essa ha un'azione sedativa, mi si permetta l'espressione, nei momenti più tempestosi dello spirito dà la calma. Nella rabbia riconduce alla quiete, nel dolore allevia così che può produrre il pianto, e questo indica lo scioglimento della crisi. Produce la gioia, rianima e rinvigorisce. Si associa a tutti i pensieri, siano tristi od allegri, dolorosi o piacevoli; desta tutte le emozioni sane, l'amore, la pietà, la compassione. Benchè sia una forma sensazionale che solletica l'organo auditivo solamente, la sua forma diffusiva è universale, straordinaria, come meravigliosa è la forza d'associazione a tutte le emozioni ed a tutte le idee che possano destare emozioni. Quando per un momento possa mancare fra gli uomini l'amore, io non esito di affermare che la musica può ricondurlo.

La musica perciò, deve e dovrà essere un mezzo efficace per l'educazione dei sentimenti. Ed è raro che un bambino non senta la forza della musica nei suoi effetti generali. Un bambino collerico, stizzito, lo farete acquetare subito, se gli dite: Ascolta il canto di questo uccello; e ascoltandolo, si calma; così se si ferma la sua attenzione alle note musicali che partono da un piano o da altro strumento. E siccome è facile che nelle prime età le rabbiette siano più frequenti e più continue, e ciò è danno, perchè lasciato senza freno lo

Digitized by Google

sfogo a quest'emozione, diventa una forma abituale; è necessario tener più che possibile calmo l'animo del futuro uomo. Fra altri mezzi la musica giova molto a questo effetto. Se giovanetti manifestano troppo presto sentimenti egoistici, poco o nulla di disinteresse, fateli assistere a rappresentazioni ove siano espressi questi sentimenti generosi, col loro effetto immediato sulla sventura, e accompagnate colla musica; io dico che l'effetto non potrà esser dubbioso. La forza associativa e diffusiva della musica modificherà lentamente l'animo dell'adolescente.

Ma rispetto all'efficacia dell'arte non bisogna tenersi alla sola passività educando, non deve, cioè, il giovane essere solo spettatore, ma anche autore, imitatore. Ciò, come sarà utile per l'educazione o per l'esercizio degli organi sensori, e dei muscoli speciali, sarà utile parimente per l'educazione dei sentimenti. Quando si coltiva un'arte, come la musica, la pittura, si apprezza meglio l'arte stessa e coloro che ne sono maestri, e si va con maggior voglia ad assistere alle rappresentazioni artistiche di qualunque genere. Il culto delle belle arti è indice della coltura e della gentilezza d'animo d'un popolo.

Se tutto quello che finora abbiamo indicato, è difficile per l'esecuzione, perchè non tutte le famiglie si trovano in grado di adoperare tanti mezzi per l'educazione, nè istituti pubblici esistono con indirizzi così larghi e così copiosi all'educazione nazionale, più difficile, per altri riguardi, è il poter educare la gioventù ad avere un carattere franco, indipendente, deciso, colle corrispondenti azioni che ne sono le forme esterne, ed in opposizione al carattere servile, ipocrita, indeciso.

Si richiede la disciplina, l'ubbidienza, s'inculca l'au-

Digitized by Google

torità, come mezzi indispensabili all'insegnamento ed all'educazione; ma quali saranno i limiti dell'obbedienza, quali saranno i limiti dell'autorità del maestro? È difficile assegnarvi limiti, direi anzi impossibile; ma appunto da questi limiti deriva la giusta misura e il buon effetto di questa relazione fra autorità e obbedienza. Al di là di questi limiti, si hanno danni seri e non prevedibili. Più che autorità imperatoria, il maestro deve ispirare fiducia ai suoi alunni, e più che obbedienza cieca, deve richiedere obbedienza amorosa da loro. Nel caso contrario havvi questo, che coloro che sono di tendenze miti, tranquille, si assoggettano senza risentimento; quelli che hanno tendenze più vivaci, e poco proprie a servire, reagiscono e sono ribelli. Molti dei primi diverranno nature più o meno servili, e gioveranno per l'autorità come strumento, o di punizione, o di confronto odioso con quelli che hanno dimostrato indipendenza. Vi sarà una lotta nella stessa scuola, analoga a quella che suole avvenire nel seno sociale fra classi e individui distinti, ove quasi sempre sono amati e rispettati, sono favoriti, e spesso a discapito degli altri, gli spiriti servili.

Che cosa avviene? Coloro che stanno per la disciplina e si mettono in contraddizione coi ricalcitranti, ingrandiscono i difetti dei loro oppositori, e questi alla loro volta disprezzano i primi. Queste tendenze così sviluppate e provocate nei giovani fin da'l'infanzia, prendono il loro massimo sviluppo nelle relazioni più ampie della società.

Ma anche è poco: gli spiriti servili sono mentitori spesso per far piacere a coloro cui servono con azioni o come seguaci d'opinioni, o da cui sperano favori. La menzogna accompagna quasi sempre la personalità mezzo svanita, o non mai sviluppata, come trovasi

Digitized by Google

nelle razze inferiori; ed eccone una prova. Scrive Livingstone:

« Gli africani hanno un amabile desiderio di compiacere, e dicono spesso ciò che essi suppongono che debba convenirvi, piuttosto che una verità senza interesse. Si domandi a un Makololo se le montagne che circondano i luoghi ove egli ha passato la sua infanzia, si siano elevate: il desiderio di riuscirvi piacevole, unito al ricordo vago che egli ha conservato della cosa, gli detterà una risposta affermativa, Ciò sarà lo stesso a riguardo dell'oro, del bicorno o di uomini colla coda.

« Gli *sportmen* inglesi, benchè tiratori di prim'ordine nel loro paese, falliscono la prima volta che cacciano in Africa; il fatto è notorio. L'orizzonte è talmente vasto, l'aria così pura, il sole così abbagliante, che bisogna qualche tempo ad apprendere a giudicare le distanze. « È ferita? » domandava un inglese al suo nero compagno, dopo aver tirato sopra un'antilope. « Sì; la palla le è andata diritta nel cuore ». Queste ferite mortali non avendo mai avuto tristi effetti per la bestia che le riceveva, il cacciatore pregò un amico di spiegare al suo uomo, che egli, in ogni caso, preferiva la verità. « È mio padre, rispose l'indigeno, e io credo che l'inglese sarebbe stato scontento, se avesse saputo che egli mai ha ferito l'animale ». Ma per quanto fosse grande questo difetto negli uomini liberi, esso è molto più grave in tutta la sua razza servile. È difficile il far decidere uno schiavo a tradurre fedelmente una frase qualunque » (1).

Nell'età prima, ove il senso della personalità non può essere sviluppato e dove esiste questa forma evanescente,

---

(1) *Explorations du Zambèse et de ses affluentes*, pag. 285-6, edizione citata.

Digitized by Google

che è iniziale. se non si dà lo sviluppo corrispondente, e si soffoca il germe coll'eccesso dell'ubbidienza che si esige, si svolge in alcuni il carattere servile; e la bugia necessariamente l'accompagna come uno degli atti servili qualche volta, qualche altra come un mezzo di nascondersi. Da ciò l'ipocrisia che ne è la conseguenza diretta.

Coloro, per inverso, che hanno sofferto per la loro indipendenza, e per conseguenza per la loro ribellione all'autorità, possono in molti casi avere viziato questa buona tendenza, per le reazioni che ne seguono. Questi vizi del carattere male ed imperfettamente diretto nel suo svilvppo, si portano fino alla tarda età, fino negli affari pubblici, come nelle relazioni di famiglia e di amicizia.

Nessuna norma positiva credo possa darsi su questa materia interessante e delicatissima, tranne quella di richiamare l'attenzione dell'educatore, di qualunque tipo e di qualunque grado, sulla cognizione anticipata dell'alunno che egli ha cura di educare, cognizione anticipata di cui abbiamo parlato, che deriva dagli atti e modi di agire del bambino, o del giovinetto, in casa, in relazione coi compagni; e poi ancora del grado della sensibilità esterna e delle condizioni degli organi di senso. Perocchè esiste una sensibilità differente, che ha particolari manifestazioni, o, come si dice, idiosincrasie, oltre alle variazioni proprie di ogni individuo. Dalla sola sensibilità cutanea spesso si può arguire le condizioni speciali della sensibilità emozionale; l'irritabilità di un certo grado della prima, accenna l'irritabilità analoga della seconda.

Bisogna che un buon educatore sia abbastanza addentro nella scienza psicologica e nell'esperienza; le cognizioni superficiali non giovano, nuociono piuttosto,

Digitized by Google

perchè non sono atte alla vera interpretazione dei fenomeni, di cui è necessaria una direzione nel loro svolgersi.

Ma ciò non basta neppure. L'educatore deve frenare anche certe sue tendenze e certi suoi sentimenti, che possono essere suscitati verso i suoi alunni. Antipatie e simpatie speciali, effetti naturalissimi, di regola nascono verso alcuni giovanetti, o per carattere di costoro, buono o vizioso, o per altre circostanze accessorie che possono determinarsi; ed allora non si conserva più la misura eguale, anche incoscientemente, nel dirigere e nel modo di dirigere, nel frenare e nel rilasciare, nel castigo e nel premio. L'educatore è uomo come tutti gli altri, ha perciò i suoi difetti e i suoi pregi, le sue buone qualità e la sua particolare sensibilità emozionale; ma nell'arte di educare, ma nella scuola da cui devono uscire gli educatori, a questo bisogna avere attenzione, formare la mente come il cuore, educare i sentimenti non solo come a persona che deve convivere con altre nel seno sociale, ma come a persona che ha un ufficio di sommo interesse sociale, l'educazione delle generazioni future.

E finora a tutto ciò si bada poco o nulla. Ripetiamolo, le nostre scuole normali, come esse sono, non possono corrispondere al fine; sono troppo imperfette. Vi si bada più alla capacità didattioa come meccanismo, direi, per l'ordine delle lezioni che all'educazione propria dell'educatore ed alla capacità educatrice. Nè basta la buona condotta colla sua fede, o la fede di non aver commosso reati. Come è difficile cosa quel che desideriamo! E pure da questo potrà ottenersi il vero miglioramento morale della razza umana.

Di regola ogni maestro vorrebbe che la sua classe stesse subordinata a lui come i soldati ad un capitano, malgrado o buon grado, perchè stia tutta così; e ciò esige

Digitized by Google

come condizione indispensabile per l'andamento della scuola e per lo svolgimento delle materie da insegnare. Egli suppone tutti eguali; se non li trova, tenta possibilmente d'eguagliarli. Gli piace la vivacità, la prontezza d'ingegno, ma vuole subordinazione completa; il che è spesso cosa inconciliabile. La vivacità e prontezza d'ingegno sono effetto di energia nervosa, la quale nella giovine età è esuberante e scappa fuori da tutte le parti, si manifesta da tutte le membra; e quando comincia la prima manifestazione della personalità in alcuni, è sotto una apparenza esagerata. Se le nature sono buone, dirigete questa forza nervosa con calma e con intelligenza, e troverete effetti meravigliosi; non tentate di schiacciarla, non tentate di opprimerla, perchè la potreste per poco comprimere e diverrà più impetuosa ed esplosiva. Dirigetela questa energia vergine per le vie buone, datele dei diverticoli, ove è necessario, ma non fate che per direzione sbagliata o per oppressione sfugga per le vie anormali. Non provocate i dispetti, le reazioni, gli odi e la ribellione aperta contro un'eccessiva esigenza. Da quella escono i caratteri energici. i caratteri fermi e risoluti, i caratteri indipendenti e intraprendenti; da quelli la vita scientifica e la pratica, tutto ciò che è grande, nuovo, utile, buono, scaturiscono indubbiamente. Dai piccoli troppo tranquilli, troppo disciplinati, troppo ubbidienti, piccole anime senza energia, nature buone, ma fiacche, non vi è a sperar molto; molti di loro sono strumenti di chi comanda, e saranno strumenti di un dispotismo qualunque.

Gli eroi sorgono dall'eccesso di energia nervosa scossa da forti emozioni, i servi nascono dalla lentezza di questa energia della forza stagnante nelle fibre. I vostri piccoli ribelli, educatori, potranno essere tanti eroi, ma i vostri piccoli rassegnati potranno diventare i detrat-

Digitized by Google

tori dei primi. Suscitate anche in questi l'energia stagnante, mettetela in circolazione, e così educherete anche al bene ed al grande i deboli. Così cominciate a formare il carattere degli uni e degli altri; così equiparate, sotto certe condizioni, i forti e i deboli. Quando l'educatore può riuscire a questo, è anche egli un eroe, più di quello che muore sul campo di battaglia, perchè eleva l'umanità, dirige l'umanità al bene ed alla perfezione.

E chi è destinato ad insegnare a giovani già cresciuti molto, che fra poco diverranno uomini, sia franco, dica le sue convinzioni senza veli e senza ambagi, ancorchè debbano urtare le convinzioni e le opinioni così dette universali, generalmente prodotto di errori accumulati ed ereditari, errori d'illusione dei sensi; dica la verità, che non ha nè potrà avere mai cattivi effetti; solo la menzogna, solo le idee indecise ed incoerenti sono nocive alla mente ed ai sentimenti. La franchezza del carattere, privilegio degli uomini energici, degli uomini indipendenti, si manifesti anche nella franchezza e nella sicurezza della dottrina; e ciò è pure mezzo di educazione. La gioventù ama la schiettezza, ed allora ha fiducia nel suo educatore, quando lo vede franco ed equanime. I mezzi termini, le dottrine ambigue, lo scetticismo fuori posto, è danno certo dell'insegnamento; nasce lo sconforto, non si crede possibile nessuna idea esatta, nessuna scienza possibile, e si cerca altra direzione, se si ha ancora energia intraprendente; succede l'abbandono completo, se questa vigoria manca. E per quanto la scienza sia impersonale, è cosa quasi impossibile separare la scienza insegnata dall'uomo; davanti all'alunno sono inseparabili, unica cosa.

Queste idee così abbozzate potranno sembrare di difficile, od anche d'impossibile applicazione pratica, attese

Digitized by Google

le condizioni attuali dell'istruzione in Italia, e l'abbandono quasi completo per l'educazione del carattere. Una riforma radicale è necessaria, iniziata da uomini atti a comprendere tutto il valore e tutte le difficoltà dell'impresa: facciamo voti che sorga alcuno, il quale, animato da un eroismo (è eroismo quel che si richiede), da un sentimento per l'umanità, fervido, costante, animoso, non ceda agli ostacoli ed alle difficoltà che possano venire da persone e da cose, e inizi l'êra dell'educazione.

III.

L'educazione della donna (1).

Se io volessi dire tutto quello che si è pensato e scritto sulla donna, avrei ad intrattenere molto i miei lettori, i quali, senza dubbio, si stancherebbero presto, specialmente perchè già molte cose le sanno. Io, invece, voglio ricordare un'aspirazione che oggi hanno donne e uomini per l'educazione che servirebbe alla vita pratica della donna, cioè la così detta emancipazione. E, intanto, dico subito che l'emancipazione vorrebbe togliere alla donna i suoi caratteri femminili nella vita pratica sociale, o farebbe di questo sesso, così ben delineato e definito dalla natura, una forma sessuale mista, la donna-maschio, che come è facile a comprendere, sarebbe una mostruosa anomalia.

La donna, per seguire le condizioni naturali che la distinguono dall'uomo, deve conservare la sua femmini-

(1) Cfr. *Sensibilità femminile*. Lettera al prof. C. Lombroso. *Archivio di Psichiatria, Scienze penali, Antropologia criminale*. — Gennaio 1892.

Digitized by Google

lità completa, la quale ha il suo valore, non solo biologicamente, perchè carattere sessuale, ma anche socialmente e individualmente. Perchè l'ideale della donna per l'uomo è la femminilità, perenne ed eterna; e sotto questa forma l'influenza sull'uomo è immensa e onnipotente. La donna-maschio è una deformazione dell'ideale umano, e la sua influenza nella vita dell'umanità, invece di aumentare, diminuirebbe.

Buttare la donna nella vita pubblica, sarebbe da un lato, un mezzo di aumentare la concorrenza nella vita per l'uomo, e renderla più difficile e più aspra, dall'altro lato sarebbe un deviare l'attività femminile. Oltre a ciò, poichè la donna non tralascerebbe di essere femmina, porterebbe nella vita pubblica questo stesso carattere, che, deformato, avrebbe conseguenze fatali per la vita sociale.

Da questo concetto dell'emancipazione, che io stimo fondamentalmente erroneo, perchè è un'inversione delle leggi naturali biologiche, a quell'altro che alla donna si debba dare un campo più libero di azione, vi corre molta differenza. Una donna avvocato, giudice, medico e chirurgo per gli uomini, non la comprendo, come non concepisco una donna nelle sale di adunanza di elezioni amministrative o politiche, o nei consigli comunali o nei parlamenti; varrebbe come se la donna, la quale è così attraente nelle sue vesti femminili, si spogliasse di quelle per indossare abiti da uomo, solo per essere goffa. Se la donna sa che tal mutamento è una goffaggine, perchè non si accorge che è una mostruosità scambiare la sua attività femminile colla maschile?

Io credo che coloro i quali, più che la donna stessa, hanno enunciato questo concetto d'emancipazione, non abbiano una cognizione chiara e completa delle condizioni naturali della donna, perchè saputele bene, mi pare

Digitized by Google

difficile che in loro nasca l'idea di trasformarle, come è impossibile di mutare quello che è stabile per natura. Bisogna interpretare bene la donna nelle sue condizioni biologiche e sociali e assegnarle il posto che per natura occupa; tutto il resto non è che artificio che non può riescire a risultati utili, nè per la donna medesima, nè per la società umana.

È quello che io mi propongo di fare con una analisi sommaria fisica e psicologica della donna; così, quando avremo conosciuto le condizioni naturali della donna, saremo più facilmente in grado di dire qual sia il suo còmpito, e quindi quale l'educazione e la coltura che più le convengono, per raggiungere più perfettamente o più approssimativamente questo còmpito.

E prima dei caratteri fisici e fisiologici.

È una necessità quella di paragonare la donna all'uomo nel descrivere tanto i caratteri fisici e fisiologici che i psicologici, perchè solo così è possibile farsi una idea esatta delle differenze più importanti che hanno relazione alla sessualità. Da tale confronto si ha subito il fatto che la donna morfologicamente e funzionalmente non raggiunge lo sviluppo normale maschile, ma, in media, resta indietro, come se vi sia un arresto generale di sviluppo.

Dai dati morfologici si ha:

La donna fin dalla nascita, in media, è più piccola dell'uomo, e non raggiunge mai, in media ancora e secondo il tipo etnico, la statura maschile se non eccezionalmente.

Nella forma del cranio e della faccia, la donna conserva, fino all'età adulta, i caratteri giovanili e spesso anche i caratteri infantili, mentre raggiunge più presto dell'uomo il suo massimo sviluppo nella statura, nelle forme e nella pubertà. Questo fatto darebbe un indizio

Digitized by Google

d'inferiorità, come ci manifesta la comparazione delle specie animali, perchè fra esse le più lente a svilupparsi nell'accrescimento e nel raggiungere una vita libera dai genitori, sono le più elevate.

La capacità cerebrale della donna è più piccola di quella maschile, e anche in relazione al peso ed alla statura del corpo, che sono, in media, più bassi. Quindi il cervello femminile è più piccolo del maschile. Ma vi ha un'altra differenza caratteristica, cioè, che, fin dall'8° mese di vita uterina i lobi frontali del cervello restano indietro nello sviluppo ai maschili: donde si ha già fin da quest'epoca una differenza sessuale spiccata.

Il numero dei globuli rossi del sangue nella donna è minore del maschile, chè nell'uomo trovansi, in media, circa cinque milioni di tali globuli in un millimetro cubo di sangue; nella donna, invece, la media è di quattro milioni. Ed è nota l'importanza della quantità di questi elementi del sangue per le funzioni vitali per non farla rilevare anche in questo caso.

Fisiologicamente nella donna si ha un avvicinamento di alcune funzioni al tipo infantile come, ad esempio, nel numero delle pulsazioni arteriali, nelle quali la donna supera l'uomo, secondo le osservazioni di Quetelet, di Guy, di Landois, e mie. La respirazione femminile è a tipo costale, come nei bambini, mentre la maschile è diaframmatica. Lo scambio materiale nella donna è anche meno attivo che nell'uomo.

In queste differenze, che sono a considerarsi sessuali, già vi ha un indizio che altre più profonde e meno visibili ve ne debbano essere specialmente in quelle funzioni caratteristiche in cui si rivela l'attività umana, cioè le psicologiche; e in queste bisogna c'intratteniamo più lungamente.

E parlo prima della sensibilità, che è la più discutibile e meno esattamente interpretata.

Digitized by Google

Comunemente si ritiene che la donna sia più sensibile dell'uomo, tanto nella sensibilità così detta organica che in quella manifestata sotto forma di sentimenti o sensibilità emozionale. E, di regola, questo giudizio si suol fare per le manifestazioni esteriori, che sono le espressioni del dolore e del piacere, qualunque sia la causa che li produca e la forma come essi appariscano.

Su questo fatto è bene fermarsi; e bisogna ricordare che generalmente, meno casi eccezionali di freno_volontario possibile e completo, i nostri piaceri e i nostri dolori si appalesano facilmente per mezzo di movimenti, come sono quelli della testa, di tutto il corpo qualche volta, o di movimenti che producono suoni, grida, lamenti, urli, riso e simili; ovvero per secrezioni, come sono le lagrime; o per movimenti vascolari superficiali che fanno il rossore o il pallore; e ancora per più energiche manifestazioni, cioè convulsioni, svenimenti, tremito, violenze con assalti e percosse nella rabbia. Oltre a ciò vi sono manifestazioni che non sembrano movimenti e sono visibili, intanto, nell'aspetto della persona che soffre o che gode. Noi ce ne accorgiamo subito, e sappiamo se una persona è gaia o triste, perchè i muscoli della sua faccia nel primo caso sono in grande tensione, nel massimo della loro tonicità, sono, invece, rilasciati nel secondo caso. Negli occhi si trovano espressioni assai caratteristiche che dimostrano lo stato dell'animo; io ho potuto osservare che vi è finanche uno scoloramento dell'iride, assai visibile negli occhi chiari, azzurri di preferenza, o pure un oscuramento, e l'uno e l'altro fenomeno è simile al pallore ed al rossore della faccia.

Da che derivano questi fenomeni esternamente visibili nei fatti di dolore e di piacere? È necessario che

Digitized by Google

li ricerchiamo perchè il nostro scopo sia raggiunto facilmente.

Ogni sensazione dolorosa o piacevole, e così egualmente ogni sentimento che apporti dolore o gioia, dipende da uno stimolo, che, nel primo caso, è di carattere fisico, nel secondo può essere un'idea, un'altra sensazione, o simili fenomeni più o meno complessi o semplici. Questo stimolo deve considerarsi, ed è difatti, una certa energia che agisce sugli organi speciali sensitivi e principalmente sul tessuto nervoso, sia che costituisca i nervi periferici che i centrali, cervello cioè e midolla spinale. Ora comunemente avviene che uno stimolo che produce una sensazione dolorosa, per es., non solo mette in attività gli organi o gli elementi organici che possono produrla, ma ancora gli altri organi o altri elementi organici che sono uniti ai primi, come avviene per quelli di movimento, e specialmente di movimenti abituali e perciò più facili ad essere provocati; o anche di secrezioni glandolari, come le lagrime.

Così questo stimolo o eccitamento è come una onda nervosa che dall'estrema periferia d'un organo esterno corre per la lunghezza dei nervi eccitati, giunge ai centri, cervello, si rinforza e si espande e si versa pei centri motori o glandolari: così si ha sensazione dolorosa o piacevole e movimenti corrispondenti associati.

Ma ciò non è ancora tutto.

Perchè un eccitamento produca tutti questi effetti di senso e di moto, è bene sapere che gli elementi organici hanno una proprietà caratteristica, senza della quale nessuno di tali fatti avviene, cioè la *sensibilità* nel significato più largo e più universale, che poi è la proprietà di rispondere e di reagire agli eccitamenti, e di dare, infine, un prodotto corrispondente alla quantità dell'energia eccitatrice ed alla quantità della sensibilità provocata da questa.

Digitized by Google

Ora può accadere che ad un dato eccitamento non corrisponda una sensazione in quantità così definita, come sopra ho detto, ma si produca una sensazione inferiore all'aspettata o calcolata secondo l'energia eccitatrice; ciò, senza dubbio, deve dipendere da una causa. Frattanto avviene che il movimento o la serie di movimenti associati alla sensazione, sono più energici o più numerosi.

Per esplicare questo fenomeno distinguo *irritabilità* da *sensibilità*. La *sensibilità* propriamente detta dà forme psichiche definite, come piacere o dolore, e può presentarsi in varie gradazioni secondo il grado di energia eccitatrice e le condizioni speciali del senziente. La *irritabilità*, invece, è la forma incipiente, direi, bruta della sensibilità. Il fenomeno incomincia dall'irritabilità e si compie nella sensibilità definita, quando le condizioni organiche si prestano al compimento del fenomeno; ma l'irritabilità può restare nel suo stato incipiente, materia di sensibilità, e può soltanto in parte convertirsi in sensibilità definita.

Ma l'irritabilità, ha, per contro, un effetto cinetico, cioè una manifestazione motrice maggiore della propria e vera sensibilità; poichè in questa l'energia eccitatrice e l'irritazione che ne derivano, sono convertite principalmente in fenomeno chiaro e definito di piacere o di dolore; nell'irritabilità non trasformata che poco o nulla in sensazione, vi deve essere una conversione o trasformazione di energia in forma di movimento maggiore che nel primo caso. Così avviene che negli organismi, come gli umani, essendovi vie abituali acquisite ed ereditarie di movimento, l'irritabilità prontamente si converte in movimenti, che in tal caso sono solo apparentemente emozionali.

Poichè noi abbiamo l'abitudine di giudicare della

Digitized by Google

sensibilità pei segni esteriori delle espressioni emozionali, giudichiamo più sensibili le persone che mostrano questi segni apparenti dopo un'eccitazione qualsiasi; ma ciò è inesatto. Che vi sieno persone più irritabili che sensibili, a me pare un fatto ovvio, anche fra uomini, non solo ma anche gli stessi uomini sono, in alcune occasioni, più irritabili, e allora i segni esterni di questo fatto sono maggiori o più energici.

Si può, dunque, stabilire che:

1.° L'*irritabilità* è un primo grado della *sensibilità*, e *può* diventare sensibilità definita e completa, e *può* rimanere nella sua condizione incipiente;

2.° L'irritabilità è causa più energica di movimenti, quindi di segni esteriori come nei fatti emozionali; ciò si rende assai evidente nelle forme morbose, come nell'isteria, e in altre comuni, come nella rabbia e nell'ira.

Se tutto ciò che ho esposto è vero, ci dà l'esplicazione, perchè giudichiamo comunemente più sensibili le donne, cioè perchè hanno segni esteriori delle loro emozioni più numerose e più vivaci, mentre esse, come i fanciulli, sono più irritabili che sensibili. Osservazioni molteplici e accurate ci mostrano che la donna è meno sensibile dell'uomo, tanto nella sensibilità organica che nella emozionale. Quindi si può dire che la sensibilità della donna rimane, in media, allo stato incipiente e perciò è inferiore, più bassa della maschile, che si svolge totalmente nei fenomeni speciali.

Le osservazioni ci dànno nella donna minore sensibilità cutanea tanto per la temperatura che per l'apprezzamento tattile, minore sensibilità gustativa, e anche minore sensibilità retinica e auditiva, specialmente per quest'ultima, nel discernimento dei suoni musicali, assai superiore nell'uomo. Ma tutto ciò si comprenderà bene,

Digitized by Google

quando si pensi che anche nello sviluppo delle forme si è visto la donna arrestarsi ai primi stadi dell'intero svolgimento maschile.

Qui non ho ragione di trattare i fatti che si riferiscono alla sensibilità sessuale (1), ma mi basta di affermare che le osservazioni assai numerose dànno i medesimi risultati, cioè, d'una sensibilità inferiore nella donna. Questo fatto molto importante per le sue conseguenze biologiche e sociali, e che merita una trattazione a parte, si riflette nell'amore sessuale nel quale la donna sta molto indietro all'uomo, ancorchè si consideri dal punto di vista ideale. E non posso trattenermi di trascrivere una frase felice che il mio illustre amico Sir Francis Galton mi comunicava, cioè: « Il desiderio dell'uomo è per la *donna*, ma il desiderio della donna è per il *desiderio* del desiderio dell'uomo. » Egli stesso mi segnalava alcuni versi del celebre poeta Tennyson, che esprimono appunto il nostro concetto. Nel *Lockesley Hall*, ballata, egli scrive:

« Woman is the lesser man, and all thy passions matched to mine
« Are as moonlight unto sunlight or as water unto wine » (2).

Così è ugualmente pei dolori fisici e pei morali, in cui la donna dimostra maggiore resistenza e maggiore tolleranza: l'una e l'altra implicano naturalmente minore sensibilità, nè biologicamente vi ha altra spiegazione.

Non nego certamente che vi siano donne eroiche e

(1) Vedi *Sensibilità femminile* cit.

(2) « La donna è l'uomo in piccolo, e tutte le tue passioni rispetto alle mie.

« Sono come la luce lunare alla luce solare o come l'acqua al vino. »

Digitized by Google

assai superiori a molti uomini; ma nella media del sesso femminile, la facile rassegnazione ai dolori d'ogni sorta è soltanto spiegabile per mezzo della minore intensità nel sentirli.

La rassegnazione eroica esige una gran forza di volontà, e certamente non è questa qualità eminente che si trovi comunemente nella donna. Nè si dica che questa rassegnazione derivi dall'abitudine di soffrire, a cui sono esposte le donne fin dal nascere (obbiezione che mi è stata fatta), perchè ciò porterebbe alle stesse conseguenze, cioè che vi sia un'insensibilità relativa acquisita la quale faccia meglio tollerare i dolori. Ma chi conosce gli effetti e le conseguenze dei dolori fisici e morali, sa che soltanto i piccoli dolori e le deboli emozioni possono diventare abituali e perciò relativamente tollerabili, ma non quei dolori intensi e profondi che abbattono se non distruggono l'organismo, perchè sono come le furiose burrasche della vita. È fantastico l'ammettere che la volontà possa diminuire la forza delle emozioni, mentre può solo frenare le manifestazioni esterne; e la donna, senza dubbio, le frena assai raramente e meno dell'uomo.

Io potrei mostrare largamente come nella sfera intellettuale la donna sia inferiore all'uomo, sebbene sempre colla riserva che vi sieno donne molto superiori ad uomini, e sarebbe inutile ogni parola lusinghiera e poco sincera a questo riguardo, perchè le donne intelligenti e côlte lo sanno bene e non hanno bisogno nè delle mie lusinghe, nè delle mie prove. Esse sanno che possono diventare artiste, ma nessuna finora ha eguagliato Michelangelo o Tiziano, Rossini o Wagner, Brunelleschi o Eiffel; sanno che possono scrivere poesie dolcissime ed elevate, ma nessuna ha raggiunto Dante o Ariosto, Goethe o Schiller, Shakespeare o Byron; sanno che pos-

Digitized by Google

sono avere una larga coltura scientifica, ma non si avvicineranno a Galilei, a Darwin, a Humboldt, a Helmholtz, a Huxley, a Edison.

Ma ciò è danno, è inferiorità nel senso assoluto?

No, a mio credere; è invece una gran fortuna per l'umanità, un fenomeno biologico che si è svolto per adattamento fra i due sessi alle condizioni naturali e sociali insieme. Se la donna avesse l'acutezza emozionale dell'uomo, sarebbe un disastro per l'umanità e per l'uomo considerato individualmente, il quale, spesso, la desidera, come lui, ardente di passioni e sensitiva. Se la donna avesse la potenza intellettiva eguale alla maschile, vi potrebbe essere, fra altri danni, quello della nuova e violenta concorrenza nella lotta della vita sociale.

In compenso e per derivazione di questa condizione naturale della donna nella sensibilità e nell'intelligenza, ella ha una qualità molto eminente, per la quale supera l'uomo, il *senso pratico*. Se l'intelligenza femminile è più limitata, è, però, più analitica, più adatta a conoscere fatti e condizioni esterne nella sfera del suo campo intellettivo normalmente esatto. L'emozionalità meno acuta e meno intensa non impedisce le funzioni normali della mente, e non disturba, o disturba meno, l'attività pratica. La qual cosa non avviene fra gli uomini, i quali spesso a grande ingegno uniscono un'emotività enorme, e ne hanno per effetto uno squilibrio nelle loro azioni; e si sa già che spesso gli uomini di genio sono anche squilibrati, mentre gli uomini più limitati per intelligenza sono spesso più pratici e più equilibrati. Paragonerei la donna ad un pendolo che si muova per piccole oscillazioni isocrone; la brevità di tali oscillazioni impedisce che vi sia squilibrio nei casi più comuni, mentre un pendolo a grandi escursioni può squilibrarsi assai più facilmente: e questo è l'uomo.

Digitized by Google

Conosciuta la donna nelle sue condizioni fisiche e psicologiche, come essa è realmente, non quella fantastica della leggenda e della passione d'amore, è facile conoscere la sua importanza sociale ed anche è facile sapere qual sia l'ufficio dell'educazione e della coltura più adatte alle condizioni naturali ed all'utilità sociale.

La donna è perenne fonte d'ispirazione all'uomo: se ella non è così emozionale come l'uomo, è, invece, l'ispiratrice di tutte le sue emozioni; se non è creatrice nell'arte, è ella stessa il soggetto dell'arte. Ma se ispira al bene, al grande, alla creazione artistica, può anche ispirare al male ed al delitto; se, difatti, la delinquenza femminile è solo una piccola porzione della maschile, più della metà della delinquenza maschile è ispirata dalla donna.

La donna è la madre di tutti gli uomini, ciò che vuol dire quanto l'uomo sin dall'origine della sua esistenza dipenda dalla donna. Appena respira, riceve dalla donna vita e affetto, direzione e ispirazione all'attività collettiva. È nella famiglia dove la donna deve esercitare tutta la sua attività e porre in atto la sua praticità naturale, colà deve conservare tutto il suo senso di equilibrio e suggerirlo, che è tanto utile, ed oggi anche urgente, per l'equilibrio sociale. Così nelle mura domestiche conservando le sue condizioni naturali, non invadendo il campo maschile, a lei disadatto, la donna può spiegare largamente e profondamente un'influenza salutare i cui effetti sono un acquisto della comunanza sociale.

Meno emozionale e più pratica, meno disposta a squilibrarsi, potrà essere freno all'uomo, ed ha la potenza per riescire; questa potenza, che spesso è onnipotenza, è la sua femminilità, per la quale la donna è sempre desiderabile, è sempre bella. Il giorno che la

Digitized by Google

donna abbandona questa sua proprietà per assumere un'apparenza di attività maschile, perderà la sua potenza e sarà un essere deformato ed anormale.

È utile, quindi, educare la donna e coltivarla secondo le sue condizioni naturali per aumentare la sua influenza utile e benefica sull'uomo individuo e sulla compagine sociale; allora è più facile di convincere anche le stesse donne, che la loro missione non è inferiore a quella dell' uomo, ma solo è differente, come differente e il sesso, con tutti i caratteri che l'accompagnano.

Educazione e coltura son tutte e due necessarie per la donna, se si vorrà conseguire il fine desiderato, se si vorrà vederla al posto designato dalla natura nella società umana.

L'educazione non dovrebbe, a parer mio, acuire i sentimenti nella donna, così da renderla più sensibile: ciò non giova, nuocerebbe, perchè diminuirebbe il senso pratico e porterebbe lo squilibrio, come fa ogni emozione allo stato acuto. Lasciamo all' uomo l' onda tempestosa delle emozioni per la quale egli può essere creatore nell' arte e nella scienza, quando vi sia unita un' intelligenza elevata; la donna non sa che farsene, ella deve rimanere serena ed equilibrata per raggiungere il suo fine e compiere la sua missione.

Ma l'educazione dovrebbe servire ad allargare il campo dei sentimenti femminili, e ad indirizzarli a fini pratici per non farli deviare, dando loro una meta che sia sempre la tendenza al concreto ed all' utile. Perchè, mentre è della natura dei sentimenti il divergere, come effetto del vago che li caratterizzano, nella donna vi ha tendenza al capriccio, alla vanità e all' infantilità, in forme più o meno chiare. L' educazione deve agire a diminuire, se non può distruggere, queste tendenze col farle dominare per abitudine. L' eliminazione di tali

Digitized by Google

tendenze, specialmente dell' infantilità, che quasi compendia e racchiude le altre, influisce a formare il carattere ed a determinare più utilmente per la convivenza sociale il senso pratico che la donna possiede naturalmente.

La coltura, poi, deve servire ad allargare la sfera intellettiva, e deve contribuire coi sentimenti allo sviluppo del senso pratico; il quale non può trovarsi egualmente chiaro e deciso in tutte le donne, nè può essere maturo nelle prime età. Sono le cognizioni utili alla vita che intanto servono allo svolgimento mentale, quelle che possono dare un contenuto concreto alla tendenza pratica della donna, e quindi svolgere meglio e maturare questa tendenza: abbandonata a sè stessa questa disposizione naturale della donna può svanire o restare imperfetta, e perciò anche essere inutile.

Le cognizioni utili devono essere tanto quelle che si riferiscono ai fatti ed avvenimenti sociali, costituzione della famiglia, ordinamento dello stato e simili, quanto quelle di carattere scientifico con applicazioni utili al governo della famiglia; alcune leggi biologiche, come la cognizione degli ambienti fisico-organici nei quali vive l' uomo, devono essere introdotte nella coltura della donna. La quale, poi, se ha mezzi e agio, può essere ancora più côlta, e troverà alimento intellettivo nei risultati della scienza, che è quella potenza che governa il mondo e crea il movimento progressivo della civiltà; e può, e farebbe bene, versarsi nelle belle arti, le quali contribuiscono molto all' educazione dei sentimenti più elevati e più delicati.

Ogni educazione e ogni coltura completa e parziale devono avere un fine ultimo tanto nella donna che nell'uomo, la formazione del carattere, pel quale ogni azione ha significato e valore morale. L'educazione del

Digitized by Google

carattere, che è un fatto molto complesso e dipende da molte cognizioni fisiche e psicologiche, è educazione di tutte le potenze psichiche, dell' intelligenza, dei sentimenti e della volontà, e anche delle tendenze ereditarie buone o cattive, e le manifestazioni del carattere sono tutte d'indole pratica nella vita giornaliera.

Se la donna vuol conservare il suo dominio e vuole esercitare influenza salutare, se vuole compiere la sua missione, dovrà formare il suo carattere senza uscire dalle condizioni naturali in cui si trova; ella può essere utilissima all' uomo per mezzo del suo senso pratico e in molti fatti della vita sociale, senza mostrarsi in pubblico. Nelle presenti condizioni, poi, in cui vi ha decadenza del carattere nell'uomo, anche in coloro che stanno al sommo della scala sociale, l' influenza della donna côlta e educata può riescire salutare, col fermare l'uomo nella via sdrucciolevole della degenerazione, col rinvigorirgli il carattere, con eccitarlo a rimettersi in equilibrio nei fatti comuni della vita. Certamente, però, non è con una coltura superficiale e con un'educazione vanitosa o di apparenza che la donna possa compiere così elevata missione.

Io non posso, in questo luogo, entrare in fatti particolari per additare le vie pratiche dell' educazione e della coltura della donna; nè tanto meno posso enunciare i problemi sociali che la riguardano, per tentare di risolverli secondo i principî esposti; questo potrà essere uno studio avvenire. Ma ripeto che la limitazione in sensibilità e in intelligenza per la donna è un fenomeno utile per la sua missione nella convivenza sociale, e che solo tenendosi in questi limiti, assegnatile dalla natura, può riescire ai diversi fini sociali; l'educazione e la coltura devono secondare la natura, non alterarla, perfezionandola.

Digitized by Google

Veniamo ora a considerazioni più particolari.

La donna nasce con certe tendenze che sono conformi ai suoi caratteri sessuali, come l'uomo ha tendenze maschili: le une e le altre sono utili per la famiglia e la società, per la vita intima e per l'esterna, per l'allevamento della prole e per l'associazione umana colle sue vaste cooperazioni e le varie suddivisioni di lavoro. Così l'uomo e la donna per le loro qualità specifiche che derivano dalle condizioni sessuali, si dividono il campo di attività della vita comune e sociale, senza privilegio di superiorità. Il loro adattamento reciproco pei caratteri sessuali li unisce allo scopo medesimo; senza le loro differenze non vi sarebbe armonia, ma concorrenza ostile e nociva alla costituzione sociale.

La maternità esige dalla donna tutta la sua attività; essa, per sè sola, basta ad occupare tutta l'esistenza, perchè non si limita, nè si deve limitare alla semplice generazione e nutrizione della prole, ma si estende fino all'educazione e fino allo sviluppo completo dei figliuoli cioè fino a quando questi abbiano raggiunta la vita libera. Ora, la cura, il tempo, i mezzi, l'attività che esige questo fatto così complesso, basta per occupare tutte le energie della donna. L'esperienza mostra che la distrazione da tali cure per altre esterne a cui potrebbe rivolgersi la madre, produce effetti perniciosi per le figliuolanza, che si deve abbandonare o a sè stessa, quando maggiormente ha bisogno di cure e di affetti, o a persone estranee che non possono avere sentimenti materni.

L'educazione della donna, quindi, dovrebbe principalmente rivolgersi a questo fine naturale, e dovrebbe essere completa unendosi alla coltura necessaria per l'educazione della prole. Tutti lamentano che la donna non sia educata e côlta secondo le esigenze dei fini che

Digitized by Google

sono davanti a lei; ed è giusto questo lamento, ma non è per la donna soltanto tale deficienza; trovasi egualmente nell'uomo: e il male è comune.

Ma la coltura, a parer mio, come per l'uomo deve servire alla vita, così per la donna; ed io sono sorpreso di vedere le nostre giovinette chiedere l'istruzione classica e crearsi scuole classiche speciali per loro. Che ne faranno del latino e del greco queste donne, quando avranno marito e figliuoli. Mentre per loro sarebbero più utili alcuni elementi pratici di scienza e d'igiene per la cura individuale propria e dei loro futuri discendenti. La donna che tenta gli studi classici a me pare un essere che nella vita esca dall'orbita comune di movimento sociale, perchè quel che imparerà nella scuola classica, vecchio e disusato anche per gli uomini, per lei è senza vitalità e senza fine; e sarà, infine, un tempo sprecato, un'energia perduta che non si converte in nessun'altra forma di attività.

Cerchiamo, invece, di educare il carattere della donna istruendola; tentiamo di emanciparla dalle sue tendenze infantili, e perciò dal frivolo, dal leggiero, inerenti alla sua indole sessuale che non raggiunge la compiutezza maschile. Facciamo così che le visioni esatte della sua mente siano perfezionate, che l'analisi fine della sua intelligenza sia perfetta e così che possa giungere anche fino alla sintesi; facciamo che il senso pratico, caratteristico femminile, sia così svolto e sia così determinato, che gli atti volontari della scelta nelle azioni a farsi, riescano decisi e fermi nelle gravi contingenze della vita; che la realtà della propria esistenza insieme a quella coniugale e sociale sia rappresentata alla mente femminile nella sua verità, e che quindi sia facile la previggenza dei pericoli e sia pronta allo spirito quella delle conseguenze delle azioni. Tutto ciò non si

Digitized by Google

impara nelle scuole, tanto meno nelle classiche, dalle quali potranno essere licenziate come latiniste, ma anche vanitose e poco utili alla convivenza sociale e a loro stesse.

E bisogna anche ricordare un altro fatto biologico, cioè che l'eredità femminile si trasmette più comunemente al sesso maschile, tanto nelle forme fisiche che nelle manifestazioni psichiche; e quindi anche insieme a questa eredità che può essere normale si trasmette la morbosa. Così l'educazione della donna ha conseguenze buone o cattive anche nell'uomo, come colui che eredita le buone o le cattive tendenze materne. Rendendo più forte la donna fisicamente e moralmente, si è nella probabilità di avere una discendenza maschile meglio dotata, e perciò più resistente e più energica: ciò che è desiderabile. Se invece si coltiverà la debolezza fisica della donna e si accarezzerà la sua frivolezza per nostro piacere maschile, una degenerazione è sicura per la discendenza, più rapida e più estesa di quel che si teme.

Se la irritabilità colle sue varie forme predomina nel sesso femminile, come sopra ho mostrato, bisogna aver cura speciale nell'educazione dell'infanzia, perchè questa manifestazione non assuma forma morbosa, sviluppandosi, piuttosto che una forma normale svolgendosi nella sensibilità vera e definita. E può contribuire a ciò, in modo principale, la debolezza fisica per la denutrizione, le perdite senza compenso, la vita sedentaria, la solitudine e l'esempio delle madri nevrotiche.

Spesso avviene che le condizioni nervose della madre non sieno normali perfettamente, o anche così che non possano dirsi patologiche, ma con irritabilità eccessiva. Le piccole discolerie della figliuola l'irritano, e spesso nessun freno vi ha a tale irritazione. La bambina vivace,

Digitized by Google

in movimento continuo come un uccello, riceve ammonizioni, e anche battiture, con rabbia canina. La conseguenza non potrà essere che nociva; perchè è facile capire che questa condotta irritabile della madre si comunica alla figlia per le lunghe e continue ripetizioni, come una psicosi. La bambina diventerà anch'essa irritabile, sviluppando maggiormente la sua irritabilità latente, e il suo carattere nascente si altererà. Tale irritazione si aumenterà sempre più nel corso di una direzione erronea, e la giovinetta avrà infine un carattere infelice per sè e per gli altri.

Allora avverrà che, mogli, saranno la disperazione dei mariti, essendo instabili per continua irritazione a cui vanno sottoposte e per la reazione che ne deriva, irritazione che aumenta a dismisura per fatto di carattere sessuale. Madri, legheranno ai loro figliuoli e figliuole questa sensibilità semimorbosa, per suggestione e per eredità. Amiche, saranno permalose, instabili, insocievoli. E oggi si trovano moltissime donne di tal tipo, derivato da assenza di educazione del carattere, e dalla pessima direzione delle madri, che del resto sono innocentissime.

Quando i difetti sono noti, i rimedi sono possibili. Alle bambine dovrà darsi una direzione della loro energia e delle loro manifestazioni nervose secondo il tipo che hanno; si svilupperà la parte sana, si dirigerà la parte vigorosa, e si tenterà di limitare e di eliminare la parte viziosa, astenica, dell' azione nervosa. Non v' ha dubbio che questo potrà ottenersi ancora con cure igieniche della nutrizione e del movimento. Lo sviluppo muscolare riescirà utile all'educazione del carattere. Le nostre donne sono abituate spesso a starsene inserrate nei loro salottini semioscuri, s' imbiancheranno la pelle, senza dubbio, per pallore e per anemia, diventeranno senti-

Digitized by Google

mentali, delicatissime, ma saranno più irritabili e malatticcie.

Guardisi pure che i reumatismi, le malattie uterine, gl'isterismi troppo acuti, certi casi di malattie nervose, non sono molto comuni colle classi operaie bene o mediocremente nudrite, perchè l'esercizio muscolare giova alla salute. Le contadine sono relativamente sane, spesso anche con nutrizione poco abbondante. Il lettore capirà che io non posso annoverare fra queste classi quei disgraziati che stentano per la vita.

È difficile educare il sesso femminile fin dalla più tenera età, quando l'educazione si deve impartire da madre che non è in grado di darla, per ignoranza e per condizioni peculiari del suo proprio carattere. I mali si perpetuano di generazione in generazione, e non si pensa al rimedio. Io non posso dare altro consiglio, quando la madre non è atta, che di affidare ad altra donna la iniziale direzione di una bambina. So bene che alcuni difetti si correggono coll'età, col freno imposto dalla modestia naturale alla donna, colla convivenza con altre persone, colle buone influenze di ogni genere, ma rimane sempre qualche vizio primitivo che è stato abituale nella prima età, vizio che all'opportunità si appalesa e supera tutti i freni e le buone abitudini posteriori. Se vi ha poi un'alterazione della sensibilità, questa non si cancella mai.

Quando ha raggiunto una certa età, portatela fuori questa ragazzetta di dieci o dodici anni, alle lunghe passeggiate in campagna, come i maschi; rendetele un poco famigliare la natura vivente, fatele ammirare la vegetazione non nella sola splendidezza dei fiori, nel solo solletico dei sensi, ma anche nella pianta più umile e meno bella, mostrandone il modo di generazione e di accrescimento. Apritele un campo più esteso ai suoi

Digitized by Google

sguardi, sollevatela dalle trine e dai pizzi, un poco, e trasferitela in un più svariato e più ricco laboratorio di bellezza, quello della natura senza ipocrisie e senza infingimenti.

Oh non si creda che a me non piacciano le grazie femminili! io amo la donna colla natura femminea; la donna che imita il maschio, non mi piace. Ma vorrei che le sue grazie fossero naturali, senza ipocrisie, franche, spontanee, non meditate e studiate. Allora sono sane, utili, come quelle della natura vergine. E ciò non si può ottenere senza una sana educazione della sua sensibilità emozionale.

Emancipiamola la donna; ma la vera e reale emancipazione noi la facciamo consistere nello spogliarsi da tutti gli errori e da tutti i pregiudizi che l'opprimono. L'emancipazione dev'essere della mente e dei sentimenti, che non possono manifestarsi liberamente, perchè s'incontrano con certe tendenze ed influenze derivate nella società umana fin da quando, si può dire, questa era nei gradi più bassi della civiltà. E disgraziatamente per la educazione, anche le istitutrici di ragazze si trovano in questa condizione comune, deficienza d'istruzione estesa, larga, che può far estendere le vedute intellettuali e dirigere meglio e scientemente le vie del sentimento.

La vera emancipazione della donna consiste a liberarla dalle influenze superstiziose di ogni genere, le quali ne rendono schiavo l'animo gentile e flessibile, e dànno adito a penetrare nel seno della famiglia, a chi ne abusa e tenta di avviluppare con una rete strettissima la società intera. E l'educazione della bambina, come quella del bambino, non dovrebbe incominciare col catechismo, nè col timore dell'inferno. La moralità, come già abbiamo detto, dev'essere instillata nell'animo come una funzione naturale e deve manifestarsi spon-

Digitized by Google

tanea, non imposta e forzata. Allora può realmente produrre i suoi effetti utili, quando è come un sentimento che non viene per comando, cioè un precetto; in diverso caso è apparenza, ipocrisia, ma le cattive azioni e l'immoralità non tardano a manifestarsi. Come ormai il sentimento del pudore nella donna è spontaneo, non imposto per comando, e risulta dall'evoluzione, così il sentimento morale deve avere la stessa forma intrinseca, ed agire senza comando. In questo stato è difficile che spunti l'immoralità, se non per condizioni anormali dell'individuo o dell'ambiente.

La vera emancipazione della donna si può avere, quando ciò che è bene, scaturisce spontaneo dalla sua natura, senza freni e senza comandi con sanzioni. Lasciando all'azione individuale di ciascuna il modo di svolgersi, senza leggi imperative o proibitive, della sua natura femminile, la donna deve, e solo per educazione, agire in conformità al bene della famiglia, che è conformità al bene pubblico. Senza la potestà del marito, che è dispotismo, senza autorità paterna, quando è abbastanza adulta, deve la donna operare coi sentimenti più proprî alla moralità, secondo l'idea che ci facciamo nelle condizioni presenti della società umana.

I sentimenti, dunque, base delle azioni, impulsi veri, immediati dell'operare, al bene ed al male, devonsi dirigere nella donna, come nell'uomo; la natura flessibile, la pieghevolezza del carattere della donna, prestano una felice occasione a chi sa valersene per educarla. E come è facile condurre sulla via lubrica del male, così non è difficile dirigere al bene questa natura adatta alle influenze, pieghevole alle persuasioni.

L'educazione o la sua deficienza farà della donna l'angelo o il demonio della famiglia e della società, farà il fomite della corruzione, o la fiamma che illumina la

Digitized by Google

via al bene, ne farà l'ispiratrice dell'eroismo, o l'eccitatrice del delitto. L'uomo più turpe, come l'uomo più elevato, il delinquente più vile, come l'eroe più grande, il soldato, il settario, il riformatore, lo scrittore, l'artista, lo scienziato, tutti hanno la donna che amano, e da cui sono amati, e da cui molto spesso ricevono l'influenza, palese o segreta, cosciente o incosciente: e così l'infamia e la virtù hanno sempre alleata la donna.

Dall' educazione della donna è da sperare gran bene per l' umanità. Ed io non so nè posso indicare tutti i mezzi e tutte le vie che sono utili a questa educazione; a me basta invocare chi può, chi sa, chi deve, a pensare a questo gran fatto; e primi fra tutti mi rivolgo ai padri ed alle madri, che ne sono i primi e naturali educatori, come sono coloro che hanno ceduto forma e vita ai loro discendenti.

IV.

Profilassi educativa per gli adulti.

Ma ancorchè possa impartirsi un'educazione possibilmente efficace nell'età prima e nella giovinezza, all'uomo ed alla donna, la quale educazione si consideri sufficiente a formare il carattere, non vi dovrà essere un abbandono assoluto nell' età adulta. Il giovine appena sortito dalla direzione educatrice, conosce poco la vita pratica, e non la conosce per quella attività propria che nella convivenza si mescola all'attività degli altri. In questo passaggio, che è un entrare nel corso della vita sociale come uomo d' affari, o in altra specie di attività a cui si è dedicato, trovasi il difficile. La resistenza alle seduzioni d' ogni genere può essere grande dapprincipio, specialmente se l'educazione è stata salda,

Digitized by Google

robusta, e l'animo si è formato, ma può diminuire per varie circostanze o per varie influenze deleterie e malsane.

Quegli esseri che per educazione non hanno svolto certi germi latenti che avevano per eredità, germi morbigeni, se entrano subito nell'ambiente che ha molti elementi malsani, adatti allo svolgimento dei germi morbosi, possono con maggiore o minore facilità subirne le influenze. Dal fondo della loro psiche si possono evocare le tendenze oppresse, e insorgere la delinquenza, larvata o palese. Mentre, continuando a vivere in un ambiente sano, o in uno ove il malsano è di poca efficacia, è possibile che le tendenze sepolte restino sempre latenti come depositi morti.

Ma vi ha di più. Nelle condizioni sociali ed economiche presenti, frattanto che un numero grandissimo d'individui e di famiglie lotta accanitamente per l'esistenza, per la vita quotidiana, non è possibile un'educazione qualsiasi per alcune classi mentre per altre sarà imperfettissima; ed i mali si estendono, si propagano, si legano ai successori, e la delinquenza aumenta colle generazioni. Molti sviluppano le tendenze morbose, le strutture criminose; altri, per l'ambiente viziato e malsano, sono indotti al male. E se non è vera e caratteristica delinquenza tutto il male che nasce e si produce per siffatte condizioni, è sempre condizione morbosa, è immoralità più o meno aperta, larvata, chiara, ancorchè non incorra nella giustizia punitiva; può essere bene quella che offende l'onore e la riputazione, cioè, la calunnia e la maldicenza, per le quali non esiste che una sanzione privata come ai beati tempi del mille, il duello, p. es., o altra forma barbarica.

Vi ha, dunque, persone che sono perfettamente sane, altre che possono nascondere germi morbosi, altre che

Digitized by Google

sono sulla via della delinquenza, altre poi che, vivendo anche in un ambiente malsano, per la loro condizione inevitabile di classe o economica, pur essendo sane, potrebbero cader nel male.

Quel che dissi della delinquenza propria, vale ancora per quella corruttela non incriminabile, ma che è spesso peggiore della stessa delinquenza, perchè è più sparsa, più universale e più contagiosa.

Quale può essere il rimedio a tanto male, cioè, qual può essere il rimedio a che il male non ingrandisca, manifestando le forme nascoste e portando alla luce quelle latenti, perchè, ripetiamo la frase, non si evochi dal fondo della psiche la tendenza atavica? Diciamo francamente, che è difficile, quasi impossibile, indicare un rimedio, e per la stessa ragione che non siamo partigiani delle costrizioni personali, nè delle leggi sui costumi, e delle penalità conseguenti. Questi noi consideriamo non rimedi, ma mali peggiori, perchè non frenano in realtà ma costringono a nascondere il male ed acuiscono la mente a questo scopo; generano poi l'ipocrisia, e lo scandalo è peggiore.

I fatti di delinquenza non dovrebbero essere resi pubblici, nè pubblico il dibattimento di un processo, ove assistono con curiosità inenarrabile uomini e donne, e scrutano l'aspetto, i movimenti del viso, le parole, le commozioni dell'imputato; ascoltano con ansia febbrile le circostanze più minute del delitto da parte dei testimoni; e divengono partigiani dell'accusatore o dell'offensore, e si contendono il posto nel tribunale, e applaudiscono all'occasione. Fuori si fanno i pronostici, si giudica secondo il sentimento provocato in ciascuno, che generalmente è la compassione per l'imputato, o l'indignazione, secondo i casi e le simpatie. Si è veduto finanche un'apoteosi di un'assassina per sentimenti par-

Digitized by Google

tigiani, e per reazione, e donne innamorarsi dei più volgari delinquenti.

Che cosa credete che facciano queste cose? mi sento domandare. È pubblica moralità il dibattimento pubblico, il popolo prenderà esempio che il reo è punito e l'innocente è assolto. — È una falsa psicologia questa, artificiale. Il popolo si dimentica della vittima che non è presente, e simpatizza col reo che vede oppresso di domande e d'imputazioni, minacciato di pena, e ne vorrebbe la liberazione. « Ne ha scontato abbastanza della pena nel carcere preventivo e solo a sentirsi accusare pubblicamente! E poi è stato provocato! ha un cuore ardente, è impetuoso! ma non è cattivo. » Così si ripetono l'uno l'altro gli assistenti al processo.

Ma ciò è poco o nulla. È cosa notoria nella storia della delinquenza, che saputa una maniera di compiere un assassinio, o un furto, altri prendono l'esempio e operano egualmente. Ricordiamoci della suggestione di atti, di sentimenti, e della comunicabilità del buono e del cattivo operare. Ricordiamo quel che abbiamo detto sopra sul modo di evocare il delitto. Fra gli assistenti al processo vi sono quelli che hanno strutture criminali, latenti nelle funzioni; la suggestione criminosa le evoca, con tutto l'apparato di particolari. E poi insieme ad una massa di popolo, il fenomeno acquista importanza. Nella psiche individuale di ciascuno che sta silenzioso ascoltando e guardando, accusati e accusatori, difensori e testimoni, accade un che di misterioso, un sentimento misto e molteplice, strano, che nessuno può indagare, perchè nessuno sa com'è formato, per gli elementi ereditari e per quegli avventizi, ed in quali proporzioni ed in quale condizione di attività.

Chiudete le porte a questi avidi curiosi delle malvagità umane, mandateli all'aria libera e sana, e non suscitate

Digitized by Google

nell'animo in commozione ignota e ignobile, le tendenze al delitto! Che mi parlate d'esempio!

E questo è possibile, come mezzo preventivo, perchè non si violenta la coscienza, nè le azioni di persona. Le azioni immorali contro il pudore si dibattono a porte chiuse, perchè non può farsi lo stesso dei delitti d'ogni altro tipo? Non vedete che i curiosi lasciano le occupazioni domestiche e il lavoro per assistere alla morale che demoralizza? Che gli uomini seri e sani non fanno sciopero per questo? Chiudete le porte!

Chiudete le porte a questa gente che, senza essere delinquente, si pasce dello spettacolo della delinquenza e cerca sù per tutti i fogli e per tutti i cantoni della città gli avvisi dei processi, le sentenze pronunciate, e legge con gusto tutto lo svolgimento processuale d'un assassinio celebre o mostruoso.

Tutto ciò corrompe l'animo, evoca il delitto e dirige alle carceri ed alle Assisie.

Ma questo è poco, un altro fatto più mostruoso avviene, lo spettacolo ad una esecuzione di morte di un delinquente. Spettacolo più orrendo non vi è di questo, spettacolo raccapricciante pei suoi effetti non esiste che possa superarlo. E pure è l'effetto di una legge!! d'una legge discussa, sanzionata da uomini che sono stimati superiori, elevati, civilissimi. È l'esempio! — È un'ignoranza, mi si perdoni, non una colpa dei legislatori, e non esito un momento a dirlo, è un'ignoranza!

Avete mai letto nell'animo di chi assiste a questa curiosità sanguinosa? Non avete veduto la curiosità avida negli sguardi di tutti? Vi ha una mescolanza di sentimenti e d'impressioni, un contrasto vivissimo; e nasce la pietà per l'eseguito, che si stima più una vittima che un assassino, perchè l'abbandono, la miseria che presenta, è grande, è compassionevole; solo chi muore sul

Digitized by Google

patibolo per un'idea, per un sentimento eroico, non teme nè trema; un delinquente è un vigliacco all'istante della morte e si abbandona. La pietà è un poco sospesa poi da un altro sentimento che esprime ferocia, cioè la curiosità ardente di veder come muore, che fa, negli ultimi istanti, come cade, che rimane. Poi segue uno stordimento, per la confusione di ogni emozione in un tempo senza successione; indi a poco a poco un'analisi che si fa ciascuno, che comunica agli altri con vivacità; una spiegazione di certi atti e di certi atteggiamenti; e infine torna la pietà, e poi un rinnovamento di altre emozioni, e si rifà il racconto dei delitti commessi, falsificato, alterato quasi sempre. L'animo rimane turbato parecchi giorni; tutto si desta in quello, meno il terrore della pena come conseguenza del delitto, meno il sentimento dell'esempio come preventivo del delitto. L'aria che si respira è malsana in quel giorno, e in quei successivi, si parla, si sente di delitti e di sangue versato, e si vive in piena barbarie primitiva. Che cosa manca a perpetrare delitti? — la minima occasione.

Le scene d'esecuzione pubblica sono atti di barbarie e non si distinguono certamente dalle scene orribili che avvengono fra selvaggi e cannibali africani. Livingstone narra di un'esecuzione, ma non parla delle emozioni che trovò nella folla accorsa, se non altro che questa caricò d'ingiurie gli esecutori, gridando che sarebbero alla loro volta strangolati (1). Ma la descrizione che fa il dottor Hutchinson d'una scena di cannibalismo, è abbastanza analoga a quelle che sono avvenute poco tempo fa in Napoli ai Bagnoli; egli scrive:

« Io non conosco di qual natura sono le sensazioni sperimentate da quelli presso Newgate, aspettando una

(1) *Explorations du Zambèse,* cit., pag. 270.

Digitized by Google

esecuzione nel vero cuore di Londra; ma io so che sul banco d'un fiume africano, all'alba, quando il silenzio era di tale oppressione che è proprio a produrre le più tristi impressioni, con vapori densi e con odori nauseanti, che sorgono dalla decomposizione delle mangrovi, e altre cause di malaria in sospensione nell'aria, con una pesantezza d'atmosfera che deprime lo spirito, fra una comunità di cannibali, io so che, quantunque sotto la protezione d'un uomo di guerra, io sentiva in questa occasione una sensazione mista di sospensione, di ansietà, di orrore e di un terrore indefinibile di non so che cosa, che io prego Dio che non avvenga di sopportar ciò altra volta.

« Il giorne apparve, e quasi simultaneamente il sole spuntava. Guardando attraverso le spaccature del muro nello spazio fra il sito del mio nascondiglio e la casa detta Giu-giu, non osservai nessun mutamento nella sua apparenza della sera innanzi. Non forca, non ascia, non corda, nessuna specie di preparazione, nulla che significasse morte vi era, salvo i teschi sulle colonne della Giu-giu, che pareva guardassero me con espressione nel tempo stesso strana e insignificante..... ogni cosa appariva come se nulla dovesse accadere fuori della vita ordinaria.

« Mi sarò ingannato, la cerimonia sarà rimandata ad altro tempo, o sarà fatta altrove?

« No: un mormorio lontano di voci confuse si sentiva avvicinare sempre più, finchè alla mia sinistra io vidi un gruppo di negri, una folla confusa di ogni età e sesso, così premuta che nessuna persona io avrei potuto distinguere come esecutore o reo fra di loro. Ma innanti al chiasso delle voci veniva il suono delle catene che faceva trasalire.

« Essi si fermarono nel mezzo di una piazza davanti

Digitized by Google

al Giu-giu, e cessarono di parlare, Al comando d'una sola parola, tutti sederono sull'erba, formando un cerchio intorno a due figure, che stavano ritte nel centro, l'esecutore e chi doveva essere ucciso. Quest'ultimo aveva catene intorno al collo, ai polsi, alle caviglie. Nessun segno di terrore e di codardia appariva in lui, nessuna coscienza apparente del terribile fato davanti a lui, nessuna espressione sul suo viso di quel triste stupore che dicesi trovarsi fra quelli sottoposti a morte ignominiosa. Salvo che egli stava ritto, appena avrebbe potuto dirsi che era vivente. Fra gli spettatori ancora vi era passività silenziosa, che faceva terrore. Non una parola, non un gesto, non un segno di simpatia, che avrebbe potuto farmi credere che io guardassi a esseri che avevano un vestigio d'umanità fra loro. »

Io non riferisco l'esecuzione avvenuta e i suoi modi; dico solo che l'esecutore portò la testa del misero per cuocerla e mangiarla, che gli altri si scagliarono sul corpo mutilato, lo divisero e lo mangiarono, lasciando un lago di sangue e i residui delle ossa (1). Ciò fra i Bonny d'Africa.

La scena che precede un'esecuzione, non è diversa nei luoghi ove si fa pubblica; non segue certamente il cannibalismo, ma ai Bagnoli è avvenuto un fatto che vi si avvicina molto. Molti si scagliarono per avere i residui del fucilato, un pezzo di seggiola, di corda, di vestito, e per contemplare da vicino il sangue e i residui delle fibre rotte dai fucili. E sapete perchè? perchè possedendo questi residui si ha fortuna in casa e negli affari. Moltissimi estrassero i numeri pel lotto, molti fecero colazione e campagnata!

Non ho io ragione nel dire che le pubbliche esecu-

(1) Presso Wood. *Natural History of Man.*, vol. 1, pag. 672-62.

Digitized by Google

zioni sono scene simili a quelle del cannibalismo africano? Si può così educare il popolo? Si può reprimere dalle immoralità e dai delitti?

Se volete, legislatori, conservare la pena di morte, evitate lo spettacolo atroce almeno, non invitate il popolo ad assistervi. Cancellate almeno dal vostro Codice l'articolo che comanda pubblica l'esecuzione, eseguite la sentenza nel massimo silenzio, nel buio delle carceri; che il popolo non veda mai spettacoli così mostruosi, che non si ricordi di discendere da proavi feroci e cannibali, da progenitori simili a quelli di Dahome e dei Bonny. Soffocate più che potete questo ricordo incosciente della vita primitiva, colla mitezza dei costumi, collo spettacolo di vita pacifica, serena, lontanissima da ogni reminiscenza di sangue e di delitto. Così non si respirerà aria malsana, nessuna epidemia criminosa si spargerà fra gli uomini.

Quando un delitto avviene, soffocate colla massima celerità le notizie e i particolari, col non parlarne, giudicate a porte chiuse, fra persone che possono attestare della validità e della sincerità del processo, ed eseguite come volete la sentenza, ma segretamente, senza pubblicità ed apparati. Questa, per me, è una vera profilassi, poichè, secondo io penso, secondo che risulta dall'analisi della psiche umana, tutto ciò che desta emozioni, specialmente forti, ridesta le funzioni sopite, induce per suggestione e per imitazione, e spinge ad azioni corrispondenti. Quello che io consiglio, a nome della civiltà, è il fatto inverso di ciò che già fu considerato utile per prevenire delitti e immoralità. Era una falsa psicologia che diede quelle norme: oggi bisogna mutarle radicalmente, invertirle interamente.

Quel che abbiamo detto riguarda misure negative,

Digitized by Google

ma di efficacia positiva. Lo spirito del popolo rimane tranquillo, non viene disturbato nè eccitato a tralasciare per un momento le sue occupazioni giornaliere, pacifice e innocenti. L'abitudine a pensare ed ascoltare sempre azioni buone, non lo chiama facilmente, ad una occasione data, a commettere azioni malvagie o criminali; queste sono lontanissime delle sue occupazioni e da suoi pensieri quotidiani. È dunque un'influenza perniciosa e provocatrice che desideriamo sia eliminata, è l'interruzione delle azioni pacifiche che crediamo utilissimo esclusa; non vorremmo, neppure per un istante, che il popolo nel suo insieme viva, respiri, senta, come una tribù selvaggia in piena manifestazione.

Ma desidereremmo ancora le misure attive, le quali sieno adoperate, nè come comandi da autorità superiori, nè come restrizioni di atti individuali inculcate con sanzioni e con sorveglianza. Questa specie di misure ha un valore di pura opportunità in casi estremi, ma non come mezzo educativo, il quale deve poggiarsi sulle influenze lente, tranquille, come lente infiltrazioni e lenti assorbimenti.

Esistono associazioni molteplici, oggi, con fini vari, principalmente nelle classi operaie. Queste classi, le più numerose della società, le più utili della convivenza, sono quelle che meno possono ricevere un'educazione dalla più tenera età fino all'adulta, completa, regolare, utile, perchè la loro condizione economica nol consente. Nei paesi ove l'istruzione è un poco più diffusa, si ha pei figli degli operai un'istruzione elementarissima, e dell'educazione solo quel poco che si unisce intimamente e indissolubilmente colla prima. Dopo, questi figli del lavoro sono abbandonati nelle officine, ove non sempre tutti gli elementi sono in uno stato di animo netto, puro, come si vorrebbe. Inoltre aggiungansi le tendenze che

Digitized by Google

possono trovarsi, criminose, malvagie, fra loro e quindi la facilità dello sviluppo di queste. Certi esempi si aggiungono a suscitare le tendenze e a ingenerare vizi che non esistono. Se si aggiunge a ciò spesso la condizione sociale economica, che come ambiente può essere molto perniciosa, noi abbiano ragione di credere che il delitto e l'immoralità devono nascere e svolgersi in certe proporzioni nelle classi operaie, più che in altre meglio fornite di mezzi di sussistenza e di mezzi d'educazione e d'istruzione.

Questi figli d'operai vengono allo stato adulto con poca educazione di carattere, con certa mancanza di direzione delle loro azioni giornaliere. Mi si potrà dire: ci sono le norme ed i precetti religiosi, ogni domenica qua e là nelle chiese cristiane ci sono le prediche e i sermoni; vadano ad ascoltarli, e ciò sarà utile ed abbastanza per loro. Io dico che se questi sermoni parlassero della terra invece di parlare del cielo, se non avessero per mira principale il dir male dei liberi pensatori, delle loro idee scientifiche, insinuando concetti che gli stessi parroci o simili non comprendono; se non distogliessero dalla vita pratica ordinaria, per la quale si esige una direzione per influenza, sarebbe possibile l'ammettere una certa utilità in questi sermoni religiosi. Ma disgraziatamente non è così; questi discorsi non solo non hanno per scopo diretto la vita pratica, come or diceva, ma allontanano per un' aspirazione all' altra vita, l'unica che si considera reale; e poi tolgono, sottraggono la fiducia della propria individualità, ammettendo che ogni azione buona si faccia, non come ispirata dal proprio fondo buono, morale e sano, ma da una potenza superiore; s'intorpidisce il carattere e l'energia d'iniziativa, di cui han tanto bisogno le classi operaie; si spegne il sentimento della propria personalità, e si fa sperare in quel che è fuori

Digitized by Google

di loro, non nella propria vitalità. No, le classi operaie hanno bisogno di altra influenza.

Si diceva che oggi le associazioni operaie sono numerose e comprendono, può dirsi, tutte le classi, o distintamente, o in unica associazione. Da qui deve partire la iniziativa all'educazione unita a quell'istruzione che sia bastevole alle medesime classi, o perchè possa ispirare alcuni membri a cercarne una superiore e più elevata. Sappiamo bene che in molte città ove esistono queste associazioni si è pensato all'istruzione, ed io ricordo con piacere e soddisfazione *la lega per l'istruzione del popolo* in Bologna, ove le società tutte si sono unite per l'istruzione dei loro figli, cominciando dalla loro tenera età, ed hanno asili d'infanzia, e per la istruzione degli adulti. Vorrei che tutte le città italiane facessero in questo modo per elevare le classi operaie, lasciando fuori certe vanità e certe cose inutili o perniciose alla loro esistenza ed al loro bene reale. E Bologna è una delle città che ha il minor numero d'analfabeti; il che in parte devesi senza dubbio alla lega per l'istruzione. Ho veduto vecchi operai di circa 60 anni premiati per quel che avevano imparato nel corso dell'anno, e lavandaie colossali e corpulente avanzarsi fra i premiandi per ritirare il loro diploma d'onore.

Secondo io penso e sento, l'istruzione del popolo deve partire da iniziativa privata, come quella accennata, non per leggi sanzionate e punitive, come generalmente si brama e si grida. Dovrei dire, ma qui è fuor di posto, che io non credo utili l'istruzione e l'educazione in mano dello Stato? Non voglio entrare ora in una questione difficile e che distrae dall'oggetto mio immediato. Dico, però, seguitando, che quest'istruzione popolare cercata, voluta, in gran parte pagata dagli stessi operai, in altra parte per munificenza dei municipi e

Digitized by Google

dei privati, è la migliore, la più utile, la più sana. Bene; generalmente anche qui si corre sulla stessa via che in tutte le scuole dello Stato, cioè istruzione come scopo unico, educazione come conseguenza, come accessorio che non si può staccare dall'istruzione. In nessun luogo, cioè, noi abbiamo veramente le scuole educative e specialmente del carattere, che è la vera scuola e la vera educazione. L'educazione, poi specialmente, non si fa a precetti o a norme astratte; val poco o nulla un tal genere di scuola. Il precetto o la norma parla solo alla mente, ed è così poco emozionale, che rimarrà sempre come lettera morta, un'astrazione. L'educazione, come già abbiamo mostrato profusamente, si deve dirigere ai sentimenti principalmente, che sono gl'impulsi immediati delle azioni, e da cui dipendono esclusivamente tutti gli atti della vita, e che uniti alle azioni, costituiscono il carattere. S'intende che la mente dev'essere aperta, illuminata per dirigere i movimenti e gli atti dell'operare, specialmente complicati, e quindi l'istruzione devesi unire all'educazione dei sentimenti; ma lo scopo diretto è che nella vita pratica l'uomo diriga la corrente dei suoi sentimenti verso le azioni buone ed utili a sè ed alla convivenza sociale.

Insieme, dunque, all'istruzione che s'impartisce agli operai, grandi e piccoli, può ancora impartirsi l'educazione positiva, come influenza continua. E qui l'educazione, che dovrà essere pratica, può essere determinata molto nel suo metodo igienico, direi; perchè questa deve dirigersi o riferirsi alle occupazioni professionali e direttamente, oltre a ciò che riguarda le relazioni generali della convivenza, o relazioni di classe a classe. È un salumaio, per esempio, un droghiere, quello a cui si devono dirigere le norme e consigli educativi? Dopo una serie di discorsi e di esempi, nel corso dell'anno, i quali

Digitized by Google

riguardano le relazioni generali, parlate di quelle speciali al suo commercio o alla fabbricazione delle sue merci. Mostrate come la sincerità e l'onesto guadagno giovino più che la falsificazione delle manifatture, e il guadagno disonesto. Esempi non ne mancano, e ne suggerisco alcuno. Un venditore di paste compra pel suo commercio paste eccellenti, e le vende al prezzo corrente con guadagno giusto ed onesto; egli cerca accreditare la sua bottega con questo mezzo, e di già l'ha accreditata. Ma l'ingordigia lo vince; crede ora che il suo negozio è avviato, che spacciando merci inferiori con apparenza di quelle premitive e superiori, egli possa guadagnare ancora di più. E così fa. Per qualche tempo il suo negozio va bene, ed egli è incoraggiato a continuarlo, credendo che i suoi avventori non si siano accorti dell'inganno. Ma oggi gli giunge un lamento, domani un altro, oggi uno l'abbandona, domani l'altro, finchè egli trova che il suo negozio non è più frequentato, anzi viene abbandonato. E questo non è tutto: volendo restituire il credito perduto al suo negozio, non lo può, perchè nessuno ha fiducia di lui; e così le sue cose vanno male, e sarà costretto a cambiar mestiere.

Di questi fatti comuni, di cui io che sono estraneo interamente, ne so parecchi, l'educatore si gioverà per mostrare oltre alla moralità, anche la utilità che ne viene a persona che si mantenga onesta. Ma non una volta l'anno, non come per caso, questo lavoro educativo deve farsi, ma spesso, continuamente, tanto che per coloro che sono assidui, riesca non come un precetto, non come un racconto colla sua moralità, ma come una influenza efficace, che imprima tendenze ed abitudini. Se è possibile, queste norme educative sieno adoperate senza neppure mostrare che lo scopo sia di influire; s'immischino nell'istruzione, ch'è cosa facilissima. A

Digitized by Google

quest'effetto sarebbero necessari libri di lettura speciali, che fossero attraenti e moralizzatori, racconti e norme senz'aria di catechismo, norme che scaturiscano sole, spontanee. I libri di Smiles dovrebbero moltiplicarsi, come metodo, ma dovrebbero ancora essere differenti per elevatezza, e facili alle intelligenze più diverse, applicabili alle classi più varie.

Ma l'operaio ha bisogno di un passatempo, è una necessità fisiologica delle sue occupazioni. Il passatempo dev'essere un riposo dalla fatica del giorno, o dei giorni antecedenti, e una distrazione dell'occupazione ordinaria ed abituale; ciò dà nuova energia a continuare il lavoro nei giorni successivi, e solleva lo spirito. Il passatempo è un godimento, per quanto piccolo, richiesto dalla natura laboriosa. Qui è il difficile, qui è il punto in cui è facile il trovarsi nel declivio del male. « Vado alla bettola per trovare un mio amico, che lavora in altro opificio, scambio una parola con lui, e bevo un bicchiere di vino; che c'è di male? » dice il povero operaio che trova questo solo passatempo, invitato da un altro che vi è abituato. Piccolo male, se la frequenza o l'aumento del numero degli avventori in quel luogo, fra cui molti viziosi, non l'inducessero poco per volta all'ubbriachezza. Ed alla prima volta, può ingenerargli vergogna dello stato miserabile in cui è stato veduto, ma col ripetere gli atti di ubbriachezza, ei perderà il pudore, e diventerà abitualmente ubbriaco. Noi non descriveremo le conseguenze di questo vizio, per l'individuo, per la famiglia, se ne ha una, e per la società in genere, benchè per questa sia una conseguenza indiretta: sono cose abbastanza note. Ma come fare a trar l'operaio dal pericolo in cui può incorrere?

La moralità in precetti? le minacce? — Io le credo cose inefficaci, tutte queste. Bisognerebbe agire come

Digitized by Google

influenza per non dar campo a cominciare una vita abituale disastrosa; e pòi bisognerebbe anche per influenza, giovandosi di tutte le disposizioni e tendenze buone degli operai, dirigerli verso certi luoghi di passatempo innocente. Possibilmente le stesse associazioni operaie, che impartiscono istruzione ed educazione, dovrebbero creare luoghi e ritrovi di passatempo pei loro associati, interessandoli con occupazioni piacevoli alla stessa società cui appartengono, senza che vi sia il minimo aggravio all'individuo, intellettualmente ed economicamente.

Io sono lontano dal voler norme legislative sui buoni costumi; oltre che queste non fruttano nulla, sono realmente mezzi che limitano l'azione individuale e perciò odiosi; gli effetti saranno opposti o contrari. Vorrei, invece, che certe convinzioni entrassero nella mente di molti operai intelligenti, stimolassero i loro sentimenti umanitari, disinteressati pei loro compagni di lavoro, e spontaneamente, coi propri mezzi persuasivi della classe medesima, influissero a dare una direzione possibile al carattere di questa benemerita parte della gran società umana. Vorrei che partisse dal proprio seno la moralità e la forza moralizzatrice, l'educazione e la direzione delle azioni nelle relazioni professionali e nelle sociali più larghe. E perchè nol possono? Se possono crearsi una scuola di istruzione, perchè non hanno il potere di crearne una educativa? E se hanno l'una e l'altra iniziativa, perchè non potranno avere quella di creare anche un ambiente sano di passatempo all'operaio?

Mi sento dire: due ostacoli vi sono, la loro condizione economica infelice, e la poca libertà di cui spesso godono. È vero, ma non è egualmente comune la disgraziata condizione economica: oggi potranno incomin-

Digitized by Google

ciare quelli che possono, e come e quanto possono, con aiuti simili a quelli che hanno per l'istruzione; domani seguiranno gli altri, che avranno guadagnato una esistenza migliore e meno infelice. E qui m'astengo di proposito a parlare di politica e di altro, per non intorbidare il mio pacifico e sereno desiderio.

La libertà che può mancare, si può, in Italia, ridurre non alla politica, perchè gli operai se non si riuniscono per fine politico, non sono molestati, ma a quella che deriva dall'oppressione e condizione peculiare di alcuni lavori o professioni. Anche qui sarebbe necessario entrare in considerazioni fuori tempo e scottanti, e taccio ancora. Però, dico, che ammesse le cose come sono, le mie aspirazioni possono avere un cominciamento di realtà. Le future condizioni delle classi operaie, che naturalmente per corso di evoluzione sociale saranno migliorate, potranno perfezionare ed accrescere i mezzi educutivi del popolo; io non ne dubito, anzi aggiungo che questo popolo che avrà moralizzato ed educato sè medesimo colle proprie forze, diverrà più compatto, omogeneo e più forte, e la sua elevazione e la sua educazione saranno sicure.

Vorrei, perciò, che tutti entrassero in associazioni, distinte per professioni, o unite, mescolate, secondo che si crede più utile; non perchè vi sia un regolamentarismo che *irreggimenti* gli uomini e ne faccia tante macchine che si muovano al muovere d'un manubrio, ma perchè vi sia nell'unione la cooperazione all'educazione di cui intendo parlare. Vorrei che nessun fine politico di nessuna sorta venisse a turbare la serenità delle associazioni educative. Lasciamo a uomini che hanno altre occupazioni o altri còmpiti sociali, il fine politico; le agitazioni continue non sono utili all'educazione del popolo, perchè lo tengono sempre in uno

Digitized by Google

stato d'incertezza, in una forma di movimento senza equilibrio, occupati, come sono, della loro condizione economica. Educhiamo con serenità il popolo, ed allora ogni bene sorgerà dal suo proprio fondo; perchè è un risultato dell'educazione e dell'istruzione l'elevazione dell'animo, il sentimento della dignità, l'amore alla libertà individuale e collettiva; ed è un risultato di quest'elevazione dell'animo l'aspirazione di essere ben governati, di aver rispettati tutti i diritti, e l'esigenza della moralità di chi governa ed amministra.

Sono poi convinto che ove esiste la moralità pratica generale, questa dovrà necessariamente trovarsi anche fra coloro che governano; se quest'armonia non esiste, è naturale la lotta. Nella lotta sarà sicura la vittoria degli oppressi, quando oltre alla giustizia che li muove, trovasi il carattere leale ed onesto.

V.

Giornalismo e libri di lettura.

Accennai in qualche pagina antecedente ai giornali come mezzo d'influenza educativa; qui trovo necessario tornare a occuparmi in modo speciale, e comincio a domandar scusa della franchezza mia a questo riguardo, dichiarando che io non intendo offendere nessuno personalmente, se emetto dei giudizi sfavorevoli.

I giornali sono divenuti i mezzi più facili e più comuni di propaganda in ogni genere d'idee che si vuol sostenere, e il modo di pubblicazione si presta mirabilmente al risultato ed al fine, perocchè la spesa generalmente è tenue e la pubblicazione è periodica o quotidiana, cioè continua. E come si è detto, la continuità giova molto ad influire senza violenza di sorta

Digitized by Google

nell'animo altrui. Sotto questo punto di vista può affermarsi che certe idee sono accettate da un numero più o meno grande di lettori, secondo il numero della tiratura del giornale. Ma vengono altri accessori pei quali un giornale è preferito ad un altro indipendentemente dallo scopo di propaganda. Fra questi accessori trovasi il notiziario, gli aneddoti, i telegrammi, e le appendici. Gli abbonati ad un dato foglio quotidiano persistono per l'appendice, che generalmente è un romanzo, quando trovasi del tutto nuovo o originale; altri leggono un'altra gazzetta pel numero grande di notizie che riporta e tutte fresche.

Ma prima di tutto è necessario che facciamo distinzione fra i giornali, gazzette propriamente dette, e giornali scientifici e letterari o artistici; questi sono i più utili, i più sani, e dovrebbero essere più numerosi, specialmente in Italia, di quello che non sono. Dovrebbero questi ancora essere di diverse gradazioni per adattarsi alle varie intelligenze ed alle varie colture. Generalmente questi giornali scientifici e letterari sono fatti per un numero ristretto di lettori o per le classi elevate d'intelligenza, o per quelle che già hanno una coltura un poco avanzata; ma per classi più umili non esistono che eccezionalmente.

In queste bisognerebbe che si facessero penetrare queste pubblicazioni sane, moralizzatrici, educative ed istruttive; e dovrebbero essere speciali pel popolo, cioè adatte all'intelligenza comune e poco côlta, e a buon mercato. Gli aneddoti, le curiosità, sempre di carattere sano, le novelle, le poesie, la descrizione di fenomeni naturali, l'esplicazione della natura vegetativa e animata, e tutto con illustrazioni appropriate, inducono facilmente la curiosità dei lettori; e così nel diletto si avrebbe l'istruzione e l'educazione. Con siffatte letture

Digitized by Google

periodiche l'animo dell'operaio s'ingentilisce e si nobilita; colà trova la sua più bella ricreazione la sera e alla festa, ed è distratto da certi vizi e dal frequentare certi luoghi.

Anche in tutte le famiglie dovrebbero trovarsi siffatte pubblicazioni, la cui lettura sarebbe il godimento complessivo di tutti i membri nelle sere, dopo il lavoro, o nel giorno festivo.

Si dovrebbero spacciare, come si fa in Germania, le opere degli scrittori eminenti a centesimi, da potersi acquistare separatamente quella parte che si vuole o si può da ogni persona che sa leggere e scrivere; e si potrebbe ciò fare benissimo a pubblicazioni periodiche, abbonamenti facili ed a pochissimo prezzo. In Italia, diciamolo pure, finora non esiste questa speculazione, come non vi è neppure il sentimento della lettura dei nostri buoni scrittori propagata in questa guisa. In Germania sono carissimi i libri nuovi di scienze e di lettere, ma le ristampe dei libri dei grandi scrittori, oltre che sono numerosissime, sono a prezzo di centesimi. In Italia, invece, tutto è presso a poco lo stesso, cioè un prezzo moderato per ogni libro vecchio o nuovo, ma pel popolo le ristampe sono sempre care. Ma anche di giornali letterari buoni ne abbiamo pochissimi, come per la diffusione della scienza.

Dove si satolla il popolo alto e basso, grande e piccolo? Nella lettura delle gazzette di ogni colore e di ogni tipo, colà trova tutto quel che vuole, l'articolo di propaganda, il giudizio cioè sulla politica del giorno, le notizie per telegrafo, le notizie della città o la cronaca, gli aneddoti nazionali ed esteri, e quindi le impressioni più o meno piacevoli, le emozioni forti, il ridicolo, la satira, e financo la calunnia e la maldicenza, la triste e malvagia insinuazione.

Digitized by Google

Esistono giornali, che prendono tutti il nome di politici, i quali hanno un fine determinato, la propaganda di certe idee o di un principio politico, o quello di sostenerne uno nell' opinione pubblica, o di conservare quest'opinione pubblica favorevole ad un ordine d'idee contro un altro che si oppugna. Conservatori, radicali, progressisti, costituzionali, lottino pure per le loro idee, mostrino, secondo le loro vedute, il bene ed il male d'una direzione parlamentare, o d'un partito politico: ciò è nel loro dritto, e ciò non nuoce a nessuno. In questo attrito di idee, di principî, vi ha un guadagno reale, cioè quello di scoprire i difetti e i mali d'un regime, d'invocarne i rimedi possibili; e l'ideale a cui aspirano i radicali, non è un danno neppure pei conservatori, i quali avranno un mezzo di progredire, benchè lentamente, e di sperimentare i possibili miglioramenti, se sono leali ed onesti amanti del loro paese, e non puri servitori con o senza livrea.

Ma esiste una classe di gazzettieri che è composta di speculatori, di mestieranti, i quali non hanno alcun principio politico che li spinge, nè sociale, nè religioso, nè umanitario; hanno un solo impulso, quello del guadagno, e diciamo apertamente, a spese della pubblica moralità. Ed è ributtante spettacolo oggi quelli di giornali che passano per espressione della pubblica opinione, mutare carattere e tendenza con ogni mutare d'uomini al potere di cui si fanno servitori più o meno rinumerati.

Al pubblico piace l'emozione forte? Si annunzia l'assassinio avvenuto in questo o quel luogo, con lettere marcate, con epigrafe speciale; si pubblica il dibattimento di un processo terribile o mostruoso, si svelano le impressioni più brutte del pubblico che assisteva, e le manifestazioni del delinquente. Se un giornale promette di pubblicare questo o quel processo celebre, è

Digitized by Google

sicuro di aumentare i suoi lettori; e difatti, manda avvisi da affissarsi in tutte le città, nei quali si annuncia che a datare di tal giorno pubblicherà i particolari del processo che si svolge. Ed il tal giorno voi vedrete affollata la gente a chiedere il foglio desiderato. Nè ciò è tutto: perchè la vista si possa ancora satollare di quel che non può vedere da lontano, si uniscono le incisioni le più orride e le più stomachevoli, cioè il momento in cui l'assassinio compiva il delitto, e colle forme più raccapriccianti. E vedrete che uomini di ogni età e donne si premono intorno all'edicola, ov'è appesa l'incisione, per guardare con curiosità strana quegli atteggiamenti orribili e per scrutare qualche emozione nella faccia dell'assassino rappresentato e della sua vittima.

Io non voglio ripetere quello che ho detto sopra riguardo ai dibattimenti pubblici ed alle pubbliche esecuzioni; ma bisogna che dica, che insista a dire che l'effetto è lo stesso, pernicioso, rovinoso per la moralità pubblica, perchè la lettura e la visione svegliano emozioni che dovrebbero lasciarsi nel fondo più basso dell'animo, disturbano le percezioni e i pensieri tranquilli, e tengono l'individuo in una specie di agitazione morbosa. La quale agitazione non lo distoglie affatto dall'informarsi della fine di un processo che egli seguiva con ansia, nè di altri che vorrà conoscere con avida curiosità. Nè rimane colle sue commozioni solitarie, non può, bisogna che le comunichi ai suoi vicini, ai suoi conoscenti; e qui una serie di commenti e di pensieri, di emozioni e di agitazioni.

È quel che desidera il giornalista per accrescere il numero dei suoi lettori. Se non può riportare il processo, perchè non lo consente la spesa, riporta sempre il fatto e non trascura di colorirlo con tinte atroci. E

Digitized by Google

ciò che fanno i giornali per mestiere, fanno ancora tutti gli altri che hanno scopi elevati; è per concorrenza? è per contagio? Credo che sia per l'una e per l'altro. Un giornale politico che non riferisca i fatti del giorno, specialmente i più salienti, non è completo, è troppo magro. Per esser completo deve avere ancora una colonna pei delitti e pei suicidii, una colonna pei processi terribili, come ne ha una per le tempeste aeree e marine, ed una per la cronaca. I lettori sarebbero pochi, se dovessero trovare la mancanza di questi fatti.

Se quando avviene un delitto in un luogo, noi consideriamo nociva la notizia e l'emozione per quei pochi che devono necessariamente saperlo, che diremo poi, quando pensiamo che colla pubblicazione in giornali vi ha una propagazione della stessa notizia e dell'emozione? Non è questo un estendere l'area morbigena del delitto? non è questo un allargare il contagio come un contagio epidemico? Non abbiamo mostrato che delitti avvengono per suggestione, come i fatti eroici, che suicidî si succedono per la stessa suggestione come vero contagio? Non abbiamo perciò ragione di dire che il giornalismo per questo appunto è un fomite di immoralità? E diciamo però che spesso senza volerlo e saperlo si è messo in questa via lubrica; ma anche sapendolo, i mestieranti e gli speculatori persisterebbero, perchè appunto in questo effetto trovano il loro guadagno.

Ma vi è un delitto, e non posso denominarlo altrimenti, di cui si ha piena coscienza, quando si perpetra e che è tanto più imperdonabile, in quanto che non solo nuoce direttamente a persone singole, ma ancora al carattere sano ed alla moralità pubblica: è la maldicenza, è la calunnia, è la detrazione dell'onore e della riputazione alle persone oneste, alle persone di carattere virtuoso

Digitized by Google

ed anche eroico, quando questa persona non è nelle simpatie di un partito politico o di un gruppo di persone che vogliono, per malevolenza o invidia, per tendenze maligne, distruggere un loro avversario.

L'uomo d'onore, ancorchè il suo avversario in principî scientifici o politici lo vinca, non dovrà giovarsi dell'arma del sicario; allora ha perduta l'aureola di uomo d'onore, se agisce proditoriamente. E la calunnia è arma da sicario. Non si sostengono principî con tradimenti o con infamie, con deturpazioni dell'altrui personalità, o con calunniare l'altrui riputazione; ciò, per contro, è nuocere ai principî che si sostengono. In chi adopera queste arti, vi ha già la delinquenza, non la dignità del carattere sano.

Che diremo poi, se con calunnie si offende l'onore e la riputazione di persona rispettabile, per mezzo di giornali? Non si scuote parimenti la moralità pubblica? Non si offende la moralità del paese? Non si semina negli animi il germe del male? Non si corrompe il carattere pubblico? Sì signore; di questi spettacoli se ne vedono tutti i giorni nei giornali quotidiani.

Alcuni, forse, si credono abbastanza giustificati per sostenere principî in lotte politiche, credono che davanti a questo fine nessun'arte sia cattiva: il fine dovrà giustificare i mezzi. Errore grossolano, corruttela istintiva, è questo modo di operare. Sostenete i principî con ragioni e con fatti, con argomenti ed esperienze, non col calunniare gli uomini che sono vostri avversari.

E questo fenomeno mostruoso si vede nelle elezioni politiche principalmente, nel qual tempo periodici, spesso scritti da uomini dappoco e di nessun carattere, sorgono come interpreti dell'opinione pubblica, e giudicano gli uomini più intemerati, più laboriosi, più attivi pel bene del paese, più eminenti per elevatezza di carattere,

Digitized by Google

spesso anche vittime e martiri della tirannia indigena ed esotica, allo scopo di gettare nel fango la loro riputazione e di spogliarli dell'aureola del patriottismo che li circonda. Potrei citare molti di questi fatti, se volessi venire ai particolari dolorosi a cui accenno.

È da approvare forse che sorgano giornali col solo fine, coll'unico ed esclusivo scopo di mettere in pubblico le miserie umane, le miserie dico, del carattere e dei costumi? Solo in una testa di un malato di mente, solo in uomo furioso di vendetta, può venire questo concetto immorale, questo proposito corruttore della moralità pubblica; e pure avviene!

Qual sarà il guadagno morale, se tutto giorno dovrà leggersi che un tal uomo investito di carattere pubblico ha commesso una debolezza che è un fatto comune fra tutti gli altri uomini? Forse che un ministro o un professore non è uomo come tutti gli altri, e non può nè deve avere relazioni sessuali? E quando per disgrazia si sa una di siffatte relazioni, che deroga, che avvilisce alla dignità del suo ufficio? Nulla, io dico; ma gettato il ridicolo nel pubblico, ma svelato ciò che deve rimanere nel segreto della casa, vi ha una perdita reale nel rispetto e nella stima di tali individui. Perocchè, generalmente, ciascuno non giudica con giusto apprezzamento le cose, ma da un punto di vista estrinseco; un ministro non deve aver bisogni come il salumaio, perchè nel suo grado sociale è superiore; un deputato non deve aver fatto un'azione ovvia e volgare, perchè egli deve rappresentare la nazione nel suo elemento politico ed ha un grado superiore a certi uomini, che vivono di una vita comune e inosservata.

Questo è generalmente il modo di giudicare della gente che legge, e ci sente gusto, piacere ineffabile, quando vede macchiata, lesa la riputazione di certi uo-

Digitized by Google

mini eminenti; ed approva che si svelino tutte le magagne grosse e piccole dell'umana debolezza, e si pubblichino, perchè il paese, dicono, si moralizzi. Ciò è corruzione o tendenza alla corruzione! non esito a dirlo. Perchè molti uomini onesti, ma ambiziosi, non essendo riesciti in certi loro fini, si giovano, come ammaestramenti, delle male arti degli altri svelate le quali sono state efficaci a raggiungere uno scopo; perchè molti diranno che non è meraviglia che eglino stessi abbiano delle magagne e delle debolezze, che adoprino mezzi disonesti, quando uomini eminenti, che occupano le prime cariche, li hanno adoperati e sono stimati e riveriti in pubblico. Così la corruzione dei costumi, la patologia del carattere si estende a tutte le classi con maggiore facilità, e solo si salvano i più resistenti, i veri spiriti sani, forti, per carattere ereditario e per educazione.

Perchè generalmente le persone che leggono di siffatte miserie, non si rivoltano, come chi, delicato nei suoi sensi, si rivolta agli odori fetidi? Perchè non hanno nausea di simili letture turpi, come le persone hanno nausea solo a pensare d'ingoiare vivande putride? La delicatezza del carattere, la delicatezza dello stato emozionale si dovrebbe ribellare a simili sentimenti di bassa lega. E come si possono abituare i sensi ai pessimi odori ed alle vivande nauseanti per frequenza, così si abituano i delicati caratteri alle turpi e misere azioni, alla corruzione ed alla delinquenza.

Non sono io certamente che invoco misure repressive su tanta epidemia invadente, più pestifera e più rovinosa del colera e del vaiuolo; non sono io che invoco leggi sui costumi e sulla stampa per frenare la triste speculazione di alcuni, la corrente dell'ira e della vendetta personale degli altri; no. Invoco, invece, il buon senso e la delicatezza dei lettori, e l'attenzione del gior-

Digitized by Google

nalismo serio, che comprende la sua missione onesta, utile, moralizzatrice. Il buon senso del pubblico dovrebbe rivoltarsi contro il giornalismo che corrompe, dovrebbe abbandonare la lettura di siffatte effemeridi, dovrebbe lasciare l'autore con sè ed il piccolo numero dei suoi amici, se ne ha veri e sinceri. Se sono pochissimi i lettori, il giornale non potrà sostenersi e morrà. Gli abbonati a giornali seri, quando vedono che questi discendono nel basso o nel turpe, o perchè sono provocati, o perchè credono per un istante che ai lettori riesca piacevole, abbandonino subito la lettura e si dismettano con rimostranze.

I direttori dei buoni giornali, poi, si compiacciano di far da sè stessi spontaneamente quel che è utile ed opportuno al bene pubblico, sotto questo riguardo. Non riempiano le colonne del giornale nè con notizie d'assassinii, o di suicidî, o di furti, o di maldicenze, non si occupino dei processi orribili. Per contro facciano in modo di sostituire notizie di belle azioni, generose, eroiche e delicate, che certamente non mancano. La lettura può rendersi piacevole ed attraente, senza bisogno che siano eccitati i gusti della maldicenza e della malvagità. Inoculate la serietà, la virtù, la bellezza del carattere; rendete schifiltosi e delicati i gusti della gente più comune, apportando letture delicate e sane; fortificate il carattere sano ove trovasi, rendete inoffensivo il morboso, non evocate quelle funzioni che possono nuocere all'individuo ed alla società. Lottate, lottate accanitamente, se credete opportuno, pei principi che professate, senza calunniare e senza deturpare la personalità altrui. Esaltate i vostri campioni, se credete, con dimostrare le loro belle azioni, gettando il turpe ed il brutto nel fondo più oscuro e più recondito. Così, qualunque sia il principio che sostenete, potete rendervi efficaci educatori del popolo.

Digitized by Google

Non basta; se altri giornali, di pure intenzioni commerciali o individuali non pensano spontaneamente a reprimere la loro maniera perniciosa, se vogliono persistere nell'eccitare il gusto depravatore, nel seminare le turpitudini, pur di spacciare un gran numero di copie, costringeteli a ritirarsi, dimostrando al pubblico onesto l'effetto corruttore.

Sta ai buoni di correggere i cattivi, ai sani di curare gli ammalati, a chi fa il suo dovere di costringere i riluttanti. La moralità, l'educazione del carattere non devono venire dalla violenza e dalla repressione per leggi, ma dalla spontanea natura buona di ciascuno, e da questa stessa deve venire la condanna e la restrizione della cattiveria, della corruzione e dei mezzi di corruzione. Quanta maggior dignità in un popolo che corregge da sè i suoi difetti!

Sulle maldicenze e sulle calunnie vi sono le leggi, mi si dirà, vi sono i mezzi che sanziona la legge penale, che frenano. Illusione! quante volte noi vediamo trattarsi ai tribunali un processo per diffamazione, le conseguenze sono più tristi, perchè allora, oltrechè vi ha maggiore diffusione della diffamazione, vi ha la libertà di aggravare le accuse e le calunnie con aggiunzioni di maldicenze, con invenzioni tristi e maligne. Il querelante perde anche quando il tribunale condanna il calunniatore.

A certe maldicenze poi non giunge neppure il tribunale, e si ha un altro tristissimo fatto, il duello, in alcune circostanze, questo residuo di barbarie e di pregiudizio medievale, eccessivo nel nostro secolo, e che disgraziatamente è considerato come un mezzo cavalleresco e nobile di sciogliere le liti. Triste giudizio, pel quale spesso l'offeso vien doppiamente offeso, e l'offensore impunito prende nuova audacia ad offendere gratuitamente.

Digitized by Google

Per la profilassi educativa delle persone adulte, sia che queste abbiano ricevuta già sin dall'infanzia una buona e severa educazione, sia che non ne abbiano ricevuta alcuna per mancanza di mezzi o di direzione, o qualcuna imperfetta, poichè i giornali sono diventati il pascolo quotidiano, è necessario che essi diventino mezzi efficaci all'educazione medesima. Ecco una grande missione che hanno e possono avere. Coloro che la intendono e l'assumono, saranno benemeriti della civiltà e della moralità; coloro che sono scrittori o gazzettieri per semplice occasione, perchè non hanno altro mestiere ad esercitare, e che credono il miglior mezzo di guadagno sia lo stimolare le impressioni pubbliche colle bruttezze, possono e devono considerarsi i veri corruttori della società.

E non per nulla noi dirigiamo le nostre parole agli spiriti nobili, perchè si uniscano a noi, prendendo a cuore il nostro scopo, ed esercitino tutta la forza della loro influenza, se non per metter fine, almeno per moderare l'azione corruttrice, e per estendere invece quella educatrice, tanto necessaria ed indispensabile fra noi italiani, presso cui esistono ancora divergenze di razza, divergenze di carattere, di tendenze e modi di azioni nelle varie zone della penisola. Questi elementi di varietà, quando saranno armonici, saranno mezzi di gran risorsa nazionale, perchè daranno prodotti d'ogni genere, altrettanto vari ed altrettanto molteplici: il che è una vera utilità per l'esplicazione delle forze nazionali, o la loro economia. Ma, ripetiamolo, una qualità è necessaria per raccoglierne tutta l'utilità, il carattere sano.

Dirò infine una parola sui libri di lettura popolare. Ne ho fatto accenno innanzi, parlando della scuola degli

Digitized by Google

adulti. Ora, se alla lettura di giornali si potesse sostituire quella di libri buoni, fatti apposta per essere diffusi nel popolo, corroboranti il carattere, insinuanti con facile influenza il buono e l'onesto, ispiranti i sentimenti nobili ed elevati, i disinteressati e gli eroici, ciò per sè solo sarebbe uno dei maggiori vantaggi al benessere generale dello spirito. Queste letture devono essere come mezzo di ricreazione, e dovrebbero essere così bene ed opportunamente fatte da non dare il minimo fastidio, facili, piane, variate, vivaci e vere, piene di avventure, se si vuole, ma sane, non mostruose, che mostrino il carattere forte, persistente, i pericoli superati per virtù propria, le grandi scoperte, i grandi benefizi a pro' dell'umanità, sia che la riguardino materialmente che moralmente. Eccitamenti sani, insomma, impressioni di bene; se il male vi deve apparire o per contrapposto al bene, o perchè si trovi necessariamente misto al bene, non deve spiccare; si lasci nel fondo, senza sviluppo, senza luce, senza vittoria: il bene l'oscuri e lo vinca.

Com'è difficile questo còmpito!

Io lo so; invece esistono, a scopo esclusivo di guadagno, libri di lettura, romanzi moltissimi, stupidi, ripetizioni continue della stessa cosa, eccitatori delle passioni e dei sentimenti, fino allo stato morboso; libri in cui il verosimile non esiste, ma vi è una mostruosità di caratteri, tanto nel senso buono che nel cattivo, una alterazione di ciò che è naturale e possibile, lo strano e lo sconcio sostituito al normale, il brutto presentato come carattere estetico dominante. Con questo processo si rovescia tutto il senso del vero e del bello, e si crea una vera deformazione di sentimento e di gusto.

Lasciamo stare di nominare quei libri che sono puro e semplice solletico dei sensi, senza il bello che possa

Digitized by Google

circondarne gli appetiti, e che tanto travagliano la fantasia giovanile; io non intendo fare il moralista in questo genere. Ma invece voglio dire d'un altro effetto che producono. I lettori assidui di siffatti libri per tre quarti inutili, se non dannosi e causa di alterazioni psichiche, se sono giovani, tralasciano e trascurano i libri seri, e spesso le occupazioni scolastiche: se donne, anche madri di famiglia, rimettono ad altro tempo i lavori di casa, e spesso passano le notti vegliando a letto col loro libro favorito; di giorno non guardano e non attendono ai loro bambini con quella cura ch'è necessaria, perchè sedotte dalla lettura di certe avventure insussistenti. E questi sono fatti, non invenzioni.

Io non biasimo, come potrà credersi la lettura dei romanzi; se questi descrivono con verosimiglianza i fatti della vita comune, con tendenze all'eccitamento dei buoni sentimenti, con quell'arte che riesce a dare una certa dirittura alla mente ed al cuore, io credo che riescano più utili di qualunque altro insegnamento morale o catechetico, perchè agiscono come influenza inavvertita, incosciente, e tanto più utile che non viene imposta, ma penetra per sè sola e tranquillamente: ciò che vuol dire che non richiama la reazione, come può accadere nell'insegnamento e nei precetti imposti.

Come pel giornalismo, così pei libri di lettura, nessuno impedimento noi propugniamo. Sappiamo per esperienza che il frutto proibito è più desiderato e il piacere clandestino è superiore a quello manifesto e conosciuto. Un libro od un giornale proibito accende la facile fantasia, che aumenta il valore ed il contenuto di quello e lo rende più desiderabile: e questo desiderio intenso spinge con insistenza a ricercarlo ed a gustarlo in segreto. Si faccia in modo che una tale lettura si sprezzi

Digitized by Google

per quel che trovasi, che sia noto il contenuto, ma senza solletico che induca a desiderarlo. L'educazione, con quei mezzi di cui abbiamo dato un accenno, può influire maggiormente e principalmente a far abbandonare il gusto alle cattive letture, e quindi a renderne impossibile il commercio.

VI.

Miglioramento delle razze umane.

Se noi confrontiamo le razze umane attuali, troviamo varie gradazioni del loro stato intellettuale e morale; trovansi alcune nella condizione più umile, altre in condizione relativamente elevata e superiore. Sotto questo aspetto si è detto che le prime sono razze selvaggie o inferiori, le altre civili o superiori. Nelle razze inferiori, generalmente, parallelo all'umile sviluppo mentale trovasi quello anche umile dei sentimenti, invero di certi sentimenti che noi sogliamo stimare elevati, fra i quali possono collocarsi i disinteressati altruistici, e poi una maggiore vivezza degli egoistici, uniti a modi di vivere che dimostrano l'impeto non frenato delle tendenze cattive e degli impulsi perniciosi alla convivenza sociale. Nelle razze superiori, inversamente, sembrano sviluppati i sentimenti altruistici e parallelamente allo stato mentale elevato.

Se questo medesimo confronto noi tentiamo di fare fra i diversi periodi storici d'una medesima razza, non vi troviamo sempre una corrispondenza parallela, fra sviluppo di mente e sviluppo di sentimenti elevati. Non vi ha dubbio che le condizioni mentali dei Greci e dei Romani, degli Egiziani, degli Assiri e dei Persiani erano relativamente elevate, come elevate erano quelle dei sen-

Digitized by Google

timenti estetici, come rilevasi dalle produzioni artistiche di varia natura. Ma certi sentimenti che sono divenuti il carattere della civiltà, la tolleranza, per esempio, delle altrui opinioni, il riguardare la diversa razza collo stesso senso della propria, il rispetto per la vita dei prigionieri in guerra e dei feriti, l'amore ed il trattamento meno duro verso le classi serve, il senso d'eguaglianza civile fra gli uomini d'ogni ceto; non esistono nell'antichità che eccezionalmente. Sotto questo aspetto si è vissuti in piena barbarie, in pieno stato selvaggio; e ciò indica un fatto che deve tenersi presente per le sue conseguenze, e che deve giovare come principio nell'educazione, cioè che lo sviluppo dei sentimenti è più tardivo di quello dell'intelligenza. Possiamo parimenti affermare che i periodi di civiltà, nel loro passaggio ascendente non devono tanto misurarsi dallo sviluppo mentale e dalle invenzioni scientifiche, quanto dallo sviluppo dei sentimenti più elevati. Il medio evo segna un periodo di barbarie relativa, non per le condizioni intellettive, perchè in quell'epoca furono create le più celebri università europee ed iniziati vasti studi scientifici; ma per lo stato barbaro e selvaggio dei sentimenti. Quegli uomini che volevano essere civilizzatori, erano barbarissimi; e si vede dal modo di conversione violenta che voleva farsi dei così detti pagani, e dal nessun riguardo alla vita umana, e dagli atti selvaggi commessi dappertutto. Le persecuzioni religiose fino al decimosesto secolo segnano il maggior grado di barbarie, per l'intolleranza e la strage degna dei capi caffri, Ciaca e Panda. E si noti che non dal sentimento religioso si ha l'elevazione dalla barbarie alla civiltà, cioè la diminuzione della strage e carneficina per intolleranza, e perciò il rispetto ed il riguardo alla vita umana ed alla libertà di pensiero: per questo stesso sentimento religioso il fatto sarebbe

Digitized by Google

ancor durato, e forse aumentato; ma dalla elevatezza del sentimento della dignità umana, propria dei caratteri indipendenti, che protestavano ed insorgevano.

Si può dire che il riconoscimento dei diritti umani, i personali, e la sanzione della libertà di pensiero e di azione, sieno stati effetto non dell'intelligenza elevata, che ne vide la realtà, ma dei sentimenti che produssero siffatti concetti a svelarsi ed a stabilirsi poco alla volta, vincendo gli ostacoli che venivano da tutte le parti.

Quel che distrusse la servitù della gleba, il vassallaggio, non è stato un fatto intellettivo, ma un derivato dal sentimento. Quando negli uomini entrò il sentimento di ripugnanza alla servitù, quando nacque il senso di vergogna che i proprî simili erano schiavi e poco più di animali domestici, allora si tentò di distruggere le leggi che sanzionavano il servaggio. Così si stabilirono le libertà nella grande Confederazione Americana al tempo della sua fondazione, quando si erano, sotto la condizione coloniale, introdotti tutti i vizi e le miserie dell'Europa del secolo diciassettesimo. E Jefferson, nel suo progetto di dichiarazione di indipendenza nel 1776, avea introdotto il principio della liberazione degli schiavi, pel quale molti anni dopo avvenne la grande guerra di secessione e la reale liberazione. Egli aveva scritto: « Egli (il re della Gran Brettagna) ha fatto una guerra crudele alla natura umana medesima, violandone i dritti più sacri, il dritto d'esser libero, in persona di gente d'un'altra razza, che non l'aveva mai offeso, facendoli schiavi, trasportandoli violentemente per ridurli alla servitù in altro emisfero, o farli morire miseramente nella traversata! Questa guerra di pirata, l'obbrobrio delle potenze INFEDELI, è la guerra che ha fatto il re CRISTIANO della Gran Brettagna. Determinato a conservare aperto un mercato ove si possono vendere e com-

Digitized by Google

prare gli UOMINI, egli ha prostituito il suo dritto di *veto* per sopprimere ogni tentativo legislativo che avesse per fine l'impedire od il limitare questo commercio esecrabile » (1). Ma questo principio e questa protesta furono soppressi dal Congresso per non suscitare le opposizioni fin dal principio, e quand'era necessario il massimo accordo fra le colonie ed i singoli uomini, che potevano averne interesse.

Ciò che spinse gl'Inglesi a sopprimere il commercio dei negri nell'Africa, fu egualmente un effetto di sentimento umanitario, e fu un atto civile. Per contro, quello che faceva perdurare in quest'orribile commercio i Portoghesi e gli Spagnuoli, era effetto dell'egoismo che li teneva nella barbarie. Non idee quindi spingevano le due razze a fatti diversi e opposti, ma sentimenti, che danno il carattere di civile o di barbaro.

Ciò non vuol dire che le idee e lo sviluppo dell'intelligenza non abbiano alcun valore: già ho discorso abbastanza parlando dell'influenza reciproca fra sentimenti e idee. Ma dico e continuo ad affermare che la elevatezza dei sentimenti distingue il barbaro dal civile, e la civiltà si spinge innanti per la forza dei sentimenti, e non per quella delle idee. Queste però giovano a dare allo spirito, insieme a quelli, quando cioè sono in una evoluzione parallela, l'equilibrio necessario perchè l'operare abbia una direzione eguale all'impulso. Quando quest'equilibrio esiste, il cammino della civiltà procede bene e tranquillo; ciò che disgraziatamente non è mai avvenuto nella massa del popolo, ma solo può trovarsi in individui molto superiori al comune degli uomini.

---

(1) Cfr. DE WITT, *Jefferson*, cit., chap., e pag. IV, 500-9 pel documento citato.

Digitized by Google

Non pertanto vi ha un'influenza dello sviluppo mentale su quello dei sentimenti, specialmente altruistici. Percepire lo stato emozionale degli altri uomini, comprendere la natura dei loro sentimenti piacevoli o dolorosi, penetrare nella condizione del momento di chi ha questi sentimenti, è proprio dell'intelligenza; e questo influisce al sentirne compassione o piacere. Aumentare le relazioni di puro carattere mentale con cose e con uomini, considerare questi e quelle con vedute più larghe, nella loro vera natura, è produrre un sentimento rispetto a quelli più favorevole, più concessivo, meno irsuto di egoismo o di avversione, e, per inverso, più rivestito di simpatia. Nella coltura bassa, nella comunanza dei sentimenti estetici, nella cooperazione più o meno vantaggiosa, con vicini o con lontani, con popoli sconosciuti di lingua e d'aspetto, o noti appena, s'acquistano le tolleranze, le libertà, si cede del proprio, si comunica gratuitamente.

La coltura scientifica può, dunque, contribuire ad elevare la civiltà, elevando i sentimenti, contribuendo ad ingentilire lo spirito collo spogliarlo dai pregiudizi e dagli errori, causa ancora d'avversione fra gli uomini. E fra questi pregiudizi ed errori maggiore di tutti è stato quello che produce il fanatismo religioso. Perchè protestanti e cattolici devono essere nemici e si perseguitano a morte scambievolmente? Perchè ebrei e cristiani devono odiarsi? E non è ignoto a nessuno l'antica e la moderna persecuzione fatta agli israeliti. Ma quando l'uomo comprende il valore reale di queste credenze religiose, lascia la libertà a ciascuno di sentire come sente, e non dà peso maggiore al cattolicismo, o al protestantesimo, o alla religione ebraica. Allora cessa la persecuzione e l'avversione, e subentra la tolleranza e poi la simpatia.

Digitized by Google

In questa guisa, e zoppicando, è avvenuto un miglioramento delle razze umane superiori; ma non è così generale, che nello stesso popolo si possa dire intero, completo. Una gran parte della gente che conosce il popolo detto civile, come del resto abbiamo mostrato, giace ancora in uno stato inferiore, barbaro o semibarbaro. Trovasi che gran parte del popolo ha parimenti gli slanci eroici del sentimento, segue all'occasione gli impulsi buoni e generosi; ma è facile e pronto a rinnovare la barbarie medievale, spinto da certi fanatismi, che sono prodotti e residui insieme dell'ignoranza passata e presente in cui giace. Questa sua condizione non fa disperare, non apporta il timore che esso debba perseverare in questa barbarie, quando insieme alla direzione ed allo sviluppo delle buone tendenze ed alla soppressione delle cattive, si unissero quelle cognizioni spregiudicate, di cui ha maggior bisogno; cioè, se insieme all'educazione del carattere, ch'è educazione dei sentimenti, vi sia l'istruzione larga e spregiudicata, saremo sicuri del buon risultato. Il miglioramento della umanità lento e tranquillo, senza fretta o pressioni, dipende assolutamente da queste condizioni.

Istruiamo ed educhiamo, coltiviamo l'intelligenza e sviluppiamo i sentimenti, diradiamo le tenebre dell'ignoranza e soffochiamo le tendenze tristi. Non si creda che a far ciò sia sufficiente un decreto del Ministro di Pubblica Istruzione, non si creda che l'educazione e la istruzione debbano venire da leggi dello Stato; questo può contribuire moltissimo, ma da sè non è sufficiente, è impotente. È necessario il concorso unanime individuale di chi può, con abbandonare le vie tenute finora, se hanno una cattiva direzione, e aprirne altre migliori, o col perseverare nelle buone, se già esistono.

È necessario il concorso spontaneo di tutti coloro che

Digitized by Google

hanno influenza negli affari, nell' amministrazione pubblica, nella moralità pubblica, per loro valore personale o per ingerenza nelle cose che riguardano il pubblico; di coloro che sono amati e stimati per disinteresse e filantropia; di coloro che farebbero e han fatto sacrifizio di alcune loro azioni gratuite per l'indipendenza e l'unità italiana, e che sarebbero disposti a farne pel bene e pel miglioramento del popolo. È necessario parimenti il concorso di coloro che debbono essere diretti, e che hanno figli o dipendenti da dirigere, cioè che non siano riluttanti, che si convincano del bisogno, ancorchè non comprendano tutto il valore e l'utilità. Tutti debbono concorrere: lo Stato con mezzi materiali, leggi, quando sono opportune, ma non violenti, ma più di tutto con allontanare gli ostacoli che frappongono gli uomini di cattiva volontà, col lasciare libertà nello svolgimento delle potenze individuali, anzi promuovendolo con ogni possa e ogni mezzo; i singoli individui colle loro influenze e facoltà; le associazioni di ogni genere e d'ogni tipo, eccetto quelle religiose che hanno interesse contrario al bene presente dell'uomo; il giornalismo di ogni colore politico; le scuole, i maestri, le famiglie, e le madri fra queste in modo principale; tutti i filantropi e gli uomini generosi.

Se tutti questi concorsi più o meno estesi, più o meno efficaci, si uniranno in un solo scopo determinato, non vi potrà esser dubbio, le razze umane superiori, come sono in Europa ed America, in un tempo relativamente breve, raggiungeranno un grado elevato di civiltà e di moralità.

Ed io non credo che questi miei desideri sieno utopie, quando so che ognuno di questi elementi, da cui invochiamo il concorso, si manifesta pronto al concorso educativo ed istruttivo, e moltissimi si dicono essere in

Digitized by Google

piena azione. I giornalisti affermano di aver la missione di educare e d'istruire il popolo, gli autori di libri di lettura, di ogni genere, affermano lo stesso; i maestri e le maestre hanno questo scopo determinato nelle loro azioni; le scuole domenicali, serali, le scuole operaie; asili, convitti, conferenze pubbliche pel popolo; leggi sull'istruzione, tutto ha questo scopo e lo si afferma. Madri e padri di famiglia asseriscono lo stesso pei loro figliuoli. La differenza è una sola: che tutti questi concorrenti all'educazione pubblica e privata seguano le vie vere, le vie buone allo scopo, adoperino tutti i mezzi efficaci, e abbandonino quelli che producono l'effetto opposto. Questa è la difficoltà grave che ci spinge ad insistere, perchè i vizi ed il male si comincino a correggere da coloro che vogliano o debbano concorrere al gran fine. Tutte le pagine antecedenti sono state scritte appositamente, per mostrare cioè qual è il modo di svolgersi dell'attività umana, qual sarebbe il modo di dirigerla al bene, e quali sono le influenze buone e quali le cattive, e i difetti in cui si cade, anche di coloro che intendono operare pel bene umano. E siamo lontani dal credere di aver detto tutto, abbiamo solo indicato le cose sommarie e più evidenti; altri più esperto seguirà e farà meglio di noi.

E bisogna lasciar dire i moralisti misantropi, e lasciare lamentare coloro che temono il decadimento della moralità per la diffusione delle cognizioni scientifiche, per la crescente indifferenza religiosa, per la maggior libertà di opinione e di parola che oggi è concessa. Bisogna lasciare nella noncuranza quegli ipocriti che fingono d'amare l'umanità, e vi seminano il male, quegli ignoranti che si ostinano a correre per la stessa strada. Persistiamo e vinceremo; se la persistenza è indizio di carattere forte, in questo caso è doppiamente forte e

Digitized by Google

doppiamente utile, perchè giova d'esempio e dirige gli animi meno robusti verso il bene.

L'educazione del carattere è l'educazione di tutto l'uomo; educando i sentimenti che sono gl'impulsi alle azioni, si educa la volontà, e per dirigere la volontà e le azioni è necessaria l'istruzione, o la mente illuminata; l'educazione del carattere involge quindi anche quella della mente.

FINE.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

89094654548

B89094654548A

Digitized by Google

Digitized by Google

89094654548

b89094654548a

Digitized by Google